Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 27-05-2021

INDICE

Viversani & Belli 15
Mamma ho fatto la pipì a letto

Viversani & Belli 17
Il mio amico asino

La Repubblica Delle Donne 18
Carolina e Nicola: matrimonio “sul campo"

L'espresso 20
CONDANNATI A NON LAVORARE

Ansa.it 21
Covid: ordine medici Torino, solo 1,41% contagiato dopo vaccino

Tpi.it 22
“Cultura è Salute”: il 28 maggio il secondo evento live

Adnkronos.com 23
Vaccino Covid, "97% è protetto da contagio"

Quotidianosanita.it 24
Il 97% dei sanitari vaccinati non può trasmettere il virus. Indagine dell’Ordine dei medici di Torino

Ilfarmacistaonline.it 25
Il 97% dei sanitari vaccinati non può trasmettere il virus. Indagine dell’Ordine dei medici di Torino

Torinotoday.it 26
Indagine tra medici e infermieri di Torino e provincia: "I vaccini bloccano la circolazione del virus al 97%"

Agenzianova.com 27
Covid: Torino, indagine Ordine medici, l'1,41 per cento contagiato dopo vaccino

Dagospia.com 28
**
"LA NEXT GEN DEL TENNIS SIAMO IO E NADAL" - DJOKOVIC PRENDE A PALLETTATE I GIOVANI: "SONO GIà FRA I PRIMI 10 O ANCHE CINQUE DEL MONDO. PERÒ NOI SIAMO ANCORA QUI, E CONTINUIAMO A VINCERE I TORNEI PIÙ GRANDI E QUELLI DELLO SLAM" – E POI LA FAMIGLIA, IL FUTURO ("VOGLIO PRENDERE UNA LAUREA"), L'ALIMENTAZIONE, LA SERBIA: "LA POLITICA È UN SISTEMA SPORCO. NON MI TROVO CON QUELLO CHE VEDIAMO OGGI IN QUASI TUTTI I PAESI MODERNI, NELLA NOSTRA CIVILTà DEMOCRATICA"**

Ansa.it 30
Covid: "Cultura è Salute", secondo evento live il 28 maggio

Lastampa.it 31
Coronavirus: su 12.000 sanitari, il 97% protetto dal contagio dopo la vaccinazione

Iltempo.it 32
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Liberoquotidiano.it 33
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Quotidianopiemontese.it 34
Ordine medici Torino: solo 1,41% contagiato dopo vaccino anti Covid

Atnews.it 35
Indagine dell'ordine dei medici di Torino su oltre 11000 sanitari il 97% protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-covid

Ilfattoquotidiano.it 36
Dal piccolo Tom di appena 2 anni alla coppia che doveva sposarsi a giugno: chi sono le 14 vittime dell'incidente sulla funivia Mottarone

Notizie.it 37
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Odontoiatria33.it - It 38
Il vaccino protegge i sanitari dal Covid

Lifestyleblog.it 39
Vaccino Covid, "97% è protetto da contagio"

Yahoonotizie.it 40
Vaccino Covid, "97% è protetto da contagio"

Salutedomani.com 41
Nuova ricerca, quanto proteggono i vaccini dall' infezione

Politicamentecorretto.com 42
DIREZIONE NORD RIACCENDE I RIFLETTORI SULLA SALUTE

Lavocediasti.it 44
Tutto pronto per l'ottava edizione di Asti BenEssere

Saluteh24.com 45
Nuova ricerca, quanto proteggono i vaccini dall' infezione

Olbianotizie.it 46
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Lasicilia.it 47
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Ilsussidiario.net 48
“Vaccino protegge dopo somministrazione al 97%”/ Studio “Solo il 3 ...

Sassarinotizie.com 49
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Lastampa.it 50
Marco Invernizzi guida il corso di laurea in Fisioterapia al Borsalino: “Un polo formativo di respiro nazionale”

Articolo21.org 51
Storie di solidarietà e attivismo per la Giornata Mondiale dell’Africa: anche un piccolo gesto può creare un grande impatto

Atnews.it 53
Partito il conto alla rovescia per Asti Ben Essere 2021: i centri olistici protagonisti dell’ottava edizione

Torinoggi.it 54
Giovane suicida al Cpr, la questura: "Era idoneo alla vita di comunità"

Yahoonotizie.it 55
Covid, i vaccinati lo trasmettono Lo studio in Italia

Ilgiorno.it 56

Tragedia funivia Mottarone, l’abbraccio dell’asilo: "Eitan, entusiasmo e tanta curiosità"

Lasaluteinpillole.it 57
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Lanuovabq.it 58
La bugia del "divorzio facile" e la crisi come occasione

Oggitreviso.it 60
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari.

Torinoggi.it 61
Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Primanovara.it 62
Orari, distanze e retroattività: cosa prevede nuovo ddl giochi in Piemonte

Padovanews.it 63
Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila ...

Corriere.it 64
Tragedia del Mottarone, Amit e l’estate da passare in corsia: «Niente ferie, voleva fare pratica»

Panoramasanita.it 65
Il 97% dei sanitari protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Torinoggi.it 66
Tragedia Mottarone: iniziato l'iter per svegliare il piccolo Eitan

Newsnovara.it 67
Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Cronacatorino.it 68
Progetto Ben-Nasco: sinergia pubblico-privato sul territorio piemontese

Ossolanews.it 70
Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Newsbiella.it 71
Tragedia Mottarone, iniziato l'iter per svegliare il piccolo Eitan

Fanpage.it 72
Funivia Stresa-Mottarone, inizia il risveglio del piccolo Eitan. La prognosi ancora riservata

Lastampa.it 73
Convegno del Gris su plagio, alienazione, sette

Domani 74
Tutto quello che non torna nel suicidio di Musa Balde

Confidenze 76
Alla vittima di uno stupro

Confidenze 77
I MIEI SOGNI LE MIE PAURE

Confidenze 79
IL BRINDISINO DELLE 9

Torinoggi.it 81
"Un miglio per l'autismo": domenica 6 giugno la corsa non competitiva dove partecipare è già vincere

Ilrestodelcarlino.it 82
Il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima della tragedia della funivia

Lastampa.it 83
Tragedia di Stresa, Eitan dà i primi segnali di risveglio

Ilgiornale.it 84
Da Israele al futuro a Pavia. I sogni spezzati dei Biran

Corriere.it 85
Funivia Stresa-Mottarone, l’ultima fotografia a Eitan scattata dalla famiglia prima del crollo della cabina

Torinoggi.it 86
Tragedia Mottarone: al Regina Margherita iniziato il risveglio di Eitan, ma la situazione resta critica [VIDEO]

Lanazione.it 87
Il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima della tragedia della funivia

Cityrumors.it 88

Funivia Mottarone: iniziato il risveglio del piccolo Eitan. L’ultima foto prima della tragedia

Quotidiano.net 89
Funivia Mottarone, il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima ...

La Repubblica - Ed. Torino 90
Orco della Torino bene violentava due bimbi I suoi video nel dark web

La Repubblica - Ed. Torino 91
Anche il Papa prega per il piccolo Eitan

Il Giornale 92
Il lento risveglio del piccolo scampato «Prognosi riservata ma cauto ottimismo»

Corriere Torino 93
Iniziato il risveglio di Eitan Imedici: gli andremo incontro

Ilgazzettino.it 94
Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Ilmessaggero.it 95
Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Il Messaggero 96
L’ultima fotografia di Eitan «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Leggo Ed.roma 97
Un colpo di tosse,Eitan si risveglia

Targatocn.it 98
Food&Drink: Corsi per professionisti della ristorazione

Corriere.it 99
Funivia Mottarone, lo choc dei soccorritori: «Ricomponevamo le salme, i cellulari squillavano ancora»

Domani 100
Ricerca di un amore infinito in un mondo che finisce

Corriere Torino 104
«Ricomponevamo le salme, i cellulari squillavano ancora»

Laprovinciapavese.gelocal.it 105
Eitan verso il risveglio accanto avrà i nonni e anche una psicologa

Lecconotizie.com 106
Acquate. Nel quartiere del Terzo Paradiso nasce il progetto “Attiviamoci”

Dagospia.com 108
**
EITAN, IL LENTO RISVEGLIO - PER I MEDICI "LA SPERANZA AUMENTA, MA IL PERCORSO SARA' LUNGO" - IL PICCOLO HA UNA SERIE DI FRATTURE, UN TRAUMA POLMONARE E INTESTINALE - È ANCORA INTUBATO, MA CON LA POSSIBILITA' DI ALLEGGERIRLO PIANO PIANO DAI FARMACI CHE LO TENGONO SEDATO - IL DOTTOR IVANI, CHE NON LO HA MAI LASCIATO SOLO: "LE RISPOSTE POSITIVE CI SONO"**

Il Canavese 109
Ansia e attacchi di panico, un problema sempre più diffus

Lastampa.it 110
Eitan e quel lento ritorno alla vita tra colpi di tosse e brevi respiri

Lanotiziagiornale.it 111
Eitan Biran, come sta il bambino sopravvissuto all’incidente della funivia Mottarone: “Si è svegliato e aperto gli occhi”

Yahoonotizie.it 112
Funivia Mottarone, le manine dei compagni per dare forza a Eitan

Leggo.it 113
Funivia del Mottarone, Eitan ha aperto gli occhi e respira da solo: «Questa fase è molto delicata»

Msn.com 114
Funivia Stresa Mottarone, Eitan estubato: ha riaperto gli occhi

Giornaledellospettacolo.globalist.it 115
Eitan ha riaperto gli occhi: il piccolo sopravvissuto alla strage sul Mottarone è stato estubato

Gazzettadimantova.it 116
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Adnkronos.com 117
Funivia Mottarone, le manine dei compagni per dare forza a Eitan

Corrierealpi.gelocal.it 118
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Rainews.it 119

Tragedia Mottarone, Eitan "è stato estubato e ha aperto gli occhi"

Qds.it 120
Tragedia funivia Mottarone, il piccolo Eitam ha riaperto gli occhi

Lettoquotidiano.it 121
Funivia, il piccolo Eitan è stato estubato e ha riaperto gli occhi: convocato un team di psicologi

Gds.it 122
Mottarone: il piccolo Eitan è stato estubato, ha riaperto gli occhi

Ilpiccolo.it 123
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Blitzquotidiano.it 124
Eitan ha riaperto gli occhi davanti alla zia: estubato il bambino di 5 anni sopravvissuto alla funivia del Mottarone

Positanonews.it 125
Funivia Stresa Mottarone: il piccolo Eitan ha riaperto gli occhi

Mattinopadova.gelocal.it 126
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Corrieredellumbria.it 127
Funivia Mottarone, il bimbo sopravvissuto ha riaperto gli occhi: con lui la zia e team di psicologi

Today.it 128
"Eitan ha aperto gli occhi"

Nuovavenezia.gelocal.it 129
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Ilmessaggero.it 130
Incidente funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

Notizie.tiscali.it 131
Il piccolo Eitan ha aperto gli occhi, l'Italia tifa per il bambino di origine israeliana

Tgcom24.mediaset.it 132
Funivia Stresa Mottarone, Eitan estubato: ha riaperto gli occhi

Laprovinciapavese.gelocal.it 133
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Torinotoday.it 134
"Un miglio per l'autismo", una giornata di sport e condivisione atleti affetti d’autismo e atleti normodotati

Prealpina.it 135
«Eitan ha riaperto gli occhi»

Newsbiella.it 136
Tragedia Mottarone, al Regina Margherita Eitan ha aperto gli occhi

Yahoonotizie.it 137
Funivia Mottarone, il piccolo Eitan ha aperto gli occhi

Ilriformista.it 138
Strage della funivia, Eitan ha aperto gli occhi: risvegliato in ospedale il bimbo unico superstite dell’incidente

Tribunaditreviso.it 139
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Messaggeroveneto.it 140
Eitam estubato ha riaperto gli occhi

Ilgazzettino.it 141
Tragedia funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

Repubblica.it 142
"Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia"

Torinotoday.it 143
Tragedia del Mottarone, speranze per bambino sopravvissuto: è stato estubato, non è ancora sveglio e cosciente

Ilgiornaledivicenza.it 144
Il piccolo Eitan ha aperto gli occhi. Quell'ultima foto nella cabina prima del disastro

Stabiachannel.it 145
#Mondo #Mottarone: Eitan estubato, ha riaperto gli occhi

Ilgiorno.it 146

Si è risvegliato Eitan, il bimbo sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone

Lifestyleblog.it 147
Funivia Mottarone, il piccolo Eitan ha aperto gli occhi

Corrieredellumbria.it 148
Funivia Mottarone, trovato il secondo forchettone. Attesi nuovi indagati

Giornaledibrescia.it 149
Tragedia del Mottarone, Eitan riapre gli occhi

Novaratoday.it 150
Tragedia sulla funivia del Mottarone: estubato il piccolo sopravvissuto, ha riaperto gli occhi

Quotidianodipuglia.it 151
Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Ansa.it 152
Mottarone: Eitan estubato, ha riaperto gli occhi

Ilmattino.it 153
Tragedia funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

Fanpage.it 154
“In carcere temevano mi suicidassi”: l’arresto e l’assoluzione, il calvario dell’ex sindaco Uggetti

Dagospia.com 156
**
FORZA EITAN! – IL BAMBINO ISRAELIANO DI 5 ANNI, UNICO SOPRAVVISSUTO DELLA STRAGE DELLA FUNIVIA A STRESA, HA RIAPERTO GLI OCCHI ED È IN GRADUALE RIPRESA. E’ ANCORA INTUBATO MA I MEDICI HANNO INIZIATO A DIMINUIRE I MEDICINALI PER LA SEDAZIONE: “LA SPERANZA AUMENTA” - EITAN, NELL'INCIDENTE, HA PERSO I GENITORI, IL FRATELLINO E I BISNONNI…**

Msn.com 157
Eitan è stato estubato: ha riaperto gli occhi

Corriere.it 158
Torino, in 9 mila video abusi su bimbi: professionista in manette

Corriere.it 159
Eitan Biran, è iniziato il risveglio: per il piccolo sopravvissuto all’incidente della funivia segnali positivi ma la prognosi resta riservata

Repubblica.it 160
Il mondo di Luana

Altalex.com 168
La legge dell’amore

Oggiscienza.it 172
Il gioco d’azzardo tra Covid e riaperture

La Stampa - Ed. Vercelli 174
“In hospice e a domicilio un’équipe sempre vicina al malato e alla famiglia”

La Stampa - Ed. Cuneo 175
I ragazzi stanno male

La Stampa - Ed. Torino 176
Detenuti isolati, senza cure e comunicazioni impossibili la relazione sul Cpr di Torino

La Stampa 177
Detenuti isolati, senza cure e comunicazioni impossibili la relazione sul Cpr di Torino

Domani 178
Perché ci siamo assuefatti alle immagini della sofferenza

La Stampa - Ed. Biella 179
“In hospice e a domicilio un’équipe sempre vicina al malato e alla famiglia”

Oggitreviso.it 180
Zanzotto 100: la poesia dalla A alla Z

Ansa.it 181
Mottarone: Eitan estubato, respira da solo la zia è al suo fianco

Tecnomedicina.it 182
I vincitori del Premio Innovazione Digitale in Sanità 2021 del Politecnico di Milano

Agenzianova.com 185
Scuola: Bianchi, accordo con psicologi per sostegno a insegnanti

Genovatoday.it 186
Addio a Paolo Rattini, fotografo della Sampdoria e dell'agenzia Pegaso

Corriere Torino 187

Il piccolo Eitan respira da solo Per lui già raccolti 30 mila euro

Corriere Della Sera 188
Eitan riapre gli occhi e respira da solo

Dipiù 189
LO PSICOLOGO: «PROPRIO COME GIULIA DI "AMICI", DONNE, 1111 RAM, SI SENTONO BRETE»

Mind 190
Sopraffatti dallo stress

Mind 192
Il suicidio come processo psicologico

Mind 194
Maschi violenti

Mind 197
Le vittime del Web

Mind 200
La forza del naufrago

Mind 205
Pazzi per le bambole

Focus 209
Curarsi con l'ottimismo

Focus 211
Il circolo VIRTUOSO

Focus 213
A bocca aperta

Focus D&r 216
Anche l'uomo può sperimentare i sintomi della gravidanza?

Focus D&r 217
GLI ODORI INFLUENZANO IL COMPORTAMENTO?

Focus D&r 218
CHI È PIÙ BRAVO A "LEGGERE NEL PENSIERO"?

Benessere 219
Grandi obesi Una veloce soluzione chirurgica

Benessere 221
Conoscenza L’arte di porsi le domande giuste

Benessere 223
Dipendenze Sottovalutati gli effetti dello smartphone

Benessere 225
Psicologia Sette semplici passi verso l’autostima

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Servizio di Lorenza Resuli.
Date: 2021/05/21
Pages: 32 -

Web source:

Mamma ho fatto la pipì a letto

Non solo mal di pancia, nausea e irritabilità. Nei bambini e negli adolescenti, il disagio emotivo che la pandemia ha portato con sé, può manifestarsi anche con altri sintomi "fisici", per esempio con il peggioramento o con ricadute di un disturbo tanto diffuso quanto sottostimato: l'enuresi notturna, cioè l'emissione involontaria di urina nel corso della notte. Un campanello d'allarme che i genitori spesso sottovalutano, evitando persino di parlarne al pediatria, o che al contrario vivono con eccessivo allarmismo, facendo impennare il livello di "ansia famigliare". È, invece, fondamentale affrontare tempestivamente il problema, chiedere consiglio agli specialisti, mantenere la giusta "temperatura emotiva" ed evitare una serie di passi falsi. Ecco come.Un problema sot~mato... Dopo le allergie, l'enuresi notturna è il disturbo cronico più diffuso nell'infanzia, ma in buona parte sommerso, perché spesso ignorato o sottovalutato dagli stessi genitori, convinti che "passerà da solo". * Lo dimostra una recente indagine su 13mila famiglie, dalla quale è emerso che il 61% di quelle con un caso di enuresi non aveva neppure contattato uno specialista. * Eppure si stima che in età prescolare il problema arrivi a interessare un bambino su cinque, a 10 anni un bambino su dieci e tre ragazzi su 100 nella fascia 15-20 anni. # che il Covid ha aumentato Dall'inizio della pandemia a oggi, i numeri sono ulteriormente cresciuti, con un'impennata delle ricadute. A conferma che la rivoluzione delle abitudini quotidiane imposta dalle misure restrittive ha avuto un forte impatto anche sui bambini e sugli adolescenti. E che l'enuresi spesso affonda le radici in un disagio psicologico. * «Il lockdown e l'emergenza sanitaria da un lato hanno comportato un forte aumento dello stress e dell'ansia nelle famiglie e nei bambini, dall'altro non hanno incentivato l'adozione di buone abitudini legate all'alimentazione e all'idratazione» spiega il dottor Antonio D'Alessio, pediatra e chirurgo urologico pediatrico. * «I profondi cambiamenti nel modo di vivere, le nuove regole nei cicli sonnoveglia, gli orari dilatati, poi, sono tutti fattori che influiscono direttamente anche sugli ormoni che regolano la diuresi e che hanno portato il peggioramento di un'enuresi già presente o favorito le ricadute» aggiunge l'esperto. LA COMPONENTE PSICOLOGICA CONTA Lenuresi è un disturbo che richiede sempre una diagnosi da parte di uno specialista, il rispetto di alcune buone abitudini e, solo nei casi più seri, cure farmacologiche mirate, ma soprattutto in caso di ricadute l'aspetto psicologico merita una particolare attenzione per due ragioni. * Da un lato il disturbo può segnalare un disagio interiore, dall'altro lo alimenta, perché porta con sé ansia ("anche stanotte bagnerò il letto!"), frustrazione ("non riesco a trattenerla"), imbarazzo ("sono grande e faccio ancora la pipì a letto"), preoccupazione ("la mamma mi sgriderà!"). Il corpo "parla" «l'enuresi comporta sempre vissuti di disagio sia nel bambino sia nella famiglia che deve affrontare il problema soprattutto in un periodo in cui lo stress da pandemia ha già aumentato il disagio in tutta la popolazione, ma soprattutto nei più giovani» conferma lo psichiatra Emiliano Monzani * «I bambini comunicano attraverso il corpo, perché fanno fatica a esprimere attraverso il linguaggio verbale emozioni negative, fattori di stress o malessere interiore. Nell'espressione emotiva infantile, il corpo è sempre più "avanti" delle parole» spiega ancora l'esperto. * «Per questa ragione, disequilibri nelle funzioni fisiologiche legate alla regolazione sfinterica o all'alimentazione sono spesso spia di qualcosa che non va a livello inconscio, psicoemotivo» conclude il dottor Monzani I campanelli d'allarme Ecco perché sia i genitori sia gli specialisti dovrebbero sempre considerare l'enuresi a tutto campo, soprattutto se il problema è di lunga durata, se l'età del "bambino" è piuttosto avanzata e/o se c'è una ricaduta improvvisa. * «E importante sondare il clima famigliare, chiedere se ci son stati eventi mportanti, come un lutto, una separazione, la nascita di un fratellino, oppure grossi cambiamenti nelle abitudini di vita, come è capitato a molte famiglie a causa della pandemia» spiega il dottor Monzani. * «Sul piano somatico, spesso i bambini esprimono il proprio disagio con la perdita di controllo della regolazione sfinterica, cioè con l'enuresi, ma ci sono anche altri sintomi che devono far scattare l'allarme nei genitori, come mal di pancia, mal di testa, disturbi nella sfera alimentare o del sonno» aggiunge il medico.CHE COSA MAMMA E PAPA Se il pediatra ha sempre un ruolo centrale nella gestione dell'enuresi, altrettanto importante è il modo in cui i genitori affrontano il problema, sul doppio fronte pratico e comportamentale. Le buone abitudini Sono quelle che non risolvono il problema, ma che gli "tagliano le gambe", limitando il rischio di incidenti notturni. * Secondo il dottor Monzani, oltre a compilare un dettagliato diario minzionale, il bambino dovrebbe: ✓ fare pipì un attimo prima di andare a letto; V bere molto durante il giorno, riducendo la quantità di liquidi dopo le ore 18; a/ limitare i cibi salati e ricchi di calcio. L'atteggiamento giusto Più il contesto famigliare è rassicurante e accudente, più consente alle emozioni di trovare adeguate vie d'espressione, evitando blocchi o cortocircuiti emotivi. * «I bambini ci guardano H24 e le figure di accudimento primario, cioè mamma e papà, sono i loro modelli. Genitori che mostrano comportamenti ansiosi indurranno reazioni ansiose nei figli» puntualizza il dottor Monzani. * No, dunque, all'eccessivo allarmismo ("e adesso

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Servizio di Lorenza Resuli.
Date: 2021/05/21
Pages: 32 -

Web source:

cosa facciamo?"), ai sensi di colpa ("possibile che tu non riesca a trattenerti?"), agli sfottò ("alla tua età fai ancora la pipì a letto!"), a ogni forma di punizione o di minaccia ("se anche stanotte bagni il letto..."). Sì alla rassicurazione, alla comprensione, alla calma, al dialogo. * Dopo i 5 anni, il bambino capisce tutto: spiegargli che il suo problema riguarda migliaia di bambini e che, insieme, si può trovare una soluzione lo farà sentire sostenuto, capito, meno solo. La psichiatra «Le paure emergono di notte» Abbiamo chiesto alla dottoressa Beatrice Casoni, medico psichiatra alla Casa di cura Quisisana di Ferrara e direttore sanitario di Neurocare Bologna, qualche consiglio per affrontare al meglio un problema di enuresi. Quanto è importante l'aspetto psicologico in un disturbo come l'enuresi? Non va mai trascurato! Sia che rappresenti la causa scatenante del problema sia che emerga come conseguenza di un disturbo organico, la componente psicologica va sempre tenuta in considerazione per fare chiarezza sui vissuti affettivi e relazionali del bambino. In particolare, andrebbero indagati gli stati d'animo e le emozioni per comprendere se ci siano sentimenti di ansia e paura che, nascosti durante la giornata, trovano espressione di notte, quando viene meno il controllo. È meglio coinvolgere il bambino o può essere controproducente? È importante prestare attenzione alle sue richieste, domandargli che cosa sente e che cosa prova, in modo da renderlo partecipe e instaurare un sereno clima di dialogo all'interno della famiglia, senza mai perdere la calma. I piccoli non vanno mai puniti, ma compresi e sostenuti. Quali sono gli errori da evitare? Prima di tutto per evitare ripercussioni sull'autostima, il bambino non va mai giudicato, deriso o rimproverato. Poi i genitori dovrebbero concedersi uno spazio di ascolto, sia per evitare di sentirsi inadeguati se non riescono a risolvere il problema, sia per condividere le loro preoccupazioni e scaricare la pressione, allentando l'ansia che può solo peggiorare il problema.

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Servizio di Annarita Carbone.
Date: 2021/05/21
Pages: 38 -

Web source:

Il mio amico asino

Considerati meno belli e intelligenti dei cavalli, gli asini hanno alle spalle un passato caratterizzato da uno stereotipo tutt'altro che positivo, sia nelle favole sia nella realtà. Si è scoperto, però, che i benefici derivanti dalla loro compagnia sono molteplici e addirittura maggiori rispetto a quelli che si possono ricevere stando a contatto con animali più comuni. Vediamo di saperne di più. CSi chiama onoterapia La terapia con gli asini prende il nome di onoterapia, ma scientificamente sarebbe più corretto parlare di Interventi assistiti con gli animali (Iaa). «Gli enti nazionali preposti hanno, infatti, cassato le terminologie legate alla Pet therapy sostituendole con l'acronimo Iaa» spiega Alessandra Sozzi, psicoterapeuta di Roma. * Si tratta di un'attività adatta sia ai bambini con fragilità sia agli adulti che devono risolvere alcuni tipi di traumi fisici o emotivi. Lasino è, tra gli animali, uno di quelli che maggiormente si presta agli interventi terapeutici, riabilitativi ed educativi effettuati sotto attenta osservazione e guida di uno specialista formato appositamente. Come si svolge una "seduta" Èl'operatore a guidare la terapia in base all'utente. «All'inizio ci si avvicina all'asino, lo si saluta, lo si accarezza. Dopo il saluto alcuni preferiscono dedicarsi alla pulizia dell'animale. Altri sono più portati ad abbracciarlo o a sdraiarsi a terra con lui. Altri ancora preferiscono instaurare una comunicazione verbale, proprio perché in quel momento l'animale è come un amico. In alcuni casi, abbastanza rari, l'operatore può decidere di far salire sulla schiena dell'asino» spiega l'esperta. * Ilperatore può scegliere di lasciare che la relazione tra l'utente e l'animale fluisca liberamente, osservando dall'esterno, magari allontanandosi per qualche minuto. Ciò al fine di favorire l'intesa tra i due con un minimo di privacy. * Alla seduta partecipa anche la famiglia del bambino, che osserva la scena da lontano mentre il responsabile di progetto, cioè un altro operatore, spiega in tempo reale ciò che sta accadendo tra il bambino e l’animale. CONTRO LA DEPRESSIONE Lattenzione del terapeuta è incentrata sui processi relazionali e sulla dimensione dell'affettività. Viene utilizzato un metodo attivo che non permette di rimanere passivi o di isolarsi: relazionarsi con semplicità e attenzione è, infatti, una caratteristica insita nell'asino, il quale riesce sempre a ottenere la partecipazione dell'altro, sollecitandolo sul piano affettivo, intellettivo, sociale e psicomotorio. Un animale calmo... L'asino è, tra gli animali, uno di quelli che maggiormente si presta agli interventi terapeutici, riabilitativi ed educativi. Quando ci si avvicina ha un comportamento sempre molto pacato. È curioso, prudente e docile. Difficilmente tende a scappare o a comportarsi in maniera imprevedibile. «Ciò facilita molto l'approccio dolce» spiega la dottoressa Sozzi. «Quando l'avvicinamento della persona avviene con tranquillità, la relazione inizia all'insegna della serenità». ... che suscita tenerezza Inoltre le sue caratteristiche fisiche (neoteniche), cioè le orecchie molto grandi e morbide, la testa sproporzionata rispetto al resto del corpo, il pelo soffice, gli occhi grandi e profondi, lo rendono particolarmente adatto a suscitare emozioni di cura, affetto, tenerezza.

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica Delle Donne
Country: Italy
Media: Periodics
Author: Ambra Radaelli
Date: 2021/05/22
Pages: 40 -

Web source:

Carolina e Nicola: matrimonio “sul campo"

In Italia le donne, di tutti gli sport, per C7 legge sono dilettanti: niente contributi né copertura per infortuni e maternità. Il tetto salariale stabilito dalla Lega nazionale dilettanti è di 23.800 euro l'anno. Una giocatrice del Milan (del MilanD ha uno "stipendio" di 350 euro. Questo e altro racconta Carolina Morace, stella del calcio femminile e allenatrice (coach: "mister" si usa solo in Italia) della squadra di serie 13 Lazio Women (al momento seconda in classifica: passaggio in A assicurato), in La prima punta (People) e Fuori dagli schemi (con Alessia Tarquinio, Piemme). La sua assistente è anche sua moglie, Nicola Jane Williams, australiana d'origine inglese, anche lei ex calciatrice; hanno già lavorato insieme al Milan e alla Nazionale di Trinidad e Tobago. Ecco la loro prima intervista di coppia (e la prima di Nicola in italiano). Il carattere della Lazio come se fosse una persona? Nicola Jane Williams: «C'è una storia, c'è passione». Carolina Morace: «Determinazione e disponibilità: nel senso che se arriva una nuova guida tecnica, le giocatrici sono pronte a seguirla». Altrove il calcio femminile è più seguito? NJW: «In Australia e Usa è più importante di quello maschile. Da noi per le donne è lo sport numero uno, ha superato anche il netball. La Federazione investe nel marketing e in progetti a lungo termine, perché sa che la Nazionale può diventare una delle prime dieci al mondo. Le partite vengono giocate in grandi stadi, e trasmesse nei centri commerciali e in tv. Sono eventi: ci si va con la famiglia. Quindi i genitori delle aspiranti giocatrici le sostengono». Le difficoltà dello spogliatoio? CM: «Chi si dedica a una specialità di squadra ha un ego più contenuto, lo dice la psicologia dello sport. Anche nella scelta del ruolo, la personalità conta. Chi allena studia psicologia, comunicazione... Alla Lazio non ho trovato gruppetti. Può succedere tra le straniere, è normale, sono lontane da casa, ma non ho mai dovuto gestire gente che si faceva la guerra. Certo, se qualcuna segna e una compagna non va ad abbracciarla, capisco che qualcosa non va. Il team è fon- da mentale per gli obiettivi. Tensioni e colpevolizzazioni complicano tutto. È insieme che si perde o si vince; le capacità sono al servizio della squadra. Chi non si adegua è fuori. Ma è esattamente come per gli uomini: non è che, siccome siamo donne, ci strappiamo i capelli a vicenda... Certo, loro (Morace fu la prima ad allenare una squadra maschile, la Viterbese, ndr) si fanno scivolare meglio le cose addosso. Noi abbiamo bisogno di più spiegazioni, come nella vita». NJW: «Sì, le donne vogliono sempre sapere il perché (sorride)». Le giocatrici si confidano? Vi sentite sorelle maggiori? CM: «No (decisa). Non sono ragazzine, hanno la loro vita, i loro amici che possono sostenerle». NJW: «È più un lavoro del team manager, dello sta ff medico. E abbiamo uno psicologo dello sport». C'è spazio per il divertimento? CM: «Lo sport "è" divertimento. È nel nostro interesse far divertire le giocatrici, solo così possono migliorare. Evito allenamenti sempre uguali, cerco di variare molto». Nicola, in Australia insegnavi educazione fisica a scuola. Con le allieve in situazioniproblematiche, lo sport aiuta? NJW: «È stato 15 anni fa, in un'area difficile nella parte sud di Perth. Volevamo incentivare le ragazze a comportarsi nel modo giusto: così un cattivo rendimento scolastico o una cattiva condotta precludevano il calcio. Questo sport ha aiutato a integrare le rifugiate o le figlie di chi aveva un visto solo per lavoro, e magari non parlavano inglese; ma tutte sapevano cos'è il calcio». Carolina, dici che ragionare da uomo fa perdere la partita... CM: «Molte donne che occupano posti di potere si comportano da uomini: non "filarsi" più le altre, usare un linguaggio maschile... ». I miti, fuori e dentro lo sport? CM: «Betty Vignotto (membro del consiglio direttivo della Divisione calcio femminile della Figc, ndr). Poi Michelle Bachelet (ex presidentessa del Cile, ndr): l'ho conosciuta, è straordinaria. E di calcio non sa nulla... Sono attratta dall'intelligenza, rifiuto la stupidità». NJW: «Ryan Giggs, allenatore della Nazionale del Galles ed ex giocatore del Manchester United. Poi Stetli Grafi ha sempre tenuto un comportamento perfetto in campo e fuori: tranquilla, rispettosa, educata». La giocatrice che vorreste? CM: «Caroline Hansen, norvegese». NJW: «Rose Lavelle, del Manchester City». Cosa non amate del calcio? NJW «Dover vestire come gli uomini. Pantaloncini che ci rendono pesanti, lente... Agli ultimi Mondiali erano presenti marchi di divise con un taglio più femminile» CM: «Trovo scorretto, in senso deontologico, che in un contrasto chi riceve anche solo una manata la enfatizzi così tanto. Un teatrino per far ammonire l'avversaria». Avete mai pensato di lavorare come scout o procuratrici? Restano ruoli maschili? CM: «No, mai, anche se sono avvocato. In Uk molte hanno procuratrici, ma gli uomini sono di più». NJW: «No. Però, quando un'australiana vuole venire in Euro- pa, la aiuto con i miei contatti». Carolina, perché dici che Pegual payment nel calcio è impensabile? E tra l'agual payment e i 350 euro di stipendio... CM: «Le ragazze dovrebbero potersi mantenere. Ma i club sono privati, quindi pagano in base al ritorno che dà lo sport. Diverso è il discorso per la Federazione: Mondiali ed Europei sono eventi pubblici, i premi dovrebbero essere gli stessi». NJW: «In Australia da dieci anni c'è un tetto minimo, che ha continuato a crescere. Samantha Kerr guadagna moltissimo». Che differenza c'è tra calciatrici australiane e italiana? NJW: «Abbiamo una base più atletica, perché

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica Delle Donne
Author: Ambra Radaelli
Country: Italy
Date: 2021/05/22
Media: Periodics
Pages: 40 -

Web source:

dall'inizio della scuola pratichiamo atletica, basket, e surf, grazie alle tante spiagge». CM: «In Italia c'è più passione. Il che porta a comprendere meglio le dinamiche. In Canada, dove ho allenato la Nazionale, sono più atletiche ma capiscono mena di calcio, perché ne vedo no meno». Avete più tifose o tifosi? Come si comportano? CM: «Sui social ho più contatti con tifosi uomini. E anche tanti romanisti ci seguono con simpatia. Insulti, risse... nel calcio femminile non ne ho mai visti in vita mia». Allenatrici: c'è meritocrazia? CM: «Noi donne dobbiamo avere un cv di altissimo livello. Agli uomini ne basta uno molto inferiore. O solo essere stati grandi calciatori».Nicola, cosa pensi dell'Italia? NJW: «È bellissima, molte vogliono giocare qui. Io ho lasciato il mio lavoro e mia figlia, e qui guadagno meno che nella scuola, per il mio sogno di diventare allenatrice». CM: «Le dico sempre che vuole rubarmi il posto... (ride). La prima cosa che mi ha detto è stata: come mai in città così belle la gente sporca così tanto per strada? Però, quando l'ho portata in piazza San Marco passando per vie secondarie, e se l'è trovata davanti all'improvviso, si é messa a piangere. E c'è voluta lei per farmi fare il mio primo giro in gondola: per noi veneziani è una cosa da turisti». Come vive l'omosessualità il mondo del calcio italiano? CM: «Non si può separarlo dal resto. Uomini e donne che si nascondono esistono in tutte le catego- rie: dai giornalisti ai politici, con le loro pseudo fidanzate. Non si dichiarano perché la società non è pronta. Per questo non li biasimo». NJW: «Alla finale della coppa del mondo 2019, Pernille Harder e Magdalena Eriksson si sono baciate. E in Australia, Usa, Uk non è un problema. Ha aiutato anche la legge. Nel mio Paese non accettiamo più discriminazioni su nulla, dal colore della pelle alle difficoltà di apprendimento. Gli stranieri vengono integrati, anche perché in Australia siamo tutti immigrati». CM: «Quando io e Nicola assistiamo a una partita, lei non mi indica le giocatrici con il colore della pelle, ma con il ruolo, il numero, al limite la pettinatura. In Nuova Zelanda alle scuole arrivano circolari su come rapportarsi agli allievi transgender. Se non si comincia dalla scuola, in Italia non abbiamo speranza. Nel 2008 ero in Nuova Zelanda per la Fifa. Al galà c'erano due ministri, uomo e donna, con i rispettivi compagni: un uomo per lui, una donna per lei. Questi sono gli esempi!». Carolina, nei libri hai raccontato del tuo tentativo di fecondazione Storie assistita, della menopausa, e fai un discorso molto condivisibile sulla prostituzione. CM: «Be, a parte avere ammonito le giocatrici: la prima che avesse notato la mia sudorazione copiosa sarebbe stata fatta fuori... (ride). Ero in macchina con Nicola, lungo una strada con diverse prostitute. Lei mi ha detto: "Quando i vostri figli vi chiedono spiegazioni, cosa rispondete?". Lasciamo queste giovanissime in balia della situazione, delle donne non ce ne frega niente». NJW: «Altrove stanno nelle case, solo in Italia le ho viste per strada». E ora vorreste un figlio vostro. NJW: «Io ho già Grace, 10 armi, che vive in Australia con la madre biologica. Sto tentando la fecondazione assistita, ma il Covid non aiuta». Carolina, prima di Nicola non hai avuto relazioni lunghe. Cosa avete trovato l'una nell'altra? CM: «La cosa principale è la stima, oltre all'attrazione. La nostra unione è basata sul rispetto, è sempre in divenire e ci integriamo bene. Io a volte sono nervosa, lei mi calma». NJW: «Carolina non è mai noiosa. Stare con lei è un'avventura: a volte va bene, a volte no (ride)».

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Stefania Rossini
Date: 2021/05/23
Pages: 96 -

Web source:

CONDANNATI A NON LAVORARE

Cara Rossini, mi sembra assurdo scrivere a un giornale, ma se una persona come me arriva a farlo, vuol dire che i tempi sono duri per tutti, anche per la mia “categoria”. Ormai siamo tutti rinchiusi nei confini rigidi di qualche categoria, ma lei come definirebbe una ragazza di 26 anni, che si è laureata in storia dell’arte nel 2019 e si è vista cancellata ogni opportunità di formazione nonostante gli sforzi di finire nei tempi giusti l’università? Le spiego: all’inizio di questa pandemia ero una neoassunta presso un’agenzia di viaggi, quindi con la possibilità di guadagnare qualcosa per iscrivermi a un livello superiore di istruzione (master, specializzazione o altro). Nel marzo del 2020 però i contratti di tirocinio sono stati sospesi e a novembre il mio è scaduto. Ora, dopo più di un anno, sono una disoccupata, in un mondo (quello della cultura) che già in tempi normali era difficile. Sono riuscita a prendere un piccolo master, che per me e la mia famiglia ha voluto dire un grande sforzo economico, ma sono ferma comunque, perché i tempi sono questi, perché la politica è cieca, perché si crede che chiudere i musei, i teatri e i cinema voglia dire semplicemente rinunciare a qualcosa di non-essenziale. Con la riapertura ho visto qualche movimento millimetrico, ma a condizioni che io non posso più permettermi, cioè lavorare gratis. Con la visibilità non si mangia purtroppo, e nemmeno con la passione. Come tutti, sento i giorni scorrere nella testa, ma per quanto mi riguarda pesa ogni singolo minuto, e passo le giornate a guardarmi intorno senza trovare una strada, la mia. Mi rendo conto di non credere più a nulla e non esiste alcun bonus che possa ridarmi indietro la speranza. Si chiederà perché scrivere questa mail a lei e non al mio psicoterapeuta e le potrà sembrare incoerente, dato che mi sono sempre definita una sognatrice. Semplicemente tento di dar voce ai migranti delle categorie, agli Ulisse senza mare, e scelgo questo giornale per la vicinanza intellettuale ai problemi delle persone e per l’empatia che lo contraddistingue. La ringrazio per ogni parola. Carolina Grasso Cara Carolina, credo che sappia già che non è la sola ad avere problemi di realizzazione e che condivide con molti altri giovani quello che le è capitato (come racconta Eugenio Occorsio nel servizio a pagina 58 di questo numero). La peste è arrivata nel momento in cui la sua generazione si affacciava per la prima volta al mondo del lavoro e all’indipendenza economica. Cercavate l’autonomia, avete trovato gli arresti domiciliari e il deserto delle opportunità. Lei non ha più lavorato, altri hanno chiuso piccole imprese appena avviate, altri ancora hanno rinunciato a ogni tentativo di trovare un’occupazione. Certo, il settore che lei ha scelto, la cultura, è stato il più dimenticato se non il più calpestato, dai gestori della pandemia. È un campo, quello delle arti, che attira inevitabilmente le persone più sensibili e più in contatto con le proprie emozioni, cioè quelle destinate a soffrire di più. Ma forse proprio per questo anche capaci di trovare in se stesse le leve creative per ricominciare quando il mondo tornerà a girare.

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Redazione ANSA
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/piemonte/notizie/2021/05/24/covid-ordine-medici-torino-solo-141-contagiato-dopo-vaccino_5bec49aa-d92d-42da-8489-234b15275d62.html

Covid: ordine medici Torino, solo 1,41% contagiato dopo vaccino

Indagine su oltre 11 mila operatori sanitari (ANSA) - TORINO, 24 MAG - Sono 168 su 11.910 gli operatori sanitari torinesi che hanno contratto il Covid dopo la vaccinazione. E' quanto comunica l'Ordine dei medici del capoluogo piemontese alla luce degli esiti di un monitoraggio interno. Si tratta, come informa un comunicato, di "appena l'1,41% di tutti i partecipanti" all'indagine, cui hanno aderito "4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali e quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie". La stragrande maggioranza ha ricevuto il vaccino Pfizer. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. "I dati - sottolinea l'Ordine - confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio". (ANSA).

The Post Internazionale
Inside Foreign Affairs

Newspaper metadata:

Source: Tpi.it
Author: Redazione TPI
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.tpi.it/cronaca/cultura-e-salute-secondo-evento-28-maggio-2021-202105247881 63/

“Cultura è Salute”: il 28 maggio il secondo evento live

Il focus su cura di sé e formazione dei curanti 24 Mag. 2021 alle 11:37 - Aggiornato il 24 Mag. 2021 alle 11:41 0 Dopo il grande successo del 22 gennaio, torna la domanda “Cultura è Salute?”. Il tema sarà approfondito nell’evento del 28 maggio 2021, che Club Medici ha organizzato dalle 18 in live streaming, dalla sede dell’Associazione. In un momento storico segnato dalla corsa ai vaccini, per sconfiggere il Covid e superare definitivamente la pandemia, il Network di “Cultura è Salute” continua a porsi e a porre, senza stancarsi, l’ interrogativo: “Senza cultura possiamo davvero stare bene?” Questa volta il focus sarà incentrato su “cultura” e “cura”: cura di sé e formazione dei curanti, anche alla luce dei fondamenti biologici e neurobiologici. Nel corso dell’appuntamento si confronteranno alcune importanti personalità della comunità scientifica, che condividono le finalità del progetto “Cultura è Salute” e che racconteranno il loro punto di vista, le loro esperienze, i loro studi svolti intorno a questo intreccio, ricco di risvolti e foriero di sviluppi: Francesca Fava – Responsabile Teatro settore Campus Life, Università Campus Biomedico di Roma, Enzo Grossi – Medico Chirurgo, Docente di Cultura e Salute all’Università di Torino, socio fondatore del Cultural Welfare Centre di Torino, Direttore Scientifico Fondazione Villa Santa Maria, Marco Iosa – Prof. associato al Dipartimento Psicologia presso L’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” e Ricercatore dell’IRCCS Fondazione Santa Lucia nel campo dell’uso delle arti e delle tecnologie per la neuroriabilitazione e le neuroscienze, Christian Pristipino – Cardiologo interventista, Board European Association Of Systems Medicine. Condurranno la diretta Fabrizio Consorti – Chirurgo, ricercatore e docente universitario alla Sapienza di Roma. Presidente Comitato Scientifico di CèS e Vincenza Ferrara – Storica dell’Arte e membro del Comitato Scientifico di CèS. Inoltre nel corso dell’evento interverranno, portando la loro esperienza, quattro associazioni del network, attive nel territorio nazionale, che operano per la promozione della buona cura, della cura di sé e della formazione degli operatori sanitari: Zero K, Rianimazione letteraria, 180 gradi e ArteSociale Magazine Il Network di “Cultura è Salute” continua infatti a crescere ed offre, già oggi, un panorama ricco e differenziato di realtà associative, fondazioni, singole personalità che lavorano nel campo dell’arteterapia, musicoterapia, teatro sociale e tanto altro in ambiti diversi, che vanno dai minori alla terza età, fino alla disabilità fisica e mentale.

Newspaper metadata:

Source: Adnkronos.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.adnkronos.com/vaccino-covid-97-e-protetto-da-contagio_L0N8aMw3yoG37RFQa3goW

Vaccino Covid, "97% è protetto da contagio"

Studio su 11mila sanitari (Foto Afp) Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus.Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

quotidianosanità.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=95784

Il 97% dei sanitari vaccinati non può trasmettere il virus. Indagine dell'Ordine dei medici di Torino

Su un campione di 5.823 operatori (medici, infermieri, psicologi, farmacisti…) sottoposti a tampone dopo la vaccinazione per un periodo di osservazione di circa tre mesi, il 96,93% non ospitava il virus nelle prime vie aeree, quindi non era potenziale veicolo di contagio. Su 11.910 operatori solo l'1,41% ha dichiarato di avere contratto il virus dopo la vaccinazione. I RISULTATI 24 MAG - Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate e trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Anche l'Omceo Torino è sceso in campo per cercare di dare risposte a questi dubbi, su cui già sono partiti studi sia a livello nazionale che internazionale. L'Omceo ha infatti lanciato una indagine conoscitiva attraverso un breve questionario compilabile on line in forma anonima chiedendo agli operatori se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. "Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio", commenta l'Omceo. L'obiettivo dell'iniziativa era conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. "Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione - spiega dunque l'Omceo Torino -, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi". Oltre ai benefici del vaccino, l'Omceo Torino ha voluto chiedere agli operatori riscontro anche sulle reazioni avverse da vaccino: "Si sono verificate in un numero di casi discretamente elevato, 65,90%, ma nella stragrande maggioranza dei casi sono state in linea con le altre osservazioni e di scarsa rilevanza clinica. È risultato presente il dolore nella sede dell'inoculazione nel 78% dei casi, il malessere e la stanchezza nel 58,83%, i dolori muscolari nel 38,88% e la febbre nel 28,83". Da parte del presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto un grazie a Nejrotti e Gallone "per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". 24 maggio 2021

Newspaper metadata:

Source: Ilfarmacistaonline.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/24
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.ilfarmacistaonline.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=95784&cat_1=3

Il 97% dei sanitari vaccinati non può trasmettere il virus. Indagine dell'Ordine dei medici di Torino

Su un campione di 5.823 operatori (medici, infermieri, psicologi, farmacisti…) sottoposti a tampone dopo la vaccinazione per un periodo di osservazione di circa tre mesi, il 96,93% non ospitava il virus nelle prime vie aeree, quindi non era potenziale veicolo di contagio. Su 11.910 operatori solo l'1,41% ha dichiarato di avere contratto il virus dopo la vaccinazione. I RISULTATI 24 MAG - Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate e trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Anche l'Omceo Torino è sceso in campo per cercare di dare risposte a questi dubbi, su cui già sono partiti studi sia a livello nazionale che internazionale. L'Omceo ha infatti lanciato una indagine conoscitiva attraverso un breve questionario compilabile on line in forma anonima chiedendo agli operatori se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. "Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio", commenta l'Omceo. L'obiettivo dell'iniziativa era conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. "Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione - spiega dunque l'Omceo Torino -, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi". Oltre ai benefici del vaccino, l'Omceo Torino ha voluto chiedere agli operatori riscontro anche sulle reazioni avverse da vaccino: "Si sono verificate in un numero di casi discretamente elevato, 65,90%, ma nella stragrande maggioranza dei casi sono state in linea con le altre osservazioni e di scarsa rilevanza clinica. È risultato presente il dolore nella sede dell'inoculazione nel 78% dei casi, il malessere e la stanchezza nel 58,83%, i dolori muscolari nel 38,88% e la febbre nel 28,83". Da parte del presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto un grazie a Nejrotti e Gallone "per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". 24 maggio 2021

TORINOTODAY

Newspaper metadata:

Source: Torinotoday.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Davide Petrizzelli
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.torinotoday.it/attualita/indagine-efficacia-vaccini-covid-medici-infermieri.html

Indagine tra medici e infermieri di Torino e provincia: "I vaccini bloccano la circolazione del virus al 97%"

Non trovate tracce nelle vie aeree Immagine di repertorio I vaccini stanno proteggendo dal coronavirus i medici, i paramedici e gli infermieri di Torino e provincia. Nei giorni scorsi, a metà maggio 2021, si è conclusa l'indagine conoscitiva che l'ordine del capoluogo piemontese ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. All'indagine, eseguita in forma anonima tra il 29 marzo e il 2 maggio, hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Di questi soltanto 168 (l'1,41% degli intervistati, quasi tutti vaccinati con Pfizer) ha contratto la patologia dopo la vaccinazione. La percentuale scende all'1,18% (54 su 4.575) se si considerano solo medici e odontoiatri. Ma oltre a non ammalarsi la stragrande maggioranza dei medici, il 96,93% (in questo caso il campione è di 5.823 che sono stati sottoposti a tampone), non aveva neppure tracce del virus nelle prime vie aeree, ossia non era contagioso. Anche qui il dato scende se si considerano solo medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. La raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del coronavirus, sia in grado di limitare la circolazione del virus. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine - sottolinea il presidente dell'ordine dei medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.agenzianova.com/a/60ab7fc01c9285.27002237/3459479/2021-05-24/covid-torino-indagine-ordine-medici-l-1-41-per-cento-contagiato-dopo-vaccino

Covid: Torino, indagine Ordine medici, l'1,41 per cento contagiato dopo vaccino

Torino, 24 mag 12:18 - (Agenzia Nova) - Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. L'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. (segue) (Rpi)

Newspaper metadata:

Source: Dagospia.com Author: Dagospia
Country: Italy Date: 2021/05/24
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.dagospia.com/rubrica-30/sport/quot-next-gen-tennis-siamo-io-nadal-quot-djokovic-prende-271120.htm

"LA NEXT GEN DEL TENNIS SIAMO IO E NADAL" - DJOKOVIC PRENDE A PALLETTATE I GIOVANI: "SONO GIà FRA I PRIMI 10 O ANCHE CINQUE DEL MONDO. PERÒ NOI SIAMO ANCORA QUI, E CONTINUIAMO A VINCERE I TORNEI PIÙ GRANDI E QUELLI DELLO SLAM" – E POI LA FAMIGLIA, IL FUTURO ("VOGLIO PRENDERE UNA LAUREA"), L'ALIMENTAZIONE, LA SERBIA: "LA POLITICA È UN SISTEMA SPORCO. NON MI TROVO CON QUELLO CHE VEDIAMO OGGI IN QUASI TUTTI I PAESI MODERNI, NELLA NOSTRA CIVILTà DEMOCRATICA"

Stefano Semeraro per "Specchio – La Stampa" Novak Djokovic ha molti volti, il più conosciuto è quello del tennista. Anzi: del numero 1 fra i tennisti, recordman di settimane passate in cima alla classifica mondiale. Dentro ai 34 anni che ha festeggiato giusto ieri ci sono però molte più cose. novak djokovic e rafael nadal 1 L'infanzia passata a Belgrado sotto le bombe, l'impegno a favore della Serbia, l'interesse per la filosofia e la spiritualità, la competenza in materia di alimentazione e preparazione fisica (ha scritto un libro di ricette, nel caso ve lo foste perso). E poi le controverse posizioni sui vaccini, l'attività di «sindacalista» del tennis, il suo talento da showman - amico del collega Fiorello con cui si è allenato anche durante gli ultimi Internazionali d'Italia. In molti lo amano, altri lo criticano, di sicuro il Djoker, uno dei più grandi atleti dello sport mondiale, non lascia indifferenti. E per capirlo meglio forse si può partire dal più tenero dei suoi lati. novak djokovic e rafael nadal 2 Djokovic, più difficile il mestiere di numero 1 del mondo o quello di papà di Stefan e Tara? «Lo ammetto: quello di genitore è il lavoro più difficile che c'è. Ma anche una gioia enorme. È una grande responsabilità, ti fa crescere come persona. La famiglia è sempre stata sempre tutto per me, quando ero piccolo i miei mi hanno appoggiato, hanno sacrificato la loro vita per mettermi a disposizione tutto quello di cui avevo bisogno e consentirmi di raggiungere quello che volevo, e che ho poi ottenuto nel 2011: vincere Wimbledon e diventare il numero 1 del mondo, i miei due sogni più grandi. novak djokovic Quando sono diventato papà, però, è cambiato tutto. Oggi non sono più io la priorità, ma i miei bambini, quando non sono sul campo dedico tutto il mio tempo a loro. Ho altri progetti, certo, ma sono secondari». Non è facile la vita dell'atleta giramondo in tempi di pandemia. «Con queste restrizioni è difficile viaggiare con la famiglia. I bambini mi mancano, però anche parlargli in videochiamata, accorgersi di come crescono e diventano persone mature, è fantastico. novak djokovic 4 Guardano a te non solo come papà, ma come modello, e questo per me significa molto. È una sfida, perché voglio essere l'esempio migliore per loro, non solo come tennista. Voglio che possano condividere con me il bene e male che c'è in ogni giornata, è questo che mi fa felice» Con i compiti come va? «Io e mia moglie Jelena siamo sempre a a disposizione dei bambini, ma vogliamo che se la cavino da soli, non solo con i compiti. Devono imparare ad essere responsabili della loro vita, da quando si alzano a quando vanno a letto la sera. Inoltre confesso che da piccolo non ero molto bravo a scuola. Mio figlio è già molto più responsabile di quanto lo fossi io...». Di che cosa è più preoccupato per il loro futuro? novak djokovic 5 «Sinceramente, di niente in particolare. Non sono uno che si preoccupa molto nella vita. Ho le mie insicurezze e paure, come tutti, però cerco di restare ottimista e di vedere sempre il lato positivo. Non sono ansioso per la sicurezza dei miei bambini, vedo piuttosto le opportunità che si offrono alla nostra famiglia. È un approccio mentale che mi aiuta. Se mi preoccupassi, perderei solo energia». Ha detto che non andava bene a scuola, ma tutti apprezzano la sua intelligenza. Se fosse andato all'Università che facoltà avrebbe scelto? novak djokovic 7 «Ma io voglio ancora andare all'Università: non so se l'anno prossimo, o fra cinque anni, ma sicuramente voglio prendere almeno una laurea. Non esserci riuscito da giovane mi rattrista, anche se ovviamente sono molto riconoscente per tutto quello che ho avuto. L'Università del resto non è fatta solo per i ragazzi, la si può frequentare anche a 40 anni. È la casa della conoscenza, e io sono un tipo molto curioso. L'argomento che mi coinvolge di più è quello della salute, un campo molto vasto. Ma mi piace anche studiare le civiltà antiche e l'archeologia. In questo periodo sto proprio cercando di capire cosa può interessarmi di più. Oggi, poi, si può fare molto online, che forse è il metodo migliore per me, sia come tennista sia come papà». Lei è il più spirituale dei tennisti. Ha ricevuto onorificenze da parte della chiesa ortodossa, spesso posta immagini delle sue visite a luoghi sacri della Serbia, la montagna in particolare la attrae molto. Quanto è importante questo aspetto della personalità? novak djokovic 6 «Non so se sono il più spirituale, non posso parlare in nome di altri. È una questione molto personale, ha a che fare con il livello di energia che possediamo. Credo che un approccio olistico sia il più giusto, e cerco di utilizzarlo nella mia carriera come nella mia vita privata, perché non possiamo separare la persona in campo da quella fuori. Ciò che faccio e penso, le persone che mi sono vicine, tutto influenza il mio gioco e la mia felicità. Per questo cerco di mantenere la

Newspaper metadata:

Source: Dagospia.com
Author: Dagospia
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.dagospia.com/rubrica-30/sport/quot-next-gen-tennis-siamo-io-nadal-quot-djokovic-prende-271120.htm

mente molto aperta, e guardo a me stesso e a tutti noi che abitiamo questo pianeta come anime. Il corpo viene dopo. novak djokovic 3 Se chiedi a cento persone qual è la cosa più importante per loro, novantanove ti risponderanno la salute, la felicità, le gioie condivise con i tuoi cari. Io credo che siamo eterni attraverso la nostra anima, non con il corpo. Passo molto tempo a contatto con la natura, meditando e pregando, e lo faccio ogni giorno, perché mi aiuta a mantenermi in contatto con la mia anima e con l'energia cosmica. Io credo nelle emozioni positive, cerco di vedere in tutti le cose buone. Non sono perfetto, intendiamoci. Ci sono lati del mio carattere e comportamenti che non mi piacciono, che mi imbarazzano. Però servono a ricordarmi che ho ancora tanto lavoro da fare con me stesso. La connessione con natura e la spiritualità mi aiutano a capire meglio chi sono, ed un lavoro che non finisce mai». La politica la attrae? Secondo alcuni sondaggi, se si presentasse alle elezioni in Serbia stravincerebbe. «Sono già stato in politica: nel tennis. Per dieci anni ho lottato per dare voce ai giocatori, e ho visto che quello della politica è un mondo strano, che non mi piace. Un sistema sporco. Non mi trovo con quello che vediamo oggi in quasi tutti i Paesi moderni, nella nostra cosiddetta civiltà democratica. rafa nadal 1 Più che politica, mi sembrano interessi corporativi. Non ho la preparazione per parlare di politica, ma da osservatore neutrale dico che la vera democrazia l'abbiamo smarrita molti anni fa. Oggi conta di più il business, l'interesse di parte, e non mi ci ritrovo. Se non sarà il cuore a dirmi che posso influenzare positivamente la gente, non lo farò. Però il mio futuro è aperto a tutto. Di certo sosterrò anche fuori dal campo il mio Paese, mi sento molto vicino alla Serbia e ho interessi anche fuori dallo sport». Che libri legge il futuro studente universitario Novak Djokovic? «Uh, tanti In questo periodo sto leggendo molto sulla storia antica, non ufficiale, alternativa, della Serbia; e sto visitando luoghi molto antichi del mio Paese. Ma sono libri in serbo, non credo interessino molto voi italiani. sonego djokovic Dieci anni fa mi sono molto interessato alla filosofia e alla psicologia. Posso consigliare i libri di Jim Loehr, uno dei più grandi psicologi dello sport. È un mio amico e per un periodo ho lavorato con lui, in particolare posso suggerire di leggere 'The only way to win'». Lei un libro lo ha anche scritto, Il punto vincente, e comprende molte ricette. Dica la verità: è in grado di cucinarle? «Ecco, quello è il secondo libro che consiglio. So cucinare un po', ma il mio momento preferito è la mattina, quindi la colazione. Mangio smoothie, frullati, molta frutta e legumi. Evolvermi dal punto di vista nutrizionale è stato importante per la mia carriera. djokovic Ha sempre a che fare con l'approccio olistico di cui parlavamo, perché l'aria che respiri, l'acqua che bevi, il cibo che mangi, tutto è connesso e influenza quello che sei. Lo stile di vita è importante, ma è solo uno dei tanti aspetti». Non ha mai nascosto che i record per lei sono importanti e che dopo aver ottenuto quello relativo alle settimane da numero 1 punta a quello di Slam vinti, che per ora appartiene a Federer e Nadal. A Roma, a chi dopo la finale con Nadal le chiedeva dei giovani, dei Next Gen, ha risposto: i Next Gen siamo noi. La vecchia guardia non molla. «Sì, mi è stato chiesto mille volte, e io sinceramente non sono così concentrato sui giovani. Certo, sono già fra i primi 10 o anche cinque del mondo. Però noi siamo ancora qui, e continuiamo a vincere i tornei più grandi e quelli dello Slam». fiorello djokovic Senta, da milanista: quanto le brucia lo scudetto dell'Inter? «Dopo aver battuto la Juventus a Torino, dello scudetto non mi importa più. È quello il Milan che vogliamo». fiorello djokovic fiorello djokovic djokovic

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Redazione ANSA
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/lazio/notizie/2021/05/24/covid-cultura-e-salute-secondo-evento-live-il-28-maggio_546a90fc-b930-48b1-a9d0-634015edaa0e.html

Covid: "Cultura è Salute", secondo evento live il 28 maggio

Il focus su cura di sé e formazione dei curanti di Club Medici (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Dopo il grande successo del 22 gennaio, torna la domanda "Cultura è Salute?" Il tema sarà approfondito nell'evento del 28 maggio, che Club Medici ha organizzato dalle 18 in live streaming, dalla sede dell'Associazione. In un momento storico segnato dalla corsa ai vaccini, per sconfiggere il Covid e superare definitivamente la pandemia, il Network di "Cultura è Salute" continua a porsi e a porre, senza stancarsi, l' interrogativo: "Senza cultura possiamo davvero stare bene?" Questa volta il focus sarà incentrato su "cultura" e "cura": cura di sé e formazione dei curanti, anche alla luce dei fondamenti biologici e neurobiologici. Nel corso dell'appuntamento si confronteranno alcune importanti personalità della comunità scientifica, che condividono le finalità del progetto "Cultura è Salute" e che racconteranno il loro punto di vista, le loro esperienze, i loro studi svolti intorno a questo intreccio, ricco di risvolti e foriero di sviluppi: Francesca Fava - Responsabile Teatro settore Campus Life, Università Campus Biomedico di Roma, Enzo Grossi - Medico Chirurgo, Docente di Cultura e Salute all'Università di Torino, socio fondatore del Cultural Welfare Centre di Torino, Direttore Scientifico Fondazione Villa Santa Maria, Marco Iosa - Prof. associato al Dipartimento Psicologia presso L'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Ricercatore dell'IRCCS Fondazione Santa Lucia nel campo dell'uso delle arti e delle tecnologie per la neuroriabilitazione e le neuroscienze, Christian Pristipino - Cardiologo interventista, Board European Association Of Systems Medicine. Condurranno la diretta Fabrizio Consorti - Chirurgo, ricercatore e docente universitario alla Sapienza di Roma. Presidente Comitato Scientifico di CèS e Vincenza Ferrara - Storica dell'Arte e membro del Comitato Scientifico di CèS. Inoltre nel corso dell'evento interverranno, portando la loro esperienza, quattro associazioni del network, attive nel territorio nazionale, che operano per la promozione della buona cura, della cura di sé e della formazione degli operatori sanitari: Zero K, Rianimazione letteraria, 180 gradi e ArteSociale Magazine. (ANSA).

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: alessandro mondo
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/torino/2021/05/24/news/coronavirus-su-12-000-sanitari-il-97-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-1.40309178

Coronavirus: su 12.000 sanitari, il 97% protetto dal contagio dopo la vaccinazione

I risultati di un'indagine condotta dall'Ordine dei Medici di Torino TORINO. Dopo la vaccinazione anti Covid-19, il 97 per cento del personale sanitario è in sicurezza: lo certifica l'indagine condotta dall'Ordine dei Medici di Torino.

È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. L'adesione Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Le ricadute Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. Contrasto al virus L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. «Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino».

IL TEMPO

Newspaper metadata:

Source: Iltempo.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.iltempo.it/adnkronos/2021/05/24/news/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari-27344049/

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

24 maggio 2021 Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Libero Quotidiano.it

Newspaper metadata:

Source: Liberoquotidiano.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.liberoquotidiano.it/news/adnkronos/27344009/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari.html

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Quotidiano Piemontese

Newspaper metadata:

Source: Quotidianopiemontese.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione QP
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.quotidianopiemontese.it/2021/05/24/ordine-medici-torino-solo-141-contagiato-dopo-vaccino-anti-covid/

Ordine medici Torino: solo 1,41% contagiato dopo vaccino anti Covid

Sono 168 su 11.910 gli operatori sanitari torinesi che hanno contratto il Covid dopo la vaccinazione. E' quanto comunica l'Ordine dei medici del capoluogo piemontese alla luce degli esiti di un monitoraggio interno. Si tratta, come informa un comunicato, di "appena l'1,41% di tutti i partecipanti" all'indagine, cui hanno aderito "4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali e quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie". La stragrande maggioranza ha ricevuto il vaccino Pfizer. La percentuale scende all'1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. "I dati – sottolinea l'Ordine – confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio".

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Comunicato Stampa
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2021/05/indagine-dellordine-dei-medici-di-torino-su-oltre-11-000-sanitari-il-97-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-anti-covid-146411/

Indagine dell'ordine dei medici di Torino su oltre 11000 sanitari il 97% protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-covid

Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it
Author: F. Q.
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/24/dal-piccolo-tom-di-appena-2-anni-alla-coppia-che-doveva-sposarsi-a-giugno-chi-sono-le-14-vittime-dellincidente-sulla-funivia-mottarone/6207700/

Dal piccolo Tom di appena 2 anni alla coppia che doveva sposarsi a giugno: chi sono le 14 vittime dell'incidente sulla funivia Mottarone

Della famiglia Biran è sopravvissuto solo Eitan, 5 anni, ricoverato in ospedale in condizioni critiche, mentre i genitori, il fratellino e i bisnonni arrivati da tel Aviv sono morti sul colpo. Stesso destino di Serena Cosentino, 27 anni, e Mohammed Reza Shahisavandi, 30, che erano arrivati sul Lago Maggiore per festeggiare la guarigione dal Covid della ragazza Tra di loro c'era il piccolo Tom, di appena due anni, ma anche il signor Itshak Cohen che, invece, ne aveva 81. Tutti arrivati sulle rive del Lago Maggiore per trascorrere qualche giorno di vacanza con le proprie famiglie. Giorni di relax sui monti piemontesi che, invece, si sono trasformati in tragedia quando la cabina della funivia Stresa-Alpino-Mottarone sulla quale viaggiavano si è sganciata precipitando nel vuoto. Serena Cosentino, 27 anni, e Mohammed Reza Shahisavandi, 30, erano tra le 15 persone coinvolte nell'incidente che ha lasciato in vita solo un bambino di 5 anni che si trovava lì con i genitori e la sorellina, tutti deceduti, a adesso ricoverato in prognosi riservata. La coppia di fidanzati aveva deciso di festeggiare la guarigione della ragazza dal Covid con una gita in montagna, in questi primi weekend di restrizioni meno rigide, dopo un inverno tra zona rossa e arancione. Così Shahisavandi, ragazzo di origine iraniana che viveva, lavorava e studiava a Roma, l'aveva raggiunta a Verbania, dove la giovane, di origini calabresi, da due mesi si era trasferita dopo aver vinto una borsa di studio del Cnr, lei che era laureata in Scienze naturali, con una specializzazione in Monitoraggio e riqualificazione ambientale col massimo dei voti alla Sapienza di Roma. Da poche settimane, si era immersa nel nuovo progetto professionale: indagare sulla presenza di microplastiche nel Lago Maggiore. Nella stessa cabina viaggiava anche la famiglia Biran. Amit Biran, 30 anni, la moglie Tal Peleg, 26, insieme ai figli Tom, 2 anni, ed Eitan, 5, quest'ultimo unico sopravvissuto alla tragedia. I quattro avevano deciso di portare in gita i nonni arrivati in visita dallo Stato ebraico, Itshak Cohen, 81 anni, e Barbara Konisky, 71 anni, anche loro saliti sulla funivia. Amit Biran, che aveva studiato medicina a Pavia, era tirocinante alla clinica Maugeri . Il 30enne era anche attivo nella comunità ebraica di Milano. La moglie era invece laureata in psicologia. "Sapevamo che Amit e la sua famiglia fossero da quelle parti – ha raccontato la sorella di Biran – perché i nonni di Tal erano arrivati a Pavia per venirla a trovare dopo tanto tempo, ma non pensavamo potesse capitare questa tragedia alla nostra famiglia. Siamo sconvolti e preghiamo affinché il piccolo Eitan possa sopravvivere e tornare da noi". Roberta Pistolato, 40 anni, e suo marito, Angelo Vito Gasparro, 45, avevano scelto il Mottarone come luogo per festeggiare il compleanno della donna. I due, originari di Bari ma trasferitisi a Castelsangiovanni, nel Piacentino, avevano scritto un messaggio alla sorella di Pistolato poco prima dello schianto: "Stiamo salendo sulla funivia". Pochi minuti dopo anche loro, come gli altri compagni di cabina, sarebbero precipitati nel vuoto. La donna era un medico in servizio nella Continuità assistenziale dell'Usl di Piacenza, lavorava alla guardia medica e, negli ultimi mesi, era entrata nelle équipe che si occupavano di portare avanti la campagna vaccinale, sia negli hub che a domicilio. Lei che nei mesi scorsi aveva perso una sorella per Covid. Gasparro, invece, di lavoro faceva la guardia giurata. Alesandro Merlo, 29 anni, e Silvia Malnati, 27, stavano programmando la vita insieme, dopo ben dieci anni di fidanzamento. La data tanto attesa, raccontano gli amici della coppia di Varese, era stata quella della laurea della ragazza, il 23 marzo scorso, dopo la quale i loro progetti, fatti di passione per il lavoro, lo studio e i viaggi, avrebbero dovuto subire una svolta. La decisione di passare un weekend di relax era arrivata sabato, così si sono diretti verso il Lago Maggiore, non troppo distante dalla loro Varese. Infine, su quella cabina si trovava anche la famiglia Zorloni, originaria di Vedano Olona, in provincia di Varese. Vittorio, il padre di 55 anni, ed Elisabetta Personini, 37 anni, sono morti sul colpo, mentre il loro bambino di 5 anni, Mattia, è stato trasportato d'urgenza in ospedale dove, però, è morto poche ore dopo l'incidente. Anche i due coniugi Zorloni stavano portando avanti i loro progetti di vita insieme, tanto che tra un mese si sarebbero dovuti sposare.

notizie.it

Newspaper metadata:

Source: Notizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.notizie.it/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari/

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) – Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi – ricorda una nota – sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati – commentano gli autori – che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa – spiega l'Ordine dei medici di Torino – era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale – commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio – si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Odontoiatria33

Newspaper metadata:

Source: Odontoiatria33.it - It
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.odontoiatria33.it/cronaca/20849/il-vaccino-protegge-i-sanitari-dal-covid.html

Il vaccino protegge i sanitari dal Covid

Indagine dell'Ordine dei medici di Torino su oltre 11.000 sanitari il 97% protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-covid Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale.Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie.È stato preparato un breve questionario compilabile on-line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone.Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie.Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus.Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".A cura di: Ufficio Stampa OMCeO Torino

Newspaper metadata:

Source: Lifestyleblog.it
Author: adnkronos
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lifestyleblog.it/blog/2021/05/vaccino-covid-97-e-protetto-da-contagio/

Vaccino Covid, “97% è protetto da contagio”

primaryimage","inLanguage":"it-IT","url":"https://www.lifestyleblog.it/wp-content/uploads/2021/05/vaccino_covid_virus_afp-L7mzJC.jpeg","content Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l’indagine condotta dall’Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi – ricorda una nota – sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l’indagine conoscitiva che l’Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E’ stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L’indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l’1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all’1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati – commentano gli autori – che confermano l’ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L’obiettivo dell’iniziativa – spiega l’Ordine dei medici di Torino – era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all’inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. “Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale – commenta il presidente dell’Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio – si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino”.

YAHOO! NOTIZIE ITALIA

Newspaper metadata:

Source: Yahoonotizie.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/24
Media: Internet Pages: -

Web source: https://it.notizie.yahoo.com/vaccino-covid-97-%C3%A8-protetto-114117997.html

Vaccino Covid, "97% è protetto da contagio"

Adnkronoswebinfo@adnkronos.com (Web Info)24 maggio 2021, 2:41 PM·3 minuto per la letturaLe persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio.In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus.Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:

Source: Salutedomani.com Author:
Country: Italy Date: 2021/05/24
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.salutedomani.com/article/nuova_ricerca_quanto_proteggono_i_vaccini_dall_infezione_31613

Nuova ricerca, quanto proteggono i vaccini dall' infezione

Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell’iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". Info: http://www.salutedomani.com/results/coronavirus Aggiornamenti gratis nel canale Telegram: t.me/salutedomani

politicamentecorretto.com
direttore responsabile Salvatore Viglia

Newspaper metadata:

Source: Politicamentecorretto.com
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.politicamentecorretto.com/2021/05/24/direzione-nord-riaccende-i-riflettori-sulla-salute/

DIREZIONE NORD RIACCENDE I RIFLETTORI SULLA SALUTE

AdvertisementUN CAMBIO CULTURALE: LA SALUTE DA COSTO A VALORE SOCIALE L'appuntamento il 28 maggio alla Fondazione Stelline di Milano AdvertisementMilano, 24 maggio 2021 – Anche quest'anno, dopo dieci edizioni torna Salute Direzione Nord, il 28 maggio presso la Fondazione Stelline di Milano. A "True Event", in collaborazione con Telelombardia e RadioLombardia, mediapartner dell'iniziativa, sarà trasmesso in diretta streaming sulla pagina ufficiale della manifestazione, True-News.it, nonché su Ansa.it, panorama.it, ilGiornale.it e affaritaliani.it Milano. SALUTE DIREZIONE NORD, l'evento tematico della rassegna Dn- A True Event, anno dopo anno si conferma come il palcoscenico sul quale approfondire un cambio di paradigma nelle logiche sanitarie, nel quale istituzioni, clinici, esperti e società civile creano un tessuto ricettivo per elaborare ed accogliere nuove soluzioni, evitando il rischio di sovrapposizioni e contrapposizioni. E se il pubblico, con il ripensamento delle leggi e del sistema sociosanitario, si sta muovendo in questo senso, qual è il ruolo del privato? Quali sinergie virtuose possiamo immaginare per il futuro? Nel tentativo di dare una risposta a queste domande si aprirà la nuova edizione di Salute Direzione Nord – Turning Point. DIREZIONE NORD, nome della rassegna nella quale si colloca SDN, è il luogo dove le istituzioni, la politica, le imprese e gli stakeholders si incontrano per parlare non solo del ruolo che Milano e il Nord devono avere nello sviluppo dell'intera Italia, ma anche di quello che sta a Nord dell'Italia, ovvero l'Europa e la sfida dei rapporti con la comunità degli Stati del nostro continente. "Oltre a cambiare la percezione, questa pandemia ci ha spinto a ripensare i modelli e i sistemi organizzativi per la presa in carico dei pazienti– spiega il presidente dell'Associazione Amici delle Stelline, Fabio Massa, fondatore dell'evento e autore del libro Fuga dalla città (in cui si affrontano i temi della salute e del cambiamento che la pandemia ha portato nella società)- puntando a una rete sempre più solida tra l'ospedale e il territorio che può fare la differenza in termini di prevenzione, diagnosi e accesso al trattamento. Un modello di salute che non guarda solo al corpo, ma anche alla mente, laddove la salute mentale rischia di diventare la seconda pandemia mondiale, con effetti acuti e di lungo periodo sulla popolazione". È dunque da una svolta che parte questa nuova edizione per raccontare un cambiamento culturale nella percezione della salute, da costo a valore sociale. Un punto di svolta che sarà analizzato a partire dalla Regione Lombardia, che negli ultimi mesi ha subito la trasformazione di gran parte degli attori del sistema salute. Durante l'iniziativa si alterneranno momenti di riflessione "politica" e incontri "tecnici" con aziende e stakeholders. Senza nessun tipo di schieramento ideologico ma con un obiettivo ben preciso: dare spazio alle "persone che hanno qualcosa da dire", così com'è nel claim di Direzione Nord fin dal suo avvio, nel 2017. Da allora ad oggi tutti i protagonisti milanesi, lombardi, governativi e non, hanno trovato spazio per dibattere e confrontarsi. Dai governatori Attilio Fontana, Roberto Maroni, Massimiliano Fedriga, Giovanni Toti a Matteo Salvini e Gian Marco Centinaio, da Erika Stefani a Enrico Letta; i pm Paolo Ielo e Alberto Nobili, il comandante della GdF Cosimo Di Gesù. IL VACCINO, UNO SFORZO COMUNE– I lavori si apriranno alle ore 09:30 con il saluto istituzionale di PierCarla Delpiano Presidente Fondazione Stelline, a cui seguirà uno speech introduttivo di Attilio Fontana, Presidente Regione Lombardia e successivamente i relatori si confronteranno sull'importanza della collettività di fare insieme uno sforzo comune per partecipare alla più grande campagna di vaccinazione massiva della storia mondiale e per fare il punto sull'effettivo "funzionamento" del rapporto Stato-Regione e Pubblico-Privato per produrre in autonomia e non arrivare impreparati alla prossima pandemia. Al dibattito interverranno: Mariastella Gelmini, Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; Pierpaolo Sileri, Sottosegretario al Ministero della Salute; Letizia Moratti, Vicepresidente e Assessore al Welfare, Regione Lombardia; Domenico Mantoan, Direttore Generale AGENAS; Enrico Pazzali, Presidente Fondazione Fiera Milano; Guido Guidesi, Assessore allo Sviluppo Economico, Regione Lombardia; Massimo Scaccabarozzi, Presidente Farmindustria; Giuseppe Banfi, Fondazione Cariplo; Giuliano Rizzardini, Direttore Dip. Malattie infettive ASST Fatebenefratelli Sacco Polo Universitario Milano; Antonio Spera, Amministratore Delegato General Electric Healthc. DIPENDENZE, PIANO DI SALVATAGGIO URGENTE– Alle 11:30 Emanuele Monti, Presidente Commissione Salute, Regione Lombardia; Tiziana Mele, Amministratore Delegato Lundbeck Italia; Mauro Emilio Percudani Direttore Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze, Niguarda; Laura Parolin, Presidente ordine psicologi Lombardia; Cristina Colombo, Primario dell'Unità Disturbi dell'Umore dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano e docente ordinario di Psichiatria all'Università Vita-Salute San Raffaele; si incontreranno per discutere sulla necessità di un piano di salvataggio urgente, una sorta di recovery plan che tenga conto delle fasce più deboli della società per assicurarsi che nessuno venga lasciato indietro. RIPENSARE LA SANITà, SVOLTARE PER RITORNARE

politicamentecorretto.com
direttore responsabile Salvatore Viglia

Newspaper metadata:

Source: Politicamentecorretto.com
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.politicamentecorretto.com/2021/05/24/direzione-nord-riaccende-i-riflettori-sulla-salute/

ECCELLENTI– Alle 12.30 si terrà il terzo incontro, che metterà al centro delle riflessioni dei partecipanti il valore dell'innovazione e gli impatti in termini di salute e di efficienza per i sistemi sanitari regionali. Interverranno: Giovanni Pavesi, Direttore Generale Welfare Regione Lombardia, Stefano Carugo, Direttore cardiologia Ospedale Policlinico di Milano; Francesco Maisano, Direttore Cardiochirurgia Ospedale San Raffaele, Milano; Roberta Busticchi, General Manager Abbott Structural Heart; Paolo Fiorina, Presidente SID Lombardia, Direttore Responsabile Malattie Endocrine e Diabetologia Fatebenefratelli; Giancarlo Pruneri, SC Anatomia Patologica Fondazione IRCSS Istituto Nazionale Tumori, Milano. RIPENSARE LA SANITà, RIPARTIRE DALLE BASI DEL SISTEMA- Alle 14:00 si farà il punto della situazione alla luce di quanto avvenuto dall'inizio della pandemia ad oggi, sulla base della considerazione che il Covid-19 ha, per sempre, messo in discussione tutto. Bisognerà ripensare a tutto per ricostruire l'eccellenza, a partire dalla riforma della sanità territoriale in Regione Lombardia, per ripiantare i pilastri dei sistemi sanitari regionali, anche di quelli che erano presentati come "eccellenze globali". Prenderanno parte al dibattito: Alfredo Robledo, Consulente giuridico dell'Assessorato al Welfare, Regione Lombardia; Mario Minola, Direttore Generale Welfare Regione Piemonte; Annarosa Racca, Presidente Federfarma Lombardia; Pierluigi Clerici, Presidente AMCLI; Riccardo Caccialanza, Responsabile Servizio di Dietetica e Nutrizione Clinica, Direzione Medica di Presidio, Policlinico San Matteo Pavia; Carlo Gabelli, Direttore CRIC, Centro Regionale Invecchiamento Cerebrale, Azienda Ospedale Università di Padova. RIPENSARE LA SANITà, IL CAMBIO CULTURALE PER VALORIZZARE I SERVIZI AL PAZIENTE- Alle 15:00 Alessandro Stecco, Presidente Commissione Salute, Regione Piemonte; Brunello Brunetto, Presidente Commissione Salute, Regione Liguria; Simona Tironi, Vicepresidente Commissione Salute, Regione Lombardia; Battistina Castiglioni GISE Lombardia; Furio Zucco, Presidente Associazione Scientifica Science and Therapy e Presidente Associazione Presenza Amica Onlus; Luigi Mazzei, Country Manager Edwards Lifesciences; discuteranno sull'individuazione dei nuovi strumenti per uno sviluppo competitivo dell'Ecosistema Salute, dalla telemedicina alla presa in carico del paziente. PROGETTARE LE CITTà DELLA SALUTE, DOPO IL COVID– Alle 16:00 verrà proposto un focus sulle città che hanno subito gli effetti della pandemia e, allo stesso modo di chi ha contratto il Covid-19, si sono ammalate e devono guarire, per questo serve una nuova politica per portare la medicina nei territori e la salute a casa di ognuno, a partire dalle case popolari. Interverranno: Pietro Foroni, Assessore al Territorio e Protezione Civile Regione Lombardia; Fabiola Bologna, XII Comm.Affari Sociali, Camera dei Deputati; Giuseppe Bonomi, Amministratore Delegato Milanosesto; Elena Bottinelli, AD IRCCS Ospedale San Raffaele e IRCCS Istituto Ortopedico Galeazzi; Angelo Sala, Presidente Aler Milano; Mariuccia Rossini, Presidente Gruppo Korian Italia; Rosaria Iardino, Presidente Fondazione The Bridge. IL RUOLO DEL TERZO SETTORE, IN EPOCA COVID- Alle ore 17:00 interverranno Alessandra Locatelli, Assessore Famiglia e Politiche sociali, Regione Lombardia; Andrea Gori, Presidente ANLAIDS Lombardia; Elisabetta Iannelli, Segretario Generale FAVO; Valerio Canzian, Presidente U.R.A.S.A.M.; Maria Luigia Mottes, Presidente A.D.P.Mi; Tamara Grilli, Consigliere Nazionale FAND per la Lombardia; Annalisa Scopinaro, Presidente UNIAMO. La kermesse degli Amici delle Stelline – fondata da Fabio Massa – è organizzata da Inrete Srl e Fondazione The Bridge, con il patrocinio di Regione Lombardia e Fondazione Cariplo. CLAUDIA TAMIRO Giornalista giornaleInformazione equidistante ed imparziale, che offre voce a tutte le fonti di informazione Advertisement

Newspaper metadata:

Source: Lavocediasti.it
Author: I.P.
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lavocediasti.it/2021/05/24/leggi-notizia/argomenti/green/articolo/tutto-pronto-per-lottava-edizione-di-asti-benessere.html

Tutto pronto per l'ottava edizione di Asti BenEssere

Da lunedì 7 a sabato 12 giugno verranno coinvolti numerosi centri olistici di Asti e provincia L'edizione numero 8 di Asti BenEssere si svolgerà da lunedì 7 a sabato 12 giugno coinvolgendo numerosi centri olistici di Asti e provincia, dove si svolgeranno le sedute e le attività prenotabili da pagina social https://www.facebook.com/astibenessere/ o da sito http://www.ravafava.it/ravafava/wp-content/uploads/2021/05/programma-e-mappa-Asti-Benessere-2021.pdf Ecco una breve panoramica dei centri olistici che parteciperanno. Aironebio è uno dei centri più longevi del nostro territorio attivo da circa vent'anni attualmente ad Asti in via Duca d'Aosta 13 : yoga e biodanza sono le principali tecniche praticate affiancate negli ultimi anni del Tai Chij e queste verrano proposte anche quest'anno ad ASTI Ben Essere; collabora attivamente con AICS (Associazione Italiana cultura e sport). L'Associazione Luna di Mamme gestisce il punto-incontro in via Radicati 2 ad Asti, coordina un gruppo di professioniste nel settore materno infantile che collaborano all'insegna di una genitorialità positiva e consapevole. Serenamente OLOS svolge da anni la sua attività in Viale Partigiani 115 sempre ad Asti raggruppando diversi operatori con un ventaglio di proposte; ad ASTI Ben Essere saranno presenti con Shiatsu e sedute di meditazione. Kokoro Shiatsu in Corso Don Minzoni 24 ad Asti è un centro specializzato nel massaggio orientale dello shiatsu. Il Posto Buono San Marco nasce nel 2018 come spazio socio culturale di quartiere Madonna del Portone in via San Marco 18 ; punto aggregativo ed educativo svolge anche attività legate al Ben Essere: molto articolato il programma per l'evento di giugno. Centro Studi Yoga ShivaShakti è un altra storica associazione cittadina impegnata nella promozione dello yoga e svolge la sua attività in via M.D'Azeglio 9. Sahaja Yoga Italia APS svolge attività da diversi anni anche collaborando con scuole e centri estivi e sarà presente sia presso l'Associazione Auser in via Lamarmora 15 che con sedute on line. Holystic Gym svolge l'attività a Costigliole d'Asti con allenamento funzionale a corpo libero che proporrà ad ASTI BenEssere. La Crisalide ad Asti in piazza Astesano 4 ci riproporrà il massaggio viso kobido giapponese. Lo Studio Dendron di via Arò 70 ad Asti raccoglie diverse professioniste con servizi di Medicina non convenziole, psicologia, psicoterapia e la dietistica applicate come singole terapie o all'interno di un progetto integrato. La Casa delle Caramelle opera nel centro di Piovà Massaia e propone in modo particolare la biodanza. La soffitta dei bambini opera in via Crova 21 a Nizza Monferrato dal 2017 con l'obiettivo di porsi come sostegno in ambito scolastico. Alberto Malara ed Elisa Speziale hanno voluto anche creare uno spazio educativo in centro città con corsi di teatro, letture e fiabe animate, gioche, feste a tema. Sul tema del Ben Essere collaborano con la naturopata Travasino Manuela e specializzata certificata in yoga per bambini che proporrà una serie di attività all'evento di giugno. Stanza di Grace opera a Mombercelli in corso Alessandria dove da alcuni anni propone il massaggio Maori e l'utilizzo dei cristalli nel rilassamento energetico, attività che verranno proposte ad ASTI Ben Essere. Quest'anno inoltre avremo la partecipazione di due farmacie di Asti: Farmacia San Lazzaro presenterà un incontro sulle preparazioni erboristiche in collaborazione con l'azienda agricola DUIPUVRUN di Costigliole d'Asti (carciofo del sori' - presidio slow food) e consulenze individuali sulla gestione della dermatite secondo il metodo antoposofico; Farmacia Corso Savona : consulenze di kinesiologia.

Salute H24

Newspaper metadata:

Source: Saluteh24.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://feedproxy.google.com/~r/IlWeblogDiAntonio/~3/AS6P1IUwiQM/nuova-ricerca-quanto-proteggono-i-vaccini-dall-infezione-coronavirus-covid-torino.html

Nuova ricerca, quanto proteggono i vaccini dall' infezione

Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". Info: http://www.salutedomani.com/results/coronavirus Aggiornamenti gratis nel canale Telegram: t.me/salutedomani

OlbiaNotizie
l'informazione in punta di mouse

Newspaper metadata:

Source: Olbianotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.olbianotizie.it/24ore/articolo/572324-covid_dopo_vaccino_97_protetto_da_contagio_studio_su_11mila_sanitari

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

24/05/2021 15:18 AdnKronos @Adnkronos Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

LASICILIA.it

Newspaper metadata:

Source: Lasicilia.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lasicilia.it/news/salute/418917/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari.html

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Indagine 'sul campo' dell'Ordine dei medici di Torino Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

ilsussidiario.net Versione Beta

Newspaper metadata:

Source: Ilsussidiario.net
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilsussidiario.net/news/vaccino-protegge-dopo-somministrazione-al-97-studio-solo-il-3-ha-preso-covid/2174527/

“Vaccino protegge dopo somministrazione al 97%”/ Studio “Solo il 3 ...

Pubblicazione: 24.05.2021 - Davide Giancristofaro Alberti Da uno studio eseguito su 11.900 operatori sanitari è emerso che il 97% degli stessi non ha contratto il covid: solo il 3% si è infettato Vaccini anti-Covid: Pfizer e Moderna (LaPresse, 2021) Un’indagine condotta dall’ordine dei medici di Torino su quasi 12mila operatori sanitari ha potuto appurare che il 97% delle persone che si sono vaccinate contro il covid risultano essere protette dal contagio. Fino ad oggi spesso e volentieri ci si è domandati se coloro che hanno ricevuto il siero anti covid potevano trasmettere il virus, o magari essere infetti, o anche, non fossero protetti dalle varianti emerse nelle ultime settimane. Tutte questioni annose che sembrerebbero essere appunto sbrogliate da questa importante indagine eseguita su 11.900 operatori sanitari, che sono stati intervistati in forma anonima, chiedendo se siano risultati positivi dopo il vaccino, ed eventualmente, dopo quanto tempo, indagine che, come riferisce l’edizione online dell’agenzia Adnkronos, si è tenuta fra il 29 marzo e il 2 maggio scorsi.Salmaso “No all'obbligo vaccinale”/ “Dobbiamo raggiungere gli 80enni non vaccinati” In totale hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, più di 2.500 infermieri, 1.500 circa psicologi, 700 veterinari, 500 farmacisti, 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, e infine, 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie (quasi tutti hanno ricevuto Pfizer). Di questa enorme platea solo l’1.41% ha contratto il covid dopo la vaccinazione, precisamente 168 sul totale, e dato che scende all’1.18% se invece si prendono in considerazione solamente medici e odontoiatri.Andrew Pollard (Astrazeneca)/ "Rischio trombosi è infinitesimale. Sulle varianti..." VACCINO PROTEGGE AL 97%: “ALLA LUCE DI QUESTI DATI…” Dati che spazzano via ogni dubbio in merito all’efficacia nel fermare la malattia e che di fatto chiariscono anche perchè, con la campagna di vaccinazione di massa, i contagi e i morti sono calati drasticamente anche in Italia. “Alla luce di questi dati – le parole del presidente dell’Omceo torinese Guido Giustetto – che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino”. Fra coloro che hanno partecipato al questionario, 5.823 sono stati a sottoposti al tampone fra fine gennaio e inizio maggio, e i positivi sono stati 179, il 3.07%, mentre, per medici e odontoiatri la percentuale di tamponi positivi è stata del 2.25%, per un totale di 97.75% test negativi. LEGGI ANCHE: Covid, Wuhan “3 virologi malati già a novembre 2019”/ WSJ: virus nato in laboratorio?

Sassari Notizie

Newspaper metadata:

Source: Sassarinotizie.com Author:
Country: Italy Date: 2021/05/24
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.sassarinotizie.com/24ore-articolo-579082-covid_dopo_vaccino_97_protetto_da_contagio_studio_su_11mila_sanitari.aspx

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell’iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Massimo Giannini
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/alessandria/2021/05/24/news/marco-invernizzi-guida-il-corso-di-laurea-in-fisioterapia-al-borsalino-un-polo-formativo-di-respiro-nazionale-1.40310495

Marco Invernizzi guida il corso di laurea in Fisioterapia al Borsalino: “Un polo formativo di respiro nazionale”

La sua sfida è creare “una realtà nuova” attraverso l’integrazione del corso di laurea con la clinica ALESSANDRIA. «La struttura è eccezionale, stupenda, unica per competenze professionali e cliniche. Qui si può davvero consolidare un polo formativo di riferimento nazionale. E magari un laboratorio per nuove interazioni nel campo delle conoscenze diverse come quelle che fanno capo alle Medical humanities». Da novembre è alla guida del corso di laurea in Fisioterapia che l’Università del Piemonte Orientale ha attivato all’interno del Centro riabilitativo polifunzionale “Borsalino” dell’azienda ospedaliera di Alessandria. Marco Invernizzi, classe 1981, novarese, si è formato all’Upo con Carlo Cisari, ricercatore fino al 2016 dall’anno scorso è professore associato di riabilitazione. E nell’anno dello scoppio della pandemia, un 2020 in cui l’Ateneo è stato uno dei pochi in Italia a garantire le attività in presenza sul fronte della fisioterapia, Invernizzi ha fatto i conti con un cambio di passo forse non previsto, ma che sicuramente gli ha assicurato nuovi stimoli e sfide da vincere. L’ufficio ricavato al piano terreno del “Borsalino”, a pochi metri dall’ingresso, è quello ospita la regia del corso Fisioterapia (le attività didattiche si svolgono all’ultimo piano). Da qui lancia ripetutamente lo sguardo verso l’esterno. Fin da quando ha messo piede per la prima al “Borsalino” è rimasto colpito dall’edificio e dagli spazi: «C’è una dimensione umana che è fondamentale per migliorare i risultati clinici del processo di riabilitazione». E poi c’è «l’ottima collaborazione» con i responsabili delle realtà riabilitative: Marco Polverelli, Luca Perrero, Biagio Polla. «Loro, insieme ai rispettivi team, sono il riferimento diretto per un corso di laurea che ruota intorno a quelli che ritengo i due perni fondamentali: la clinica e la ricerca». Il coordinamento del corso fa capo al Dipartimento Attività Integrate Ricerca e Innovazione, diretto da Antonio Maconi, cui afferiscono tutte le attività di didattica aziendali. La sfida di Marco Invernizzi è creare «una realtà nuova» attraverso l’integrazione del corso di laurea con la clinica, puntando «a migliorare i percorsi attraverso lo sviluppo della parte scientifica». Al “Borsalino” sono già presenti alcuni specializzandi, cui si aggiungono ora gli studenti (venticinque ogni anno). «Il corso è professionalizzante - sottolinea Invernizzi - e questo è un valore aggiunto: con il secondo e terzo anno gli operatori acquisiscono già una autonomia che consente loro, ovviamente sempre affiancato dai professionisti dei reparti, di contribuire alla gestione dei pazienti, mentre per il personale del centro riabilitativo è un momento di scambio e crescita professionale». Parole che ricordano quelle di Biagio Polla: «Grazie agli specializzandi e, adesso, al corso di laurea di fisioterapia ora contiamo su presenze giovani, che ci stanno dando uno straordinario input culturale. Voglio dirlo chiaramente: la loro presenza è un elettroshock per il nostro cervello ed è una occasione per trarre il meglio dal confronto fra l’esperienza di chi lavora in corsia da anni e chi entra oggi, ma con visioni e preparazioni diverse». Marco Invernizzi è fiducioso. E aggiunge un’ultima riflessione. «Ad Alessandria ho trovato un centro di straordinario livello. La riabilitazione ha già un’ottica trasversale. E in futuro - conclude - a quelle attuali si aggiungerà anche la riabilitazione oncologica». Che il Centro sia pronto, lo aveva sottolineato lo stesso Marco Polverelli, direttore del Dipartimento di riabilitazione, parlando dell’attività multidisciplinare e interdisciplinare: «Stiamo parlando di una realtà in cui operano fisiatri, assistenti sociali, bioingegneri, psicologi, medici di medicina generale, educatori, dei professionisti della terapia occupazionale, fisioterapisti, infermieri professionali, assistenti domiciliari, logopedisti, tecnici ortopedici. Gestire tutte queste figure è forse la difficoltà maggiore, però è anche la risposta vera, e indispensabile, alla riabilitazione ad alta complessità del “Borsalino”».

Newspaper metadata:
Source: Articolo21.org
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.articolo21.org/2021/05/storie-di-solidarieta-e-attivismo-per-la-giornata-mondiale-dellafrica-anche-un-piccolo-gesto-puo-creare-un-grande-impatto/

Storie di solidarietà e attivismo per la Giornata Mondiale dell'Africa: anche un piccolo gesto può creare un grande impatto

Abdoulaye e Fraida sono due giovanissimi atleti. Un ragazzo e una ragazza poco più che ventenni, che vivono in Ciad, nell'Africa Centrale. Sono uniti da una grande passione, quella della corsa. Correre, praticare uno sport ed eccellere in una categoria sportiva comporta molti sacrifici. Loro due sono partiti da un contesto che non regala nessun vantaggio. Il Cro Trail ha pensato bene di realizzare questo sogno e ha raccolto fondi affinché i due possano venire in Europa a correre e confrontarsi con altri atleti: "Vedere Abdoulaye e Fraida ai nastri di partenza del Cro Trail del prossimo 4 luglio a Limone Piemonte sarà motivo di grandissimo orgoglio e soddisfazione per tutti – afferma Alberto Rovera, responsabile dell'organizzazione della manifestazione – sicuri che questo possa essere solo un primo piccolo di mille altri passi che vorremmo poter compiere con tutti voi". Quella dei due giovani corridori è solo una delle tante storie pubblicate sulla piattaforma GoFundMe. Storie preziose di volontariato, empatia e solidarietà per chi tutti i giorni vive una vita difficile e complessa, senza la possibilità di soddisfare bisogni primari e non avere riconosciuti dei diritti. Ed è proprio in occasione della Giornata Mondiale dell'Africa che vogliamo raccontarvi alcune di queste esperienze. Alla luce del contesto attuale e di un fatto: la pandemia ha ristretto il nostro campo visivo, ha acceso i riflettori sulle nostre restrizioni, sulle difficoltà personali, sulle limitazioni. C'è chi questo lo vive sempre, sulla sua pelle, in luoghi in cui non tutti hanno le stesse opportunità a cui possiamo ambire quotidianamente. Sulemain, Madame Manseray e Patrick hanno lasciato tempo fa la Sierra Leone in cerca di un futuro migliore. Sono arrivati in Europa e negli Stati Uniti, hanno costruito un futuro, si sono sposati e hanno avuto figli. "Dopo aver rispettato le leggi e pagato le tasse, a causa di problemi burocratici e di piccole infrazioni al sistema giudiziario amministrativo sono stati condannati – raccontano Mauro Piacentini, Lucio Cascavilla e Antonio Rignanese che stanno lavorando al documentario "The Years We Have Been Nowhere" – La polizia li ha strappati alle braccia dei propri cari e li ha riaccompagnati in Africa. Abbandonati e scacciati due volte dall'occidente e dai propri compatrioti, in Sierra Leone". Per raccontare queste storie Mauro Lucio e Antonio hanno attivato una raccolta fondi che oggi è arrivata al 70% dell'obiettivo totale. Poi ci sono le organizzazioni come Mama Africa Onlus, da anni impegnata in progetti per due scuole di Mtangani in Malindi: il primo riguarda il "Feeding program" che garantisce qualcosa che non è scontato come un pasto completo a circa 70 bambini, il secondo ha a che fare con lo sport e offre due ore di sport alla settimana ad oltre 100 tra bimbi e ragazzi, aiutandoli a toglierli dalla strada. "Questi progetti non potranno continuare per l'anno scolastico 2021 senza il vostro aiuto", spiegano Daniela Venturelli e Franca Filippini su GoFundMe. C'è il diritto all'acqua, importantissimo, centrale per lo sviluppo di intere aree del continente. E così la realizzazione di alcuni pozzi in Guinea Bissau sono l'obiettivo della vita di Marco Biffi, ingegnere civile che ha lavorato oltre 20 anni in Africa. "È una operazione molto difficile – afferma Marco – perché vorremmo creare pozzi d'acqua potabile nelle zone più impervie della Guinea Bissau, soprattutto sulle isole dell'arcipelago delle Bijagos. Vorremmo riuscire entro 6 mesi a raccogliere i fondi necessari per poter iniziare a operare in loco in prima persona in un progetto che mi appassiona tantissimo di cui andranno a beneficiare molte persone". Un altro importante progetto in Guinea Bissau riguarda la realizzazione di una comunità terapeutica sociale: la psichiatra Noemi Lunardi ha creato un progetto per assistere persone con malattie mentali e tossicodipendenze. "C'è una totale assenza di specialisti nel settore – spiega la dottoressa Lunardi – Nelle forme più gravi c'è la credenza culturale che siano impossessati da spiriti maligni o vittime di malocchio e quindi condotti da "guaritori" con scarso esito". La comunità terapeutico/sociale potrebbe essere creata a Quinhamel, nel nord della Guinea, e i pazienti potranno vivere ed essere curati con interventi riabilitativi specifici: la coltivazione di un piccolo orto di frutta e verdura, l'arteterapia, la musica, la psicoterapia individuale e di gruppo, la cura di animali. Giulia Ghezzi ha invece scelto di essere una personal fundraiser per sostenere Suor Nives che opera in Etiopia, attraverso la Fondazione Comboniane nel Mondo. "Fornisce cure mediche alle comunità locali con particolare attenzione a donne in gravidanza, neonati e bambini piccoli – racconta Giulia – All'interno del laboratorio della clinica è stato rubato recentemente il microscopio, uno strumento indispensabile per la diagnosi delle malattie come tifo, malaria e TBC e che dovrà essere riacquistato". Una spesa imprevista non indifferente per la missione: il microscopio ha un costo pari al 25% del budget annuale dell'intero progetto. Loredana Baldo ha voluto festeggiare il suo compleanno donando dei fondi ai bambini di Motsewakgalalelo. "Desidero aiutare i bambini, le mamme e le famiglie di Maun in Botswana – racconta – Un Paese messo a dura prova dalla pandemia di coronavirus, a causa del blocco totale del turismo

Newspaper metadata:

Source: Articolo21.org
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.articolo21.org/2021/05/storie-di-solidarieta-e-attivismo-per-la-giornata-mondiale-dellafrica-anche-un-piccolo-gesto-puo-creare-un-grande-impatto/

internazionale". Problemi vissuti da molti altri paesi come l'Uganda. Qui Paola Marinari, medico e appassionata di viaggi e fotografia, ha creato una campagna di raccolta fondi per sostenere Tom Bakara, giovane imprenditore del turismo. "Da un anno Tom, a causa della pandemia, non lavora, i suoi colleghi sono rimasti disoccupati e i risparmi sono ormai esauriti e le loro famiglie in difficoltà. Il covid ha colpito duro anche nei paesi lontani di cui si parla poco". "È grazie anche a persone come Tom e alla sua Uganda Wildlife Scene, che offrono ai viaggiatori un turismo serio e rispettoso, che gli animali selvaggi sopravvivono – spiega Paola – Senza il turismo, senza le risorse economiche che ne derivano, i gorilla, già a rischio estinzione, i leoni, le giraffe, gli scimpanzé, e tutti gli animali selvatici rischiano di diventare oggetto di speculazione e di essere catturati e uccisi da bracconieri e cacciatori, disposti a pagare grandi cifre per macabri e costosi souvenirs fatti con pezzi anatomici di questi animali". Sono piccole e grandi storie. Ognuno di noi ha un ruolo importante e può sostenere uno di questi progetti, senza remore e pensando di fare del bene a comunità che hanno bisogno di strumenti ed esperienze per crescere in maniera equa e sostenibile. Iscriviti alla Newsletter di Articolo21 Nome Cognome Indirizzo e-mail:: Ho letto e accetto i termini e le condizioni Lascia questo campo vuoto se sei umano:

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2021/05/partito-il-conto-alla-rovescia-per-asti-ben-essere-2021-i-centri-olistici-protagonisti-dellottava-edizione-146447/

Partito il conto alla rovescia per Asti Ben Essere 2021: i centri olistici protagonisti dell'ottava edizione

Si avvicina l'edizione numero 8 di ASTI Ben Essere, il progetto della Cooperativa della Rava e della Fava, che si svolgerà da lunedì 7 a sabato 12 giugno. Saranno coinvolti numerosi centri olistici di Asti e provincia dove si svolgeranno le sedute e le attività prenotabili da pagina social https://www.facebook.com/astibenessere/ o da sito http://www.ravafava.it/ravafava/wp-content/uploads/2021/05/programma-e-mappa-Asti-Benessere-2021.pdf Ecco una breve panoramica dei centri olistici che parteciperanno. Aironebio è uno dei centri più longevi del nostro territorio attivo da circa vent'anni attualmente ad Asti in via Duca d'Aosta 13 : yoga e biodanza sono le principali tecniche praticate affiancate negli ultimi anni del Tai Chij e queste verrano proposte anche quest'anno ad ASTI Ben Essere; collabora attivamente con AICS (Associazione Italiana cultura e sport). L'Associazione Luna di Mamme gestisce il punto-incontro in via Radicati 2 ad Asti, coordina un gruppo di professioniste nel settore materno infantile che collaborano all'insegna di una genitorialità positiva e consapevole. Serenamente OLOS svolge da anni la sua attività in Viale Partigiani 115 sempre ad Asti raggruppando diversi operatori con un ventaglio di proposte; ad ASTI Ben Essere saranno presenti con Shiatsu e sedute di meditazione. Kokoro Shiatsu in Corso Don Minzoni 24 ad Asti è un centro specializzato nel massaggio orientale dello shiatsu. Il Posto Buono San Marco nasce nel 2018 come spazio socio culturale di quartiere Madonna del Portone in via San Marco 18 ; punto aggregativo ed educativo svolge anche attività legate al Ben Essere: molto articolato il programma per l'evento di giugno. Centro Studi Yoga ShivaShakti è un altra storica associazione cittadina impegnata nella promozione dello yoga e svolge la sua attività in via M.D'Azeglio 9. Sahaja Yoga Italia APS svolge attività da diversi anni anche collaborando con scuole e centri estivi e sarà presente sia presso l'Associazione Auser in via Lamarmora 15 che con sedute on line. Holystic Gym svolge l'attività a Costigliole d'Asti con allenamento funzionale a corpo libero che proporrà ad ASTI BenEssere. La Crisalide ad Asti in piazza Astesano 4 ci riproporrà il massaggio viso kobido giapponese. Lo Studio Dendron di via Arò 70 ad Asti raccoglie diverse professioniste con servizi di Medicina non convenziole, psicologia, psicoterapia e la dietistica applicate come singole terapie o all'interno di un progetto integrato. La Casa delle Caramelle opera nel centro di Piovà Massaia e propone in modo particolare la biodanza. La soffitta dei bambini opera in via Crova 21 a Nizza Monferrato dal 2017 con l'obiettivo di porsi come sostegno in ambito scolastico. Alberto Malara ed Elisa Speziale hanno voluto anche creare uno spazio educativo in centro città con corsi di teatro, letture e fiabe animate, gioche, feste a tema. Sul tema del Ben Essere collaborano con la naturopata Travasino Manuela e specializzata certificata in yoga per bambini che proporrà una serie di attività all'evento di giugno. Stanza di Grace opera a Mombercelli in corso Alessandria dove da alcuni anni propone il massaggio Maori e l'utilizzo dei cristalli nel rilassamento energetico, attività che verranno proposte ad ASTI Ben Essere. Quest'anno inoltre ci sarà la partecipazione di due farmacie di Asti: Farmacia San Lazzaro presenterà un incontro sulle preparazioni erboristiche in collaborazione con l'azienda agricola DUIPUVRUN di Costigliole d'Asti (carciofo del sori' – presidio slow food) e consulenze individuali sulla gestione della dermatite secondo il metodo antoposofico; Farmacia Corso Savona : consulenze di kinesiologia. VOLANTINO Asti Ben Essere 2021 Leggi anche Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Susanna Sibona Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: La stanza di Grace Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Serena Grasso / Laboratorio autoproduzione cosmetici Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Andrea Romagnolo, Kinesiologia Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Linda Frei di MedinForest Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Alberto Baroni Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Studio Dendron Aperte le iscrizioni per Asti Benessere 2021 Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Daniela Digiacomo Asti Benessere 2021, la presentazione degli operatori: Antonella Giordano, MadreLuna (video)

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Marco Panzarella
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/05/24/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/giovane-suicida-al-cpr-la-questura-era-idoneo-alla-vita-di-comunita.html

Giovane suicida al Cpr, la questura: "Era idoneo alla vita di comunità"

Giovane suicida al Cpr, la questura: "Era idoneo alla vita di comunità" "In riferimento ai fatti occorsi nella notte di domenica al Cpr, si fa presente che il cittadino guineano Balde, giunto presso la struttura il 10 maggio scorso, era stato sottoposto nella stessa giornata a visita medica, risultando idoneo alla vita di comunità". É quanto si legge in una nota diramata dalla questura di Torino, dopo il suicidio del giovane migrante di 23 anni, che si é impiccato nella stanza del Centro di permanenza per il rimpatrio, in cui era stato posto in isolamento. "Due giorni dopo - si legge - effettuava un colloquio con uno psicologo incaricato dall'ente gestore del Centro, dal quale non emergevano criticità di alcun genere. Successivamente, il 13 maggio, a seguito di visita medica, il giovane veniva collocato in isolamento per motivi sanitari a tutela della propria salute e di quella degli altri ospiti della struttura". La nota della questura conclude sottolineando che "era stata calendarizzata un’ulteriore visita psicologica di controllo in questi giorni". Marco Panzarella

YAHOO! NOTIZIE ITALIA

Newspaper metadata:

Source: Yahoonotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://it.notizie.yahoo.com/covid-i-vaccinati-lo-trasmettono-lo-studio-in-italia-185219148.html

Covid, i vaccinati lo trasmettono Lo studio in Italia

Yahoo NotiziePrimo Piano24 maggio 2021, 8:52 PM·2 minuto per la letturaCovid, i vaccinati lo trasmettono? Lo studio in Italia (Getty)Chi si è vaccinato contro il Covid-19 può comunque essere infettato ed essere in grado di trasmettere il virus? A questa domanda ha risposto l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro il coronavirus, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio.L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie.Appena l'1,41% di tutti i partecipanti ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. Dati – hanno commentato gli autori – che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa, però, era conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus.Ebbene, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale – ha dichiarato il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio – si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

IL GIORNO

Newspaper metadata:

Source: Ilgiorno.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: MANUELA MARZIANI E STEFANO ZANETTE
Date: 2021/05/24
Pages: -

Web source: https://www.ilgiorno.it/pavia/cronaca/tragedia-funivia-mottarone-1.6402053

Tragedia funivia Mottarone, l’abbraccio dell’asilo: "Eitan, entusiasmo e tanta curiosità"

Pavia, la direttrice: si vede che era seguito bene dalla famiglia. Escluse lesioni gravi, medici fiduciosi Tragedia in provincia di Verbania, incidente della funivia Stresa-Alpino-Mottarone Pavia, 25 maggio - «È un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva". Madre Paola Canziani, direttrice dell’Istituto Maddalena di Canossa in corso Garibaldi a Pavia, parla così del piccolo Eitan, 5 anni, l’unico sopravvissuto della famiglia di origini israeliane ma ormai pavese d’adozione, distrutta dalla tragedia della funivia Stresa-Mottarone. Dall’ospedale infantile Regina Margherita di Torino, gli aggiornamenti di ieri sulle sue condizioni fanno ben sperare: non avrebbe riportato danni cerebrali o al midollo, la risonanza magnetica ha escluso lesioni gravi e i medici paiono fiduciosi, anche se la prognosi resta prudenzialmente riservata. Se è sopravvissuto lo deve all’abbraccio del padre, così forte da proteggerlo fino all’impatto. All’istituto delle Canossiane è iscritto al terzo anno di asilo e già era stato pre-iscritto per il prossimo anno alla prima elementare, nell’istituto frequentato anche dalla cuginetta, la figlia della sorella di Amit Biran, 30enne morto con la moglie Tal Peleg Biran, 26enne, e il figlio più piccolo, Tom Biran, 2 anni compiuti a marzo. Sulla funivia insieme a loro sono morti anche Itshak Cohen, 81enne, nonno di Tal Peleg, e la moglie Barbara Konisky Cohen, 71enne, entrambi residenti in Israele, ma partiti da Pavia per la gita in famiglia finita in tragedia. Amit era arrivato nel capoluogo pavese nel 2015 e si era immatricolato all’Università nel 2016. "Aveva dato fiducia al nostro Paese, un Paese che lo ha tradito – dice Jacopo Lo Giudice, rappresentante degli studenti di medicina in senato accademico –. Amit aveva scelto di seguire il corso Golgi in lingua italiana in un’Università d’eccellenza. Ora vogliamo giustizia per il nostro collega". Un ragazzo d’oro, così viene descritto il 30enne diligente, impegnato e interessato. "Amit ha cominciato il suo percorso dopo tre anni di servizio militare in Israele – aggiungono i colleghi del giovane –. Studiava molto e portava avanti la famiglia che aveva formato e stava crescendo in Italia. Poi nei fine settimana lavorava come guardia in una scuola ebraica a Milano". "A nome della comunità accademica e studentesca – sottolineano il rettore Francesco Svelto e il presidente della facoltà di medicina Marco Benazzo – esprimiamo cordoglio e commozione per la tragica scomparsa di Amit Biran e della sua famiglia". Ma gli studenti vogliono ricordare il collega scomparso quando stava cominciando a vedere il traguardo della laurea. "Vogliamo ricordare Amit – anticipa Lo Giudice – dedicandogli un’aula di medicina oppure intitolandigli una borsa di studio. Ne parleremo presto con il rettore per rendere onore a uno studente modello e un ottimo padre". Ai medici che Amit frequentava alla Maugeri dove svolgeva il tirocinio aveva confidato che stava pensando di tornare in Israele dove la moglie Tal che aveva studiato psicologia avrebbe avuto più possibilità di realizzarsi. "Per la morte di Amit, Tal e del piccolo Tom indirò il lutto cittadino – fa sapere il sindaco Fabrizio Fraccassi –. Pavia è una comunità ferita". E a pochi chilometra, a Santa Cristina e Bissone, il dolore è per la dottoressa Roberta Pistolato che per più di un anno era stato medico condotto in paese e ora sostituiva il collega Dario Caracci in ferie a Cavacurta nel Basso Lodigiano. "Disponibile, affabile e professionista seria", la ricorda il sindaco Elio Grossi.

Newspaper metadata:

Source: Lasaluteinpillole.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lasaluteinpillole.it/salute.asp?id=58370

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari

Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) 15:18 Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:
Source: Lanuovabq.it
Author: Fabio Piemonte
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.lanuovabq.it/it/la-bugia-del-divorzio-facile-e-la-crisi-come-occasione

La bugia del "divorzio facile" e la crisi come occasione

Nel volume “Il diritto e il desiderio. Ritrovare sé stessi attraverso le crisi familiari”, l’avvocato familiarista Massimiliano Fiorin raccoglie dodici storie di crisi di coppia, allo scopo di aiutarle a ritrovare attraverso le difficoltà anzitutto sé stessi, senza arrendersi all’illusione di un “divorzio facile” privo di conseguenze. «La progressiva identificazione del diritto con il desiderio è la vera metastasi delle nostre società occidentali». Quest’affermazione del cardinale Caffarra individua nel contesto attuale il motivo principale di tante crisi familiari generate proprio dal fatto che «al giorno d’oggi cedere alle pulsioni è diventato una sorta di dovere morale, mentre il diritto è sempre più equivalente al desiderio». Alcune di queste storie emblematiche sono state raccolte dall’avvocato familiarista Massimiliano Fiorin nel suo recente saggio Il diritto e il desiderio. Ritrovare sé stessi attraverso le crisi familiari (Ares 2021, pp. 232), in cui c’è spazio per vicende dolorose di separazione e divorzio, lotte all’ultimo sangue con l’altro e con sé stessi, ma anche per percorsi di rinascita. I titoli dei capitoli – l’Innocente, l’Orfano, il Guerriero, il Saggio, il Mago, il Folle – rimandano a precise immagini archetipiche della psicologia analitica del profondo di matrice junghiana. Scopo del saggio è supportare singoli e famiglie perché non cedano all’illusione di un “divorzio facile” privo di conseguenze per se stessi e soprattutto per i propri figli, imparando a resistere insieme alle tempeste della vita con resilienza e spirito di collaborazione. Il volume prende le mosse da un’amara constatazione, secondo la quale «il matrimonio è divenuto qualcosa che fa solo paura, perché toglie semplicità alla vita e rende più minacciose le incognite che incombono su di essa, anche rispetto alla prospettiva della solitudine che almeno garantisce l’illusione della libertà». Per cui, sulla base di tante esperienze di vita, il divorzio fa capolino ormai quasi come un «finale scontato». Fiorin ripercorre i dialoghi verosimili avuti con i suoi ‘assistiti’. Il primo è quello con un uomo che s’accorge del tradimento della propria compagna convivente con la quale ha anche avuto un figlio. Costui incarna la prima figura archetipica, quella dell’Innocente, «che continua a credere e sperare negli altri a qualunque costo, anche di fronte all’evidenza, perché ha conservato dalla sua infanzia un’incrollabile fiducia riguardo alla positività del mondo. Questo però comporta una forte spinta a negare l’esistenza dei problemi relazionali dentro e fuori l’intimità della coppia». Per cui, quando questi insorgono, «l’Innocente di solito tende a colpevolizzarsi o anche a colpevolizzare chi gli sta accanto, perché non riesce a tollerare che la persona che ama possa deluderlo». Egli deve perciò divenire progressivamente cosciente di quello che l’altro è realmente, rimarginare le proprie ferite e – cosa che accade tra i due solo al termine di un percorso di mediazione familiare – aprirsi a un perdono che porti la sua relazione amorosa a un nuovo livello di consapevolezza e responsabilità reciproca. L’Orfano emerge, invece, ogni qualvolta che «il bambino interiore torna a sentirsi abbandonato, tradito e deluso». È quanto accade alla protagonista della seconda vicenda, una donna straniera abituata a contare sulle proprie forze che ha avuto due figli con uomini diversi e che desidera vivere la propria indipendenza, evitando così di «diventare un Angelo custode, protettiva verso i figli». Grazie però alla fermezza dell’uomo che ha accanto, il quale si preoccupa di entrambi i figli e ne provvede concretamente alla crescita, riesce a curare la depressione in cui è caduta attraverso una terapia psicoterapeutica. Il Guerriero è un uomo sposato che non avrebbe dovuto avvicinarsi a moglie e figlia per almeno un anno perché sospettato di essere pericoloso per entrambe, in quanto non accetta la separazione e non si rassegna alla fine del proprio matrimonio. Nel suo caso è stata sufficiente una parola fuori luogo dettata da un certo nervosismo a far scattare il protocollo dei nuovi centri anti-violenza femminili con l’accusa di ‘violenza morale’ per tenerlo lontano da moglie e figlia. Egli riesce però a recuperare una buona relazione con la figlia mostrandosi per quello che realmente è, al di là delle accuse della moglie. Dopo aver avuto un figlio con il compagno, il matrimonio di Alma è stato quasi un ‘atto dovuto’. «A causa del suo archetipo dominante, l’Angelo custode, Alma aveva un’idea sproporzionatamente alta del suo ruolo materno», per cui se vuol custodire la sua relazione deve impegnarsi molto a non fagocitare il marito nelle proprie dinamiche e aprirsi a riconoscere gradualmente nell’uomo che le è accanto «il ruolo di protettore per lei e per il loro figlio». L’uomo dominato dall’archetipo dell’Esploratore, invece, non ha mai raggiunto la maturità affettiva e fallisce come padre, perché le sue relazioni sono funzionali soltanto alla propria ‘ricerca di senso’. Ha tre mogli, dalle quali viene lasciato per il suo atteggiamento di fuga dinanzi alle responsabilità anche nei confronti dei figli. Tuttavia, solo a partire da tali responsabilità egli può recuperare, seppur nella vecchiaia, il senso più profondo della propria esistenza. Tra le altre figure vi sono il Distruttore, che soffre una sorta di «sindrome di Medea, un comportamento materno finalizzato alla distruzione del rapporto tra il padre e i figli dopo una separazione conflittuale»; l’Amante, incarnata da una coppia sposata che, dopo diversi tradimenti causati da «passione degenerata e narcisistica» riscopre, grazie alla fede, il perdono e la bellezza dell’eros vissuto nell’amore

La Nuova Bussola Quotidiana

Newspaper metadata:

Source: Lanuovabq.it
Author: Fabio Piemonte
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.lanuovabq.it/it/la-bugia-del-divorzio-facile-e-la-crisi-come-occasione

coniugale; il Creatore, per il quale il lavoro è tutto a detrimento di moglie e figli; il Sovrano che, dopo tanti errori fatti in gioventù, è «diventato sovrano di sé stesso e della propria famiglia attraverso la capacità di chiedere perdono»; il Folle, cui interessa essenzialmente solo la propria libertà al di là di qualsiasi giudizio altrui. Il volume di Fiorin racconta tante storie di cuori esacerbati, ma anche di amori lacerati e pazientemente ricuciti, nella ferma speranza che, coltivando adeguatamente la relazione di coppia, tante famiglie possano restare unite e crescere nell'amore reciproco proprio superando insieme le difficoltà e «cercando in sé la nostalgia di qualcosa di più grande». Fabio Piemonte

OGGI Treviso

Newspaper metadata:

Source: Oggitreviso.it
Author: AdnKronos
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.oggitreviso.it/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari-254659

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila sanitari.

La fascia dei trentenni è quella che fa più fatica a trovare una occupazione, malgrado i corsi di formazione e la disponibilità a ricollocarsi nel mercato del lavoro. Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) - Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi - ricorda una nota - sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone.Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 - se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati - commentano gli autori - che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio.L'obiettivo dell'iniziativa - spiega l'Ordine dei medici di Torino - era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi."Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale - commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio - si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/sanita-5/articolo/indagine-su-oltre-undicimila-sanitari-il-97-e-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-anti-cov.html

Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". redazione

Newspaper metadata:

Source: Primanovara.it
Author: Prima Novara
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://primanovara.it/attualita/orari-distanze-e-retroattivita-cosa-prevede-nuovo-ddl-giochi-in-piemonte/

Orari, distanze e retroattività: cosa prevede nuovo ddl giochi in Piemonte

Distanziometro di 400 metri in tutta la regione, limiti orari omogenei, eliminazione della retroattività della vecchia leggeOrari, distanze e retroattività: cosa prevede nuovo ddl Giochi in Piemonte.Distanziometro di 400 metri in tutta la regione, limiti orari omogenei, eliminazione della retroattività della vecchia legge. È quanto prevede il disegno di legge sul gioco approvato alcuni giorni fa dalla Giunta Regionale del Piemonte, che passerà ora all'esame del Consiglio Regionale. Tra le novità introdotte dal Disegno di Legge, si legge nel documento visionato da Agipronews, si segnala «il distanziometro a 400 metri dai luoghi considerati sensibili (tra cui compro oro, bancomat, scuole, ospedali)» per slot e videolottery. Distanziometro che però «non trova applicazione nei casi in cui il rispetto delle distanze ivi previste venga meno per fatti sopravvenuti». Cioè nel caso in cui l'apertura di eventuali luoghi sensibili avvenga cronologicamente dopo quella dei locali in cui sono installati apparecchi per il gioco legale. Lo riportano i colleghi di primabiella.itFasce orarie«Chi ha dismesso gli apparecchi in forza della legge 9/2016 può rivolgere istanza per reinstallarli senza che ciò venga considerata nuova apertura», si legge ancora. Pertanto «si elimina l'effetto di retroattività della vecchia legge». I titolari delle sale da gioco, delle sale scommesse e degli spazi per il gioco saranno tenuti, nell'arco dell'orario di apertura previsto, a rispettare le fasce orarie di interruzione quotidiana del gioco. Fasce orarie che, «a differenza del passato, saranno omogenee per tutto il territorio regionale, in modo da scongiurare il rischio del "pendolarismo del gioco"». Verranno inoltre stanziati 955mila euro annui per la lotta e il contrasto delle ludopatie. La Regione istituirà inoltre, presso l'Osservatorio Epidemiologico delle Dipendenze patologiche (OED Piemonte), la Sezione tematica sul G.A.P., con funzione consultiva.Investimento«Con questo Disegno di Legge investiamo un milione di euro l'anno per combattere la ludopatia e contemporaneamente saniamo un problema che si era creato con la vecchia legge, cioè la retroattività di una norma che danneggiava gli operatori legali di un settore in cui lavorano migliaia di persone – afferma l'assessore regionale Fabrizio Ricca – Facciamo anche di più, però, perché per la prima volta verra reso omogeneo su tutto il territorio regionale l'orario di chiusura degli apparecchi, evitando il pericolo di "pendolarismo del gioco", e si introduce l'obbligo di utilizzare la tessera sanitaria per utilizzare le slot, accertando quindi l'età reale degli utenti e combattendo il gioco minorile. Siamo ovviamente aperti al dialogo con tutte le forze politiche che vorranno discutere seriamente in merito a questo testo, per migliorarlo e renderlo il più utile possibile per i cittadini e i lavoratori».Gli rubano la bici mentre gioca alle slotLa precisazioneLa Regione ha fatto poi sapere che la possibilità di riposizionare apparecchi per il gioco legale per gli esercizi pubblici e commerciali che li avevano già collocati alla data del 19 maggio 2016 varrà esclusivamente per sale gioco e sale scommesse (cosi come indicato dall'articolo 18 del DDL che fa riferimento a "esercizi pubblici e commerciali di cui all'art.2 comma 1 lett. c) e d)". Sono quindi esclusi i bar. Per quanto riguarda le nuove aperture vale invece, per tutti, la regola del mantenimento di una distanza di 400 metri dai luoghi sensibili.Polemiche"Lo avevamo anticipato: la destra torna nuovamente all'assalto della legge regionale per la prevenzione e il contrasto al gioco d'azzardo patologico. Questa volta lo fa con un disegno di legge della Giunta regionale", commenta il consigliere regionale del Partito Democratico Domenico Rossi.Al centro del nuovo testo la possibilità, per chi ha dismesso gli apparecchi come imposto dalle legge 9/2016, di rivolgere istanza per reinstallarli senza che ciò venga considerata nuova apertura. Fanno finta di non sapere che il problema è proprio l'eccesso di offerta degli ultimi decenni, a causa della quale è cresciuta la domanda ed è esplosa la patologia.In poche parole si vorrebbero spostare le lancette dell'orologio indietro nel tempo così da far tornare le slot nei bar e nelle tabaccherie annullando di fatto i risultati ottenuti con la legge in vigore.Non sono bastati i pareri dell'Ordine dei medici, di quello degli psicologi, degli assistenti sociali, delle associazioni antimafia, dei movimenti cattolici, delle fondazioni antiusura, e anche dei rappresentanti delle forze dell'ordine, che spiegano come la Legge 9/2016 sia un punto di equilibrio importante, che regola un settore cresciuto enormemente negli ultimi anni senza bloccarlo, mentre porta un beneficio enorme in termini di salute per i cittadini piemontesi.La destra fa orecchio da mercante e procede a testa bassa infischiandosene della salute dei piemontesi e piegandosi, invece, ai desiderata dell'industria del gioco. Sia chiaro, non dei lavoratori che vengono, invece, strumentalizzati. Sarebbe bastato, infatti, votare la proposta di Forza Italia che prevedeva una deroga alle scadenze per le sale gioco, chiuse da mesi per la pandemia. Ma l'obiettivo vero è riportare le slot nei bar e nelle tabaccherie".

PADOVA NEWS
IL QUOTIDIANO DI PADOVA ONLINE

Newspaper metadata:

Source: Padovanews.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Redazione Web
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: http://www.padovanews.it/2021/05/24/covid-dopo-vaccino-97-protetto-da-contagio-studio-su-11mila-sanitari/

Covid: dopo vaccino 97% protetto da contagio, studio su 11mila ...

Roma, 24 mag. (Adnkronos Salute) – Le persone vaccinate contro Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Risponde a questi dubbi l'indagine condotta dall'Ordine dei medici di Torino su 11.910 operatori sanitari di tutte le professioni vaccinati contro Covid, dalla quale è emerso che il 97% è risultato protetto dal contagio. In questi mesi – ricorda una nota – sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Omceo di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli Ordini di tutte le professioni sanitarie. E' stato preparato un breve questionario compilabile online in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata da Mario Nejrotti e Gabriele Gallone. Hanno aderito 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati – commentano gli autori – che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa – spiega l'Ordine dei medici di Torino – era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo di Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa 3 mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale – commenta il presidente dell'Omceo torinese Guido Giustetto, ringraziando gli autori dello studio – si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". (Adnkronos)

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Eleonora Lanzetti
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/21_maggio_25/tragedia-mottarone-amit-l-estate-passare-corsia-niente-ferie-voleva-fare-pratica-09ddcc58-bd21-11eb-b697-2f07a77e389d.shtml

Tragedia del Mottarone, Amit e l’estate da passare in corsia: «Niente ferie, voleva fare pratica»

Le braccia di Amit Biran hanno protetto il suo piccolo Eitan, 5 anni, unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone. «Mio figlio era la persona più buona che conoscessi. Abbracciandolo, ha salvato la vita al suo bambino . Siamo scampati alle bombe, ma ci ritroviamo con la famiglia distrutta». La voce rotta dal pianto, poche parole quelle della mamma del giovane papà israeliano di 30 anni, morto nel crollo della funivia del Mottarone assieme alla moglie Tal, 26 anni, il figlio Tom di 2, e i nonni della ragazza, Barbara e Itshak di 70 e 82 anni . Amit, aveva un sogno: diventare medico e aiutare gli altri. Un ragazzo dagli occhi dolci, generoso e ben voluto da tutti. Gli avevano consigliato di trasferirsi in Italia, a Pavia, dove avrebbe potuto studiare in una delle facoltà di Medicina più valide. Così aveva fatto, portando con sé Tal, la sua sposa, che aveva invece scelto Psicologia. I due giovani studiavano, superavano esami a pieni voti senza far mancare nulla ai loro due bimbi . Amit aveva svolto il tirocinio del sesto anno di Medicina (il corso Harvey, in lingua inglese) nel reparto di Nefrologia della clinica Maugeri di Pavia. I suoi colleghi in corsia lo ricordano bene. La commozione è grande: «Amava la scienza, amava l’idea di essere utile al prossimo. Era sempre il primo ad arrivare . È una tragedia inspiegabile, ora possiamo solo pregare per suo figlio Eitan , sperando di dare forza alla sua famiglia». In piena pandemia, Amit Biran era stato costretto a svolgere il tirocinio da remoto. Un’opportunità che non lo soddisfaceva . Non gli sembrava di essere d’aiuto ai pazienti senza il contatto umano. Appena possibile, il giovane si era rivolto al professor Ciro Esposito, primario di Nefrologia della Maugeri, chiedendo di tornare in reparto. « Durante l’estate aveva chiesto di fare un po’ di pratica in corsia. Niente vacanze, era davvero motivato: tutti partivano, mentre lui voleva stare qui ad imparare — ricorda Esposito —. Amit era solare. Nonostante avesse già una famiglia sulle spalle, era concentrato nella professione. L’unico giorno in cui non è potuto venire in ospedale mi ha mandato una e-mail per poter recuperare ». L’incidente sulla funivia tra Stresa e il Mottarone «Otto secondi, dieci al massimo. Un forte sibilo, poi lo schianto». La dinamica dell’incidente Le ipotesi sulle cause: il cavo rotto verificato nel 2020 e il mistero dell’avaria dei freni Le storie delle vittime: Tom, due anni. Mattia, cinque. Poi Itshak, 81. E Silvia e Tal, 27 e 26 La lotta di Eitan, 5 anni, l’unico sopravvissuto: «Ho paura, lasciatemi stare» Il primo soccorritore: «C’era un giovane che respirava ancora, così sono entrato in quell’inferno» Chi è Luigi Nerini, l’imprenditore che ha in gestione il 100% della Funivia del Mottarone I parenti e gli amici fuori dall’obitorio: «Chi parla di fatalità offende i nostri cari» L'ultimo controllo all'impianto il 3 maggio A Pavia, il sindaco Fabrizio Fracassi ha proclamato il lutto cittadino per la giornata in cui si celebreranno i funerali di Amit e dei suoi quattro famigliari. Le salme sono in partenza con volo di stato da Torino Caselle verso Tel Aviv. Ora tutte le preghiere sono per il piccolo Eitan, 5 anni, ricoverato in prognosi riservata a Torino. Dopo le operazioni alle gambe, le risonanze magnetiche non hanno evidenziato danni cerebrali. È stata accolta anche dai genitori dei compagni di scuola del piccolo e dalla preside madre Paola Canziani dell’Istituto «Maddalena di Canossa» di Pavia, che Eitan frequenta da un anno. «Un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere. Preghiamo per lui». 25 maggio 2021 | 08:31 "image":"https://images2-milano.corriereobjects.it/methode_image/socialshare/2021/05/25/3963d59e-bd21-11eb-b697-2f07a77e389d.jpg",

PANORAMA DELLA SANITÀ

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.panoramasanita.it/2021/05/25/il-97-dei-sanitari-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-anti-covid/

Il 97% dei sanitari protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Indagine dell'Ordine dei Medici di Torino su oltre 11.000 sanitari. Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione , 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% – 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino".

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Marco Panzarella
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/tragedia-mottarone-iniziato-liter-per-svegliare-il-piccolo-eitan.html

Tragedia Mottarone: iniziato l'iter per svegliare il piccolo Eitan

Cirio con un peluche ieri in visita al Regina Margherita "Il bambino ha passato una notte tranquilla, è sempre stabile e l'equipe medica ha iniziato l'iter per il risveglio, con la riduzione progressiva dei dosaggi dei farmaci che lo stanno tenendo in coma farmacologico". É quanto riferito in tarda mattinata dal direttore generale della Città della Salute di Torino Giovanni La Valle, che ha fatto il punto della situazione sulle condizioni di salute di Eitan, il bambino di 5 anni ricoverato all'ospedale infantile Regina Margherita, unico sopravvissuto alla tragedia di Stresa. "I nostri psicologi - ha spiegato La Valle - affiancheranno l'equipe anestesiologica quando il bambino si risveglierà e successivamente prenderanno in carico sia il piccolo sia i familiari presenti. Al momento il paziente rimane in pericolo di vita e la prognosi resta riservata". Marco Panzarella

Newspaper metadata:

Source: Newsnovara.it
Author: Redazione TorinOggi
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.newsnovara.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/sanita-10/articolo/indagine-su-oltre-undicimila-sanitari-il-97-e-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-anti-cov-1.html

Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Lo studio dell'Ordine dei Medici di Torino. Il presidente Giustetto: "Si può ora ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino" Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". Redazione TorinOggi

CRONACA TORINO

Newspaper metadata:

Source: Cronacatorino.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.cronacatorino.it/cronaca/progetto-ben-nasco-sinergia-pubblico-privato-sul-territorio-piemontese.html

Progetto Ben-Nasco: sinergia pubblico-privato sul territorio piemontese

Promosso dall'associazione La Bottega del Possibile - insieme ai Comuni di Beinasco e Piossasco, l'Asl TO3, il C.I.diS. e alcune Associazioni e Cooperative dei territori – e finanziato dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione CRT, il progetto si rivolge alle donne in stato di gravidanza, offrendo diversi servizi di supporto e di assistenza a carattere preventivo, al fine di assicurare una crescita in salute delle mamme e dei bambini, e creando reti di sostegno e di scambio di esperienze con il supporto dei professionisti Il progetto "Ben-Nasco" ha festeggiato il primo anno di attività. Esempio di una fruttuosa collaborazione tra soggetti pubblici e del privato sociale del territorio che, con esperienza e professionalità, operano a supporto della comunità e di chi ha appena avuto un bimbo o è in dolce attesa. Promosso dall'associazione La Bottega del Possibile – insieme ai Comuni di Beinasco e Piossasco, l'Asl TO3, il C.I.diS. e alcune Associazioni e Cooperative dei territori – e finanziato dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione CRT, il progetto si rivolge alle donne in stato di gravidanza, offrendo diversi servizi di supporto e di assistenza a carattere preventivo, al fine di assicurare una crescita in salute delle mamme e dei bambini, e creando reti di sostegno e di scambio di esperienze con il supporto dei professionisti. Tra gli obiettivi del progetto vi sono anche il favorire nuove relazioni e scambi tra genitori, la partecipazione a dei laboratori, creare momenti di condivisione tra famiglie e valorizzare la nonnità. Un anno particolare, quello appena passato, caratterizzato dalle problematiche legate alla pandemia da Covid-19, in cui, però, i diversi attori coinvolti nel progetto sono riusciti a garantire ugualmente un supporto di qualità alle numerose mamme che hanno aderito al progetto. Nei comuni di Beinasco e Piossasco sono state coinvolte più di 100 donne, tra neomamme e in dolce attesa, che, dopo aver ritirato l'Agenda di gravidanza, hanno potuto partecipare a svariate attività, sia in presenza che a distanza: yoga, Tai Chi, musica in gravidanza o in culla, iniziative in collaborazione con le biblioteche comunali, incontri tematici con gli psicologi e con operatori ed esperti su alimentazione, salute, fase post-parto e tanto altro ancora. In questo primo anno di vita, il progetto "Ben-Nasco" ha rappresentato l'esempio perfetto di come collaborazione e dialogo tra il settore pubblico e privato possano dare vita ad un servizio di supporto professionale e di qualità all'interno di un territorio. I Comuni di Beinasco e Piossasco, infatti, hanno contribuito al coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni di volontariato e degli operatori, mentre La Bottega del Possibile, capofila del progetto, si è occupata del coordinamento e del monitoraggio delle attività. L'Asl TO3 ha messo a disposizione professionalità infermieristiche e ostetriche, contribuendo, inoltre, al coinvolgimento dei medici di base e pediatri presenti sul territorio. Per coloro che hanno avuto bisogno di un sostengo, è intervenuto il C.I.diS., che ha portato il suo contributo nelle azioni di sviluppo di comunità. Infine, numerose le realtà del territorio che hanno portato il proprio contributo alla realizzazione del progetto. Un coinvolgimento attivo, dunque, e uno scambio di forze che hanno permesso di lavorare in sinergia per il benessere della comunità. "Una città che voglia guardare al futuro deve investire sulla qualità della vita dei suoi bambini attivando azioni di prevenzione delle disuguaglianze di salute e delle povertà educative." – ha sottolineato Pasquale Giuliano, sindaco del Comune di Piossasco – "L'amministrazione comunale gioca un ruolo fondamentale nel favorire la rete territoriale tra servizi pubblici sanitari ed educativi (consultori, pediatri, nidi, biblioteca), il privato sociale (cooperative e associazioni specializzate) e il volontariato." "Lo scopo è quello di incentivare pratiche di interscambio e mutuo aiuto coinvolgendo genitori, nonni e adulti extrafamigliari con competenze educative e relazionali realizzando un welfare locale partecipato che accompagni il bambino in un processo di crescita armonica", ha infine affermato Cecilia Tibaldi, assessore al welfare generativo del Comune di Piossasco. Un concetto ripreso e ribadito anche da Enzo Borio, referente per il progetto per il Comune di Beinasco: "Per noi la collaborazione con il privato è un valore aggiunto, che si conferma sempre anche rispetto alle sue competenze di capacità e di ruoli, che sul territorio si giocano con modalità diverse. L'attenzione alle famiglie e ai bambini era già una prerogativa del nostro Comune, ma questo progetto ha permesso di mettere insieme, nella pratica, una moltitudine di iniziative diverse, promosse dal pubblico e dalle diverse realtà del privato sociale, ed è proprio questo il valore aggiunto dell'iniziativa. È un progetto aperto, che coinvolge l'Asl, i servizi sociali, gli asili nido, le biblioteche, le associazioni, tutta la comunità educante e questo è un valore importante, che ha permesso di reagire anche all'emergenza sanitaria e ai forti condizionamenti che ha portato". "Purtroppo, a causa della pandemia, non è stato possibile sviluppare gli interventi di consultorio e ostetricia come ci eravamo prefissati, che prevedevano visite a domicilio; abbiamo così chiesto alle mamme di venire all'interno del consultorio per una visita e nonostante la richiesta di accedere ad un servizio sanitario, l'adesione è stata alta, con una risposta della popolazione estremamente positiva" – ha dichiarato l'ostetrica Pia Cardinale, referente delle

CRONACA TORINO

Newspaper metadata:

Source: Cronacatorino.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.cronacatorino.it/cronaca/progetto-ben-nasco-sinergia-pubblico-privato-sul-territorio-piemontese.html

attività consultoriali per l'area metropolitana sud, "La ricaduta rispetto agli obiettivi prefissati la vediamo per esempio nella percentuale di allattamenti al seno, che sono comunque rimasti alti. Tra i nostri obiettivi, infatti, abbiamo quello di proporre l'allattamento materno fino al sesto mese, insieme al riconoscimento precoce della depressione post parto, soprattutto in questo periodo di isolamento sociale. Nel progetto la domiciliarità è un concetto fondamentale e La Bottega Del Possibile, insieme alle varie associazioni dei territori di Beinasco e di Piossasco ci stanno dando un grande aiuto, incentivando il coinvolgimento di chi vuole usufruire del servizio. L'entusiasmo per questo progetto è ancora alto e credo che ci sia ancora molto potenziale che possa svilupparsi". "Abbiamo dovuto rimodulare le tante attività in presenza e a domicilio trasformandole in incontri al telefono e videochiamate, accolte ancora oggi con entusiasmo dalle mamme, che spesso propongono loro stesse i temi da trattare, confrontandosi e creando così una rete esterna al progetto, dove scambiarsi in autonomia consigli e anche vestitini per i bimbi. In questo senso il progetto sta funzionando e ha funzionato nonostante il Covid. Le mamme hanno proprio bisogno di confronto e supporto" – ha affermato Rina Foti, educatrice di Beinasco, "Il valore aggiunto di questo progetto è proprio quello di creare una sinergia anche all'interno delle micro équipe, rendendo ricco il supporto che si riesce a dare alle mamme. Prossimamente, in collaborazione con l'ASL, faremo partire i gruppi di cammino sul territorio. Un bel momento che potrà mettere insieme le mamme in gravidanza e quelle che hanno già partorito, dando loro la possibilità di confrontarsi sui vari aspetti della vita materna insieme alle varie figure professionali del progetto. Stiamo arrivando dove si voleva arrivare."

Newspaper metadata:

Source: Ossolanews.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ossolanews.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/sanita-14/articolo/indagine-su-oltre-undicimila-sanitari-il-97-e-protetto-dal-contagio-dopo-la-vaccinazione-anti-cov-1.html

Indagine su oltre undicimila sanitari: il 97% è protetto dal contagio dopo la vaccinazione anti-Covid

Lo studio dell'Ordine dei Medici di Torino. Il presidente Giustetto: "Si può ora ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino" Le persone vaccinate contro il Covid-19 possono comunque essere infettate ed essere in grado di trasmettere il virus? E sono completamente protette dallo sviluppo della malattia, nonostante le varianti che sono state individuate? Per rispondere a queste domande, in questi mesi sono stati compiuti i primi studi sulla popolazione vaccinata, sia a livello nazionale che internazionale. Nei giorni scorsi si è conclusa anche l'indagine conoscitiva che l'Ordine dei Medici di Torino ha effettuato sul personale sanitario che ha ricevuto il vaccino, iniziativa a cui hanno aderito gli ordini di tutte le professioni sanitarie. È stato preparato un breve questionario compilabile on line in forma anonima, in cui è stato chiesto a tutti gli iscritti se, dopo il completamento del ciclo vaccinale anti-Covid, siano mai risultati positivi e dopo quanto tempo dalla vaccinazione. L'indagine si è svolta fra il 29 marzo e il 2 maggio, la raccolta dati è stata curata dal dottor Mario Nejrotti e dal dottor Gabriele Gallone. Hanno aderito complessivamente 11.910 sanitari di tutte le professioni: 4.600 medici e odontoiatri, oltre 2.500 infermieri, quasi 1.500 psicologi, quasi 700 veterinari, oltre 500 farmacisti, circa 400 fisioterapisti, 350 educatori professionali, quasi 1.300 da tutte le altre professioni sanitarie. Appena l'1,41% di tutti i partecipanti (la stragrande maggioranza ha ricevuto Pfizer) ha contratto il Sars-CoV-2 dopo la vaccinazione, 168 su 11.910. La percentuale scende all'1,18% - 54 su 4.575 – se si considerano solo medici e odontoiatri. Dati che confermano l'ormai acclarata efficacia dei vaccini nel fermare la malattia, anche in una categoria come quella dei sanitari, più esposta di altre al rischio di contagio. L'obiettivo dell'iniziativa era però conoscere soprattutto in che misura il vaccino, oltre a proteggere i singoli individui dallo sviluppo del Covid-19, sia in grado di limitare la circolazione del virus. Fra i partecipanti al questionario, 5.823 sono stati sottoposti a tampone dopo la vaccinazione, dalla fine di gennaio all'inizio di maggio: i positivi sono stati 179, il 3,07% del totale. E dunque, in un periodo di osservazione che si estende su circa tre mesi, il 96,93% dei soggetti sottoposti a tampone dopo la vaccinazione non ospitava il virus nelle prime vie aeree, non risultando cosi potenziale veicolo di contagio per il prossimo. Il dato è ancora inferiore per medici e odontoiatri, con il 2,25% dei positivi al tampone e quindi il 97,75% di negativi. "Ringrazio il dottor Nejrotti e il dottor Gallone per l'importante lavoro che hanno compiuto, oltre a tutti i professionisti sanitari che hanno partecipato all'indagine – sottolinea il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto -. Alla luce di questi dati, che si accordano con i risultati di altre ricerche analoghe fatte anche in campo internazionale, si può dunque ragionare in modo efficace per un allentamento delle restrizioni, almeno per tutte le persone che hanno ricevuto il vaccino". <!--

www.NewsBIELLA.it
quotidiano online GRATUITO di BIELLA e del biellese

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.newsbiella.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/cronaca-dal-nord-ovest/articolo/tragedia-mottarone-iniziato-liter-per-svegliare-il-piccolo-eitan-4.html

Tragedia Mottarone, iniziato l'iter per svegliare il piccolo Eitan

Cirio con un peluche ieri in visita al Regina Margherita "Il bambino ha passato una notte tranquilla, è sempre stabile e l'equipe medica ha iniziato l'iter per il risveglio, con la riduzione progressiva dei dosaggi dei farmaci che lo stanno tenendo in coma farmacologico". É quanto riferito in tarda mattinata dal direttore generale della Città della Salute di Torino Giovanni La Valle, che ha fatto il punto della situazione sulle condizioni di salute di Eitan, il bambino di 5 anni ricoverato all'ospedale infantile Regina Margherita, unico sopravvissuto alla tragedia di Stresa. "I nostri psicologi - ha spiegato La Valle - affiancheranno l'equipe anestesiologica quando il bambino si risveglierà e successivamente prenderanno in carico sia il piccolo sia i familiari presenti. Al momento il paziente rimane in pericolo di vita e la prognosi resta riservata". Dal corrispondente di Torino - g. c.

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Gabriella Mazzeo
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.fanpage.it/attualita/funivia-stresa-mottarone-inizia-il-risveglio-del-piccolo-eitan-la-prognosi-ancora-riservata/

Funivia Stresa-Mottarone, inizia il risveglio del piccolo Eitan. La prognosi ancora riservata

Il piccolo Eitan sarebbe stabile, ma la sua prognosi resta ancora riservata. Nel frattempo è iniziato il suo risveglio dal coma farmacologico. Secondo quanto confermato dai medici del Regina Margherita di Torino, non avrebbe fortunatamente riportato danni cerebrali e al midollo. A salvarlo l'abbraccio del padre che potrebbe aver evitato il peggio dopo il volo di 80 metri. Prognosi riservata che per ora non viene sciolta, ma nella mattinata odierna del 25 maggio è iniziato il processo di risveglio di Eitan, il bimbo di 5 anni unico sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone. Il piccolo è stato ricoverato presso l'ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Ieri è stato operato per ridurre le fratture gravi e ora sembrerebbe stabile, sebbene sedato. Secondo quanto accertato dagli esami, non ha riportato danni cerebrali e al midollo. "Ha passato una notte tranquilla, l'equipe medica ha iniziato in mattinata l'iter per il risveglio riducendo progressivamente i farmaci somministrati" ha spiegato il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Salvato dall'abbraccio del padre Ad affiancare i medici quando il bimbo si risveglierà, un'equipe di psicologi che prenderà in carico lui e i familiari. Il piccolo ha perso nell'incidente il padre, la madre e i nonni. Ad assisterlo in ospedale la zia e i nonni paterni, che hanno chiesto il massimo riserbo e raccoglimento per il loro piccolo Eitan. "Ho saputo cosa era successo dai messaggi su Whatsapp – ha ricordato la zia paterna del bambino di 5 anni sopravvissuto -. In tanti mi hanno scritto "mi dispiace" e non capivo perché. Ho chiamato mio fratello, ma non mi ha risposto. Neppure mia cognata aveva il telefono acceso. Allora ho chiamato le persone che mi avevano contattata su Whatsapp per spiegare che non sapevo perché mi scrivessero quelle cose. Due ore dopo abbiamo ricevuto la notizia dai carabinieri. Mio nipote era vivo e ne ero sicura perché il suo nome non appariva nell'elenco delle vittime". Decisive le prossime ore per il piccolo Eitan che, secondo i medici, potrebbe essere stato salvato da morte certa proprio dall'abbraccio del padre. L'uomo gli avrebbe fatto scudo con il suo corpo durante il volo di 80 metri.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: Alessandro Vai
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/asti/2021/05/25/news/convegno-del-gris-su-plagio-alienazione-sette-1.40313445

Convegno del Gris su plagio, alienazione, sette

Piaggio One, ecco il nuovo scooter elettrico dedicato ai giovani Alessandro Vai Mercedes-AMG GT R: ecco la Speedster artigianale da 850 CV Omar Abu Eideh Mini Remastered Oselli Edition: ne saranno costruiti 60 esemplari Omar Abu Eideh Kia EV6, la prima di una nuova gamma elettrica Piero Bianco Tutti gli articoli di Motori LE RUBRICHE Zitti e buoni giulia zonca Specchio dei tempi Specchio dei tempi, le lettere del 25 maggio Show Time Vi consiglio “If Love Is Overrated” di Gregory Porte: bellissima Love Ballad luca dondoni Specchio dei tempi Specchio dei tempi, le lettere del 24 maggio Tutte le rubriche Podlast Coronavirus e Ue: chi controllerà gli italiani? (Guerra & Pace 106) Francesca Sforza L’Ungheria di Orban di fronte alla pandemia (Guerra & Pace 105) Francesca Sforza Leggere al tempo dell'isolamento (Gran Torino 17) Davide Martello Il Coronavirus e il soft power russo (Guerra & Pace 104) Francesca Sforza Tutti i podLAST Le nostre homepage Menu di navigazione Sezioni Casa e Design Cronaca Cultura Economia Esercizi di stile Esteri Green&Blue Il Gusto I tuoi diritti La Zampa Mare Montagna Moda e Beauty Motori Politica Salute Scienza Spettacoli Sport Tecnologia TuttoDigitale Viaggi Top News Economia e Finanza Edizioni Locali Firme Lettere e Idee Primo Piano Sport Tempi Moderni TuttoLibri TorinoSette TuttoLibri TuttoScienze TuttoSoldi Edizioni Locali Alessandria Asti Aosta Biella Cuneo Imperia e Sanremo Milano Novara Roma Savona Torino Verbano Cusio Ossola Vercelli Rubriche Affari Reali Buongiorno Torino CaraTorino Cara Karima Fuori-Pista Jena Il Perché La Marziana Lato Boralevi Lettere Lo stato delle donne La città delle donne Oridente Podlast Premio Carlo Casalegno Public Editor Show Time Specchio dei tempi Straneuropa Tecno-Logica Tutte le rubriche Vatican Insider Inglese Italiano Spagnolo Servizi Abbonamenti Archivio storico Aste Consigli.it Meteo Necrologie Newsletter Tutto Affari Quotidiani GNN La Stampa Il SecoloXIX Corriere delle Alpi Gazzetta di Mantova Il Mattino di Padova Il Piccolo Il Fò La Nuova di Venezia e Mestre La Provincia Pavese La Sentinella del Canavese La tribuna di Treviso Messaggero Veneto Contatti Scrivi alla Redazione Asti Appuntamenti Sport Palio Vini e sapori Altre edizioni Aosta Alessandria Biella Cuneo Imperia Sanremo Novara Savona Torino Verbano Cusio Ossola Vercelli Milano Roma Convegno del Gris su plagio, alienazione, sette L'avvocato Giovanna Balestrino, presidente Gris e il procuratore aggiuntoTiziano Masini , Pubblicato il 25 Maggio 2021 Venerdi 28 maggio dalle 14,30 alle 19,00, in videoconferenza su Zoom il VII convegno nazionale organizzato dal Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio- religiosa) con l’Ordine degli Avvocati di Alessandria. Presenta il convegno l’avvocato Giovanna Balestrino del Foro di Alessandria presidente del Gris della Diocesi di Acqui e componente della Giunta Nazionale Gris Porteranno i saluti istituzionali: il presidente del Consiglio dell’Ordine degli avvocati di Alessandria Paolo Ponzio, il vescovo di Acqui Luigi Testore, la presidente Assoavvocati Acqui Terme e Nizza Monferrato Silvia Camiciotti , l’assessore alla Cultura e premi letterari del Comune di Acqui Terme Cinzia Montelli. Introduce e modera il professore Pier Maria Furlani psichiatra già docente e direttore del Dip. Universitario Salute mentale Asl3-Aou San Luigi Gonzaga e preside della II Facoltà di Medicina di Torino che tratterà il tema: “Nisi caste, caute! Diagnosi psichiatrica e scienza” . Relatori: Tiziano Masini procuratore della Repubblica aggiunto Procura di Alessandria : “Affinità tra il “vecchio” reato di plagio e la nuova fattispecie del reato di tortura"; avvocato Marcello Mazzola Foro di Milano e got Tribunale di Alessandria: “Alienazione parentale:scienza e processo”; Lorita Tinelli psicologa clinica e di comunità e criminologa, già docente del corso di Alta formazione ricorrente in criminologia generale applicata e penitenziaria dell’Università di Bari - Fondatrice del CeSap (Centro studi abusi psicologici Onlus) : “Aspetti psicologici dell'alienazione parentale e la manipolazione mentale nelle sette”; Gabriele Moroni giornalista di cronaca giudiziaria di Milano de “Il Giorno”: “La manipolazione nei mass media – le fake news”; avvocato Eleonora Trivella del Foro di Alessandria e Roberto Capra , giurista informatico: “La manipolazione in internet“; Carlo Rossso medico specialista in Psichiatria, Psicoterapeuta, professore di Psicopatologia del comportamento sessuale e di Psicologia clinica Università di Torino: “Il reato sessuale e il suo autore: clinica, operatività e rilettura del comportamento abusante sui minori” La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti. Con il patrocinio del Comune di Acqui Terme e del prestigioso Premio Acqui Storia, dell’Ordine dei Medici, Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Alessandria, dell’Ordine dei Giornalisti del Piemonte, dell’Assoavvocati di Acqui Terme e Nizza Monferrato. Evento accreditato dall’Ordine degli Avvocati di Alessandria con 4 crediti formativi. I partecipanti devono comunicare la loro adesione registrandosi tramite il link della riunione (su Zoom): bit.ly/convegno-gris-280521 o cliccando sul link all’interno della locandina pubblicata sul sito dell’Ordine degli Avvocati di Alessandria settore Formazione. Dopo l’iscrizione si riceverà una mail con ogni indicazione.

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: RITA RAPISARDI
Date: 2021/05/25
Pages: 3 -

Web source:

Tutto quello che non torna nel suicidio di Musa Balde

Musa Balde è deceduto nella notte tra sabato e domenica nel Centro di pennanenza per rimpatri di stranieri di Tori no. Di lui si sa che aveva 23 anni ed era originario della Guinea. È finito dentro dopo essere stato aggredito il 9 maggio scorso da tre italiani a colpi di spranga a Ventimiglia, mentre forse cercava di arrivare in Francia. Durante la visita in ospedale era emersa la sua irregolarità e per questo è stato spedito in quello che per i torinesi è il Cie di corso Brunelleschi. Si è subito parlato di suicidio, commesso arrotolando le lenzuola come un cappio, ma alcune voci, arrivate a volontari che sono in contatto con i migranti, parlano di mancata assistenza: «Secondo la testimonianza di un ragazzo, nonostante dimostrasse chiari segni di sofferenza causati dalle lesioni al corpo, Musa non è stato mai visitato da nessun medico o membro del personale medico del Cpr. È stato sentito urlare e chiedere l'intervento di un dottore senza mai ricevere una risposta», si legge nel comunicato diffuso da No Crp Torino, un comitato composto da persone che vogliono rimanere anonime e che spesso organizza presidi di solidarietà all'esterno del centro. Sul fatto, su cui per ora indaga la squadra mobile di Torino, c'è riserbo. Ma da tempo le condizioni del Cpr di Torino, uno dei nove presenti in Italia (capienza 161 posti, spesso sovraffollato) sono denunciate da avvocati e associazioni: «Mi sembra che la situazione del Cpr sia totalmente ingestita e ingestibile e la storia di Musa ne è la prova: è entrato 11 senza un approfondimento psichiatrico, non si sa se il personale sapesse della sua aggressione, ma l'ultima cosa da fare sarebbe stato metterlo in isolamento», racconta Gianluca Vitale, l'avvocato che seguiva Musa, il quale non si dava pace per essere stato rinchiuso, vista l'aggressione razziale che aveva subito per il solo fatto di chiedere l'elemosina: «Quello è un luogo di abbandono, queste persone vengono buttateli e non sanno neanche perché». Le denunce Da tempo politici ed esperti di diritti umani denunciano le condizioni pessime di chi li dentro vive: «Questa morte mi ha ricordato quella di Faisal (deceduto nel 2019 per infarto mentre era in isolamento, ndr) rinchiuso per sei mesi, anche lui era detenuto nell'Ospedaletto, delle cellette a schiera separate dal resto, aree scarsamente controllabili», aggiunge Vitale. Queste mura sono spesso inviolabili anche per gli avvocati, ancor di più da dopo le riforme fatte quando Matteo Salvini era al governo. Dal 2018 al 2019 nel Cpr di Torino le ore di presenza di medici, psicologi e mediatori sono state dimezzate.Mentre quelle per l'assistenza legale sono passate da 72 a 16. Le comunicazioni dall'interno sono scarse anche perché di recente è stato vietato l'uso del telefonino personale. Ci sono dei telefoni pubblici, ma che spesso non funzionano. Una delle ultime grandi proteste è avvenuta questo inverno, quando sono state distrutte due aree, bruciate dagli stessi ospiti che cercano in ogni modo di far sentire la propria voce. La mala gestione riguarda ogni aspetto: ragazzi minorenni, detenuti perciò illegalmente, scarsa igiene e assistenza, cibo avariato, mancanza di cure mediche adeguate di fronte a patologie che meriterebbero attenzione, e di beni di prima necessità come coperte e lenzuola, ma anche violenze ed abusi. «Molti sono stati prelevati dalle forze dell'ordine in assetto antisommossa e condotti, uno alla volta, in una stanza dove sono stati picchiati, immobilizzati da tre guardie ed infine costretti, sotto tortura, ad effettuare il tampone», scrivono dal comitato No Cpr Torino. I fatti si riferiscono al tampone anticovid, un atto necessario per concludere il rimpatrio e per questo diventato arma di dissenso, ma anche il rifiuto del cibo e delle terapie psicologiche spesso sono gli unici modi per provare a farsi ascoltare: «La pressione quotidiana delle guardie e le attuali condizioni di sovraffollamento all'interno delle stanze hanno portato alcuni reclusi a compiere gesti di autolesionismo in segno di protesta», si legge ancora. Le proteste dei parenti Anche sui social i pochi parenti denunciano: «Mio fratello è stato insultato e picchiato durante la custodia ed è stato deportato con la forza», «Il mio compagno è 11 dentro da novembre e qualche giorno fa hanno dato fuoco a tutto, ora dormono per terra, in 35 in una stanza». «Sono luoghi di sofferenza, peggio delle carceri perché qui non esistono sistemi di accoglienza, terzietà o associazioni che operano. Sono spazi fatiscenti per quelli che sono di fatto dei "senza nome"», spiega Marco Grimaldi, consigliere regionale di Liberi e uguali, che è riuscito negli anni a fare più di un sopralluogo, semprecon difficoltà: dalla richiesta alla possibilità di entrare infatti trascorrono giorni e non è semplice verificare le mancanze. «I casi di abuso di psicofarmaci e autolesionismo, sono numerosi: ti chiedi perché sei li e non lo sai. Chi scappa da miseria e guerra e finisce in un Cpr è spogliato di nuovo della sua libertà, anche perché nella maggior parte dei casi non si è detenuti per un crimine. È la cronaca di un disastro umanitario e civile», aggiunge Grimaldi che per la morte di Faisal denunciò il malfunzionamento del citofono per chiedere aiuto e la mancanza di telecamere nelle cellette. Per molti a essere sbagliato è l'intero sistema dei Cpr, costoso e inefficiente, quando ci sarebbe tutto lo spazio nel sistema carcerario attuale. La gestione poco trasparente rende i centri di permanenza delle galere parallele in cui però le regole sono diverse. «Sono luoghi totalmente impermeabili all'esterno e con un'altissima presenza

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: RITA RAPISARDI
Date: 2021/05/25
Pages: 3 -

Web source:

di forze dell'ordine, quasi ingiustificata», conclude Vitale. «Ma il grande schieramento, con mitra sempre visibili e antisommossa, indicare una cosa sola: quella è già frontiera. Ti trovi in Italia, ma sei già fuori. Per questo l'isolamento è coerente in un territorio separato addirittura da quello italiano»

Confidenze

Newspaper metadata:

Source: Confidenze
Country: Italy
Media: Periodics
Author: MARIA RITA PARSI
Date: 2021/05/25
Pages: 16 -

Web source:

Alla vittima di uno stupro

Ancora oggi, sono tantissime le donne che rinunciano a denunciare molestie e violenze. Perché provano vergogna o si sentono (ingiustamente) in colpa. Qualche parola di conforto per una di loro arca il 30% delle italiane subisce, prima o poi nella vita, violenza fisica o sessuale. E in caso di stupro, molte preferiscono ancora tacere e (cercare di) dimenticare. Qualche considerazione per una ragazza che si è tenuta tutto dentro. Cara Viola, sei stata "violhá lata" e, da quel momento, il tuo nome ti è sembrato una triste profezia. «Sono una ragazza come tante» racconti. «Non bevo e non fumo. Cose che fanno i miei amici, un gruppo di ragazzi e ragazze che ho frequentato a lungo, ma che ora, dopo quella dannata festa, non voglio più vedere». ORA TI SENTI "ROTTA" Per te, la festa di fine liceo, due anni fa, resterà per sempre un incubo. Quella sera, nella villa al mare di un tuo compagno, hai vissuto un trauma. «Gerardo, il "tossico" della classe, mi ha stuprata. Ma dietro questo orribile gesto ci sono altri due miei ex compagni: Enrico, viziatissimo figlio dei proprietari della villa, e Armina, la più disinibita della classe». Quella sera eravate in 22, 14 ragazze e otto ragazzi. Alcuni hanno iniziato subito a bere e fumare. Quando la situazione ha preso una brutta piega, qualche tua amica ha deciso di tornare a casa. «Io sono rimasta alla villa, dovevo aspettare che mio fratello venisse a prendermi. A un certo punto Gerardo mi ha portata con la forza in una delle camere da letto. Ho tentato di fuggire, ma non era possibile. Forse temevi che si difendesse dicendo che eri consenziente? Tu invece devi farti valere e mostrare l'immensa gravità della violenza che ti è stata inflitta. Comprendo il timore che provi all'idea di raccontaperché dietro la porta c'erano Enre ciò che è successo e di dover africo e Armina, che mi avrebbero frontare, di conseguenza, impedito di scappare. Gerardo mi commenti, condanne e menzogne. ha strappato via gli slip e mi ha In più, credo che tu provi sensi di violentata. Ho provato un dolore colpa, forse perché non hai saputo indicibile. Quando sono uscita da prevenire il danno. Spesso le vittime quella maledetta stanza, sono scapdi stupro si sentono "colpevoli" anpata e ho aspettato mio fratello sul che solo per aver sottovalutato la ciglio della strada. Da quella sera, situazione di pericolo in cui si tronon sono più la stessa: sono vavano. Non dovrebbe es- "rotta", devastata. Non ho sere così, ovviamente, ma parlato con nessuno di IL TUO DOLORE succede. Se non riesci a quello che mi è successo e E LE TUE confidarti con la tua famiho deciso di non denunciaFERITE HANNO glia, fatti aiutare da un tere l'accaduto. Non mi va di BISOGNO DI rapeuta: devi elaborare il essere additata come la ESSERE trauma. Ti sarà d'aiuto par- "poveretta che è stata vioACCOLTI E larne con chi ti può sostelentata"». Cara Viola, tu ASCOLTATI nere e anche contattare le stessa ti condanni a un deassociazioni che affrontastino di vittima impotente no i disagi delle donne stuche non potrà essere risarcita dalla prate. In questo modo, il tuo dolore Giustizia per il danno subìto. Perché e le tue ferite troveranno la giusta non hai denunciato il tuo stupratoaccoglienza. Ti abbraccio forte.

Confidenze

Newspaper metadata:

Source: Confidenze
Country: Italy
Media: Periodics
Author: LUCIA DE GREGORIO
Date: 2021/05/25
Pages: 32 -

Web source:

I MIEI SOGNI LE MIE PAURE

Sono ancora giovane, ma so cos'è la sofferenza. Eppure proprio le difficoltà mi hanno insegnato che essere se stessi e accettare le proprie debolezze ripaga sempre. Per me è stata la spinta a trovare il mio posto nel mondo STORIA VERA DI SILVIA CAROLINE SCHIRINZI RACCOLTA DA LUCIA DE GREGORIO 28 anni credo di poter .4dire che mi sento da sempre come un salmone controcorrente che, con fatica, cerca la sua traiettoria risalendo il corso del fiume. La vita, del resto, non è stata facile per me, ma ha saputo ripagarmi nonostante tutto. Oggi, anche grazie alle sofferenze del passato, sono serena e ho sperimentato una grande verità: essere se stessi ripaga sempre, mostrarsi per quel che si è davvero è la chiave per i propri successi. A uno sguardo esterno, la mia esistenza potrebbe apparire privilegiata e forse per alcuni aspetti lo è: il mio carattere molto empatico riesce comunque a mascherare bene le difficoltà vissute in passato, fin da quando ero piccola. Eppure ci sono state. A 17 anni iniziai a soffrire di attacchi di panico, violenti e incontrollati. Apparentemente, a scatenarli fu un brutto incidente d'auto nel quale restai coinvolta insieme a mia madre: eravamo ferme a un semaforo quando un carro funebre ci finì addosso dopo essersi scontrato con un'altra auto. Fu un imp atto molto violento: in pochi secondi rividi, come nei fotogrammi di una pellicola, la mia giovane vita fino ad allora e pensai che sarebbe finita per sempre. Per fortuna, invece, nonostante lo shock, ero viva e vegeta, ma le conseguenze non si fecero attendere: dovetti portare il collare per molto tempo e iniziai a combattere con una patologia invalidante, la fibromialgia: avevo continui dolori muscolari e una febbriciattola costante. Fu davvero pesante per me: già durante l'infanzia avevo somatizzato gli effetti della separazione dei miei genitori e a otto anni avevo iniziato a seguire una terapia comportamentale con uno psicologo. A 12 avevo maniSilvia Caroline Schirinzi è nata a Torino nel 1992. Nel suo blog si occupa di moda e life style (www.thebluelighteyes.com). festato i segni di un principio di anoressia e ancora in piena adolescenza, a soli 15 anni, dovetti affrontare una grave malattia di mia madre. verità è che con gli atIA tacchi di panico impari ad ascoltare il tuo corpo e a dargli delle risposte, anche quando vorresti nascondere il disagio, proprio come si fa con la polvere sotto il tappeto: negare a se stessi è più facile e fa meno male. Il primo episodio di panico avvenne uscendo dal cinema: sentivo mancarmi l'aria e unsenso di pressione al petto molto forte. Volevo solo correre a casa, in un ambiente familiare, lontano da tutti, ma ero impietrita e non riuscivo a muovere un passo. Capitava anche mentre ero a scuola: sono sempre stata un'alunna molto preparata, ma all'improvviso non riuscivo più a rimanere in classe e volevo solo scomparire. I miei compagni non sempre capivano ed era difficile per me aprirmi e parlarne. Ha continuato a succedere anche in età adulta: annullavo trasferte di lavoro o commesse già accettate perché gli attacchi mi impedivano di uscire di casa. Oggi la situazione è di gran lunga migliorata e, anche se persistono delle fragilità, ho imparato a gestirle. Gli attacchi di panico sono diminuiti, sostituiti da attacchi di ansia, per lo più nei periodi di grande stress, quando si manifesta una forte tachicardia. Però non avverto più il bisogno di fuggire, come accadeva in passato, non mi sento paralizzata o sul punto di morire. Sono consapevole che dopo poco passa, così lascio che il mio corpo si adatti e reagisca. Leggo quel sintomo come il segnale che devo fermarmi, fare una pausa. Nulla a che vedere, dunque, con le sintomatologie precedenti che mi lasciavano spossata fisicamente: mi sentivo come se avessi fatto dieci giri di corsa in un campo di atletica in pochissimi minuti. Nonostante le difficoltà, ho creato un mio spazio professionale in un mondo patinato ambito da molti e nel quale forse non si pensa di trovare donne imperfette come me. QUANDO NASCE UN AMORE nk con il mio primo romansuccessa la stessa cosa zo, Dall'alto verso il cielo. La storia è dichiaratamente autobiografica. La protagonista si muove tra Torino e Londra, una città che conosco bene e che frequento per seguire mode e tendenze; racconto una donna che insegue i suoi sogni e combatte contro ansie e paure. Il libro contiene un messaggio positivo per tutte coloro che hanno vissuto o stanno vivendo le mie stesse difficoltà, credono di non farcela e si sentono schiacciate dalla paura. Non è così: in noi tutte esiste una forza che spesso non sappiamo di avere, ma che nei momenti più duri ci dà la spinta per risalire dal baratro. Io ne sono la testimonianza vivente: a dispetto di tutto, oggi sono felice e autonoma, e sento di aver trovato il mio posto nel mondo. Devo molto ai miei genitori: anche se non sono più sposati, sono rimasti molto uniti IN NOI TUTTE ESISTE UNA G FORZA CHE NON SAPPIAMO DI AVERE, MA CHE NEI MOMENTI PIÙ DURI CI DÀ l'IMPULSO PER RIEMERGERE Dall'alto verso il cielo (Albatros Editore, 2020, 9,90 euro), il libro scritto da Silvia Caroline Schirinzi, racconta la storia di un'amicizia che si tramuta in amore tra Londra e Torino. Sofia e Giorgio si conoscono da ragazzi al liceo, si ritrovano anni dopo a una festa di amici e tra loro nasce un'attrazione immediata. Ma i rispettivi desideri e aspirazioni non combaciano e ci vorrà tempo per coltivare e far sbocciare quel sentimento. e non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno. Mia madre, in particolare, mi segue da dieci anni e mi aiuta e supporta in

Confidenze

Newspaper metadata:

Source: Confidenze
Country: Italy
Media: Periodics

Author: LUCIA DE GREGORIO
Date: 2021/05/25
Pages: 32 -

Web source:

ogni mia scelta. Persino l'attuale pandemia mi ha aiutata: gli attacchi d'ansia sono migliorati e mi sono aperta alla vita, proprio nel momento in cui veniva negata a tutto il mondo da un terribile virus. Probabilmente l'aver vissuto così tanti problemi in passato mi ha reso più pronta ad affrontare una catastrofe globale come quella che stiamo attraversando. Sono consapevole che non tutti l'abbiamo vissuta allo stesso modo e che, in qualche caso, la pandemia ha portato perfino a sviluppare uno spiccato egoismo. Io invece ne ho tratto un gran beneficio e proprio per questo sento il dovere di trasmettere un messaggio di speranza: saper accettare le proprie debolezze, accoglierle e non pretendere di nasconderle è l'unico modo per vincerle e lasciarsele alle spalle. A 17 anni ho aperto un blog (The Blue Light Eyes) che oggi è affiancato da una pagina Instagram, nel quale parlo in particolare di moda e bellezza, ma riservo uno spazio anche a viaggi e curiosità varie. Creare uno spazio virtuale mi ha aiutata tanto: attraverso la scrittura ho trovato la mia forma di espressione ideale e, abbinandola alle immagini, sono riuscita a raccontarmi senza filtri.

Confidenze

Newspaper metadata:

Source: Confidenze
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIOVANNA SICA
Date: 2021/05/25
Pages: 38 -

Web source:

IL BRINDISINO DELLE 9

La videochiamata con le amiche era un appuntamento fisso. Con un calice di vino in mano, l'ansia svaporava insieme alle bollicine. Quando ho perso il controllo? Non so, ma ricordo la mattina in cui non riuscivo a svegliarmi... STORIA VERA DI CHIARA F. RACCOLTA DA GIOVANNA SICA ASCOLTA LA STORIA oi cosa .t. vi siete preparate?»ci erroga«Che domanda, lo spritz»si affretta a rispondere Luda.«E tu Chiara?» insiste Marilù.«Io brindo a voi, amiche mie, con il miosolito calice di vino bianco frizzante».Dalla primavera scorsa, dall'inizio della pandemia, la videochiamata con le mie amiche èdiventata il momento più entusiasmantedella giornata. Abbiamo sospeso il nostro rituale del brindisino delle 9 giusto nei duemesi estivi, perché pareva che il mondo avesse ripreso a girare nel solito verso a cui eravamo abituate. E quindi siamo andate in vacanza, al mare, in montagna e ci siamosentite solo tramite messaggi, per assicurarciche andava tutto bene. E poi, non ha fatto intempo a tornare settembre che l'incubo Covidci è ripiombato addosso. Questo maledettovirus sta mettendo a dura prova i nervi ditutti, soprattutto di noi donne, sulle cui spallela pandemia è cascata a peso morto, con il suocarico troppo grande per spalle già curve eprovate. Giusto il Coronavirus ci mancava acomplicare ancora di più le nostre vite in affanno. Da un anno lavoriamo da casa, almenochi ha avuto la fortuna di non essere licenziata. Ma noi signore, dalle scienziate alle casalinghe, già ci lavoravamo da casa, anche da casa. Ipasti, le pulizie. I panni da lavare,stirare e rimettere a posto. Da unanno mesi a questa parte nellepareti domestiche facciamo tutto. Mandiamo i figli a scuolanell'altra stanza. E poi teniamoriunioni in videoconferenza sultavolo della cucina, per teneresott'occhio lo stufato che borbotta in pentola. Telefoniamo aigenitori per controllare che nonse ne vadano in giro a vanvera.Contattiamo l'Asl per assicurarci che madre e padre siano statiinseriti nelle liste d'attesa perfare il vaccino. Verifichiamo chei figli più piccoli abbiano svoltotutti i compiti e litighiamo conquelli adolescenti che non escono più dalla cameretta. E ci accompagna la paura, sempre,appena sotto la pelle. Paura diammalarci, di perdere il lavoro, di veder morire le persone care. Dovranno ricoverarmialla neuro quando tutto questo finirà, pensavo qualche mese fa. E invece, mi sa che sericovero ci sarà avverrà da un'altra parte...La mia amica Marilú il Covid se l'è preso e sel'è vista pure brutta per superarlo. Lucia l'haavuto da asintomatica. Io sono l'unica delgruppo che, almeno finora, l'ha scampato. Legiornate sono diventate troppoimpegnative, non c'è più spazioper un po' di leggerezza, anzi nonc'è proprio più spazio in generale. E visto che siamo sempretutti e cinque in casa, io, alle volte, per farmi un pianto mi rifugioin garage con la scusa che devosistemare i pelati. Solo nella videochiamata conle amiche ritrovavo la leggerezza di vivere, soprattutto all'inizio, perché mi pareva distare al pub. Su una panchina alparco. O in discoteca, come tantianni fa. Diciamo che tutto il giorno non facevo altro che aspettareche si facessero le 21 per farpartire la chiamata. E che delusione le volte che le altre nonpotevano. Allora io il calice divino lo buttavo giù lo stesso. Evisto che con me, in camera daletto, mi portavo anche la bottiglia, i bicchieri di vino, sera doposera, sono diventati due, tre. Poi,sono sincera, ho smesso di con tarli, anche se guardavo con stupore la bottigliasempre meno piena, fino alla sera in cui l'hocapovolta e non è venuto giù neanche ungoccio di vino. Completamente vuota: mel'ero scolata tutta in un'ora e mezza. Ma giàprima di quella volta, mi ero resa conto che ilbicchiere con le amiche era diventato un'altracosa. Infatti ho sentito da subito la necessitàdi non farmi sgamare da marito e figli: nascondevo le bottiglie vuote, poi le andavo a buttarenei giorni di raccolta del vetro. E pure con leamiche che mi vedevano svuotare un bicchiere dopo l'altro, sminuivo, imbrogliavo: bevevoallontanandomi dalla videocamera dellosmartphone, il buono di non essere fisicamente nello stesso posto. All'inizio il vino mi anestetizzava. Non sentivo più niente. L'ansiasvaporava assieme alle bollicine. Andavo aletto brilla e spesso con mio marito facevol'amore alla grande. Tanto è vero che unavolta lui chiosò: «Ti fa bene il bicchiere dopocena con le tue amiche! Non sei mai statatanto "disponibile" come in questo periodo».Già, all'inizio l'alcol sembrava la cura, la risposta a tutti i miei mali. Poi però è successo chenon sentivo più la sveglia al mattino. E i duefigli più piccoli hanno preso a non collegarsiin dad. Mi alzavo dal letto a pezzi, con la bocca amara, asciutta. E con un dolore al latodestro della pancia, che proveniva dalle partidel fegato. Non ero più tanto allegra e benevola col coniuge, anzi, il mio umore era diventato molto altalenante, spesso esplodevo inattacchi di rabbia. Ho preso a bere anchedurante il giorno perché non ce la facevo adaspettare la sera. Mai ai pasti: avevo paura dinon sapermi controllare davanti alla famiglia.Piuttosto prima di pranzo mi ero già scolatadue prosecchi per affrontare la giornata, percalmarmi. E poi il rum nel pomeriggio, raccontandomi la bugia che mi serviva per accompagnare il cioccolato, anche se lo sapevo benissimo che normalmente succede tutto ilcontrario: è il cioccolato che accompagna ilrum, non viceversa. Non riuscivo più a lavorare, a stare attenta durante leriunioni, a essere esaustiva coiclienti. Davo appuntamento amia madre per portarla a fare leanalisi o la spesa ma poi me

Confidenze

Newspaper metadata:

Source: Confidenze
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIOVANNA SICA
Date: 2021/05/25
Pages: 38 -

Web source:

nedimenticavo e a nulla servivaappuntarmelo in agenda. I o dovuto accettare di avere un problema conl'alcol il giorno in cuimio figlio Samuele mi ha svegliata, piangendo, alle nove delmattino perché aveva mal dipancia e poi è corso al bagno. Ioci ho messo un bel po' a tirarmisu dal letto. La testa mi giravafortissimo, una volta al bagno miè venuto da vomitare e poi sonosvenuta. Mi sono svegliata aletto, figli e vicina di casa miguardavano con aria spaventatae interrogativa. Lì ho davverotoccato il fondo. E io che pensavo che il mio problema fosse ilCovid. Invece il Covid è undramma di tutto il mondo, ma ioadesso so di averne un altro,solo mio, da affrontare e di primo acchito non sapevo proprioda che parte cominciare. Sonopartita dalla verità: ho confessato a mio marito di essere diventata un'alcolista e lui, infondo, l'aveva capito già da solo.Poi l'ho detto alle mie amiche,in una prima videochiamatasenza bicchieri in vista, senzabrindisino. Luigi, mio marito, miha assicurato che non devo averpaura: supereremo questo problema assieme.Ho preso appuntamento da unapsicoterapeuta che, mi dicono, èmolto brava. A breve la incontrerò. Mi vergogno molto, speronon mi farà pesare quanto sonostata stupida e debole. Forse civorranno anche dei farmaci persmettere, leggo dal web. Di sicuro io ci metterò tutta la mia buona volontà per uscirne, sì, manon vorrei tornare a essere quella di prima. Quella che si caricava di pesi che non riusciva areggere. Quella che si ostinava afare quattro, cinque cose assieme come sefosse una cosa naturale.No, io la superdonna non la voglio fare maipiù. Io, da oggi in poi, voglio ammetterloquando sono in affanno. Quando non riesco,quando ho bisogno d'aiuto.Voglio imparare a lasciar perdere e accettareche non tutto si può fare sempre beneUN AIUTO GRATUITOSEMPRE PRESENTEoNei mesi di lockdown l'alcolstato usato come un rifugio esono aumentate le persone,giovani e in età matura chesono piombate nelladipendenza quasi senzaaccorgerseneo raccontaMarialuisa C. del ComitatoEsterno Alcolisti Anonimi AreaLombardia. “I servizi sanitari egli ospedali hanno avuto pocotempo per occuparsi di loro.Alcolisti Anonimi è invecesempre attiva con il numeroverde 800411406 e su zoomdove si tengono gli incontrionline dei gruppi di auto-aiuto».

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: comunicato stampa
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/un-miglio-per-lautismo-domenica-6-giugno-la-corsa-non-competitiva-dove-partecipare-e-gia-vince.html

"Un miglio per l'autismo": domenica 6 giugno la corsa non competitiva dove partecipare è già vincere

Sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'autismo e sull'importanza della pratica sportiva per le persone affette da questa patologia. Coinvolgere ragazzi autistici e runners normodotati in una giornata di sport senza barriere all'aria aperta, all'insegna dell'inclusione e dello stare insieme anche se a distanza. Ribadire l'importanza dello sport come elemento aggregante, capace di emozionare e di unire senza distinzioni. Sono questi gli obiettivi principali che si prefigge "Un Miglio per l'autismo" la manifestazione sportiva non competitiva organizzata dall'A.S.D. Autismo e Sport Onlus in programma domenica 6 giugno e che, dopo un anno di stop dovuto all'emergenza COVID, giunge alla sua seconda edizione. L'evento è aperto a tutti e si svolgerà in modalità "virtuale" e diffusa nel rispetto di una situazione sanitaria ancora critica e per la sicurezza delle persone considerate più a rischio. Tutti coloro che vorranno prendere parte alla corsa virtuale da qualsiasi luogo d'Italia potranno iscriversi su www.unmiglioperlautismo.net o sulla piattaforma Endu.net e riceveranno il pettorale da stampare e indossare in occasione della corsa unitamente al 'pacco gara'. Nella mattinata di domenica 6 giugno verrà dato il via alla corsa e i partecipanti avranno il compito di percorrere il "miglio", pari a 1609 metri, nel luogo preferito (direttamente su pista, per strada, nel parco cittadino o anche solo nel salotto di casa propria), nel modo che più si adatta alle loro possibilità (correndo, camminando, in bicicletta etc) e, soprattutto, seguendo il proprio ritmo, senza fretta o vincoli di orario. L'importante sarà inviare una foto o un video con il pettorale a corsa terminata per certificare la propria partecipazione a questa giornata ricca di emozioni. Oltre ai fondamentali valori di condivisione nel raggiungimento di un risultato comune e di unione, anche se a distanza, tra atleti affetti da autismo e atleti normodotati, la partecipazione a un "Un Miglio per l'autismo" darà un contributo concreto: il ricavato, infatti, andrà a supporto dell'A.S.D. Autismo e Sport Onlus per l'organizzazione delle proprie iniziative a supporto delle persone con autismo. A fare da preludio alla giornata di sport, sabato 5 giugno, a partire dalle 15, si svolgerà il convegno "Autismo: benefici dalla corsa e da una corretta alimentazione" in diretta streaming sulla piattaforma GoToMeeting. Una tavola rotonda che, alla presenza di tecnici della corsa, esperti di autismo, medici dietisti, psicologi dello sport, coach, atleti che pur con problemi fisici hanno raggiunto importanti traguardi sportivi, insieme agli allenatori e alla psicologa dell'A.S.D. Autismo e Sport Onlus, indagherà su come la pratica sportiva possa essere una risposta all'autismo, sia dal punto di vista fisico, sia da quelli psicologico e sociale. Su come la corsa nello specifico, libera da questioni puramente tecniche e senza finalità competitive, possa coinvolgere e rendere partecipi anche le persone affette da autismo contribuendo ad abbattere un'invisibile barriera storica. "Quando nel 2019 abbiamo organizzato la prima edizione de "Un Miglio per l'autismo" siamo rimasti favorevolmente stupiti dall'ottima risposta da parte di tante persone entusiaste di partecipare a un evento senza alcun tipo di barriere – Racconta Massimo Aureli, Presidente di Autismo e Sport Onlus – Dopo lo stop forzato del 2020, non potevamo rinunciare anche quest'anno, avrebbe significato arrendersi e chiuderci in noi stessi. Abbiamo quindi fatto uno sforzo in più e siamo riusciti ad organizzare la manifestazione in una forma virtuale e diffusa". "Per le persone affette d'autismo, infatti, iniziative come la nostra sono fondamentali perché aprono delle porte. Sicuramente una porta verso l'attività sportiva, a loro spesso preclusa, che grazie "Un Miglio per l'autismo" li mette addirittura sullo stesso piano delle persone normodotate. Ma anche e soprattutto un'importante porta verso la socialità e l'inclusione, che in quest'ultimo anno di emergenza sanitaria è stata loro sbarrata come mai in passato". Un "Miglio per l'autismo" è organizzato da A.S.D. Autismo e Sport Onlus con il patrocinio della Città di Torino e con il prezioso supporto di Autocentauro, da sempre vicina alle iniziative dell'Associazione, e di UISP (Unione Italiana Sport per tutti) Piemonte. comunicato stampa

il Resto del Carlino

Newspaper metadata:

Source: Ilrestodelcarlino.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Quotidiano Nazionale
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.ilrestodelcarlino.it/cronaca/eitan-mottarone-1.6405678

Il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima della tragedia della funivia

L'immagine del bimbo inviata a un parente in Israele durante la gita domenicale sul lago Maggiore Eitan prima della tragedia (Ansa) Roma, 25 maggio 2021 - Una maglietta rossa e lo sguardo verso l'alto, ad ammirare le bellezze naturali di Stresa, sopra il lago Maggiore. E' questa l'ultima immagine che ritrae Eitan, scattata dalla famiglia Biran e inviata a un parente in Israele, prima del crollo della cabina della funivia Stresa-Mottarone, che è costato la vita a 14 persone. Il piccolo Eitan, di soli 5 anni, è l'unico sopravvissuto alla tragedia, in cui ha persono mamma, Tal Peleg (27 anni), il papà, Amit Biran (30 anni), e fratellino Tom (2 anni). "Il bimbo sta cominciando a svegliarsi - ha comunicato oggi Giorgio Ivani, direttore del reparto di rianimazione dell'ospedale Regina Margherita di Torino -. È una buona notizia". E' iniziato oggi, infatti, l'iter di risveglio del piccolo guerriero, con una graduale riduzione dei farmaci per la sedazione. "Si tratta comunque di un processo molto lento - ha aggiunto Ivani -, per cui è ancora sedato e intubato, ma i farmaci della sedazione sono stati ridotti permettendo di avere una 'superficializzazione' della coscienza del bambino, che sarà molto lenta". Il direttore ha spiegato quali sono stati i primi segnali manifestato dal piccolo: "Sta cominciando a fare qualche respiro spontaneo, dà qualche colpo di tosse. Sono tutti segni del riaffiorare della coscienza. Che sarà progressiva, ma comincia a dare segni di comportamento spontaneo". Tutte le speranze sono con Eitan, arrivato all'ospedale in condizioni critiche. A salvarlo nello schianto, hanno fatto sapere dall'ospedale, probabilmente sono state le braccia possenti del papà, il 30enne israeliano Amit Biran. Quel "ragazzo molto motivato, che aveva progetti importanti per il futuro ed era legatissimo alla sua famiglia". Lo ha ricordato così il professor Ciro Esposito, direttore della Nefrologia dell'Istituto Maugeri di Pavia. La famiglia Biran viveva a Pavia, in una casa del quartiere Borgo Ticino. Nello scorso mese di settembre, Amit aveva effettuato un periodo di tirocinio nel reparto del professor Esposito. "È stato con noi quattro settimane - ha raccontato il primario -. Era al quarto anno di studi. Mi ha subito ben impressionato, per la motivazione e l'interesse con cui ha vissuto quel periodo nel nostro reparto, ma anche per la simpatia e la carica umana di cui era dotato. Il fatto di essere già padre lo rendeva una persona molto responsabile". "È una tragedia che ci ha profondamente colpito - ha concluso Esposito -: è terribile vedere una famiglia così giovane e piena di speranze verso il futuro cancellata in un'istante". Quando il piccolo si risveglierà la realtà a cui sarà di fronte non sarà semplice.Al suo fianco ci sarà la zia Aya, la sorella di papà Amit, un’equipe di psicologi che gli spiegaranno quello che è successo. I traumi che ha subito "non solo fisici ma anche psicologici, quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino", ha spiegato Marisa Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico dell'ospedale Regina Margherita di Torino. "In un secondo momento - ha aggiunto - dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo. Siamo in totale sinergia con i colleghi della rianimazione per preparare il bambino al risveglio, momento in cui dovrà trovare accanto a se' dei volti familiari. Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodichè, servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo bambino".

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: irene famà
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/torino/2021/05/25/news/tragedia-di-stresa-eitan-da-i-primi-segnali-di-risveglio-1.40313928

Tragedia di Stresa, Eitan dà i primi segnali di risveglio

La prognosi rimane comunque riservata TORINO. Qualche colpo di tosse e brevi momenti di respiro spontaneo: Eitan comincia a dare i primi segnali di risveglio. Unico sopravvissuto della strage di Stresa, Eitan Moshe Biran, cinque anni, da domenica è ricoverato in rianimazione all'ospedale Regina Margherita di Torino. «Stiamo procedendo molto cautamente - spiega Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute - Le risposte positive ci sono e, se la situazione resterà questa, domani proveremo ad estubarlo. La prognosi, al momento, rimane riservata». Il percorso psicologico I medici, poi, sottolineano l'importanza dell'aspetto e dell'accompagnamento psicologico di Eitan, che nell'incidente ha perso i genitori, il fratellino e i bisnonni. «L'obiettivo è garantire che il bambino al suo risveglio possa incontrare visi e persone che per lui sono significativi - dice la dottoressa Marina Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita - Il risveglio non è semplice e immediato, ma lungo e alterna momenti di coscienza e di incoscienza». Chi e come spiegherà ad Eitan cosa è accaduto? «Lo definiremo di volta in volta, a seconda della tipologia della famiglia e in questo caso anche della cultura - spiega la dottoressa Bertolotti - Spesso proponiamo una comunicazione che coinvolga medici, familiari e psicologi».

il Giornale.it

Newspaper metadata:

Source: Ilgiornale.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Alberto Giannoni
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.ilgiornale.it/news/politica/israele-futuro-pavia-i-sogni-spezzati-dei-biran-1949275.html

Da Israele al futuro a Pavia. I sogni spezzati dei Biran

Amit e la moglie Tal erano da anni in Italia. Gli studi in medicina e psicologia. Si mobilita la comunità ebraica 0 «Preghiamo che possa essere forte come il nome che porta». Significa proprio forte e tenace, in ebraico, la parola Eitan, l'eredità più importante del piccolo (6 anni non ancora compiuti) unico sopravvissuto di una famiglia distrutta in un attimo nell'assurda tragedia della funivia del Mottarone.Sicuramente è stato forte il suo papà, Amit Biran, il trentenne - di origini ebraiche polacche - che l'ha probabilmente salvato in un ultimo straziante abbraccio protettivo, che durerà in eterno. Non c'è stato niente da fare per l'altro bambino, Tom, 2 anni, e per la mamma, Tal, 26 anni anch'essa nata in Israele ma da qualche anno in Italia. Con loro, nello schianto, sono morti anche i nonni della ragazza, Itzhak e Barbara Cohen, arrivati per trascorrere un po' di tempo coi nipoti, a Pavia, dove Tal e Amit stavano studiando per specializzarsi, lui in medicina alla Maugeri e lei in psicologia. Vivevano in una casa a due passi dal fiume, come racconta «Il Ticino», e progettavano di trasferirsi in un appartamento più grande.I bisnonni erano ospiti della sorella di Amit. «Cosa mai può succedere in Italia?» avevano pensato, partendo da Israele due giorni fa dopo le vaccinazioni anti-Covid. E tutti insieme avevano organizzato questa gita, mentre a Gerusalemme era giunta la fragile tregua che ha fatto seguito agli attacchi di Hamas e alla reazione israeliana. «Non avevo idea di cosa fosse successo e all'inizio ho pensato che fosse caduto un altro missile in Israele» ha raccontato Aya, la sorella di Amit ricostruendo i drammatici istanti in cui ha ricevuto i messaggi i primi increduli messaggi degli amici che anticipavano le notizie ufficiali sulla tragedia di Stresa. Il profilo social Tal è quello di una giovane donna felice. In quello di Amit campeggia una splendida foto col figlio in Duomo a Milano poi un'altra sul Lungoticino di Pavia. Sei giorni fa aveva condiviso un intervento pro Israele di Nikky Haley, rappresentante Usa all'Onu. La Comunità ebraica di Milano è sconvolta. «Era un bel ragazzo, generoso, arrivato in Italia per studiare Medicina. Nel frattempo lavorava da noi» ricorda il presidente Milo Hasani. Tutti ricordano Amit per il suo servizio - curava la sicurezza per le scuole e per il tempio - e per la gentilezza. La scuola ha aperto una raccolta di fondi per il piccolo. Ieri sono arrivati a Torino il papà di Tal, Peleg accompagnato dai fratelli di lei e lei. I funerali saranno celebrati domani in Israele: le salme partiranno da Torino Caselle con un volo di Stato. «Il nostro cuore è infranto» ha scritto il ministro degli Esteri israeliano Gabi Ashhkenazi. E Pavia ha proclamato il lutto cittadino. «Che una carezza dal cielo conforti», ha scritto l'arcivescovo di Milano Mario Delpini.

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/21_maggio_25/funivia-stresa-mottarone-l-ultima-fotografia-eitan-scattata-famiglia-prima-crollo-cabina-95e0ce60-bd78-11eb-b697-2f07a77e389d.shtml

Funivia Stresa-Mottarone, l’ultima fotografia a Eitan scattata dalla famiglia prima del crollo della cabina

L’immagine inviata a un parente in Israele durante una gita domenicale diventata tragedia di Massimo Massenzio La mano appoggiata sulla maglietta rossa, all’altezza del cuore, come se dovesse trattenere un po’ più a lungo un’emozione bellissima. La testa inclinata, per godersi meglio il panorama della montagna, ricoperta da alberi e finalmente illuminata dal sole. L’ultima fotografia scattata a Eitan dalla famiglia Biran-Cohen prima del crollo della cabina della funivia Stresa-Mottarone , ha catturato in un istante tutto quello che la gita di domenica aveva rappresentato fino a quel momento. Una giornata stupenda, con la famiglia al gran completo dopo l’arrivo, giovedì scorso, dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Accompagnati dalla drammatica conta di morti e feriti. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore. Amit, studente al quinto anno di medicina, era entusiasta e ne aveva parlato anche venerdì sera con il presidente della comunità ebraica di Milano. Tutto stava andando per il meglio quando un componente della famiglia ha scattato quella fotografia con il cellulare e l’ha inviata a un parente in Israele. Pochi istanti dopo la cabina è precipitata nel vuoto e in un attimo la gita domenicale si è trasformata in tragedia. Nello schianto sono morte 14 persone e Eitan, quel bimbo di 5 anni che ammira felice lo spettacolo della montagna che si tuffa nel lago, si è ritrovato improvvisamente solo. Unico superstite di una tragedia difficile da comprendere e impossibile da giustificare. Oltre ai genitori e ai bisnonni, ha perso anche il fratellino Tom, nato a Pavia appena due anni fa. Quando i soccorritori lo hanno trovato, a decine di metri di distanza dal groviglio di lamiere, hanno pensato a un miracolo. Respirava ancora, si lamentava e adesso è ricoverato all’ospedale Regina Margherita di Torino. Dopo una lunghissima operazione per ridurre le fratture le sue condizioni si sono stabilizzate, ma la prognosi è ancora riservata. I medici, dopo averlo sedato e intubato, stanno provando a risvegliarlo e domani potrebbe riaprire di nuovo gli occhi . Al suo fianco ci sarà la zia Aya, la sorella di papà Amit, e toccherà a un’equipe di psicologi spiegargli quello che è successo. E come sia stato possibile che la sua vita sia stata stravolta proprio in quel momento bellissimo, che cercava di mantenere impresso nella sua mente.

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Marco Panzarella
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/05/25/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/tragedia-mottarone-al-regina-margherita-iniziato-il-risveglio-di-eitan-ma-la-situazione-resta-crit.html

Tragedia Mottarone: al Regina Margherita iniziato il risveglio di Eitan, ma la situazione resta critica [VIDEO]

Tragedia Mottarone: al Regina Margherita iniziato il risveglio di Eitan, ma la situazione resta critica "Le operazioni di risveglio sono cominciate, in questo momento la risposta del bimbo é positiva, con alcuni colpi di tosse, qualche movimento e momenti di respiro spontaneo, ma in termini precauzionali stiamo andando con molta più calma e attenzione proprio perché la situazione clinica del bambino resta critica". Lo ha detto Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute di Torino, aggiornando sulle condizioni di salute di Eitan, il bimbo di 5 anni sopravvissuto alla tragedia sul Mottarone. La prognosi rimane riservata "Il piccolo é intubato e la prognosi é ancora riservata - ha aggiunto il dirigente del Regina Margherita - se il percorso prosegue in questo modo e la situazione clinica resta stabile, l'auspicio é che possa essere estubato domattina. Quello che ci preoccupa di piú sono le complicanze non legate al sistema neurologico, che é integro, ma quelle che potrebbero sorgere in conseguenza del politrauma". Traumi psicologici, non solo fisici Una volta che il bimbo sarà sveglio, entrerà in gioco l'equipe di psicologi, che dovrà aiutare Eitan a elaborare quanto accaduto. "Il bambino ha subito dei traumi non solo fisici ma anche psicologici - ha spiegato Marisa Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita - quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino. In un secondo momento dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo. Siamo in totale sinergia con i colleghi della rianimazione per preparare il bambino al risveglio, momento in cui dovrà trovare accanto a sé dei volti familiari". "Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodiché, servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo bambino", ha concluso la dottoressa Bertolotti. Marco Panzarella

LA NAZIONE

Newspaper metadata:

Source: Lanazione.it
Author: Quotidiano Nazionale
Country: Italy
Date: 2021/05/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lanazione.it/cronaca/eitan-mottarone-1.6405678

Il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima della tragedia della funivia

L'immagine del bimbo inviata a un parente in Israele durante la gita domenicale sul lago Maggiore Eitan prima della tragedia (Ansa) Roma, 25 maggio 2021 - Una maglietta rossa e lo sguardo verso l'alto, ad ammirare le bellezze naturali di Stresa, sopra il lago Maggiore. E' questa l'ultima immagine che ritrae Eitan, scattata dalla famiglia Biran e inviata a un parente in Israele, prima del crollo della cabina della funivia Stresa-Mottarone, che è costato la vita a 14 persone. Il piccolo Eitan, di soli 5 anni, è l'unico sopravvissuto alla tragedia, in cui ha persono mamma, Tal Peleg (27 anni), il papà, Amit Biran (30 anni), e fratellino Tom (2 anni). "Il bimbo sta cominciando a svegliarsi - ha comunicato oggi Giorgio Ivani, direttore del reparto di rianimazione dell'ospedale Regina Margherita di Torino -. È una buona notizia". E' iniziato oggi, infatti, l'iter di risveglio del piccolo guerriero, con una graduale riduzione dei farmaci per la sedazione. "Si tratta comunque di un processo molto lento - ha aggiunto Ivani -, per cui è ancora sedato e intubato, ma i farmaci della sedazione sono stati ridotti permettendo di avere una 'superficializzazione' della coscienza del bambino, che sarà molto lenta". Il direttore ha spiegato quali sono stati i primi segnali manifestato dal piccolo: "Sta cominciando a fare qualche respiro spontaneo, dà qualche colpo di tosse. Sono tutti segni del riaffiorare della coscienza. Che sarà progressiva, ma comincia a dare segni di comportamento spontaneo". I punti oscuri della tragedia Tutte le speranze sono con Eitan, arrivato all'ospedale in condizioni critiche. A salvarlo nello schianto, hanno fatto sapere dall'ospedale, probabilmente sono state le braccia possenti del papà, il 30enne israeliano Amit Biran. Quel "ragazzo molto motivato, che aveva progetti importanti per il futuro ed era legatissimo alla sua famiglia". Lo ha ricordato così il professor Ciro Esposito, direttore della Nefrologia dell'Istituto Maugeri di Pavia. La famiglia Biran viveva a Pavia, in una casa del quartiere Borgo Ticino. Nello scorso mese di settembre, Amit aveva effettuato un periodo di tirocinio nel reparto del professor Esposito. "È stato con noi quattro settimane - ha raccontato il primario -. Era al quarto anno di studi. Mi ha subito ben impressionato, per la motivazione e l'interesse con cui ha vissuto quel periodo nel nostro reparto, ma anche per la simpatia e la carica umana di cui era dotato. Il fatto di essere già padre lo rendeva una persona molto responsabile". "È una tragedia che ci ha profondamente colpito - ha concluso Esposito -: è terribile vedere una famiglia così giovane e piena di speranze verso il futuro cancellata in un'istante". Focus / In Italia funivie vecchie anche di 50 anni Quando il piccolo si risveglierà la realtà a cui sarà di fronte non sarà semplice.Al suo fianco ci sarà la zia Aya, la sorella di papà Amit, un’equipe di psicologi che gli spiegaranno quello che è successo. I traumi che ha subito "non solo fisici ma anche psicologici, quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino", ha spiegato Marisa Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico dell'ospedale Regina Margherita di Torino. "In un secondo momento - ha aggiunto - dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo. Siamo in totale sinergia con i colleghi della rianimazione per preparare il bambino al risveglio, momento in cui dovrà trovare accanto a se' dei volti familiari. Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodichè, servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo bambino".

Newspaper metadata:

Source: Cityrumors.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Valentina Fratu00f2
Date: 2021/05/25
Pages: -

Web source: https://abruzzo.cityrumors.it/news-nazionali/funivia-mottarone-iniziato-il-risveglio-del-piccolo-eitan-lultima-foto-prima-della-tragedia.html?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=funivia-mottarone-iniziato-il-risveglio-del-piccolo-eitan-lultima-foto-prima-della-tragedia

Funivia Mottarone: iniziato il risveglio del piccolo Eitan. L'ultima foto prima della tragedia

class="td-post-content tagdiv-type"> È ricoverato, in prognosi riservata, all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Eitan, 5 anni, è l'unico sopravvissuto al tragico incidente sulla funivia Stresa-Mottarone, dove ha perso la mamma, il papà, il fratellino di 2 anni ed i bisnonni in quella che doveva essere la gita di una domenica di sole, come racconta l'ultima foto che gli è stata scattata dalla cabina mentre guardava il panorama.Dopo l'impatto il corpo del piccolo è stato sbalzato fuori dalla cabina, i soccorritori lo hanno trovato sul prato che respirava ancora e si lamentava: un miracolo. Un lungo intervento per le tante fratture riportate ma nessun danno cerebrale né al midollo, come ha evidenziato la risonanza magnetica. Oggi i primi passi per il risveglio con la progressiva riduzione dei farmaci che lo tengono in coma "la risposta del bambino è positiva, inizia a dare i primi colpi di tosse e in alcuni momenti il respiro è spontaneo, l'auspicio è che riusciamo ad instubarlo domani mattina" è il commento dei medici che aggiungono "quello che preoccupa sono eventuali complicanze non legate al sistema neurologico che abbiamo verificato essere integro, ma quelle che potrebbero sorgere dal politrauma". L'ipotesi dei medici è che Eitan sia stato protetto nell'impatto dal corpo del padre mentre adesso a prendersi cura di lui sarà la zia Aya, sorella proprio del giovane papà del bimbo, anche lei medico, e che forse tornerà con il piccolo in Israele "per noi adesso cambierà tutto, ho capito che la vita è troppo breve per bruciarla così. Voglio cambiare ma non so ancora come". Aya pensa al futuro tornando a casa, alla loro terra d'origine, il luogo che lei ed il fratello Amit avevano lasciato per specializzarsi nella professione medica.Aya si è stabilita in una stanza dell'ospedale per essere vicina al piccolo, in attesa che si risvegli e sarà affiancata da una equipe di psicologi.Per l'incidente si ipotizza l'errore umano forse compiuto nei giorni precedenti allo schianto, durante un intervento di manutenzione ed in particolare quelle che sono state le operazioni sui "forchettoni" che azionano i freni. Sabato pomeriggio la funivia era stata fermata per un intervento tecnico, tutto è al vaglio degli inquirenti. Foto: torino.corriere.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidiano.net
Author: Quotidiano Nazionale
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.quotidiano.net/cronaca/eitan-mottarone-1.6405678

Funivia Mottarone, il piccolo Eitan nella cabina: l'ultima foto prima ...

L'immagine del bimbo inviata a un parente in Israele durante la gita domenicale sul lago Maggiore L'ultima foto nella cabina della funivia del piccolo Eitan Roma, 25 maggio 2021 - Una maglietta rossa e lo sguardo verso l'alto, ad ammirare le bellezze naturali di Stresa, sopra il lago Maggiore. E' questa l'ultima immagine che ritrae Eitan, scattata dalla famiglia Biran e inviata a un parente in Israele, prima del crollo della cabina della funivia Stresa-Mottarone, che è costato la vita a 14 persone. Il piccolo Eitan, di soli 5 anni, è l'unico sopravvissuto alla tragedia, in cui ha persono mamma, Tal Peleg (27 anni), il papà, Amit Biran (30 anni), e fratellino Tom (2 anni). "Il bimbo sta cominciando a svegliarsi - ha comunicato oggi Giorgio Ivani, direttore del reparto di rianimazione dell'ospedale Regina Margherita di Torino -. È una buona notizia". E' iniziato oggi, infatti, l'iter di risveglio del piccolo guerriero, con una graduale riduzione dei farmaci per la sedazione. "Si tratta comunque di un processo molto lento - ha aggiunto Ivani -, per cui è ancora sedato e intubato, ma i farmaci della sedazione sono stati ridotti permettendo di avere una 'superficializzazione' della coscienza del bambino, che sarà molto lenta". Il direttore ha spiegato quali sono stati i primi segnali manifestato dal piccolo: "Sta cominciando a fare qualche respiro spontaneo, dà qualche colpo di tosse. Sono tutti segni del riaffiorare della coscienza. Che sarà progressiva, ma comincia a dare segni di comportamento spontaneo". I punti oscuri della tragedia Tutte le speranze sono con Eitan, arrivato all'ospedale in condizioni critiche. A salvarlo nello schianto, hanno fatto sapere dall'ospedale, probabilmente sono state le braccia possenti del papà, il 30enne israeliano Amit Biran. Quel "ragazzo molto motivato, che aveva progetti importanti per il futuro ed era legatissimo alla sua famiglia". Lo ha ricordato così il professor Ciro Esposito, direttore della Nefrologia dell'Istituto Maugeri di Pavia. La famiglia Biran viveva a Pavia, in una casa del quartiere Borgo Ticino. Nello scorso mese di settembre, Amit aveva effettuato un periodo di tirocinio nel reparto del professor Esposito. "È stato con noi quattro settimane - ha raccontato il primario -. Era al quarto anno di studi. Mi ha subito ben impressionato, per la motivazione e l'interesse con cui ha vissuto quel periodo nel nostro reparto, ma anche per la simpatia e la carica umana di cui era dotato. Il fatto di essere già padre lo rendeva una persona molto responsabile". "È una tragedia che ci ha profondamente colpito - ha concluso Esposito -: è terribile vedere una famiglia così giovane e piena di speranze verso il futuro cancellata in un'istante". Focus / In Italia funivie vecchie anche di 50 anni Quando il piccolo si risveglierà la realtà a cui sarà di fronte non sarà semplice.Al suo fianco ci sarà la zia Aya, la sorella di papà Amit, un’equipe di psicologi che gli spiegaranno quello che è successo. I traumi che ha subito "non solo fisici ma anche psicologici, quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino", ha spiegato Marisa Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico dell'ospedale Regina Margherita di Torino. "In un secondo momento - ha aggiunto - dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo. Siamo in totale sinergia con i colleghi della rianimazione per preparare il bambino al risveglio, momento in cui dovrà trovare accanto a se' dei volti familiari. Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodichè, servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo bambino".

la Repubblica TORINO

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Ed. Torino
Author: Sarah Martinenghi
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 8 -

Web source:

Orco della Torino bene violentava due bimbi I suoi video nel dark web

Un orco insospettabile. Un libero professionista della Torino bene che ha plagiato e violentato due bambini per almeno due anni. Ha prodotto foto e filmati sconcertanti, usando quelle immagini come merce di scambio nel dark web, senza mai destare sospetti. È stato arrestato il 12 aprile dagli agenti della polizia postale che sono riusciti a risalire alla sua identità con un'indagine delicatissima partita da Roma. Impressionante la quantità di materiale pedopornografico che gli è stata trovata nel computer: oltre 300 mila file di cui circa 9000 filmati e immagini autoprodotti, suddivisi in cartelle classificate per anno. Un mostro che è riuscito a creare un legame insidioso con i due bambini, un maschietto e una femminuccia abusati quando avevano tra i sei e gli otto anni. Immagini devastanti così esplicite che la procura di Torino non ha nemmeno avuto bisogno di ascolta- re i minori in audizione protetta. studio Zancan, era così sicuro di volti. Un'inchiesta delicatissima, che non essere individuato da riprenUn mostro predatore, un "affabunon è ancora del tutto conclusa, in dersi in volto nei suoi filmati terrifilatore" che è riuscito a comprare il cui le prove raccolte dagli investicanti. Cambiava server e identità, silenzio dei bambini rendendosi gatori sono ritenute schiaccianti utilizzando nickname, in continuauna figura di riferimento per loro. nei confronti del libero professionizione. La procura sta cercando di Creando un legame di fiducia così sta: il cinquantenne, difeso dallo capire se ci siano altri minori coin- volti. Un'inchiesta delicatissima, che non essere individuato da riprenUn mostro predatore, un "affabunon è ancora del tutto conclusa, in dersi in volto nei suoi filmati terrifilatore" che è riuscito a comprare il cui le prove raccolte dagli investicanti. Cambiava server e identità, silenzio dei bambini rendendosi gatori sono ritenute schiaccianti utilizzando nickname, in continuauna figura di riferimento per loro. nei confronti del libero professionizione. La procura sta cercando di Creando un legame di fiducia così sta: il cinquantenne, difeso dallo capire se ci siano altri minori coinforte da far sì che non rilasciassero confidenze a nessuno su quello che stava succedendo. Li portava in montagna, per gite fuori porta nelle seconde case di cui aveva disponibilità e si offriva di tenerli quando i genitori erano impegnati. E in quelle occasioni ha commesso reati così gravi per cui rischia una condanna a oltre 20 anni di carcere. I genitori, assistiti dall'avvocato Alberto De Sanctis, hanno appreso la notizia con totale sconcerto e hanno immediatamente avviato un percorso di sostegno psicologico per i loro figli. Nessuno si era accorto di nulla: mai un segnale di sofferenza e disagio raccontato o espresso da parte dei bambini è stato colto all'esterno. L'orco usava lo stratagemma del gioco per plagiarli e violentarli, per poi riversare tutto l'orrore commesso sul dark web diventando in poco tempo quotatissimo nella rete dei pedofili. Una storia agghiacciante, un incubo inaudito che è terminato solo con la perquisizione e il suo arresto in flagranza.

la Repubblica TORINO

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Ed. Torino
Author: Cristina Palazzo
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 3 -

Web source:

Anche il Papa prega per il piccolo Eitan

«Cautela e gradualità». Così si procede per risvegliare il piccolo Eitan, unico superstite della tragedia del Mottarone, nel suo lettino del Regina Margherita di Torino. «La risposta è positiva. Comincia ad avere alcuni segnali di risveglio con colpi di tosse, qualche movimento e alcuni momenti di respiro spontaneo», spiega il direttore generale della CIttà della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Le sue condizioni restano critiche, è in prognosi riservata ma oggi, se resterà stabile, si proverà a estubarlo. A pregare per lui c'è anche Francesco. Con un telegramma inviato al vescovo di Novara Giulio Brambilla, il Papa ha espresso ai familiari delle vittime «vicinanza e sentito cordoglio. Pensando con commozione a tante vite tragicamente spezzate mentre erano immerse nella meraviglia del creato» e ha assicurato «la sua preghiera per quanti sono scomparsi, per chi li piange e per il piccolo Eitan» la cui vicenda dice di seguire «con trepidazione». Il piccolo, soli cinque anni, nella tragedia ha perso papà e mamma, Amit e Tal Biran, il fratellino Tom di due anni e i bisnonni, Barbara Konisky e Itshak Cohen. Oggi le salme partiranno da Malpensa per raggiungere Israele per i funerali. Ma Eitan non è solo. Con lui c'è l'intera équipe del reparto di rianimazione, guidata da Giorgio Ivani, e l'équipe di psicologi, per seguire gli sviluppi clinici ed emotivi. Ma soprattutto oltre il vetro c'è la zia Aya, arrivata da Pavia per stare con lui, e i suoi genitori, i nonni paterni che non lo lasciano mai solo. Saranno i loro i primi visi che Eitan vedrà quando tornerà cosciente. «L'aspetto psicologico dopo il risveglio è quello più importante. Il bimbo ha subito dei traumi non solo fisici ma anche psicologici, quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino», spiega Marina Bertolotti psicologa del dipartimento pediatrico dell'ospedale Regina Margherita di Torino. L'équipe seguirà la famiglia nel percorso di risveglio che procederà lento. «Dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo noi - chiarisce -. Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le consapevolezze del bambino. Dopodiché lavorare con la famiglia per comprendere passo passo di cosa si può parlare con lui»

il Giornale

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 10 -

Web source:

Il lento risveglio del piccolo scampato «Prognosi riservata ma cauto ottimismo»

Diminuiti progressivamente i farmaci al bambino di cinque anni Un'équipe psicologica affianca i medici. Niente autopsia sulle vittime È incominciata ieri la nuova vita di Eitan Biran, il bambino di cinque anni che è l'unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone in cui sono morti anche papà Amit, che probabilmente lo ha salvato con il suo ultimo abbraccio, la mamma Tal, il fratellino più piccolo Tom e i bisnonni Barbara e Itshak. È iniziata con il lento risveglio dal coma farmacologico, ottenuto «con la riduzione progressiva dei dosaggi dei farmaci che lo stanno tenendo in coma farmacologico», come spiega ai giornalisti Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute di Torino, città dove il bambino è ricoverato al Regina Margherita. Un momento fatidico, «la risposta del bimbo è positiva, con alcuni colpi di tosse, qualche movimento e momenti di respiro spontaneo, ma in termini precauzionali stiamo andando con molta più calma e attenzione proprio perché la situazione clinica del bambino resta critica», spiega La Valle, che poi traccia il percorso dei prossimi giorni: «Il bambino è intubato e la prognosi è ancora riservata. Se il percorso prosegue in questo modo e la situazione clinica resta stabile, l'auspicio è che possa essere estubato domattina (oggi, ndr). Quello che ci preoccupa di più sono le complicanze non legate al sistema neurologico, che è integro, ma quelle che potrebbero sorgere in conseguenza del politrauma». I medici sembrano essere cautamente ottimisti, Eitan dovrebbe farcela anche se è presto per cantare vittoria. Il momento del risveglio di Eitan pone non solo problematiche cliniche, ma anche psicologiche. Per questo i medici sono affiancati da un'équipe psicologica di cui fa parte Marisa Bertolotti, che spiega: «Eitan ha subito dei traumi non solo fisici ma anche psicologici, quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino. In un secondo momento dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo. Al risveglio il piccolo dovrà trovare accanto a sé dei volti familiari. Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodiché servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo lui». La vicenda di Aitan sta commuovendo l'Italia e il mondo. Ieri papa Francesco in un telegramma di cordoglio inviato a suo nome dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin al vescovo di Novara, Giulio Brambilla ha assicurato di «seguire con trepidazione» la vicenda del piccolo Eitan. Dopo la raccolta fondi organizzata dalla comunità ebraica di Milano, che abbiamo annunciato ieri, c'è un'altra operazione di solidarietà lanciata sulla piattaforma Eppela (www.eppela.com) sulla quale alle 19 di ieri risultavano raccolti 13.409 euro. Ieri intanto è stata firmata dal procuratore di Verbania Olimpia Bossi l'autorizzazione alla consegna delle salme delle vittime alle famiglie. Il magistrato ha infatti disposto sulle salme solo «riscontri diagnostici esterni» considerando l'autopsia non necessaria. Alcune delle bare hanno già lasciato l'obitorio di Verbania negli ultimi giorni affollato come mai. Tra le bare che hanno già preso la strada di casa ci sono quelli della famiglia Biran. La struttura è assediata dai giornalisti che si vedono sbarrare l'ingresso da pesanti teli verde scuro, ds pochi curiosi e da qualche silenzioso parente. Ci sono inquietanti similitudini con il crollo del ponte Morandi a Genova di tre anni fa. Per quest «Il ricordo delle persone care strappate dalla tragedia è importante affinchè certe sciagure non si ripetano più nel futuro. Per questo la deputata di Cambiamo! Manuela Gagliardo sostiene «la proposta di legge promossa dal Comitato in Ricordo delle Vittime del ponte Morandi per istituire un fondo vittime dell'incuria dello Stato».

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 5 -

Web source:

Iniziato il risveglio di Eitan Imedici: gli andremo incontro

Una équipe di psicologi èpronta ad assisterlo con ifamiliari nella lunga ripresa Atre giorni dal suoricovero al ReginaMargherita il piccolo Eitan, l'unicosuperstite della tragedia del Mottarone, potrebbe riaprire gli occhi questamattina. Piccoli colpi di tosse,qualche movimentoemomenti di respiro spontaneo.Sono i primi segnali di speranza arrivati ieri, quando imedici hanno dato il via alleprocedure per il risveglio, diminuendo lentamente il dosaggio dei medicinali per lasedazione. Il piccolo non è ancora fuori pericolo, ma le prime risposte sono state comunque positive. Nel crollodella cabina della funivia ilbimbo israeliano di 5 anni haperso i genitori, il fratellino e ibisnonni. E la sua storia hacommosso il mondo intero.Di fronte all'ingresso dell'ospedale ci sono troupe televisive arrivate da Germania eIsraele, giornalisti da tutta Italia. La sottoscrizione lanciatadalla piattaforma di crowfunding eppela.com e dalle comunità ebraiche italiane, ieripomeriggio aveva già raccoltopiù di 15 mila euro. Ma la cifraaumenta a ritmi vertiginosiogni ora. L'intero ricavato saràdestinato al futuro del piccolo, per accompagnarlo nel difficile cammino che lo aspetta.«Per adesso non ci possiamo sbilanciare — ha spiegatoil professor Giorgio Ivani, responsabile della rianimazione —. La prognosi resta riservata e la procedura sarà moltolenta. Il bambino ha tibia, femore, braccio fratturati e altrelesioni alla clavicola. Frattureche sono state ridotte con unintervento chirurgico, che dovrebbe escludere problemi dideambulazione. In ogni casodovremo garantire una copertura analgesica perché possasopportare il dolore». Quando si risveglierà al suo fiancoci sarà la zia Aya, che assiemeai nonni paterni ha avuto unastanza a disposizione dall'ospedale. Inoltre è già pronta un'equipe di psicologi perassistere lui e tutti i suoi familiari. «Stiamo parlando di unbambino politraumatizzato,anche psicologicamente equindi dobbiamo interveniresubito, dai primi gesti semplici, per evitare che le cose poisi complichino — ha spiegatoMarina Bertolotti, psicologadel reparto di pediatria delRegina Margherita —. Poi dovremo aspettare i suoi "eventi". Dovremo andare incontroal bambino e non aspettarci lerisposte che desideriamo. Ènecessario comprendere quali sono le conoscenze e le consapevolezze del bambino. Unavolta capito a che punto si trova lui dovremo raggiungerlo.Poi potremo lavorare con lafamiglia per capire, passo dopo passo, di che cosa si potràparlare con lui. E quando».Peril momento non è possibile fare previsioni, neppure sul momento del risveglio: «Dall'inizio della procedura le risposte sono positive, ma intermini precauzionali stiamoandando con molta calma eattenzione, proprio perché lasituazione clinica del bambino é ancora critica — precisaGiovanni La Valle, direttoregenerale Città della Salute diTorino —. Se le condizioni rimarranno questeeil quadroclinico rimarrà stabile proveremo a estubarlo, ma fino adallora il bimbo resterà in prognosi riservata. Quello che cipreoccupa maggiormentenon sono le complicanze legate al sistema neurologico,che è integro, ma quelle chepotrebbero sorgere dal politrauma. Procederemo congradualità» Nel frattempo laRegione Piemonte si è messaa disposizione delle famiglieper coprire i costi del trasferimento delle salme di tutte levittime dell'incidente dellafunivia nei luoghi d'origine,mentre le perizie sono stateassegnate al professor BrunoDalla Chiara del Politecnico diTorino.Massimo Massenzio

IL GAZZETTINO.it

Newspaper metadata:

Source: Ilgazzettino.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilgazzettino.it/italia/primopiano/incidente_funivia_mottarone_eitan_bambino_sopravvissuto_psicologi_ultima_ora_26_maggio_2021-5983721.html

Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Il piccolo Eitan ha cominciato a svegliarsi. Lo ha fatto ieri, mentre circolava una foto che è un pugno allo stomaco: lui dentro la cabina della funivia, a fianco del bisnonno, pochi minuti prima dello schianto. Gliel'hanno scattata i genitori, per poi inoltrarla a un parente israeliano. Ora è la testimonianza di una giornata spensierata che nascondeva una tragedia indicibile. I medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino, dove è...Il testo completo di questo contenuto a pagamento è disponibile agli utenti abbonati Ultimo aggiornamento: 07:25

Il Messaggero.it

Newspaper metadata:

Source: Ilmessaggero.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilmessaggero.it/italia/incidente_funivia_mottarone_eitan_bambino_sopravvissuto_psicologi_ultima_ora_26_maggio_2021-5982909.html

Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

26 Maggio 2021 (Lettura 4 minuti) Il piccolo Eitan ha cominciato a svegliarsi. Lo ha fatto ieri, mentre circolava una foto che è un pugno allo stomaco: lui dentro la cabina della funivia, a fianco del bisnonno, pochi minuti prima dello schianto. Gliel'hanno scattata i genitori, per poi inoltrarla a un parente israeliano. Ora è la testimonianza di una giornata spensierata che nascondeva una tragedia indicibile. I medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino, dove è ricoverato il bimbo di 5 anni unico superstite della strage del Mottarone, hanno ridotto gradualmente la sedazione: ieri mattina, dopo aver passato una notte tranquilla, Eitan era in condizioni stabili, «e questo - ha spiegato il direttore generale della Città della Salute Giovanni La Valle - ha portato l'equipe medica a iniziare l'iter per il risveglio». È un quadro che fan ben sperare. «Il risveglio è partito, la risposta del bambino è positiva. Comincia a dare i primi segnali con colpi di tosse e alcuni momenti di respiro spontaneo. Ma in termini precauzionali stiamo andando con più calma e attenzione proprio perché la situazione del bambino è critica e la prognosi resta riservata. Il bambino è ancora intubato. Se andiamo avanti in questa maniera e resta stabile, l'auspicio è che riusciamo a estubarlo mercoledì mattina». Ma oltre all'aspetto clinico è fondamentale considerare il supporto psicologico che il bambino dovrà avere sia al risveglio sia nel post risveglio. Non sarà facile per lui accettare l'idea che tutta la sua famiglia non c'è più. «La nostra equipe di psicologici del Regina Margherita ha affiancato l'equipe anestesiologica durante il risveglio del bambino. E successivamente prenderanno in carico sia lui sia la famiglia. Nei primi momenti con Eitan non c'era nessuno perché era prioritario l'approccio terapeutico. I parenti sono in una struttura dell'ospedale e sono stati coinvolti nel momento del risveglio». Purtroppo, come confermato dallo stesso direttore della Rianimazione pediatrica del Regina Margherita, il bambino rimane in pericolo di vita, motivo per cui non viene sciolta la prognosi.Oltre l'atrio dell'ospedale, i lunghi corridoi colorati dai disegni dei piccoli e il vetro del reparto di rianimazione, scorrono lente le ore decisive della lotta per la vita di Eitan Biran. A 5 anni, l'unico sopravvissuto della tragedia della funivia del Mottarone è stretto nel suo lettino. Nella lista delle 14 vittime c'è suo padre Amit Biran, 30 anni, studente di medicina di origini israeliane e responsabile della sicurezza per la comunità ebraica a Milano, sua mamma Tal Peleg, 27 anni, e il suo fratellino Tom, di soli due anni. Sono morti anche i suoi bisnonni, Barbara Konisky Cohen e Itshak Cohen, nonni di Tal che erano da pochi giorni in Italia per «fare i turisti».Tre fermi all'alba: gestore e operai. «Sistema di emergenza dei freni manomesso»Le cautele da adottare quando si torna alla normalitàI parentiMa Eitan non è solo. Oltre il vetro c'è sua zia Aya, sorella di Amit che è da domenica sera con i suoi genitori in ospedale. Ha già annunciato che si occuperanno loro del bambino. «Cambierà tutto nella mia vita. Ho capito che ci sono cose più importanti». Forse un nuovo futuro in Israele, lontano da ricordi dolorosi. C'è anche la grande vicinanza della comunità ebraica, di Pavia, dove vivevano, così come quelle di Milano e Torino, che stanno fornendo alla famiglia tutto il supporto di cui necessita. E ci sono i medici, «gli angeli», che si dicono «cautamente ottimisti». Così li ha chiamati Dror Eydar, l'ambasciatore di Israele in Italia, che lunedì è arrivato con il governatore Alberto Cirio, insieme al quale ha rivolto una preghiera per il bimbo, come la famiglia ha chiesto a chiunque di fare. Lunedì è arrivata la notizia che tutti aspettavano. «La risonanza magnetica non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello cerebrale sia del tronco encefalico». A scuola di Eitan l'unico pensiero è per lui. «Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto ai genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera». Madre Paola Canziani, direttrice dell'Istituto Maddalena di Canossa di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. «È un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva».

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 3 -

Web source:

L’ultima fotografia di Eitan «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

TORINO Il piccolo Eitan ha cominciato a svegliarsi. Lo ha fatto ieri, mentre circolava una foto che è un pugno allo stomaco: lui dentro la cabina della funivia, a fianco del bisnonno, pochi minuti prima dello schianto. Gliel’hanno scattata i genitori, per poi inoltrarla a un parente israeliano. Ora è la testimonianza di una giornata spensierata che nascondeva una tragedia indicibile. I medici dell’ospedale Regina Margherita di Torino, dove è ricoverato il bimbo di 5 anni unico superstite della strage delMottarone, hanno ridotto gradualmente la sedazione: ieri mattina, dopo aver passato una notte tranquilla, Eitan era in condizioni stabili, «e questo - ha spiegato il direttore generale della Città della Salute Giovanni La Valle - ha portato l’equipe medica a iniziare l’iter per il risveglio». È un quadro che fan ben sperare. «Il risveglio è partito, la risposta del bambino è positiva. Comincia a dare i primi segnali con colpi di tosse e alcuni momenti di respiro spontaneo. Ma in termini precauzionali stiamo andando con più calma e attenzione proprio perché la situazione del bambino è critica e la prognosi resta riservata. Il bambino è ancora intubato. Se andiamo avanti in questa maniera e resta stabile, l’auspicio è che riusciamo a estubarlo mercoledì mattina». Ma oltre all’aspetto clinico è fondamentale considerare il supporto psicologico che il bambino dovrà avere sia al risveglio sia nel post risveglio. Non sarà facile per lui accettare l’idea che tutta la sua famiglia non c’è più. «La nostra equipe di psicologici del Regina Margherita ha affiancato l’equipe anestesiologica durante il risveglio del bambino. E successivamente prenderanno in carico sia lui sia la famiglia. Nei primi momenti con Eitan non c’era nessuno perché era prioritario l’approccio terapeutico. I parenti sono in una struttura dell’ospedale e sono stati coinvolti nel momento del risveglio». Purtroppo, come confermato dallo stesso direttore della Rianimazione pediatrica del Regina Margherita, il bambino rimane in pericolo di vita, motivo per cui non viene sciolta la prognosi. Oltre l’atrio dell’ospedale, i lunghi corridoi colorati dai disegni dei piccoli e il vetro del reparto di rianimazione, scorrono lente le ore decisive della lotta per la vita di Eitan Biran. A 5 anni, l’unico sopravvissuto della tragedia della funivia del Mottarone è stretto nel suo lettino. Nella lista delle 14 vittime c’è suo padre Amit Biran, 30 anni, studente di medicina di origini israeliane e responsabile della sicurezza per la comunità ebraica a Milano, sua mamma Tal Peleg, 27 anni, e il suo fratellino Tom, di soli due anni. Sono morti anche i suoi bisnonni, Barbara Konisky Cohen e Itshak Cohen, nonni di Tal che erano da pochi giorni in Italia per «fare i turisti». I PARENTI Ma Eitan non è solo. Oltre il vetro c’è sua zia Aya, sorella di Amit che è da domenica sera con i suoi genitori in ospedale. Ha già annunciato che si occuperanno loro del bambino. «Cambierà tutto nella mia vita. Ho capito che ci sono cose più importanti». Forse un nuovo futuro in Israele, lontano da ricordi dolorosi. C’è anche la grande vicinanza della comunità ebraica, di Pavia, dove vivevano, così come quelle di Milano e Torino, che stanno fornendo alla famiglia tutto il supporto di cui necessita. E ci sono i medici, «gli angeli», che si dicono «cautamente ottimisti». Così li ha chiamati Dror Eydar, l’ambasciatore di Israele in Italia, che lunedì è arrivato con il governatore Alberto Cirio, insieme al quale ha rivolto una preghiera per il bimbo, come la famiglia ha chiesto a chiunque di fare. Lunedì è arrivata la notizia che tutti aspettavano. «La risonanza magnetica non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello cerebrale sia del tronco encefalico». A scuola di Eitan l’unico pensiero è per lui. «Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto ai genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera». Madre Paola Canziani, direttrice dell’Istituto “Maddalena di Canossa” di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. «È un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva».

Newspaper metadata:

Source: Leggo Ed.roma
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 2 -

Web source:

Un colpo di tosse,Eitan si risveglia

Torino, il bimbo esce dal coma indotto. «Situazione ancora critica» Forza Eitan. Alcuni colpi di tosse, alcuni respiri spontanei, qualche movimento: sono i piccoli segnali che fanno sperare i medici dell'ospedale Infantile Regina Margherita di Torino, che da domenica si occupano del bambino del miracolo. Eitan Biran, che con i suoi cinque anni è l'unico superstite della tragedia del Mottarone e l'unico superstite della sua famiglia, ieri è stato risvegliato dal coma indotto. «Il risveglio è partito, la risposta del bambino è positiva. Comincia a dare i primi segnali di risveglio con colpi di tosse e alcuni momenti di respiro spontaneo - spiega il direttore generale Giovanni La Valle - ma in termine precauzionali stiamo andando con più calma e attenzione proprio perché la situazione del bambino è critica, seppur abbiamo dei segnali positivi». Eitan è ancora intubato e la prognosi resta riservata. Solo due giorni fa è stato operato per stabiliizare le molteplici fratture. Ma la speranza c'è: «Se andiamo avanti in questa maniera e resta stabile l'auspicio è che riusciamo a instubarlo domani». Ovvero questa mattina. Poi ci sarà il delicatissimo momento in cui apprenderà che mamma, papà e il fratellino Tom non ci sono più. L'équipe di psicologi dell'Infantile di Torino si sta già preparando.

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it
Author: Richy Garino
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.targatocn.it/2021/05/26/leggi-notizia/articolo/fooddrink-corsi-per-professionisti-della-ristorazione.html

Food&Drink: Corsi per professionisti della ristorazione

Food&Drink organizza corsi per diventare professionisti nel campo della ristorazione, che vuol dire non solo essere in grado di lavorare su menù italiani e internazionali, ma anche sapersi relazionare con clienti e colleghi, affrontando in modo competente e professionale la gestione della cucina e la preparazione dei piatti. Si tratta del primo corso di cucina a Torino che permette di conoscere, imparare e soprattutto mettersi subito alla prova in situazioni reali che possono capitare all'interno di una cucina di un ristorante. La simulazione sistematica e ripetitiva di una normale giornata lavorativa permetterà agli allievi di eliminare ansie e paure che possono assalire chi si affaccia per la prima volta a questo ambiente di lavoro. Con questo corso si acquisirà la necessaria sicurezza, integrandosi sin da subito nel proprio team di lavoro. Il corso di alta formazione per cuochi professionisti ha una durata complessiva di 250 ore e, ai candidati che supereranno l'esame finale, sarà garantito un tirocinio retribuito presso i locali convenzionati con la scuola. Il corso è strutturato con una parte teorica, in cui, oltre ad alcuni cenni storici sulla professione, verranno trattati l'organigramma di cucina e sala, la terminologia tecnica, l'architettura del laboratorio, l'organizzazione del lavoro, l'igiene e la sicurezza sul lavoro, la merceologia dei prodotti e le tecniche di cottura, impiattamento e servizio. Le esercitazioni pratiche riguarderanno la preparazione di primi e secondi piatti, il taglio degli ortaggi, la conoscenza merceologica delle carni da macello e dei prodotti ittici, le tecniche di impiattamento e servizio, e la preparazione dei dessert. Sono anche previste lezioni in FAD per addetto haccp, sull'informativa accordo Stato Regioni, per addetto antincendio rischio basso e nozioni di psicologia generale e diritto del lavoro, per i quali verranno rilasciati i relativi attestati integrativi. L'esame finale comprende una prova scritta con un questionario a scelta multipla, una esercitazione pratica in cui verrà richiesta la preparazione di una portata e un colloquio orale con domande riguardanti il programma svolto. Al termine delle prove d'esame, verrà consegnato un attestato con una votazione in centesimi, derivante dall'andamento scolastico e dall'esito delle prove finali, a cui sarà integrato un giudizio sintetico da parte dei docenti di cucina. Richy Garino

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/21_maggio_26/ricomponevamo-salmei-cellulari-squillavano-ancora-3a560a90-bd89-11eb-b697-2f07a77e389d.shtml

Funivia Mottarone, lo choc dei soccorritori: «Ricomponevamo le salme, i cellulari squillavano ancora»

Il racconto allo psicologo Filiberti: «Alcuni di loro hanno detto che ciò che avevano davanti agli occhi era terrificante. Uno scenario che ricordava la guerra» di Floriana Rullo «Quando abbiamo incontrato i soccorritori subito dopo la tragedia del Mottarone ci hanno raccontato di essere sconvolti. Scossi da ciò che avevano visto. Alcuni di loro hanno detto che ciò che avevano davanti agli occhi era terrificante. Uno scenario che ricordava la guerra. Molti corpi erano devastati. Irriconoscibili. Una scena che non avrebbero mai voluto vedere». Antonio Filiberti è il responsabile del servizio di sostegno psicologico dell'Asl di Verbania che da domenica assiste gli operatori, almeno 50 volontari della Protezione civile, 20 del Soccorso alpino e un gran numero di Vigili del fuoco, oltre ai Carabinieri attivi nella protezione dell'area che hanno operato sul Mottarone, teatro della tragedia in cui sono morte 14 persone dopo la caduta della funivia. Un' attività messa a disposizione dalla Regione Piemonte perché «una volta preparati i corpi delle vittime per essere portate via — ha spiegato l'assessore Marco Gabusi — non è servito chiedere nulla». Le risposte erano tutte negli occhi dei primi soccorritori e nei racconti di chi mentre estraeva i corpi senza vita, sentiva ancora suonare i cellulari delle vittime. Erano sconvolti. «Per questo abbiamo attivato un supporto psicologico. Perché per loro non sarà facile superare ciò che hanno visto», aggiunge Gabusi. E le richieste non sono mancate. Parlano di «una tragedia senza precedenti — spiega il dottor Filiberti che durante il Covid con la sua equipe ha lavorato a contatto con le famiglie che hanno perso un familiare a causa del virus —. Hanno visto corpi dilaniati. Molti di loro sono rimasti sconvolti. Nonostante avessero già partecipato ad altri interventi, (alcuni a Rigopiano) hanno pianto davanti a quei morti. Ma solo una volta finito il loro lavoro. Ed è proprio il lavoro che aiuta mentalmente il chi opera sul campo. Il soccorritore sa di star svolgendo un compito utile alla comunità. Qualcosa che è necessario fare e quindi ha la motivazione per andare avanti». Lacrime e dolore provate da chiunque domenica salisse sulla pineta in cui la cabina della funivia è precipitata. Da Marcella Severino, sindaca di Stresa che ha raccontato, con gli occhi lucidi, di aver assistito ad «una scena devastante», alla procuratrice di Verbania Olimpia Bossi per cui lavorare domenica «non è stato semplice. Ciò che avevamo davanti agli occhi era uno scenario di profondo dolore che immaginavo si potesse vedere solo in battaglia. La cosa che mi ha colpito di più è stato il corpicino di un bimbo». Sofferenza che hanno dovuto affrontare anche i familiari rimasti senza figli, padri, madri. «Da domenica sono arrivati quasi tutti i parenti — spiega Filiberti —. Vogliono notizie sull'incidente. Si chiedono che cosa possano aver pensato i loro cari in quei dieci secondi che hanno preceduto la morte . Se hanno sofferto. Hanno rabbia per il profondo senso di ingiustizia subito. Vorrebbero spiegazioni ma hanno un senso di impotenza. Alcuni ripetono frasi come "Se fossero saliti prima non sarebbero morti". Con loro si cerca di parlare del dolore. Di affrontarlo. Come ad esempio capire se vogliono vedere per l'ultima volta il proprio caro. È sicuramente difficile vedere i corpi dei più piccoli. Ma anche quelli delle altre vittime, martoriati al limite della riconoscibilità, sono difficili da superare. Alcuni familiari hanno avuto mancamenti e hanno avuto bisogno di cure mediche. È difficile dare un senso a quanto accaduto. Per tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: MATTIA FERRARESI
Date: 2021/05/26
Pages: 14 -

Web source:

Ricerca di un amore infinito in un mondo che finisce

II libro del giurista Paul Kahn ripercorre con piglio sapienziale la guerra apocalittica fra i suoi genitori negli ultimi anni di vita La confessione di un tradimento è l'occasione per una riflessione cosmica sul significato dell'esistenza, fra rivoluzione, psicanalisi, morte e rituali che nella modernità hanno divorziato dalla fede. Testimony non è resoconto ma olocausto Paul Khan, eclettico filosofo di Yale, ha fatto ricorso alla forma letteraria più abusata e sterile del nostro tem po, il memoir, per scrivere un libro sulla ricerca di un significato definitivo di tutta quanta l'esistenza, la questione più evasa e confusa del nostro tempo. Testimony, pubblicato negli Stati Uniti da Cascade Books, è in superficie il racconto di un tradimento sessuale e della sua tardiva confessione, che fa deflagrare una guerra famigliare che potrebbe finire con la separazione, il perdono oppure la morte. Le persone coinvolte sono destinate a quest'ultima via. I protagonisti della vicenda sono i genitori di Kahn, nell'ultima parte della loro vita. La madre, nel suo 75° compleanno, decide, seguendo lo sconsiderato consiglio dell'analista, di confessare al marito un tradimento avvenuto decenni prima. In realtà, nemmeno l'autore può affermare con certezza che il fatto sia realmente accaduto, dal momento che la madre, per una serie di ragioni che occupano una parte periferica dell'indagine, non é necessariamente un testimone attendibile delle vicende che la riguardano. Ma in un certo senso, quasi paradossale, la veridicità del fatto scatenante non importa. Quello che importa sono le sue devastanti conseguenze reali, lo strappo esistenziale che si è consumato fra i due, l'abisso in cui precipitano vite rimaste orfane di quel vincolo di fiducia senza il quale l'impalcatura di senso del mondo collassa. La guerra dura cinque anni e si conclude con la morte della madre, per cause clinicamente non riconducibili puntualmente allo scontro, ma l'autore, che poi è anche figlio, conosce il legame sotterraneo fra amore e morte abbastanza da sapere che la sua recisione é impossibile e la sua obliterazione talvolta impraticabile nell'esperienza. Chi la tenta si espone al rischio di distruggere e autodistruggersi. «I miei genitori erano bloccati in uno scontro che è iniziato con un libero atto di tradimento; si poteva alimentare soltanto attraverso una fede che li ha tenuti legati. Nessuno dei due poteva andarsene, ma nemmeno poteva smettere di litigare. Come l'idolatria ha senso soltanto in un mondo di credenti, così non ci può essere tradimento se non c'è un amore da tradire. Serve una qualche fede per vedere in un atto sessuale un tradimento che distrugge il mondo», scrive Kahn, facendo capire che la domanda a cui intende rispondere è più radicale di tutte le ispezioni psicologiche che si potrebbero fare intorno al trauma del tradimento. Questa è la formulazione stringata: «Possiamo amare in un mondo che è spacciato quanto tutti noi siamo spacciati?». Siamo dalle parti del famoso bivio descritto da Platone nel Fedone per attraversare il pelago della vita alla ricerca di un significato. Le due alternative: aggrapparsi al più persuasivo degli argomenti urnani e tentare una pericolosa traversata, incerti come su una zattera fra le onde, oppure affidarsi alla «rivelata parola di un dio». Sotto la superficie, il tema di Testimony è dunque il destino della promessa dell'amore. Un altro modo per dire la stessa cosa è: Kahn si pone il problema della salvezza degli esseri umani dentro una storia che parla quasi esclusivamente di tormento, dolore, delusione, caducità, scontro e infine morte. Un soggetto strano Kahn é un teorico del diritto costituzionale che si è occupato soprattutto della fondazione del concetto di legittimità e degli immaginari sociali, riflessioni che ha affrontato principalmente con gli strumenti della fenomenologia. È nell'esperienza che si coglie la legittimità della legge, non nella sua costruzione teorica, sostiene Kahn, che ha messo al centro della sua riflessione il concetto drsacrificio", cosa che ha indotto alcuni a collocarlo in un punto non meglio precisato sulla via che congiunge René Girad e Giorgio Agamben. Cosa c'entra tutto questo con il racconto del tradimento della madre e della rabbia pseudo-omicida del padre? C'entra moltissimo, perché Kahn nella sua ricerca è arrivato alla convinzione che le categorie del liberalismo moderno siano inadeguate per spiegare il senso della legge: il liberalismo deve essere «messo al proprio posto», come dice il titolo di uno dei suoi libri più noti. In modo analogo, le categorie antropologiche della modernità sono inadeguate per spiegare i meccanismi che hanno portato a una tragedia famigliare che in fondo non è che la rappresentazione di un atto — un atto fondamentale, decisivo — dell'intera vicenda umana. Dove la modernità parla di autonomia, libertà, desiderio, decisione, volontà, trauma, mente e self, Kahn parla di amore, sacrificio, dono, infinito, lutto, mistero, cuore e anima. È con questo bagaglio di concetti inattuali che Kahn cerca di trasformare la «rabbia di mio padre nei miei pensieri», cioè raccogliere il «dono finale che devo presentare». Non deve sfuggire perciò il peso del titolo del libro, laddove la testimonianza è legata anche etimologicamente al martirio. Testimony non è resoconto ma olocausto. Entrambi i genitori erano ebrei dell'Europa orientale trasferiti a New York prima della guerra e non avrebbero potuto essere tra loro più lontani per carattere e temperamento. Lei parlava continuamente, con chiunque, di qualunque argomento; lui era perfettamente in grado di esprimersi, ma non aveva

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: MATTIA FERRARESI
Date: 2021/05/26
Pages: 14 -

Web source:

alcun interesse a farlo. La vita di lei è stata un costante e spesso infruttuoso dialogo, quella di lui si è sviluppata per successivi stadi di isolamento. «Ascoltare mia madre era l'equivalente verbale di camminare a Times Square: alla fine, tutti finiscono per passarci», scrive Kahn, immaginando che quel profondo, primordiale bisogno di parlare fosse «iniziato nelbreve periodo tra il momento in cui è arrivata a New York e quello in cui ha imparato l'inglese». Avevano bisogno l'uno dell'altro per trovare una qualche forma di equilibrio dentro una realtà ostile. «Senza di lei, lui avrebbe potuto ritirarsi dal mondo. Senza di lui, lei sarebbe stata completamente persa nel mondo». E in effetti lui dal mondo aveva provato a ritirarsi, lasciando la vita suburbana eborghese da colletto bianco riuscito e infelice per acquistare una proprietà remota sulle rive di un lago remoto, dove si è dedicato alla costruzione di barche e alla distruzione di ogni rapporto umano. Per lei che traeva il suo desiderio divita dalle infinite occasioni di dialogo che la routine delle villette e dei backyard offriva, lei che non guardava mai la televisione perché l'impossibilità di interagire la irritava, è stato un colpo mortale. È in quel moto di ribellione e frustrazione per i desideri del marito, così poco sincronizzati con i suoi, che è maturata l'idea di un tradimento che non ha nulla della spensieratezza di una tresca estiva e tutto del disperato bisogno di essere allo stesso tempo amati e autonomi. Per l'autore è questa la madre di tutte le tensioni insanabili della modernità: «Possiamo avere sia l'autonomia — la vinù moderna per antonomasia — sia l'amore — il valore più tradizionale di tutti?». Confessione La confessione è lo strumento con cui lei immagina di poter sciogliere il nodo, una questione atavica e agostiniana che Kahn esplora con premoderna perizia. «La confessione in sé comporta una nuova definizione della libertà. Confessando, immaginiamo la possibilità di ricostruire noi stessi. Nella confessione è implicita la fede nella possibilità di un nuovo inizio. La narrazione della confessione è quella dell'apparizione della libertà di fronte a un Dio onnipotente». Nella sua versione moderna e secolarizzata, «la confessione è il punto in cui la libertà e l'amore si fronteggiano; le sole confessioni che contano sono quelle offerte a chi amiamo». Che cosa cercava lei, che cosa cercano tutti, da una confessione di questo genere? «Mia madre voleva dalla sua confessione ciò che le persone hanno sempre voluto: essere investita in un senso definitivo dell'universo. Voleva che qualcuno le dicesse che non era sola e che la sua vita era legata a un ordine più grande. Che era amata». Il bisogno di un ordine superiore — l'ordine dell'amore — che emerge nell'atto rischioso e, per così dire, estremo della confessione si scontra però con la sua versione impoverita, quella psicanalitica, che non può spingersi fino al perdono e all'assoluzione, ma è costretta a fermarsi all'accettazione. Accettazione di sé, innanzitutto. Nelle pagine folgoranti in cui il filosofo s'addentra nella distinzione fra confessione e terapia si sente tutto il suo debito verso la visioTestimony di Paul Kahn è stato pubblicato ad aprile negli Stati Uniti da Cascade Books. Kahn, intellettuale eclettico, insegna teoria costituzionale e teologia politica a Yale. Prima di intraprendere la carriera accademica, è stato clerk del giudice della Corte suprema Byron White. I suoi ultimi libri sono Origins of Order. Project and System in the American Legal Imagination e The Art of theJudicial Opinion, entrambi pubblicati da Yale University Press ne schmittiana secondo cui la trama della modernità è fatta di risposte secolarizzate a problemi religiosi. La funzione della parola è centrale nel rapporto confessione-analisi. «C'è una ragione per cui una cultura secolarizzata cresciuta all'ombra della confessione religiosa ha un particolare interesse nella "cura attraverso la parola"», scrive Kahn. «L'analista offre la stessa promessa del sacerdote: perdono e riconoscimento. Si tratta, naturalmente, di ciò che vogliamo dall'amore. Il sacerdote, l'analista e l'amante si occupano della cura dell'anima. Tutti promettono l'accettazione. Oggi non siamo del tutto sicuri se possiamo credere in qualcuno di questi. Tutti richiedono la nostra fede, ciascuno a suo modo. La fede, tuttavia, è merce rara. Senza la fede i preti diventano assistenti sociali e gli analisti passano dalla pratica della confessione alla prescrizione di farmaci. I medicinali non possono prendere il posto del riconoscimento. Al massimo possono sedare la domanda. Soltanto l'amore promette la possibilità di riconoscimento e libertà». Ciò che trasforma il dramma della madre in una tragedia è che la confessione finisce per produrre l'opposto di ciò che intendeva suscitare. Odio in luogo di amore, vendetta in luogo di misericordia, rifiuto in luogo di accoglienza. Invocava un perdono che il marito non era in grado di concepire. il perdono, semplicemente, non è una categoria che trovava spazio nella sua anima, e del resto è raro che il perdono possa fare capolino in un animo ostinato ed egoriferito come quello che Kahn descrive in pagine e pagine di micidiale sincerità. Bisogna almeno rendersi conto dell'esistenza dell'altro per poterlo perdonare. La sua prima reazione davanti al figlio dopo la confessione del tradimento è: «Sono troppo vecchio per trovare qualcuna con cui scopare». «Nella sua mente — scrive Kahn — c'era la vendetta, non il perdono. Il perdono non avrebbe mai abitato la sua mente». L'unica alternativa possibile era la guerra, e «le guerre non finiscono con il perdono ma con la sconfitta. Nessuno dei miei genitori, tuttavia, era potente a sufficienza per sconfiggere l'altro. Potevano soltanto combattere fino alla fine». Nella notte

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: MATTIA FERRARESI
Date: 2021/05/26
Pages: 14 -

Web source:

perpetua in cui il padre è avvolto, la sola stella polare era la giustizia, esclusivamente intesa nella sua forma retributiva e limitata ai torti degli altri, una concezione simile a quella a cui si appellano i bambini quando gridano "non è giusto" e non c'è verso che i ripetuti "è per il tuo bene" dei genitori diano loro qualche soddisfazione. Questo tipo di giustizia difficilmente può accordarsi con il perdono. Il perdono, scrive Kahn, «è più vicino alla misericordia che alla giustizia. C'è una verità nel dire "perdona il peccatore, non il peccato"». Rivoluzione Quella raccontata in Testimony è anche la storia del mondo di ieri, quello della tradizione e dell'ordine costituito, che incontra la rivoluzione degli anni Sessanta. Nella sua grande varietà di espressioni, forme espressive e conseguenze sociali, la rivoluzione ha organizzato sé stessa attorno a una massima di riferimento che Kahn sintetizza così: «Il solo valore che davvero contava era la libera creazione del proprio io». Entrambi i genitori, nel percorso tortuoso di costruzione dell'identità che assume un tratto del tutto particolare per gli ebrei emigrati, si erano lanciati nella libera creazione del proprio io. I due progetti avevano dato risultati fra molto diversi, ma questo non significava che uno fosse più titolato dell'altro a mettersi le mostrine del rivoluzionario autentico: «Mio padre aveva abbandonato la giacca e la cravatta per la tuta da operaio. Lei aveva abbandonato la monogamia. Il che era la lezione più importante degli anni Sessanta: la libertà di reinventare sé stessi oppure il sesso libero? Questi due messaggi erano legati fra loro così tanto che la pillola poteva diventare il simbolo dell'intera epoca. Mio padre avrebbe indossato abiti da lavoro e lavorato con le mani — lavoro onesto. Mia madre non avrebbeindossato nulla — sesso onesto», scrive Kahn, che, come si è detto, non è solo il muto stenografo di fatti che lo riguardano per ragioni genealogiche e storiche. È anche un arbitro chiamato a dare giudizi. Il suo giudizio sull'autocreazione, sintesi rivoluzionaria dei genitori poi finita frantumata nel furore apocalittico della vecchiaia, è senza appello: «La mia vita è stata sempre orientata nell'opposizione all'idea dell'autocreazione. Al centro di tutto quello che faccio e che penso c'è il fatto dell'amore. Ho discusso e lottato contro l'idea che le nostre vite assumano un significato attraverso le decisioni che prendiamo. Anche quando mettiamo in queste decisioni tutte le capacità di previsione di cui siamo capaci, non è abbastanza. Ragione e deliberazione non sono le fonti di una vita dotata di significato. Il significato esplode nella vita dall'esterno. Arriva a noi come un atto di grazia. Ci afferra e dice a noi stessi ciò che siamo a prescindere da quello che possiamo aver pensato o scelto». Kahn mette l'autenticità della chiamata in opposizione alla recita della rivoluzione autocreatrice: «I miei genitori stavano recitando. Stavano esplorando, non erano "chiamati". L'amore è tutto ciò a cui possiamo aggrapparci e ci arriva sempre come arriva a un bambino appena nato. Arriva dal di fuori del nostro mondo ordinario, ma ci dice in modo completo e totale ciò che siamo. Questa visione dell'amore mi rende una persona religiosa, anche se non ho nessun credo religioso convenzionale. Sono troppo il figlio di mio padre per questo genere di cose. Ma so di cosa parlavano i santi e i profeti: il bisogno di grazia nella nostra vita e l'assoluta solitudine della morte senza quella grazia». Ecco illuminato ancora più chiaramente il senso della confessione. Invocava un atto di grazia, non solo l'affermazione del proprio io autocostruito: «Mia madre ha sentito questo bisogno quando è arrivata a 75 anni, ma allora era troppo tardi». La morte Lei cercava confusamente l'amore, lui perseguiva ostinatamente la giustizia. Entrambi si sono trovati a dover venire a patti con ciò che sarebbe scaturito da questa combinazione di desideri umanamente impossibile da conciliare, la morte. Che però, seccatura suprema, è l'unica cosa con cui non si può davvero a venire a patti prima di sperimentarla. Fino alla confessione, le due patologie fondamentali della vita del padre erano in qualche modo rimaste separate. Da una parte il senso dell'ingiustizia del mondo; dall'altra il senso dell'incombenza della morte. L'idea che tutti gli altri cospirassero per tendergli un qualche tranello, per «fotterlo», come dice lui, lo aveva sempre accompagnato, mentre durante la guerra aveva imparato che «il corpo è una condanna a morte». Aveva parlato pochissimo della sua esperienza al fronte dopo lo sbarco in Normandia, ma era chiaro che quell'esperienza non lo aveva solo traumatizzato — questione clinica —ma aveva introdotto in lui l'inclinazione a vedere ogni dimensione dell'esistenza come gravata da un incombente senso di finitudine. Un senso incombente e inaccettabile, dunque un'altra variante sul tema dell'ingiustizia. Scrive Kahn: «La scienza medica ci ha dato gli ospedali; la scienza sociologica ci ha dato gli hospice. Il problema della morte, tuttavia, la scienza non lo può risolvere. Al massimo, la scienza può rimandare la morte. Non può aiutarci ad accettarla nella nostra vita». «Quello che è al di là della capacità di ogni istituzione è proprio ciò che più vogliamo: rendere possibile un amore che possa trascendere la morte. Per quello, siamo soli». Negli ultimi, terribili anni della sua vita, tormentata dalla guerra con il marito e segnata da una malattia che non era interamente separabile dal campo di battaglia, la madre di Kahn affronta il «rompicapo» su cui tutta l'umanità si affanna: «Nel profondo, ciascuno di noi crede che la morte non sia una parte della vita. Siamo fatti per l'universo eterno, non per questo corpo corruttibile», scrive l'autore, che in pagine memorabili e dolorosissime descrive gli ultimi giorni di lei su questa terra e soprattutto i giorni successivi

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: MATTIA FERRARESI
Date: 2021/05/26
Pages: 14 -

Web source:

al trapasso, quelli del disorientamento. Disorientamento per cosa? Per il dolore della scomparsa, certo. Ma anche per l'assenza di rituali adeguati alla circostanza. Meglio ancora: i rituali attorno alla morte abbondano, ma hanno divorziato dalla fede che dava loro un senso, e sono diventati procedure, protocolli. Dapprima sono protocolli sanitari per disporre di ciò che rimane nell'ambito ospedaliero. Sono guidati da persone in camice, surrogato sanitario della casula. Poi scattano i protocolli dell'industria funeraria per le esequie. Questo passaggio, scrive Kahn, ha cambiato il rapporto con l'assenza e con il dolore associato a essa: «Sentire un'assenza è sentire il dolore della memoria di un mondo che è perduto e non può essere recuperato. Questo stato psicologico di dolore oggi sostituisce la tradizionale fede nella riunione nell'aldia Il rituale è stato inventato per lenire il dolore, mentre oggi i rituali sono occasioni di dolore». Nel rilevare l'impasse di un mondo che non riesce a soffocare il desiderio di infinito e balbetta formule inadeguate di fronte all'inevitabile finitezza, Kahn si proclama cristiano. Di tipo non convenzionale e non confessionale, ma tuttavia cristiano, cioè legato alla promessa della resurrezione della carne. Caro cardo salutis, la carne è il cardine della salvezza, scriveva Tertulli ano, e l'autore americano nella sua testimonianza sembra seguire quel solco. «Il cristianesimo ha offerto la redenzione personale, e noi in occidente abbiamo gentilmente accettato l'offerta. Non dovevamo più rappresentare il corpo come un peso sul libero pensiero. La ragione non era più il valore più alto. È stato scalzato dall'amore. Al contrario della conoscenza, l'amore sempre nel corpo. Il rompicapo della relazione fra il corpo e l'amore, e di entrambi con la morte, è al cuore del mistero di Cristo», scrive Kahn. E ancora: «"Chi crede in me non morirà in eterno". Chi può credere a una cosa del genere oggi? La nostra età secolarizzata non è ritornata alla fiducia premoderna nell'immortalità. Invece, siamo vincolati al corpo e, senza fede, siamo vincolati alla morte. Per la maggior parte, viviamo come cristiani, desiderando l'immortalità del corpo, ma senza crederci. Vogliamo la promessa, ma abbiamo perso la fede che la rendeva possibile». La logorante guerra fra i genitori, lo scontro fra una speranza frustrata e una disperazione in campo aperto, pone dunque una questione vertiginosa: se si possa o meno vivere con la consapevolezza della morte. Kahn, Gustav Klimt, Morte e Vita, olio su tela, 1915 FOTO WIKIPEOIA che è un infaticabile cercatore de le motjuste, passa pagine e pagine a ricercare, riscrivere, editare pensieri per cavare formulazioni adeguate. Una delle più felici è questa: «La croce nella miavita non è che esista l'ingiustizia in un mondo buono, ma che questo mondo buono finirá». Testimony è un libro cosmico, si muove nella dimensione dell'universale, affronta senza rete protettiva le questioni ineludibili dell'esperienza umana, e perciò incarna l'opposto di ciò che normalmente promette un memoir. una storia particolare, irripetibile, preferibilmente esotica, straordinaria. Nei momenú di sconforto viene da pensare che un libro del genere non verrà mai tradotto in Italia, dove il massimo della profonditá concessa dall'editoria commerciale è Massimo Recalcati. Ma Kahn dice che nella lotta fra fede e dubbio occorre almeno provare ad avere fede in qualcosa, e conviene pascalianamente scommettere che lo sconforto non prevarrà.

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Author: Floriana Rullo
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 5 -

Web source:

«Ricomponevamo le salme, i cellulari squillavano ancora»

«Quando abbiamo incontrato i soccorritori subito dopo la tragedia del Mottarone ci hanno raccontato di essere sconvolti. Scossi da ciò che avevano visto. Alcuni di loro hanno detto che ciò che avevano davanti agli occhi era terrificante. Uno scenario che ricordava la guerra. Molti corpi erano devastati. Irriconoscibili. Una scena che non avrebbero mai voluto vedere». Antonio Filiberti è il responsabile del servizio di sostegno psicologico dell'Asl di Verbania che da domenica assiste gli operatori, almeno 50 volontari della Protezione civile, 20 del Soccorso alpino e un gran numero di Vigili del fuoco, oltre ai Carabinieri attivi nella protezione dell'area che hanno operato sul Mottarone, teatro della tragedia in cui sono morte 14 persone dopo la caduta della funivia. Un' attività messa a disposizione dalla Regione Piemonte perché «una volta preparati i corpi delle vittime per essere portate via — ha spiegato l'assessore Marco Gabusi — non è servito chiedere nulla». Le risposte erano tutte negli occhi dei primi soccorritori e nei racconti di chi mentre estraeva i corpi senza vita, sentiva ancora suonare i cellulari delle vittime. Erano sconvolti. «Per questo abbiamo attivato un supporto psicologico. Perché per loro non sarà facile superare ciò che hanno visto», aggiunge Gabusi. E le richieste non sono mancate. Parlano di «una tragedia senza precedenti — spiega il dottor Filiberti che durante il Covid con la sua equipe ha lavorato a contatto con le famiglie che hanno perso un familiare a causa del virus —. Hanno visto corpi dilaniati. Molti di loro sono rimasti sconvolti. Nonostante avessero già partecipato ad altri interventi, (alcuni a Rigopiano) hanno pianto davanti a quei morti. Ma solo una volta finito il loro lavoro. Ed è proprio il lavoro che aiuta mentalmente il chi opera sul campo. Il soccorritore sa di star svolgendo un compito utile alla comunità. Qualcosa che è necessario fare e quindi ha la motivazione per andare avanti». Lacrime e dolore provate da chiunque domenica salisse sulla pineta in cui la cabina della funivia è precipitata. Da Marcella Severino, sindaca di Stresa che ha raccontato, con gli occhi lucidi, di aver assistito ad «una scena devastante», alla procuratrice di Verbania Olimpia Bossi per cui lavorare domenica «non è stato semplice. Ciò che avevamo davanti agli occhi era uno scenario di profondo dolore che immaginavo si potesse vedere solo in battaglia. La cosa che mi ha colpito di più è stato il corpicino di un bimbo». Sofferenza che hanno dovuto affrontare anche i familiari rimasti senza figli, padri, madri. «Da domenica sono arrivati quasi tutti i parenti — spiega Filiberti —. Vogliono notizie sull'incidente. Si chiedono che cosa possano aver pensato i loro cari in quei dieci secondi che hanno preceduto la morte. Se hanno sofferto. Hanno rabbia per il profondo senso di ingiustizia subito. Vorrebbero spiegazioni ma hanno un senso di impotenza. Alcuni ripetono frasi come "Se fossero saliti prima non sarebbero morti". Con loro si cerca di parlare del dolore. Di affrontarlo. Come ad esempio capire se vogliono vedere per l'ultima volta il proprio caro. È sicuramente difficile vedere i corpi dei più piccoli. Ma anche quelli delle altre vittime, martoriati al limite della riconoscibilità, sono difficili da superare. Alcuni familiari hanno avuto mancamenti e hanno avuto bisogno di cure mediche. E' difficile dare un senso a quanto accaduto. Per tutti».

la Provincia PAVESE

Newspaper metadata:

Source: Laprovinciapavese.gelocal.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Sandro Barberis, inviato a Torino
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://laprovinciapavese.gelocal.it/pavia/cronaca/2021/05/26/news/eitan-verso-il-risveglio-accanto-avra-i-nonni-e-anche-una-psicologa-1.40316480

Eitan verso il risveglio accanto avrà i nonni e anche una psicologa

Il bambino di 5 anni, unico superstite della strage, dà timidi segnali di ripresa. Le famiglie dei genitori si sono riunite a Torino: hanno potuto vederlo da un vetro Sandro Barberis, inviato a Torino 26 Maggio 2021 TORINO. Due famiglie unite nell'ora più cupa, ma anche nei momenti della speranza per Eitan. Il bimbo pavese di 5 anni è ancora in coma farmacologico, ma oggi potrebbe riaprire gli occhi dato che verrà estubato «dopo timidi segnali di ripresa come qualche colpo di tosse e respiri spontanei: un percorso graduale, le sue condizioni sono ancora critiche». Si sono riuniti a Torino i Biran che vivono tra Pavia e Travacò e i Peleg arrivati da Israele dopo la tragedia di domenica. Con il mondo esterno non vogliono parlare. «Troppo dolore, pensiamo solo ai Eitan» fanno sapere. Nella strage della funivia del Mottarone a Stresa (Verbania) sono morti Amit Biran, 30enne medico della Maugeri di Pavia, la moglie Tal Peleg, 27enne psicologa, il loro secondo genito Tom di 2 anni. Ma anche i nonni di Tal Peleg, Barbara Konisky Cohen e Itshak Cohen di 71 e 81 anni arrivati da Israele pochi giorni fa a trovare la nipote e i nipotini che vivevano in Borgo a Pavia.le famiglie a torino Ora le due famiglie sono divise tra il dolore e la speranza per Eitan, 5 anni e primo figlio di Tal e Amit ed unico superstite della strage di domenica nella quale sono morte 14 persone. L'ospedale Regina Margherita fa quadrato intorno alla famiglia. «Abbiamo dato tutto il supporto psicologico di cui hanno bisogno, capiamo che non vogliano essere disturbati» dicono i medici. A tenere i contatti con la famiglia Peleg però sono i giornalisti israeliani arrivati davanti all'ospedale pediatrico di Torino. E di fronte all'ospedale ieri è comparso anche uno striscione degli ultras della Juventus con scritto "Forza Eitan". «Li abbiamo sentiti sono distrutti per la tragedia - spiega un cronista di Channel 12 in contatto diretto con il fratello di Tal Peleg attraverso WhatsApp -. Sono entrati in ospedale, ma hanno visto Eitan solo da una vetrata, non sono potuti entrare in camera». A Torino ci sono sicuramente la sorella e i genitori di Amit, che vivono a Travacò. La sorella Aya è medico come lo era Amit: lavora anche nel carcere di Vigevano. Ma ci sono anche il fratello e il padre di Tal, arrivati da Israele. «I funerali con ogni probabilità si terranno giovedì e non oggi a Tel Aviv» fanno sapere dalle famiglie. Le cinque salme saranno imbarcate questa mattina con un volo di stato israeliano da Malpensa. «C'è ancora incertezza sul momento del funerale perché dipende quando arriveranno le salme a Tel Aviv - spiegano i giornalisti israeliani -. La tradizione ebraica vuole che la sepoltura avvenga il più presto possibile dopo la morte».i contatti con i medici Le due famiglie sono in contatto continuo con i medici dell'ospedale pediatrico Regina Margherita, che si affaccia sul Po e sulla collina di Torino. Entrano però da ingressi secondari, per evitare la calca di giornalisti. «Capiteli» dice alla ressa di cronisti il direttore generale dell'ospedale Giovanni Lavalle. Intorno ad Eitan, sul quale la risonanza magnetica non ha evidenziato danni neurologici a livello celebrale né del tronco encefalico, c'è uno staff di chirurghi che ha ridotto le fratture e le lesioni «importanti e in più punti del corpo da cui non sappiamo ancora come si riprenderà» riportate nell'incidente di domenica sulla funivia di Stresa, ma anche rianimatori per controllare la sedazione e psicologici. «Non c'è ancora stata alcuna interazione tra Eitan e i propri parenti, ci sono dei miglioramenti nelle condizioni del piccolo: ma non è ancora cosciente, ha gli occhi chiusi - spiega la psicologa Marina Bertolotti, che guiderà lo staff durante il risveglio di Eitan -. Abbiamo parlato sia con i parenti di Pavia, ma anche con quelli arrivati da Israele. La famiglia è unita e stiamo concordando una linea anche nel rispetto delle tradizioni ebraiche». Eitan, quindi, non sa ancora che sua madre, suo padre, due bisnonni e il suo fratellino sono morti sul Mottarone. «Purtroppo in tanti anni non è la prima volta che dobbiamo comunicare notizie del genere a bambini dopo degli incidenti famigliari, lo faremo nel modo più opportuno» assicura la responsabile degli psicologi. «Dovremo dare anche aiuto al resto della famiglia, stanno sperando e lottando con Eitan, ma hanno perso cinque famigliari nella drammatica domenica di Stresa» chiude Bertolotti. —

LECCONOTIZIE.com
il quotidiano online della città di Lecco

Newspaper metadata:

Source: Lecconotizie.com
Author: Marco Milani
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://lecconotizie.com/cultura/lecco-cultura/acquate-nel-quartiere-del-terzo-paradiso-nasce-il-progetto-attiviamoci/

Acquate. Nel quartiere del Terzo Paradiso nasce il progetto “Attiviamoci”

Un ricco palinsesto di eventi inserito nell’ambito del progetto Interreg “City4Care” La città che cura: l’arte come strumento di crescita e benessere della comunità LECCO – La città che cura. Grazie all’arte che in maniera capillare cerca di entrare nelle case di tutti i cittadini attraverso iniziative variegate si tende alla crescita del benessere dell’individue e sociale, perché attraverso l’arte si può sviluppare un’idea del pensiero come alimentatore della città del futuro. Tutto questo, attraverso un progetto internazionale che coinvolge due realtà del Canton Ticino, un quartiere di Parigi e un quartiere di Dublino, nasce nel rione di Acquate quartiere del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto. E’ stato presentato nel pomeriggio di ieri, martedì, presso la sede del Crams di Lecco il progetto Attiviamoci/Impliquons-nous, progetto che vede la collaborazione di tante realtà del territorio e internazionali. Un piano cultuale molto ampio, che intende proporre un cartellone di rassegne ed eventi culturali in quelli che sono stati definiti I Quartieri del Terzo Paradiso (QTP), ossia i rioni lecchesi di Acquate, Germanedo, Bonacina, Falghera e Belledo, tutti situati tra i torrenti Caldone e Bione. Cinzia Ghirardello e Danilo Spada Dal teatro di comunità che diventa di prossimità, con atelier e performance nel cuore dei quartieri, al festival dedicato alla filosofia come scuola di vita per il benessere sociale e stimolo per un futuro sostenibile e partecipato; dai “camp” estivi e creativi destinati ai bambini, per la costruzione di una comunità intergenerazionale con gli anziani e i detentori di saperi dei QTP, alla kermesse che mette al centro la musica e, soprattutto, le percussioni non convenzionali. E ancora, in un palinsesto che copre l’intero 2021, l’atteso festival I re nudi, pensato in occasione dei 50 anni dal celebre evento a Montalbano, una rassegna cinematografica nei cortili dei condomini popolari e, sempre nei cortili, momenti di tango per tutte le età in chiave di convivialità e per un invecchiamento attivo. Angelo Riva Con il mese di giugno parte ufficialmente il progetto che si è aggiudicato il Bando per la Cultura 2020 di Fondazione Cariplo e che vede quali partner il Crams di Lecco, Ats Brianza, Asst Lecco e, in aggiunta ai partner Interreg Italia-Svizzera, Caritas Ambrosiana, Cittàdellarte Fondazione Pistoletto di Biella, l’IRI del Centre Pompidou di Parigi e l’associazione lecchese Lo stato dell’arte. E il titolo scelto per il progetto è esplicativo: citando il testo sul futuro dell’umanità di questo XXI secolo a firma dell’artista Michelangelo Pistoletto e del filosofo Edgar Morin, l’iniziativa è un’esortazione ad attivarsi in prima persona per un nuovo e migliore modello di società, qui sperimentato all’interno dei Quartieri del Terzo Paradiso di Lecco, ossia i rioni cittadini di Bonacina, Acquate, Germanedo e Belledo. Un’area in cui vivono circa 11.700 persone (e circa 5500 nuclei familiari) e che negli ultimi anni è stata al centro di sperimentazioni su innovativi modelli di convivenza e di costruzione di sostenibilità territoriale, ambientale, sociale ed economica. Simona Piazza, Angelo Riva, Cinzia Ghirardello “Uno studio condotto dall’Organizzazione Mondiale della Sanità – ha detto Angelo Riva, presidente di Crams Lecco – afferma che gli investimenti in campo artistico-culturale comportano un significativo risparmio per la sanità e la spesa pubblica e migliorano la qualità di vita delle persone. In questa direzione, nel 2017 e nel 2019 il Crams ha presentato e ottenuto i finanziamenti per due progetti europei Interreg Italia-Svizzera (Brainart e City4Care) incentrati proprio sull’utilizzo dell’arte per la cura e il benessere delle persone, mezzo per un’umanizzazione della medicina e motore di trasformazione sociale responsabile dei territori. Siamo convinti che l’arte debba diventare un indicatore importante all’interno della contabilità territoriale: un progetto che nel lungo termine (2030-2035) punta a integrare nei tradizionali bilanci una componente non-monetaria, condizione per un vero progresso socio-economico”. Danilo Spada, collegato on-line il dottor Andrea Salmaggi Cinzia Ghirardello e il direttore scientifico Danilo Spada sono entrati nel merito del progetto, che ha ricevuto l’apprezzamento del dottor Andrea Salmaggi direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell’Asst di Lecco che ha sottolineato “l’importanza di questo approccio innovativo alla cura del paziente che porta con sé un concetto di medicina a 360 gradi. La città che cura è medicina del futuro e medicina sostenibile”. Il vice sindaco e assessore alla cultura Simona Piazza ha ribadito come il progetto Attiviamoci “non è solo un evento culturale ma una mobilitazione sul territorio a cui l’amministrazione si collega attraverso tanti aspetti ma soprattutto con una collaborazione di carattere culturale. Vogliamo collaborare per una crescita del nostro tessuto sociale e di una Lecco che si identifica nei suoi rioni”. Alberto Bonacina con Cinzia Ghirardello Apertura affidata al teatro E così, filo conduttore dell’intero palinsesto di Attiviamoci/Impliquons-nous, diviene l’arte come pratica di vita, benessere e salute, a partire proprio dal primo dei festival in cartellone: quello che dal 1° al 6 giugno avrà per protagonista il teatro. Inserito anche nel programma di Arte_vagamente del Comune di Lecco, il Festival dei cantieri teatrali conta sulla direzione artistica di Lo Stato dell’Arte e per sei giorni porterà il teatro nelle corti, nei cortili e nei giardini dei QTP. “Un progetto che si articolerà in un atelier sull’arte di clownerie tenuto da Miloud Oukili, clown franco-algerino anima della

LECCONOTIZIE.com
il quotidiano online della città di Lecco

Newspaper metadata:

Source: Lecconotizie.com
Author: Marco Milani
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://lecconotizie.com/cultura/lecco-cultura/acquate-nel-quartiere-del-terzo-paradiso-nasce-il-progetto-attiviamoci/

Fondazione Parada di Bucarest e ora di Parada Internazionale (da martedì a venerdì dalle 17.30 alle 20.30 e sabato e domenica dalle 9.30 alle 12.30. Per iscrizioni e informazioni scrivere a info@qtplecco.it), e in una rassegna di cinque spettacoli – ha detto l'attore Alberto Bonacina (Lo Stato dell'Arte) -. Se l'arte è strumento di cura, i Cantieri Teatrali si basano sulla partecipazione e sul coinvolgimento diretto degli abitanti dei quartieri che hanno la possibilità di usare il teatro per scoprire qualcosa di sé". Alberto Bonacina Un cartellone che si apre il 4 giugno alle 20.30 (alla chiesa S. Alessandro di Belledo. In caso di pioggia Circolo Promessi Sposi) con "Otello PoP TrAgEdY", pièce di narrazione in cui l'attore lecchese Carlo Decio dà volto e voce a dodici personaggi shakespeariani e affronta con ironia e intelligenza tematiche quali il razzismo, la gelosia, la violenza. Due gli appuntamenti in programma per il 5 giugno: alle 18, presso l'oratorio di Bonacina, Fondazione Parafa Internazionale porta il suo spettacolo di strada "Un naso rosso contro l'indifferenza", mix di giocoleria, clownerie e arte circense con protagonista Miloud Oukili. In serata, alle 20.30 in via Magnodeno (in caso di pioggia Spazio Teatro Invito), tocca invece all'attore e musicista Giulio Casale, nuovamente alle prese con Giorgio Gaber: in scena, infatti, "La libertà è…Giorgio Gaber", spettacolo tra parole e musica in cui viene ripercorsa la carriera artistica del Signor G. e del teatro canzone. Ci si sposta nel Parco dei Profumi di Falghera (in caso di pioggia Spazio Teatro Invito), poi, il 6 giugno alle 18, quando l'appuntamento è con il "Concerto tra gli orti" della Compagnia Alma Rosé, che attraverso la musica racconta come dei cittadini abbiano riscoperto il rapporto con la natura. Per la chiusura, in programma sempre per il 6 giugno ma alle 20.30 alla Taverna ai Poggi, Teatro Invito propone il suo "Macbeth banquet", adattamento della tragedia shakespeariana narrata, qui, attraverso un curioso parallelismo con la cucina. QUI IL PROGRAMMA COMPLETO Cinzia Ghirardello Altre anticipazioni Accanto al festival teatrale, numerose le attività che compongono il ricco palinsesto di Attiviamoci. Seguendo il calendario, parte sempre a giugno (precisamente il 21) il progetto Koko Camp, che al Crams di Lecco porta l'esperienza dell'omonimo camp estivo di New York. Un programma di educazione creativa e di strada dedicato ai bambini tra i 6 a i 14 anni, sperimentato nella Grande Mela da Open Source Gallery (ambasciata del Terzo Paradiso di NYC) e volto a mettere al centro temi quali il riuso e riciclo, l'arte e l'inclusione sociale. Sei le settimane di Koko Camp in programma: un periodo in cui i partecipanti costruiranno dei carretti detti biròch, con i quali gareggeranno durante l'evento conclusivo, e altri oggetti di decorazione e di arredo urbano prodotti in collaborazione con volontari, pensionati artigiani e imprese dei quartieri, così da costruire di una comunità intergenerazionale con gli anziani e detentori di saperi dei QTP. Tra fine giugno e inizio luglio i quartieri si animeranno, invece, a suon di percussioni, con la seconda edizione del festival Drum City, al quale seguirà, sul finire di luglio il festival Baite Filosofiche, organizzato in collaborazione con l'Institut de recherche et d'innovation Centre Pompidou di Parigi. Al rientro dalle vacanze l'appuntamento sarà con la musica cantautorale, protagonista indiscussa del festival I re nudi, con il connubio tra cinema e cibo grazie a una rassegna curata dal prevosto di Lecco nonché presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo Vaticano don Davide Milani e in programma nei cortili dei condomini popolari dei quartieri, e, per finire, le "milonghe condominiali" destinate ai meno giovani. Un progetto, quest'ultimo, che si inserisce nel programma di invecchiamento attivo realizzato in collaborazione con la direzione sociosanitaria dell'Ats Brianza e con il Dipartimento di Neuroscienze e di Psicologia dell'ospedale di Lecco. IL PROGRAMMA DI ATTIVIAMOCI 2021 L'azione dei quartieri del Terzo Paradiso Angelo Riva ha ribadito quanto il progetto sia ambizioso e vuole portare questo pezzo della nostra città a essere la città del futuro. L'azione dei quartieri del Terzo Paradiso si sviluppa integrando dimensioni della governance urbana attraverso 6 cantieri. Cantiere 1 Risposte strutturali e proattive alle povertà; la presa in carico delle diseguaglianze e delle differenze e la generazione di condizioni abilitanti, capacitazioni e opportunità come obiettivo di civiltà e di sviluppo urbano sostenibile. Cantiere 2 Distretto di economia circolare come individuazione, recupero e valorizzazione di tutte le risorse presenti e potenziali e capacità mantenere e di generare valore sociale ed economico dal e per il territorio. Cantiere 3 Ecosistema educativo territoriale nella forma di capitale sociale dell'integrazione delle quattro sfere dei saperi (sapere, fare, essere, divenire), sviluppo di nuove conoscenze legate alle sfide del futuro e abilitazione di capacitazioni. Cantiere 4 Il cibo come medicina sociale e come fattore di aggregazione culturale che connette il capitale di relazione dei QTP. Cantiere 5 La città che cura, la medicina di prossimità, l'umanizzazione della medicina e il ruolo dell'arte per il benessere e la salute della comunità. Cantiere 6 Il design della città del futuro, dello sviluppo urbano sostenibile obbliga la riflessione sulla revisione della governance in vista di una modalità partecipata, inclusiva, e generativa, individuando modelli di gestione del patrimonio territoriale innovativi e situati.

Newspaper metadata:

Source: Dagospia.com
Author: Dagospia
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/eitan-lento-risveglio-nbsp-medici-quot-speranza-aumenta-ma-271316.htm

EITAN, IL LENTO RISVEGLIO - PER I MEDICI "LA SPERANZA AUMENTA, MA IL PERCORSO SARA' LUNGO" - IL PICCOLO HA UNA SERIE DI FRATTURE, UN TRAUMA POLMONARE E INTESTINALE - È ANCORA INTUBATO, MA CON LA POSSIBILITA' DI ALLEGGERIRLO PIANO PIANO DAI FARMACI CHE LO TENGONO SEDATO - IL DOTTOR IVANI, CHE NON LO HA MAI LASCIATO SOLO: "LE RISPOSTE POSITIVE CI SONO"

Irene Famà per "la Stampa" Giorgio Ivani «La speranza aumenta». Da quando Eitan, il piccolo di cinque anni unico sopravvissuto alla strage di Stresa, è arrivato all'ospedale Regina Margherita di Torino, il dottor Giorgio Ivani non l'ha mai lasciato solo. E per la prima volta, a fine giornata, anche lui, uomo di estrema cautela, vede una speranza. Ieri i medici hanno iniziato a risvegliare il piccolo. «È un percorso lungo», ci tiene a precisare Ivani, direttore del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale pediatrico. Eitan Moshe Biran è ancora intubato, ma i dottori hanno iniziato a diminuire lentamente il dosaggio dei medicinali per la sedazione. E poi ci sono quei colpi di tosse, quei brevi respiri spontanei, quei piccoli movimenti che alimentano la fiducia. «La risonanza magnetica ha escluso danni al cervello e al midollo» spiega Ivani. Un pelouche per Eitan Le notizie sembrano buone, ma per tirare un sospiro di sollievo è ancora troppo presto: preoccupano le possibili complicanze legate alla situazione di grave politrauma. Che il direttore del reparto sottolinea: «Eitan ha una serie di fratture, un trauma polmonare e intestinale. Ci vuole tempo, molto tempo». Cautela, quindi. Ma oggi Eitan potrebbe riaprire gli occhi. «Le risposte positive ci sono» spiega Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute. Il dottor Ivani chiarisce la questione medica: «È ancora intubato, ma con la possibilità di alleggerirlo piano piano dei farmaci che lo tengono sedato». Ultima foto con Eitan Uomo di scienza, ripete la parola «speranza». Lui, insieme alla sua equipe, era accanto a Eitan quando in ospedale non era ancora arrivato nessun parente. Quando le generalità delle vittime dell'incidente non erano ancora chiare ed era difficile risalire all'identità al piccolo. Quando Eitan, che in ebraico significa «forza», per i medici non aveva ancora un nome.

Poi l'elenco di chi aveva perso la vita sulla montagna del Mottarone è stato reso noto e tra le quattordici vittime c'erano anche i familiari del bimbo: papà Amit, mamma Tal, il fratellino Tom di due anni, i bisnonni materni Barbara Konisky e Itshak Cohen arrivati da Israele pochi giorni per riabbracciare i nipoti. Sono rimasti uccisi nella cabina della funivia della linea Stresa-Alpino-Mottarone caduta nel vuoto e rotolata tra gli alberi per 54 metri. La famiglia di Eitan Vicino a Eitan, arrivati dal pavese nella serata di domenica, ci sono la zia Aya, che abita a Pavia, e i nonni paterni che si sono trasferiti lì un anno fa. In ospedale trascorrono giorno e notte. C'è il dolore per la perdita dei propri cari - fratelli, nipoti, figli - ma c'è anche spazio per la speranza e questa porta il nome di Eitan. «I parenti saranno coinvolti nel risveglio del bambino» spiegano i dottori. Perché oltre all'aspetto medico, bisogna tenere in considerazione anche quello psicologico. Altrettanto importante e altrettanto delicato. Quando Eitan si sveglierà, qualcuno dovrà spiegargli la tragedia. Dovrà spiegargli perché accanto a lui non ci sono la mamma e il papà. Dovrà raccontargli di quella funivia precipitata nei boschi che con sé ha trascinato anche la sua famiglia. Medici dell'ospedale di Torino Come spiegare la morte a un bambino di cinque anni? Come spiegare la strage di Stresa, quando le indagini sono ancora in corso e le domande rivolte al destino probabilmente non troveranno mai risposta? L'equipe di psicologi clinici dell'ospedale lo definirà passo passo. «È importante che, al suo risveglio, il bambino incontri volti per lui significativi» spiega la dottoressa Marina Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita. Poi si cercherà di capire quali siano le sue consapevolezze e medici, psicologi, familiari affronteranno la comunicazione dell'accaduto.

striscione fuori dall'ospedale Le salme dei familiari di Eitan torneranno in Israele e il governatore del Piemonte Alberto Cirio è in costante contatto con l'ambasciatore per fornire tutto il supporto necessario. La Regione, poi, si è messa a disposizione delle famiglie delle altre vittime per coprire i costi del trasferimento delle salme, visto che i funerali verranno celebrati nei luoghi d'origine. Si prega per i morti. E si continua a pregare per Eitan.

il canavese
Nuova Periferia
settimanale d'informazione

Newspaper metadata:

Source: Il Canavese
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Printed
Pages: 26 -

Ansia e attacchi di panico, un problema sempre più diffus

Ansia e attacchi di panico sono due problemi purtroppo comuni: entrambi si sono accentuati e diffusi maggiormente con l'avvento della pandemia. La condizione di incertezza e preoccupazione generale per l'emergenza sanitaria ed economica ha influito notevolmente sulle condizioni di parecchie persone. Proprio per questo il ruolo della psicologia è determinante, soprattutto oggi: lo studio "LIFE & MIND PSICOLOGIA" ha già aiutato molte persone ad affrontare queste criticità, con professionalità e competenza.E tutti ne hanno tratto giovamento, sia per se stessi che per chi sta loro vicino. Abbiamo parlato di ansia e attacchi di panico con il dottor DAVIDE DI GIOVANNI, direttore dello studio di MAPPANO: "L'ansia è quella sensazione fisica e mentale che tiene costantemente in allerta verso una situazione presente o futura, reale o immaginata - ha spiegato - per gestirla serve tenere a mente due regole fondamentali, ovvero iniziare a pensare in modo diverso e affrontare ciò che temiamo. Solo se individuiamo e modifichiamo i nostri pensieri disfunzionali e affrontiamo ciò che ci fa paura possiamo liberarci dall'ansiaansia". Lo specialista illustra poi cinque passaggi chiave per gestire l'ansiaansia: "In primis va accettata come parte dell'esperienza della nostra vita, quindi va guardata, vanno osservati i sintomi senza giudicarli. È poi il momento di agire: la situazione va normalizzata, restando connessi col momento, come se non si fosse in ansia. Il quarto passaggio prevede la ripetizione dei primi tre finché il livello d'ansia non sarà accettabile, mentre il quinto invita ad aspettarsi il meglio, avendo come obiettivo il rafforzamento della propria abilità nel tollerare l'ansiaansia". La questione è ancor più delicata con gli attacchi di panico: il primo spesso non è riconosciuto, la persona pensa si tratti di un infarto o di avere qualche altra fantomatica malattia. Quindi possono subentrare ulteriori dubbi e paure, soprattutto di stare male di nuovo. Così può accadere che si inizino ad evitare determinate cose, farle solo accompagnati, vivere in costante irrequietezza. Come comportarsi? "Come diversi disturbi psicologici, è difficile che il problema scompaia da solo - ha continuato il dottor Di Giovanni - può attenuarsi, ma potrebbe riacutizzarsi dopo poco tempo, oppure presentarsi in altra forma. È importante dunque rivolgersi ad uno psicologo che conosca bene questo tipo di problematiche,e sappia come trattarle efficacemente". Lo studio di Mappano si rivolge sia agli adulti che ai bambini, e dispone di professionisti specializzati in diversi settori della psicologia. Così facendo è in grado di mettere a disposizione lo specialista maggiormente adatto ad intervenire sulla problematica per la quale si richiede aiuto

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: irene famà
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/torino/2021/05/26/news/eitan-e-quel-lento-ritorno-alla-vita-tra-colpi-di-tosse-e-brevi-respiri-1.40316677

Eitan e quel lento ritorno alla vita tra colpi di tosse e brevi respiri

I medici hanno iniziato a diminuire i medicinali per la sedazione: «La speranza aumenta» TORINO. «La speranza aumenta». Da quando Eitan, il piccolo di cinque anni unico sopravvissuto alla strage di Stresa, è arrivato all'ospedale Regina Margherita di Torino, il dottor Giorgio Ivani non l'ha mai lasciato solo. E per la prima volta, a fine giornata, anche lui, uomo di estrema cautela, vede una speranza. Ieri i medici hanno iniziato a risvegliare il piccolo. «È un percorso lungo», ci tiene a precisare Ivani, direttore del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale pediatrico. Eitan Moshe Biran è ancora intubato, ma i dottori hanno iniziato a diminuire lentamente il dosaggio dei medicinali per la sedazione. E poi ci sono quei colpi di tosse, quei brevi respiri spontanei, quei piccoli movimenti che alimentano la fiducia. «La risonanza magnetica ha escluso danni al cervello e al midollo» spiega Ivani. Le notizie sembrano buone, ma per tirare un sospiro di sollievo è ancora troppo presto: preoccupano le possibili complicanze legate alla situazione di grave politrauma. Che il direttore del reparto sottolinea: «Eitan ha una serie di fratture, un trauma polmonare e intestinale. Ci vuole tempo, molto tempo». Cautela, quindi. Ma oggi Eitan potrebbe riaprire gli occhi. «Le risposte positive ci sono» spiega Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute. Il dottor Ivani chiarisce la questione medica: «È ancora intubato, ma con la possibilità di alleggerirlo piano piano dei farmaci che lo tengono sedato». Uomo di scienza, ripete la parola «speranza». Lui, insieme alla sua equipe, era accanto a Eitan quando in ospedale non era ancora arrivato nessun parente. Quando le generalità delle vittime dell'incidente non erano ancora chiare ed era difficile risalire all'identità al piccolo. Quando Eitan, che in ebraico significa «forza», per i medici non aveva ancora un nome. Poi l'elenco di chi aveva perso la vita sulla montagna del Mottarone è stato reso noto e tra le quattordici vittime c'erano anche i familiari del bimbo: papà Amit, mamma Tal, il fratellino Tom di due anni, i bisnonni materni Barbara Konisky e Itshak Cohen arrivati da Israele pochi giorni per riabbracciare i nipoti. Sono rimasti uccisi nella cabina della funivia della linea Stresa-Alpino-Mottarone caduta nel vuoto e rotolata tra gli alberi per 54 metri. Vicino a Eitan, arrivati dal pavese nella serata di domenica, ci sono la zia Aya, che abita a Pavia, e i nonni paterni che si sono trasferiti lì un anno fa. In ospedale trascorrono giorno e notte. C'è il dolore per la perdita dei propri cari – fratelli, nipoti, figli – ma c'è anche spazio per la speranza e questa porta il nome di Eitan. «I parenti saranno coinvolti nel risveglio del bambino» spiegano i dottori. Perché oltre all'aspetto medico, bisogna tenere in considerazione anche quello psicologico. Altrettanto importante e altrettanto delicato. Quando Eitan si sveglierà, qualcuno dovrà spiegargli la tragedia. Dovrà spiegargli perché accanto a lui non ci sono la mamma e il papà. Dovrà raccontargli di quella funivia precipitata nei boschi che con sé ha trascinato anche la sua famiglia. Come spiegare la morte a un bambino di cinque anni? Come spiegare la strage di Stresa, quando le indagini sono ancora in corso e le domande rivolte al destino probabilmente non troveranno mai risposta? L'equipe di psicologi clinici dell'ospedale lo definirà passo passo. «È importante che, al suo risveglio, il bambino incontri volti per lui significativi» spiega la dottoressa Marina Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita. Poi si cercherà di capire quali siano le sue consapevolezze e medici, psicologi, familiari affronteranno la comunicazione dell'accaduto. Le salme dei familiari di Eitan torneranno in Israele e il governatore del Piemonte Alberto Cirio è in costante contatto con l'ambasciatore per fornire tutto il supporto necessario. La Regione, poi, si è messa a disposizione delle famiglie delle altre vittime per coprire i costi del trasferimento delle salme, visto che i funerali verranno celebrati nei luoghi d'origine. Si prega per i morti. E si continua a pregare per Eitan.

Newspaper metadata:

Source: Lanotiziagiornale.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.lanotiziagiornale.it/eitan-biran-come-sta/

Eitan Biran, come sta il bambino sopravvissuto all'incidente della funivia Mottarone: "Si è svegliato e aperto gli occhi"

t elementor-widget-theme-post-content" data-id="7e8bf192" data-element_type="widget" data-widget_type="theme-post-content.default"> Eitan Biran, il bambino sopravvissuto all'incidente alla funivia Mottarone, si è svegliato stamattina e ha aperto gli occhi. Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya. Ovvero la sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. Eitan Biran, come sta il bambino sopravvissuto all'incidente della funivia Mottarone "Questa è una fase molto delicata – dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani – La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Il Corriere della Sera oggi racconta che un'équipe di psicologi sarà a disposizione del bambino per far sì che prenda consapevolezza della tragedia. Il bambino ha perso, oltre ai genitori e al fratello, anche i due bisnonni. Bisognerà procedere per gradi: "Definiremo di volta in volta le modalità. Spesso proponiamo anche una comunicazione che coinvolga medici e famiglia. L'aspetto psicologico dopo il risveglio è quello più importante — ha spiegato Marina Bertolotti, psicologa del reparto di pediatria del Regina Margherita —. L'obiettivo è garantire che al risveglio, che potrebbe alternare momenti di coscienza e incoscienza, il piccolo possa incontrare visi di persone significative. Dovremo andare incontro al bambino e non aspettarci le risposte che desideriamo. È necessario comprendere quali sono le sue conoscenze e raggiungerlo a quel punto. Poi potremo capire quando e di che cosa si potrà parlare con lui". Il quadro dei compagni di classe di Eitan e la raccolta fondi I compagni di classe di Eitan hanno intanto realizzato un quadro con tante manine colorate incollate su una tela bianca, ognuna riportante il nome di un bambino, un messaggio di amore e speranza: "La classe degli azzurri è tutta con te, ti vogliamo bene e ti aspettiamo, coraggio piccolo grande Eitan". Gli allievi dell'Istituto "Canossa" di Pavia hanno incaricato il padre di una compagna di Eitan, l'artista Stefano Bressani, di consegnare il quadro al loro compagnetto, che stamattina per la prima volta da quando e' giunto in ospedale ha aperto gli occhi. In queste ore la Fondazione Scuola con la Comunità Ebraica di Milano si è attivata per una raccolta di emergenza "al fine di sostenere la famiglia e il piccolo Eitan che ancora lotta per la vita" (il piccolo di 5 anni, figlio della coppia morta nell'incidente, sopravvissuto e che ora è ricoverato in gravi condizioni, ndr). "Mai come questa volta ogni piccolo contributo fa la differenza – sottolinea La Fondazione, invitando a donare per sostenere i famigliari di Eitan ed "aiutarci ad assisterli in questi giorni di enorme tristezza". Si può aderire tramite la pagina "Dona Ora" sul sito della Fondazione: effettuando un bonifico bancario con causale "Raccolta fondi per aiuto famiglia Amit Biran" a: Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano BPER Banca IBAN: IT62F0538701615000042207490 contattando direttamente la segreteria via mail: Leggi anche: Luigi Nerini, Enrico Perocchio e Gabriele Tardini: chi sono i tre indagati per l'incidente alla funivia Mottarone

YAHOO! NOTIZIE ITALIA

Newspaper metadata:

Source: Yahoonotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://it.notizie.yahoo.com/funivia-mottarone-le-manine-dei-104737594.html

Funivia Mottarone, le manine dei compagni per dare forza a Eitan

Adnkronoswebinfo@adnkronos.com (Web Info)26 maggio 2021, 0:47 PM·2 minuto per la letturaDopo la tragedia della funivia del Mottarone, decine di manine colorate su tela bianca, l'una sopra all'altra in una simbolica catena per dire a Eitan, il bimbo unico sopravvissuto all'incidente e ricoverato al Regina Margherita di Torino, 'forza, ti vogliamo bene, ti aspettiamo'. E l'omaggio consegnato poco fa in ospedale a Torino dall'artista Stefano Bressani, papà di una compagna della scuola materna di Pavia frequentata dal piccolo.Insieme al quadro anche tanti disegni che i compagni hanno voluto regalare al piccolo per dirgli di non mollare e una sfera azzurra realizzata dallo stesso artista, che si e' fatto ambasciatore dei messaggi di speranza inviati dai bambini."E' una tragedia immane - ha sottolineato Bressani - questo quadro è un messaggio di solidarietà e vicinanza che vogliamo lasciare a Eitan. Ieri a scuola si sono riuniti in cerchio per trametterе forza al loro amichetto. L'arte può trasmettere bellezza anche in drammi come questo", conclude."Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello della zia" ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, sulle condizioni di salute del piccolo. "Il risveglio sta proseguendo ma essendo ancora sedato dai farmaci, è un po' intontito dagli anestetici che ha in corpo", ha proseguito La Valle sottolineando che "questa è una fase molto delicata. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche".Sottolineando che accanto al bimbo, a fianco della zia ci sono gli anestesisti e gli psicologi, il dg della Città della Salute ha poi osservato: "Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo. Aspettiamo che nelle prossime ore gradualmente si possa risvegliare. Adesso la situazione è la più delicata perché c'è la graduale ripresa di coscienza che avrà bisogno di tempo"."Per ora è solo un risveglio parziale e la coscienza ancora non c'è", ha aggiunto Giorgio Ivani, direttore della rianimazione pediatrica del Regina Margherita.

Newspaper metadata:

Source: Leggo.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.leggo.it/italia/cronache/mottarone_eitan_bambino_come_sta_ultimissime_oggi-5984072.html

Funivia del Mottarone, Eitan ha aperto gli occhi e respira da solo: «Questa fase è molto delicata»

VIDEO Il piccolo Eitan è stato estubato ed è sveglio. Il bambino di 5 anni, unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, respira da solo, spiega il direttore della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, intervistato da News Mediaset. Il risveglio graduale con cui hanno voluto procedere i medici continua e il piccolo ha anche aperto gli occhi. Leggi anche > «Per un momento», spiega La Valle, «il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era anche la zia Aya, sorella del padre morto. «Questa è una fase molto delicata», hanno detto i sanitari che si stanno occupando di lui nel reparto di Rianimazione, «La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». La prognosi del bimbo resta comunque riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Intanto i corpi della mamma, del papà e del fratellino di Eitan, così come quelli dei suoi bisnonni, stanno per essere rimpatriati in Israele dove tornerà anche il bimbo insieme al resto della famiglia appena la sua condizione clinica lo permetterà. Ultimo aggiornamento: Mercoledì 26 Maggio 2021, 12:56 © RIPRODUZIONE RISERVATA

msn NOTIZIE

Newspaper metadata:

Source: Msn.com
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione Tgcom24
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://www.msn.com/it-it/notizie/other/funivia-stresa-mottarone-eitan-estubato-ha-riaperto-gli-occhi/ar-AAKoIwA?li=BBqfUd8&srcref=rss

Funivia Stresa Mottarone, Eitan estubato: ha riaperto gli occhi

© IPA Funivia Stresa Mottarone, Eitan estubato: ha riaperto gli occhi Eitan, il bimbo di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo ed è stato estubato", dice il direttore della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, intervistato da News Mediaset. Intanto la sua famiglia ha lasciato l'obitorio di Verbania e le salme del papà Amit, della madre Tal, del fratellino Itshak Cohen e dei nonni Barbara e Itshak, stanno per essere rimpatriate in Israele. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. LEGGI ANCHE > Funivia Stresa Mottarone, i medici: "Eitan salvato dall'ultimo abbraccio del papà Amit" Microsoft e i suoi partner potrebbero ottenere una provvigione se acquisti qualcosa tramite collegamenti consigliati su questa pagina ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Giornaledellospettacolo.globalist.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://giornaledellospettacolo.globalist.it/news/2021/05/26/eitan-ha-riaperto-gli-occhi-il-piccolo-sopravvissuto-alla-strage-sul-mottarone-e-stato-estubato-2081119.html

Eitan ha riaperto gli occhi: il piccolo sopravvissuto alla strage sul Mottarone è stato estubato

Mentre i feretri dei familiari sono stati rimpatriati in Israele, i medici annunciano: "Stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche" admputop La famiglia di Eitan coinvolta nell'incidente della funivia globalist 26 maggio 2021 admpumiddle Un bollettino che fa ben sperare per il futuro, con una buona notizia: Eitan, il bimbo di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo ed è stato estubato", dice il direttore della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Intanto la sua famiglia ha lasciato l'obitorio di Verbania e le salme del papà Amit, della madre Tal, del fratellino Itshak Cohen e dei nonni Barbara e Itshak, stanno per essere rimpatriate in Israele. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. outstream "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

GAZZETTA DI MANTOVA

Newspaper metadata:

Source: Gazzettadimantova.it
Author: Roberto Bo
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://gazzettadimantova.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Newspaper metadata:

Source: Adnkronos.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.adnkronos.com/funivia-mottarone-le-manine-dei-compagni-per-dare-forza-a-eitan_k5iBYzOvsJZfSWAkORx0P

Funivia Mottarone, le manine dei compagni per dare forza a Eitan

Il regalo al piccolo dai compagni di classe dell'unico sopravvissuto alla tragedia di domenica Adnkronos Dopo la tragedia della funivia del Mottarone, decine di manine colorate su tela bianca, l'una sopra all'altra in una simbolica catena per dire a Eitan, il bimbo unico sopravvissuto all'incidente e ricoverato al Regina Margherita di Torino, 'forza, ti vogliamo bene, ti aspettiamo'. E l'omaggio consegnato poco fa in ospedale a Torino dall'artista Stefano Bressani, papà di una compagna della scuola materna di Pavia frequentata dal piccolo. Insieme al quadro anche tanti disegni che i compagni hanno voluto regalare al piccolo per dirgli di non mollare e una sfera azzurra realizzata dallo stesso artista, che si e' fatto ambasciatore dei messaggi di speranza inviati dai bambini."E' una tragedia immane - ha sottolineato Bressani - questo quadro è un messaggio di solidarietà e vicinanza che vogliamo lasciare a Eitan. Ieri a scuola si sono riuniti in cerchio per trametterе forza al loro amichetto. L'arte può trasmettere bellezza anche in drammi come questo", conclude."Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello della zia" ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, sulle condizioni di salute del piccolo. "Il risveglio sta proseguendo ma essendo ancora sedato dai farmaci, è un po' intontito dagli anestetici che ha in corpo", ha proseguito La Valle sottolineando che "questa è una fase molto delicata. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche".Sottolineando che accanto al bimbo, a fianco della zia ci sono gli anestesisti e gli psicologi, il dg della Città della Salute ha poi osservato: "Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo. Aspettiamo che nelle prossime ore gradualmente si possa risvegliare. Adesso la situazione è la più delicata perché c'è la graduale ripresa di coscienza che avrà bisogno di tempo"."Per ora è solo un risveglio parziale e la coscienza ancora non c'è", ha aggiunto Giorgio Ivani, direttore della rianimazione pediatrica del Regina Margherita.

Corriere Alpi

Newspaper metadata:

Source: Corrierealpi.gelocal.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Stefano De Barba, Laura Milano
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://corrierealpi.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Newspaper metadata:

Source: Rainews.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Strage-Mottarone-Eitan-stato-estubato-e-ha-aperto-gli-occhi-99fb588e-db36-43c3-9ba5-01dd62a4860c.html

Tragedia Mottarone, Eitan "è stato estubato e ha aperto gli occhi"

L'unico superstite La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio 26 maggio 2021"Il bambino è stato estubato" e "per un momento - ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. Eitan, 5 anni, è l'unico superstite nella tragedia della funivia. "Non è ancora cosciente - hanno precisato dall'ospedale - sta respirando autonomamente ed è aiutato dalla maschera per l'ossigeno". "La notte è passata bene e conferma la stabilità clinica del bambino, nonostante le condizioni critiche. L'equipe lo sta gestendo nel migliore dei modi", ha aggiunto Giorgio Ivani, direttore del reparto di Rianimazione del Regina Margherita. "Aspettiamo insieme le prossime ore e che si possa risvegliare. È una fase veramente molto delicata, perché c'è la graduale ripresa di coscienza. Avrà bisogno di un po' di tempo però ha già aperto gli occhi e quindi ha trovato un viso conosciuto che è quello della zia".

QUOTIDIANO DI SICILIA

Newspaper metadata:

Source: Qds.it
Author: web-dr
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://qds.it/tragedia-funivia-mottarone-il-piccolo-eitam-ha-riaperto-gli-occhi/

Tragedia funivia Mottarone, il piccolo Eitam ha riaperto gli occhi

"Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. “Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato”, dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. “Per un momento – aggiunge La Valle – il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza”. Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell’ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c’era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. “Questa è una fase molto delicata – dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani – La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo”. Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Tag: mottarone

Newspaper metadata:

Source: Lettoquotidiano.it
Author: Filomena Indaco
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lettoquotidiano.it/funivia-eitan-estubato-condizioni/96613/

Funivia, il piccolo Eitan è stato estubato e ha riaperto gli occhi: convocato un team di psicologi

Al suo capezzale è arrivata la zia, che dalla scorsa domenica non ha mai lasciato l'ospedale. Intanto, i feretri della famiglia del piccolo Eitan sono stati rimpatriati in Israele. Eitan è stato estubato Buone notizie dall'ospedale Regina Margherita di Torino, il piccolo Eitan è stato estubato. Il bambino, che è l'unico sopravvissuto alla strage della funivia del Mottarone, ha riaperto gli occhi per un attimo. Le sue condizioni stanno progressivamente migliorando, ma i medici si muovono comunque con molta cautela, visto il grave trauma subito dal bambino. Al capezzale di Eitan la zia materna, che dalla scorsa domenica non ha mai lasciato l'ospedale, per stare vicina al bambina. Quando il piccolo ha riaperto gli occhi per un attimo, ha visto il volto conosciuto della zia. Leggi anche –> Incidente sulla funivia, freno manomesso: si potevano salvare Le salme dei suoi familiari tornano in Israele Accanto alla notizia del suo risveglio, fa capolino la notizia più amara: le salme dei suoi familiari saranno a breve rimpatriate in Israele. Le salme del papà Amit, della madre Tal, del fratellino di 2 anni, Tom, e dei bisnonni materni, Barbara e Itshak, stanno per rientrare nella loro patria. Intanto, per stare vicino ad Eitan è stato convocato un team di psicologi, che si occuperà di raccontare al piccolo, pian piano e con la dovuta cautela, la perdita dell'intera famiglia. "La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo" hanno spiegato i sanitari dell'ospedale piemontese. Proseguono intanto le indagini sulla tragedia della funivia. La scorsa notte sono state arrestate e condotte nel carcere di Verbania tre persone: si tratta del gestore dell'impianto, Luigi Nerini, del direttore dell'esercizio Enrico Perocchio e del responsabile del servizio l'ingegnere Gabriele Tadini.

GIORNALE DI SICILIA

Newspaper metadata:

Source: Gds.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://gds.it/articoli/cronaca/2021/05/26/mottarone-il-piccolo-eitan-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-cdf6ddaf-8502-47ea-9052-7148104b87da/?utm_source=immediafeed&utm_medium=feed&utm_campaign=hp_sicilia

Mottarone: il piccolo Eitan è stato estubato, ha riaperto gli occhi

26 Maggio 2021 26 Maggio 2021Mottarone: il piccolo Eitan è stato estubato, ha riaperto gli occhi La cabina della funivia distrutta "> La cabina della funivia distrutta Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle."Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.Nelle stesse ore, lacrime e singhiozzi hanno rotto il silenzio all'arrivo delle salme del papà, della mamma, del fratellino e dei nonni di Eitan, i cinque cittadini israeliani rimasti uccisi nella tragedia del Mottarone all'aeroporto di Milano Malpensa, prima di una breve cerimonia pre rientro in patria. Sul piazzale dell'Area Cargo dell'aeroporto internazionale i parenti di Amit Brian, la moglie Tal Peleg, il piccolo Tom di due anni e i suoi bisnonni, Barbara Cohen Konisky e Itshak Cohen, così come rappresentanti della comunità ebraica. ANSA © Riproduzione riservata

IL PICCOLO

Newspaper metadata:

Source: Ilpiccolo.it
Author: edo calligaris
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://ilpiccolo.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Newspaper metadata:

Source: Blitzquotidiano.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.blitzquotidiano.it/cronaca-italia/eitan-ha-riaperto-gli-occhi-estubato-il-bambino-di-5-anni-sopravvissuto-alla-funivia-del-mottarone-3341557/

Eitan ha riaperto gli occhi davanti alla zia: estubato il bambino di 5 anni sopravvissuto alla funivia del Mottarone

di Alberto Francavilla Pubblicato il 26 Maggio 2021 12:07 | Ultimo aggiornamento: 26 Maggio 2021 12:08 Eitan ha riaperto gli occhi: estubato il bambino di 5 anni sopravvissuto alla funivia del Mottarone (Foto Facebook) Eitan ha riaperto gli occhi. Il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone è stato estubato. “Il risveglio sta proseguendo”, dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. “Per un momento – aggiunge La Valle – il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza”. Eitan ha riaperto gli occhi davanti alla zia Aya Quando Eitan ha riaperto gli occhi, al suo fianco c’era (oltre agli anestesisti e agli psicologi dell’ospedale infantile Regina Margherita), la zia Aya. Cioè la sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. “Questa è una fase molto delicata – dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani – La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo”. Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. La situazione clinica di Eitan: nessun danno neurologico Nella terribile caduta Eitan ha subito molti traumi, probabilmente è stato il padre a salvargli la vita facendogli scudo con il suo corpo. La risonanza magnetica di ieri non ha evidenziato danni neurologici a livello celebrale né del tronco encefalico per il bimbo di 5 anni. Restano le fratture alla tibia, al femore e ad un braccio. Quando era arrivato all’ospedale era cosciente, parlava e, impaurito, aveva allontanato i medici. Sedato, era stato operato per ore per stabilizzare le fratture. A preoccupare sono le eventuali complicanze non legate al sistema neurologico, che è integro, ma quelle che potrebbero sorgere dal politrauma subito nel tremendo impatto della cabina precipitata dopo avere raggiunto la velocità di 100 km orari.

Newspaper metadata:

Source: Positanonews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.positanonews.it/2021/05/funivia-stresa-mottarone-il-piccolo-eitan-ha-riaperto-gli-occhi/3493236/

Funivia Stresa Mottarone: il piccolo Eitan ha riaperto gli occhi

Funivia Stresa Mottarone: il piccolo Eitan ha riaperto gli occhi. Eitan, il bimbo di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. “Il risveglio sta proseguendo ed è stato estubato”, dice il direttore della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, intervistato da News Mediaset. Intanto la sua famiglia ha lasciato l’obitorio di Verbania e le salme del papà Amit, della madre Tal, del fratellino Itshak Cohen e dei nonni Barbara e Itshak, stanno per essere rimpatriate in Israele. “Per un momento – aggiunge La Valle – il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza”. Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell’ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c’era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. “Questa è una fase molto delicata – dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo”. Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Fonte TGCOM24

Newspaper metadata:

Source: Mattinopadova.gelocal.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: nicola cesaro
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://mattinopadova.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Newspaper metadata:

Source: Corrieredellumbria.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://corrieredellumbria.corr.it/news/cronaca/27365338/funivia-mottarone-bimbo-sopravvissuto-eitan-riaperto-occhi-zia-team-psicologi.html

Funivia Mottarone, il bimbo sopravvissuto ha riaperto gli occhi: con lui la zia e team di psicologi

26 maggio 2021 Finalmente una piccola, buona notizia dalla tragedia del Mottarone. “Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia. Sono vicini in questo momento”, ha fatto sapere il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle: "Il bimbo, ricoverato all’ospedale Regina Margherita, alle 10,45 è stato estubato e ha ripreso per un momento conoscenza. Essendo ancora sedato dai farmaci non è ancora cosciente", ha precisato La Valle. Accanto a lui ci sono appunto la zia, l’equipe medica della rianimazione e gli psicologi. Funivia Mottarone, tre arresti: c'è anche il proprietario dell'impianto Luigi Nerini “La notte è passata bene e conferma la stabilità del bambino - ha poi precisato il personale sanitario -. Nonostante le condizioni critiche abbiamo potuto estubarlo. Aspettiamo che si possa risvegliare nelle prossime ore. E' il momento più delicato”. Il piccolo domenica, dopo l’arrivo in ospedale dal Mottarone, è stato sottoposto a una lunga operazione durata 5 ore. I medici della chirurgia pediatrica dell’ospedale torinese, coordinati dal dottor Fabrizio Gennari, lo hanno portato in sala operatoria per ridurre le fratture. Dopo aver trascorso le prime due notti stabili nella mattina di martedì 25 maggio è iniziato il lento processo di risveglio. Intanto per lui sono state realizzate dai bimbi della scuola materna che frequenta, decine di manine colorate su tela bianca, l’una sopra all’altra in una simbolica catena per dire a Eitan, il bimbo unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone e ricoverato al Regina Margherita di Torino, "Forza, ti vogliamo bene, ti aspettiamo". Funivia del Mottarone, si indaga sui filmati. La cabina si è fermata a 5 metri dall'arrivo L'omaggio è stato consegnato poco fa in ospedale a Torino dall’artista Stefano Bressani, papà di una compagna della scuola materna di Pavia frequentata dal piccolo. Insieme al quadro anche tanti disegni che i compagni hanno voluto regalare al piccolo per dirgli di non mollare e una sfera azzurra realizzata dallo stesso artista, che si è fatto ambasciatore dei messaggi di speranza inviati dai bambini. "E' una tragedia immane - ha sottolineato Bressani - questo quadro è un messaggio di solidarietà e vicinanza che vogliamo lasciare a Eitan. A scuola si sono riuniti in cerchio per trametterе forza al loro amichetto. L’arte può trasmettere bellezza anche in drammi come questo". Funivia Mottarone, la procuratrice sconvolta: "I tre arrestati hanno preferito il guadagno alla sicurezza"

Newspaper metadata:

Source: Today.it
Author: D.T.
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.today.it/cronaca/eitan-come-sta.html

"Eitan ha aperto gli occhi"

Migliorano le condizioni del bimbo di 5 anni, unico sopravvissuto del disastro sul Mottarone in cui hanno perso la vita i genitori, il fratello e i bisnonni Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone (nella notte tre persone sono state fermate), ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle: "Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia. Sono vicini in questo momento". "Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia" E' l'unico sopravvissuto della tragedia del Mottarone: "Il bimbo, ricoverato all'ospedale Regina Margherita, alle 10,45 è stato estubato e ha ripreso per un momento conoscenza. Essendo ancora sedato dai farmaci non è ancora cosciente". Accanto a lui ci sono anche l'equipe medica della rianimazione e gli psicologi. "La notte è passata bene e conferma la stabilità del bambino - chiariscono -. Nonostante le condizioni critiche abbiamo potuto estubarlo. Aspettiamo che si possa risvegliare nelle prossime ore. È il momento più delicato". Il piccolo domenica, dopo l'arrivo in ospedale dal Mottarone, era stato sottoposto a una lunga operazione durata 5 ore. Si è salvato probabilmente perché l'abbraccio del padre ha attutito l'impatto, in qualche modo lo ha protetto. I feretri dei suoi cari verso Israele I feretri della famiglia israeliana morta nell'incidente della funivia precipitata a Mottarone sono stati trasportati verso Malpensa dall'ospedale Castelli. I funerali delle famiglie israeliane Biran e Cohen, vittime dell'incidente di ieri vicino al lago Maggiore, si celebreranno in Israele. Le 5 vittime di origini israeliane del crollo della funivia Mottarone-Stresa sono Amit Biran, Tal Peleg, il figlio di due anni Tom e i nonni della donna, Barbara Konisky Cohen e Itshak Cohen. Un volo di Stato raggiungeranno Israele, dove si svolgeranno i funerali. Resta in Italia ricoverato a Torino l'unico sopravvissuto della tragedia, il piccolo Eitan.

Nuova di Venezia e Mestre

Newspaper metadata:

Source: Nuovavenezia.gelocal.it
Author: Alessandro Ragazzo
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://nuovavenezia.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Il Messaggero.it

Newspaper metadata:

Source: Ilmessaggero.it
Author: Michela Allegri
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilmessaggero.it/italia/incidente_funivia_mottarone_eitan_riaperto_occhi_come_sta_estubato_ultima_ora_26_maggio_2021-5984001.html

Incidente funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

Mercoledì 26 Maggio 2021 «Eitan ha riaperto gli occhi». Il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone è stato estubato. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa il piccolo è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo» APPROFONDIMENTI MOTTARONE Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per...

Newspaper metadata:

Source: Notizie.tiscali.it
Author: TiscaliNews
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/eitan-il-bimbo-si-risveglia/

Il piccolo Eitan ha aperto gli occhi, l'Italia tifa per il bambino di origine israeliana

Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco anche la zia Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Non ci sono danni neurologici Il bimbo è ricoverato nel reparto rianimazione diretta dal dottor Giorgio Ivani. La risonanza magnetica a cui è stato sottoposto ieri non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello celebrale sia a livello del tronco encefalico; nella giornata di ieri i sanitari inizieranno un lento e graduale risveglio. La prognosi resta riservata ma filtra tra i sanitari un cauto ottimismo. A scuola di Eitan tutti pregano per lui "Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto a tutti i genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera. Oggi preghiamo per lui in tutto il nostro Istituto. Chiediamo al Signore di essere vicino al piccolo Eitan, che gli dia pace, pronta guarigione e consolazione. Chiediamo che Dio gli faccia sentire il suo abbraccio, come ha fatto suo padre per proteggerlo durante questa terribile disgrazia". Madre Paola Canziani, direttrice dell'Istituto "Maddalena di Canossa" di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. "Frequenta, da circa un anno, la nostra scuola dell'infanzia - racconta Madre Paola -. Qualche giorno fa, insieme ai suoi compagni, ha incontrato il vescovo Corrado Sanguineti. E' un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva". Una famiglia distrutta Nella tragedia del Mottarone è stata distrutta la sua famiglia, di origini israeliane, che viveva a Pavia: sono morti il papà Amit Biran, 30 anni, la mamma Tal Peleg, 27 anni, il fratellino Tom, 2 anni, il bisnonno materno Itshak Cohen, 82 anni, e la compagna dell'uomo Barbara Koniski Cohen, 71 anni. A Pavia lutto cittadino A Pavia sarà proclamato il lutto cittadino per le tre vittime della famiglia israeliana, residente in città, nell'incidente della funivia del Mottarone. Ad annunciarlo è stato il sindaco Mario Fabrizio Fracassi. "Per la morte di Amit Biran, della moglie Tal Peleg e del piccolo Tom ho intenzione di indire il lutto cittadino - ha dichiarato Fracassi -. Pavia è una comunità ferita ed è il momento di stringersi nel dolore, di far sentire il sostegno della città a chi ha perso i propri cari, i propri amici. Anche per Eitan, salvato dall'abbraccio protettivo del padre, che ancora lotta per la vita in ospedale. Invito chi crede a pregare per lui". La giornata di lutto cittadino sarà indetta in occasione dei funerali, la cui data deve ancora essere fissata.

Newspaper metadata:

Source: Tgcom24.mediaset.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/piemonte/funivia-stresa-mottarone-eitan-estubato-ha-riaperto-gli-occhi_32996693-202102k.shtml

Funivia Stresa Mottarone, Eitan estubato: ha riaperto gli occhi

26 maggio 2021 11:58 L'ultimo viaggio della famiglia di Eitan, le salme verso Israele 1 di 16 2 di 16 3 di 16 4 di 16 5 di 16 6 di 16 7 di 16 8 di 16 9 di 16 10 di 16 11 di 16 12 di 16 13 di 16 14 di 16 15 di 16 16 di 16 leggi dopo slideshow ingrandisci Le 5 vittime di origini israeliane del crollo della funivia Mottarone-Stresa tornano a Tel Aviv. Le salme di Amit Biran, Tal Peleg, del figlio di due anni Tom e dei nonni della donna, Barbara Konisky Cohen e Itshak Cohen, sono state trasferite dall'obitorio di Verbania all'aeroporto milanese di Malpensa, da dove, con un volo di Stato, raggiungeranno Israele, dove si svolgeranno i funerali. Resta in Italia ricoverato a Torino l'unico sopravvissuto della tragedia, il piccolo Eitan. Leggi Tutto Leggi Meno Eitan, il bimbo di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo ed è stato estubato", dice il direttore della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, intervistato da News Mediaset. Intanto la sua famiglia ha lasciato l'obitorio di Verbania e le salme del papà Amit, della madre Tal, del fratellino Itshak Cohen e dei nonni Barbara e Itshak, stanno per essere rimpatriate in Israele. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

la Provincia PAVESE

Newspaper metadata:

Source: Laprovinciapavese.gelocal.it
Author: Alice Rizzi e Giulia adesini
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://laprovinciapavese.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

TORINOTODAY

Newspaper metadata:

Source: Torinotoday.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.torinotoday.it/eventi/un-miglio-per-l-autismo-torino-5-6-giugno.html

"Un miglio per l'autismo", una giornata di sport e condivisione atleti affetti d'autismo e atleti normodotati

Dove Indirizzo non disponibile Quando Dal 05/06/2021 al 06/06/2021 Orario non disponibile Prezzo Prezzo non disponibile Altre informazioni Sito web unmiglioperlautismo.net Giunta alla seconda edizione, la manifestazione, organizzata dall'A.S.D. Autismo e Sport Onlus di Torino, vuole unire in una giornata di sport e condivisione atleti affetti d'autismo e atleti normodotati. La corsa sarà preceduta, sabato 5 giugno, da un Convegno dedicato ai rapporti tra sport, autismo e alimentazione Sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'autismo e sull'importanza della pratica sportiva per le persone affette da questa patologia. Coinvolgere ragazzi autistici e runners normodotati in una giornata di sport senza barriere all'aria aperta, all'insegna dell'inclusione e dello stare insieme anche se a distanza. Ribadire l'importanza dello sport come elemento aggregante, capace di emozionare e di unire senza distinzioni. Sono questi gli obiettivi principali che si prefigge "Un Miglio per l'autismo" la manifestazione sportiva non competitiva organizzata dall'A.S.D. Autismo e Sport Onlus in programma domenica 6 giugno e che, dopo un anno di stop dovuto all'emergenza covid, giunge alla sua seconda edizione. L'evento è aperto a tutti e si svolgerà in modalità "virtuale" e diffusa nel rispetto di una situazione sanitaria ancora critica e per la sicurezza delle persone considerate più a rischio. Tutti coloro che vorranno prendere parte alla corsa virtuale da qualsiasi luogo d'Italia potranno iscriversi sul sito ufficiale o sulla piattaforma Endu.net e riceveranno il pettorale da stampare e indossare in occasione della corsa unitamente al 'pacco gara'. Nella mattinata di domenica 6 giugno verrà dato il via alla corsa e i partecipanti avranno il compito di percorrere il "miglio", pari a 1609 metri, nel luogo preferito (direttamente su pista, per strada, nel parco cittadino o anche solo nel salotto di casa propria), nel modo che più si adatta alle loro possibilità (correndo, camminando, in bicicletta etc) e, soprattutto, seguendo il proprio ritmo, senza fretta o vincoli di orario. L'importante sarà inviare una foto o un video con il pettorale a corsa terminata per certificare la propria partecipazione a questa giornata ricca di emozioni. Oltre ai fondamentali valori di condivisione nel raggiungimento di un risultato comune e di unione, anche se a distanza, tra atleti affetti da autismo e atleti normodotati, la partecipazione a un "Un Miglio per l'autismo" darà un contributo concreto: il ricavato, infatti, andrà a supporto dell'A.S.D. Autismo e Sport Onlus per l'organizzazione delle proprie iniziative a supporto delle persone con autismo. A fare da preludio alla giornata di sport, sabato 5 giugno, a partire dalle 15, si svolgerà il convegno "Autismo: benefici dalla corsa e da una corretta alimentazione" in diretta streaming sulla piattaforma GoToMeeting. Una tavola rotonda che, alla presenza di tecnici della corsa, esperti di autismo, medici dietisti, psicologi dello sport, coach, atleti che pur con problemi fisici hanno raggiunto importanti traguardi sportivi, insieme agli allenatori e alla psicologa dell'A.S.D. Autismo e Sport Onlus, indagherà su come la pratica sportiva possa essere una risposta all'autismo, sia dal punto di vista fisico, sia da quelli psicologico e sociale. Su come la corsa nello specifico, libera da questioni puramente tecniche e senza finalità competitive, possa coinvolgere e rendere partecipi anche le persone affette da autismo contribuendo ad abbattere un'invisibile barriera storica. "Quando nel 2019 abbiamo organizzato la prima edizione de "Un Miglio per l'autismo" siamo rimasti favorevolmente stupiti dall'ottima risposta da parte di tante persone entusiaste di partecipare a un evento senza alcun tipo di barriere – Racconta Massimo Aureli, Presidente di Autismo e Sport Onlus – Dopo lo stop forzato del 2020, non potevamo rinunciare anche quest'anno, avrebbe significato arrendersi e chiuderci in noi stessi. Abbiamo quindi fatto uno sforzo in più e siamo riusciti ad organizzare la manifestazione in una forma virtuale e diffusa. Per le persone affette d'autismo, infatti, iniziative come la nostra sono fondamentali perché aprono delle porte. Sicuramente una porta verso l'attività sportiva, a loro spesso preclusa, che grazie "Un Miglio per l'autismo" li mette addirittura sullo stesso piano delle persone normodotate. Ma anche e soprattutto un'importante porta verso la socialità e l'inclusione, che in quest'ultimo anno di emergenza sanitaria è stata loro sbarrata come mai in passato". Un "Miglio per l'autismo" è organizzato da A.S.D. Autismo e Sport Onlus con il patrocinio della Città di Torino e con il prezioso supporto di Autocentauro, da sempre vicina alle iniziative dell'Associazione, e di UISP (Unione Italiana Sport per tutti) Piemonte.

Newspaper metadata:

Source: Prealpina.it
Author: r.w.
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.prealpina.it/pages/stresa-eitan-ha-riaperto-gli-occhi-249111.html

«Eitan ha riaperto gli occhi»

Il piccolo superstite reagisce al risveglio dal coma indotto. La prognosi resta riservata Il piccolo Eitan ha riparto gli occhi (Archivio) Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle poco dopo mezzogiorno di oggi, mercoledì 26 maggio.«Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza».Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo».Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. r.w.

www.NewsBIELLA.it
quotidiano online GRATUITO di BIELLA e del biellese

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.newsbiella.it/2021/05/26/leggi-notizia/argomenti/cronaca-dal-nord-ovest/articolo/tragedia-mottarone-al-regina-margherita-eitan-ha-aperto-gli-occhi-3.html

Tragedia Mottarone, al Regina Margherita Eitan ha aperto gli occhi

"Stamattina Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello di sua zia". Lo ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, che ha fornito un aggiornamento sulle condizioni di salute del bimbo di 5 annihttps://www.newsbiella.it/2021/05/24/leggi-notizia/argomenti/cronaca-dal-nord-ovest/articolo/tragedia-della-funivia-del-mottarone-restano-gravi-le-condizioni-del-bimbo-unico-sopravvissuto-2.html, unico sopravvissuto alla tragedia avvenuta sul Mottarone. Estubato poco fa "Le operazioni di risveglio sono proseguite - ha spiegato il dirigente - poco fa il bambino é stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza e come potete immaginare, essendo ancora sedato dai farmaci, é un po' intontito dagli anestetici che ha in corpo. Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologici, é presente la zia. Questa é una fase molto delicata". La situazione resta delicata La notte é passata tranquilla e conferma la stabilita clinica del bambino, nonostante le condizioni critiche. "Il fatto che siamo riusciti a estubarlo é un fatto positivo. Ora aspettiamo che nelle prossime ore si possa risvegliare del tutto, la situazione resta delicata", ha concluso La Valle. Traumi psicologici, non solo fisici Ora entrerà in gioco l'equipe di psicologi, che dovrà aiutare Eitan a elaborare quanto accaduto. "Il bambino ha subito dei traumi non solo fisici ma anche psicologici - ha spiegato Marisa Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita - quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici per evitare che le cose poi si complichino. In un secondo momento dobbiamo aspettare i suoi tempi, siamo noi che dobbiamo andare incontro al bambino senza aspettarci le risposte che desideriamo". "Dobbiamo capire, insieme alla famiglia, quali sono le sue consapevolezze, a che punto sta lui e raggiungerlo a quel punto. Dopodiché, servirà lavorare con la famiglia per comprendere passo dopo passo e delicatamente di cosa si può parlare con questo bambino", ha concluso la dottoressa Bertolotti. Dal nostro corrispondente di Torino - bi.me.

YAHOO! NOTIZIE ITALIA

Newspaper metadata:

Source: Yahoonotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://it.notizie.yahoo.com/funivia-mottarone-il-piccolo-eitan-100834872.html

Funivia Mottarone, il piccolo Eitan ha aperto gli occhi

Adnkronoswebinfo@adnkronos.com (Web Info)26 maggio 2021, 0:08 PM·1 minuto per la letturaIl piccolo Eitan, il bimbo di origine israeliana unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha ripreso conoscenza. "Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello della zia" ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, sulle condizioni di salute del piccolo."Il risveglio sta proseguendo ma essendo ancora sedato dai farmaci, è un po' intontito dagli anestetici che ha in corpo", ha proseguito La Valle sottolineando che "questa è una fase molto delicata. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche".Sottolineando che accanto al bimbo, a fianco della zia ci sono gli anestesisti e gli psicologi, il dg della Città della Salute ha poi osservato: "Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo. Aspettiamo che nelle prossime ore gradualmente si possa risvegliare. Adesso la situazione è la più delicata perché c'è la graduale ripresa di coscienza che avrà bisogno di tempo"."Per ora è solo un risveglio parziale e la coscienza ancora non c'è", ha aggiunto Giorgio Ivani, direttore della rianimazione pediatrica del Regina Margherita.

Newspaper metadata:
Source: Ilriformista.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Carmine Di Niro
Date: 2021/05/26
Pages: -
Web source: https://www.ilriformista.it/strage-della-funivia-eitan-ha-aperto-gli-occhi-risvegliato-in-ospedale-il-bimbo-unico-superstite-dellincidente-221919/

Strage della funivia, Eitan ha aperto gli occhi: risvegliato in ospedale il bimbo unico superstite dell'incidente

Mentre dall'inchiesta giudiziaria nella notte è arrivata la prima svolta, col fermo di tre indagati per l'incidente della funivia Stresa-Mottarone, dall'ospedale Regina Margherita di Torino arrivano novità importanti e positive sul piccolo Eitan, il bambino di 5 anni unico sopravvissuto della strage. "Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a se un viso conosciuto, quello della zia", ha spiegato il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, sulle condizioni di salute del bimbo origine israeliana. Con lui ci sono la zia, l'equipe medica della rianimazione e gli psicologi. Eitan alle 10:45 è stato estubato "e ha ripreso per un momento conoscenza. Essendo ancora sedato dai farmaci non è ancora cosciente", ha precisato La Valle. "La notte è passata bene e conferma la stabilità del bambino – chiariscono dall'ospedale-. Nonostante le condizioni critiche abbiamo potuto estubarlo. Aspettiamo che si possa risvegliare nelle prossime ore. È il momento più delicato". (in aggiornamento) Redazione

Newspaper metadata:

Source: Tribunaditreviso.it
Author: andrea de polo
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://tribunatreviso.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Messaggero Veneto

Newspaper metadata:

Source: Messaggeroveneto.it
Author: Massimo Meroi
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://messaggeroveneto.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2021/05/26/news/eitam-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-1.40316988

Eitam estubato ha riaperto gli occhi

L’ultima fotografia scattata a Eitan mentre guarda fuori dal finestrino è stata inviata a un parente dalla famiglia Biran-Cohen in Israele durante la gita domenicale diventata tragedia. Tutta la famiglia al gran completo dopo l’arrivo dei bisnonni materni di Eitan. In Israele Barbara e Itshak Cohen avevano lasciato la guerra, i missili e il rumore delle esplosioni. Per farli distrarre Amit e Tal, i genitori di Eitan, avevano organizzato l’escursione sul lago Maggiore con gita in funivia compresa.Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata 26 Maggio 2021 Eitam, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

IL GAZZETTINO.it

Newspaper metadata:

Source: Ilgazzettino.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilgazzettino.it/italia/cronaca_nera/incidente_funivia_mottarone_eitan_riaperto_occhi_come_sta_estubato_ultima_ora_26_maggio_2021-5984032.html

Tragedia funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

«Eitan ha riaperto gli occhi». Il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone è stato estubato. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa il piccolo è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo» Eithan, bimbo di 5 anni unico sopravvissuto nella tragedia del Mottarone: «Primi segnali di risveglio» «Il bimbo ha ripreso conoscenza» «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata.«Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Ultimo aggiornamento: 12:16

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/05/26/news/eitan_ha_aperto_gli_occhi_e_ha_trovato_il_viso_conosciuto_della_zia_-302847724/?rss

"Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia"

“Eitan ha aperto gli occhi e ha trovato il viso conosciuto della zia. Sono vicini in questo momento”. Notizie positive per il piccolo Eitan, unico sopravvissuto della tragedia del Mottarone. A darle è il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle: "Il bimbo, ricoverato all’ospedale Regina Margherita, alle 10,45 è stato estubato e ha ripreso per un momento conoscenza. Essendo ancora sedato dai farmaci non è ancora cosciente”. Accanto a lui ci sono la zia, l’equipe medica della rianimazione e gli psicologi. “La notte è passata bene e conferma la stabilità del bambino - chiariscono -. Nonostante le condizioni critiche abbiamo potuto estubarlo. Aspettiamo che si possa risvegliare nelle prossime ore. È il momento più delicato”. Il piccolo domenica, dopo l’arrivo in ospedale dal Mottarone, è stato sottoposto a una lunga operazione durata 5 ore. I medici della chirurgia pediatrica dell’ospedale torinese, coordinati dal dottor Fabrizio Gennari, lo hanno portato in sala operatoria per ridurre le fratture. Dopo aver trascorso le prime due notti stabili ieri mattina è iniziato il lento processo di risveglio. L’equipe di rianimazione del dottor Giorgio Ivani ha iniziato a ridurre la terapia farmacologica e la risposta è stata subito positiva con “colpi di tosse, piccoli movimenti e alcuni momenti di respiro spontaneo”, come avevano già spiegato ieri i medici. Parole che hanno rincuorato tutta l’Italia e non solo che sta pregando per il piccolo. Rimasto solo perché nella tragedia della funivia hanno perso la vita Amit Biran e Tal Peleg, i genitori del piccolo Eitan, il suo fratellino Tom e i bisnonni Itshak e Barbara Konisky Cohen, in Italia da pochi giorni per stare con i bisnipoti. Le cinque salme della famiglia israeliana sono partite questa mattina da Verbania e intorno a mezzogiorno arriveranno all’aeroporto di Malpensa, da lì decollerà il volo di Stato per Israele dove saranno celebrati i funerali. Non ci sono state funzioni a Verbania per la famiglia Biran, ma un piccolo momento di preghiera prima del volo, a cui hanno partecipato alcuni dei parenti, pronti a ripartire con le salme, e i rappresentanti della comunità ebraica di Milano. “Ci saremo come comunità come stiamo facendo in questi giorni mettendo a disposizione tutto il nostro supporto, emotivo, materiale e legale - spiega Milo Hasbani, presidente della comunità ebraica di Milano -. Non ho ancora sentito la zia e i nonni che ora sono accanto al piccolo Eitan, hanno bisogno di tranquillità per lui. É importante fare chiarezza, la magistratura sta facendo un grande lavoro”.

TORINOTODAY

Newspaper metadata:

Source: Torinotoday.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Claudio Martinelli
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://www.torinotoday.it/attualita/Condizioni-bambino-Mottarone-Regina-Margherita-Torino-26-maggio-2021.html

Tragedia del Mottarone, speranze per bambino sopravvissuto: è stato estubato, non è ancora sveglio e cosciente

Accanto a lui gli psicologi e la zia Migliorano le condizioni del piccolo, il superstite della tragedia del Mottarone, ricoverato da domenica 23 maggio 2021 all'ospedale Regina Margherita di Torino, nel reparto di Rianimazione. Nella mattinata odierna, mercoledì 26 maggio 2021, il bimbo, di 5 anni, ha aperto gli occhi. Ora è estubato e, con il passare delle ore, e dei giorni, riprenderà conoscenza, come precisato dal direttore generale della Città della Salute, Giovanni La Valle. Al momento non è sveglio e cosciente e la prognosi rimane riservata, vista la delicatezza del quadro clinico. Accanto al piccolo, oltre agli anestesisti, anche una psicologa, la zia e i bisnonni paterni di Eitan. Perché quando il bambino sarà del tutto sveglio, dovrà fare i conti con quella drammatica verità. Ovvero che domenica, in quel maledetto incidente, ha perso papà, mamma, il fratellino e i bisnonni materni.

IL GIORNALE DI VICENZA.it

Newspaper metadata:

Source: Ilgiornaledivicenza.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilgiornaledivicenza.it/oltre-vicenza/italia/il-piccolo-eitan-ha-aperto-gli-occhi-quell-ultima-foto-nella-cabina-prima-del-disastro-1.8691922

Il piccolo Eitan ha aperto gli occhi. Quell'ultima foto nella cabina prima del disastro

Eitan, il bambino di 5 anni unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello della zia» ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era dunque la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». La risonanza magnetica a cui è stato sottoposto ieri non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello celebrale sia a livello del tronco encefalico. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. L'ULTIMA FOTO PRIMA DELLA TRAGEDIA. Nella tragedia del Mottarone è stata distrutta la sua famiglia, di origini israeliane, che viveva a Pavia: sono morti il papà Amit Biran, 30 anni, la mamma Tal Peleg, 27 anni, il fratellino Tom, 2 anni, il bisnonno materno Itshak Cohen, 82 anni, e la compagna dell'uomo Barbara Koniski Cohen, 71 anni. Pochi istanti prima dell'incidente, un componente della famiglia ha scattato una foto al piccolo Eitan accanto al bisnonno. Una maglietta rossa e lo sguardo rivolto verso l'esterno, ad ammirare il panorama baciato da uno splendido sole. La foto è stata inviata a un parente in Israele. L'ultima immagine di una gita che pochi attimi dopo si è trasformata in tragedia. A SCUOLA DI EITAN TUTTI PREGANO PER LUI. «Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto a tutti i genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera. Oggi preghiamo per lui in tutto il nostro Istituto. Chiediamo al Signore di essere vicino al piccolo Eitan, che gli dia pace, pronta guarigione e consolazione. Chiediamo che Dio gli faccia sentire il suo abbraccio, come ha fatto suo padre per proteggerlo durante questa terribile disgrazia». Madre Paola Canziani, direttrice dell'Istituto "Maddalena di Canossa" di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. «Frequenta, da circa un anno, la nostra scuola dell'infanzia - racconta Madre Paola -. Qualche giorno fa, insieme ai suoi compagni, ha incontrato il vescovo Corrado Sanguineti. È un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva». Leggi anche Strage della funivia: tre in carcere. «Hanno ammesso di non aver attivato il freno» © Riproduzione riservata

Newspaper metadata:

Source: Stabiachannel.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/26
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.stabiachannel.it/Mondo/mottarone-eitan-estubato-ha-riaperto-gli-occhi-91669.html

#Mondo #Mottarone: Eitan estubato, ha riaperto gli occhi

Il bimbo di 5 anni è l'unico sopravvissuto nello schianto della cabina della funivia tempo di lettura: 3 min di Ansa 26/05/2021 14:10:12 Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. Il bimbo è ricoverato nel reparto rianimazione diretta dal dottor Giorgio Ivani. La risonanza magnetica a cui è stato sottoposto ieri non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello celebrale sia a livello del tronco encefalico; nella giornata di ieri i sanitari inizieranno un lento e graduale risveglio. La prognosi resta riservata ma filtra tra i sanitari un cauto ottimismo. A scuola di Eitan tutti pregano per lui. "Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto a tutti i genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera. Oggi preghiamo per lui in tutto il nostro Istituto. Chiediamo al Signore di essere vicino al piccolo Eitan, che gli dia pace, pronta guarigione e consolazione. Chiediamo che Dio gli faccia sentire il suo abbraccio, come ha fatto suo padre per proteggerlo durante questa terribile disgrazia". Madre Paola Canziani, direttrice dell'Istituto "Maddalena di Canossa" di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. "Frequenta, da circa un anno, la nostra scuola dell'infanzia - racconta Madre Paola -. Qualche giorno fa, insieme ai suoi compagni, ha incontrato il vescovo Corrado Sanguineti. E' un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva". Nella tragedia del Mottarone è stata distrutta la sua famiglia, di origini israeliane, che viveva a Pavia: sono morti il papà Amit Biran, 30 anni, la mamma Tal Peleg, 27 anni, il fratellino Tom, 2 anni, il bisnonno materno Itshak Cohen, 82 anni, e la compagna dell'uomo Barbara Koniski Cohen, 71 anni. A Pavia lutto cittadino. A Pavia sarà proclamato il lutto cittadino per le tre vittime della famiglia israeliana, residente in città, nell'incidente della funivia del Mottarone. Ad annunciarlo è stato il sindaco Mario Fabrizio Fracassi. "Per la morte di Amit Biran, della moglie Tal Peleg e del piccolo Tom ho intenzione di indire il lutto cittadino - ha dichiarato Fracassi -. Pavia è una comunità ferita ed è il momento di stringersi nel dolore, di far sentire il sostegno della città a chi ha perso i propri cari, i propri amici. Anche per Eitan, salvato dall'abbraccio protettivo del padre, che ancora lotta per la vita in ospedale. Invito chi crede a pregare per lui". La giornata di lutto cittadino sarà indetta in occasione dei funerali, la cui data deve ancora essere fissata.

IL GIORNO

Newspaper metadata:

Source: Ilgiorno.it
Author: Il Giorno
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilgiorno.it/cronaca/eitan-mottarone-1.6408849

Si è risvegliato Eitan, il bimbo sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone

Il piccolo è stato estubato e ha riaperto gli occhi e sarà assistito da uno psicologo Giovanni La Valle e i medici riferiscono le condizioni di Eitan (Ansa) Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. Il piccolo è l'unico sopravvissuto alla tragedia della caduta della funivia che unisce Stresa al Mottarone Tragedia nella quale ha perso l'intera famiglia."Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Nella caduta della cabina il piccolo ha perso la mamma, il papà e il fratellino, è rimasto aggrappato alla vita e ora lotta nel reparto di rianimazione del Regina Margherita di Torino. Cosa l'ha salvato dal terribile impatto? "Per essere riuscito a sopravvivere - spiegano fonti interne dell'ospedale - è probabile che il padre, che era di corporatura robusta, abbia avvolto con un abbraccio suo figlio". Funivia manomessa: tre arresti Una tragedia sulla quale la magistratura sta indagando per verificare eventuali responsabilità. E proprio nella giornata di ieri sono stati effettuati tre arresti dopo l'accertamento di alcuni interventi sull'impianto che avrebbero limitato l'efficacia dei sistemi di sicurezza, Tutte le vittime della tragedia: chi sono I disegni dei compagni "Eitan ti vogliamo bene e ti aspettiamo", "Coraggio piccolo grande amico". Tante manine colorate, ognuna con sopra un nome, parole di affetto, scritte, con l'aiuto delle maestre, dai compagni di classe del bambino sopravvissuto alla strage della funivia Stresa - Mottarone. È il regalo che il padre di uno di loro, l'artista di fama internazionale Stefano Bressani, ha consegnato all'ospedale Regina Margherita di Torino. Tanti disegni realizzati dai piccoli alunni dell'Istituto Maddalena di Canossa, scuola materna di Pavia, mentre si tenevano per mano, in cerchio "per trasmettere forza al loro amico". "È una tragedia immane - dice Bressani che per il bambino ha realizzato anche lui un'opera d'arte - il quadro è un messaggio che lasciamo ad Eitan, di solidarietà e speranza. L'arte può trasmettere bellezza in un dramma come questo". In campo anche l'Unicef La giornata di domani, che celebra i 30 anni della ratifica della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è dedicata da Unicef Italia al piccolo Eitan. «In questa ricorrenza importante un pensiero va alle vittime e un incoraggiamento a questo bambino che è rimasto solo. Forza Eitan!», dice il portavoce di Unicef Italia, Andrea Jacomini. Raccolte fondi per Eitan Diverse associazioni e gruppi si sono mossi nelle ultime ore per dare un aiuto concreto, con raccolte fondi per Eitan. il bimbo che, se si salverà come tutti i augurano, dovrà affrontare il resto della fanciullezza e della vita senza la mamma e il papà.

Newspaper metadata:

Source: Lifestyleblog.it
Author: adnkronos
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lifestyleblog.it/blog/2021/05/funivia-mottarone-il-piccolo-eitan-ha-aperto-gli-occhi/

Funivia Mottarone, il piccolo Eitan ha aperto gli occhi

primaryimage","inLanguage":"it-IT","url":"https://www.lifestyleblog.it/wp-content/uploads/2021/05/mottarone6_afp-14PHni.jpeg","content Il piccolo Eitan, il bimbo di origine israeliana unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha ripreso conoscenza. “Poco fa il bambino è stato estubato, per un momento ha ripreso conoscenza, ha aperto gli occhi e ha trovato di fronte a sé un viso conosciuto, quello della zia” ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle, sulle condizioni di salute del piccolo. “Il risveglio sta proseguendo ma essendo ancora sedato dai farmaci, è un po’ intontito dagli anestetici che ha in corpo”, ha proseguito La Valle sottolineando che “questa è una fase molto delicata. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche”. Sottolineando che accanto al bimbo, a fianco della zia ci sono gli anestesisti e gli psicologi, il dg della Città della Salute ha poi osservato: “Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo. Aspettiamo che nelle prossime ore gradualmente si possa risvegliare. Adesso la situazione è la più delicata perché c’è la graduale ripresa di coscienza che avrà bisogno di tempo”. “Per ora è solo un risveglio parziale e la coscienza ancora non c’è”, ha aggiunto Giorgio Ivani, direttore della rianimazione pediatrica del Regina Margherita.

Newspaper metadata:
Source: Corrieredellumbria.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://corrieredellumbria.corr.it/news/cronaca/27369208/funivia-mottarone-secondo-forchettone-nuovi-indagati.html

Funivia Mottarone, trovato il secondo forchettone. Attesi nuovi indagati

26 maggio 2021 Un ulteriore sopralluogo sul luogo dell'incidente della funivia sul Mottarone, effettuato nella mattinata di mercoledì 26 maggio, ha permesso di trovare la seconda parte del "forchettone", elemento in metallo che serve a tenere aperte le ganasce dei freni. Il meccanismo, tuttavia, va tolto quando le persone sono a bordo della cabina perché altrimenti impedisce la frenata in caso di emergenza, come ad esempio nel caso di rottura del cavo trainante.

Funivia Mottarone, il bimbo sopravvissuto ha riaperto gli occhi: con lui la zia e team di psicologi La presenza del "forchettone" non è riconducibile a un errore umano ma sarebbe una scelta "consapevole" dei tre fermati - due dipendenti e il gestore dell'impianto - che avrebbero scelto di sacrificare la sicurezza dei passeggeri pur di continuare a lavorare. Oltre a Luigi Nerini, amministratore della società Ferrovie del Mottarone che gestisce la funivia, Enrico Perocchio, direttore del servizio e dipendente della Leitner di Vipiteno e Gabriele Tadini, capo operativo, già fermati, sono attesi ora nuovi indagati. Intanti la procuratrice di Verbania, Olimpia Bossi, ha spiegato che "la proprietà dell'impianto della funivia del Mottarone dovrebbe essere della Regione Piemonte perché non si è mai effettuato il passaggio al Comune di Stresa. Ora abbiamo dedicato tempo alle cose più necessarie ma stiamo acquisendo la documentazione relativa". Inoltre "in questo momento non abbiamo elementi per ritenere questi due eventi reciprocamente collegati. Siamo sempre in attesa delle verifiche tecniche sulla fune. Ne parlerò con il consulente tecnico che dovrebbe arrivare domani", ha detto, fuori dal tribunale, a proposito della rottura della fune e del non funzionamento del freno di emergenza che sarebbero collegati all'incidente alla funivia del Mottarone. Funivia Mottarone, la procuratrice sconvolta: "I tre arrestati hanno preferito il guadagno alla sicurezza" "Non si è trattato di una omissione occasionale o una dimenticanza. È stata una scelta precisa di disattivare il sistema di emergenza", ha spiegato ancora la procuratrice Bossi. "È intervenuto il fatto della rottura del cavo. Rompendosi il cavo avrebbe dovuto entrare in funzione questo sistema di emergenza, cosa che non è avvenuta" spiega ancora la procuratrice ribadendo che "la scelta, come già detto, è legata al fatto di bypassare queste problematiche", ha concluso. Funivia Mottarone, tre arresti: c'è anche il proprietario dell'impianto Luigi Nerini

Newspaper metadata:

Source: Giornaledibrescia.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: La redazione web
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://www.giornaledibrescia.it/italia-ed-estero/tragedia-del-mottarone-eitan-riapre-gli-occhi-1.3583353

Tragedia del Mottarone, Eitan riapre gli occhi

Vuoi fare pubblicità su questo sito? Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle.«Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Leggi anche Speranza per Eitan, unico superstite della tragedia del Mottarone Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. «Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. I feretri della famiglia israeliana morta nell’incidente della funivia precipitata a Mottarone Stresa partono dalle camere mortuarie dell’ospedale Castelli per Malpensa - Foto Ansa © www.giornaledibrescia.it I feretri della famiglia israeliana morta nell’incidente della funivia precipitata a Mottarone Stresa partono dalle camere mortuarie dell’ospedale Castelli per Malpensa - Foto Ansa © www.giornaledibrescia.it I feretri della famiglia israeliana morta nell’incidente della funivia precipitata a Mottarone Stresa partono dalle camere mortuarie dell’ospedale Castelli per Malpensa - Foto Ansa © www.giornaledibrescia.it I feretri della famiglia israeliana morta nell’incidente della funivia precipitata a Mottarone Stresa partono dalle camere mortuarie dell’ospedale Castelli per Malpensa - Foto Ansa © www.giornaledibrescia.it È, intanto, decollato dall'aeroporto di Malpensa il volo privato che porterà in Israele le salme di Amit Brian, Tal Peleg, del loro bimbo Tom e dei bisnonni Barbara Cohen Konisky e Itshak Cohen, cinque delle 14 vittime della tragedia del Mottarone. Dopo la lettura dei salmi e la preghiera dei defunti da parte dei rabbini di Milano e Torino, straziante l'ultimo saluto dei familiari, tra cui la zia del piccolo Eitan, figlio maggiore dei Brian, unico sopravvissuto. Aya Biran, in lacrime, ha toccato le bare prima che venissero caricate. Domani saranno celebrati i funerali in Israele. Leggi qui il GdB in edicola oggi Iscriviti a "News in 5 minuti" per ricevere ogni giorno una selezione delle principali notizie

NOVARATODAY

Newspaper metadata:

Source: Novaratoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.novaratoday.it/zone/verbano-cusio-ossola/risveglio-bambino-sopravvissuto-mottarone.html

Tragedia sulla funivia del Mottarone: estubato il piccolo sopravvissuto, ha riaperto gli occhi

Il bambino di 5 anni è ricoverato all'ospedale Regina Margherita di Torino. La prognosi, comunque resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio Il direttore generale della Città della Salute di Torino Giovanni La Valle - Foto Ansa Ha riaperto gli occhi il piccolo Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone di domenica 23 maggio, quando sono morte 14 persone, tra cui i genitori e il fratello del piccolo e i suoi bisnonni. "Il risveglio sta proseguendo - ha detto il direttore generale della Città della Salute di Torino Giovanni La Valle - e poco fa è stato estubato. Per un momento il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli psicologi e agli anestesisti, c'era la zia Aya, sorella del padre del piccolo. Il bambino è ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, dove era stato elitrasportato domenica insieme ad un altro bambino, Mattia, poi deceduto in ospedale. "Questa è una fase molto delicata - hanno spiegato i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani -. La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino, nonostante le condizioni critiche". La prognosi, comuque, resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio del piccolo. A far visita al piccolo, nella giornata di oggi, mercoledì 26 maggio, anche i sindaci di Stresa e Baveno, Marcella Severino e Alessandro Monti. Gli amministratori hanno incontrato la zia del bambino, "una donna forte - spiegano i primi cittadini - che sta reagendo a questo grave momento e che si prenderà cura del bambino nel migliore dei modi, conscia del gravoso compito che l'attende". I due sindaci le hanno portato la solidarietà della comunità, rassicurando che le amministrazioni le saranno vicine oggi come in futuro.

Newspaper metadata:

Source: Quotidianodipuglia.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.quotidianodipuglia.it/attualita/incidente_funivia_mottarone_eitan_bambino_sopravvissuto_psicologi_ultima_ora_26_maggio_2021-5984458.html

Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo»

Mercoledì 26 Maggio 2021 Il piccolo Eitan ha cominciato a svegliarsi. Lo ha fatto ieri, mentre circolava una foto che è un pugno allo stomaco: lui dentro la cabina della funivia , a fianco del bisnonno, pochi minuti prima dello schianto. Gliel'hanno scattata i genitori, per poi inoltrarla a un parente israeliano. Ora è la testimonianza di una giornata spensierata che nascondeva una tragedia indicibile. I medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino, dove è... Il testo completo di questo contenuto a pagamento è disponibile agli utenti abbonati Ultimo aggiornamento: 17:09

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione ANSA
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/piemonte/notizie/2021/05/26/mottarone-eitan-estubato-ha-riaperto-gli-occhi_a251aa81-748f-4134-b5d9-edad87e5bf4b.html

Mottarone: Eitan estubato, ha riaperto gli occhi

Prosegue risveglio bambino, unico sopravvissuto al crollo (ANSA) - TORINO, 26 MAG - Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi. "Il risveglio sta proseguendo e poco fa è stato estubato", dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. "Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza". Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. (ANSA).

Newspaper metadata:

Source: Ilmattino.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Danilo Barbagallo
Date: 2021/05/26
Pages: -

Web source: https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/incidente_funivia_mottarone_eitan_riaperto_occhi_come_sta_estubato_ultima_ora_26_maggio_2021-5984240.html

Tragedia funivia Mottarone, «Eitan ha riaperto gli occhi». L'ospedale: poco fa è stato estubato

«Eitan ha riaperto gli occhi». Il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia della funivia del Mottarone è stato estubato. «Il risveglio sta proseguendo e poco fa il piccolo è stato estubato», dice il direttore generale della Città della Salute di Torino, Giovanni La Valle. Eitan, l'ultima fotografia: «Un team di psicologi per dirgli che ora è solo» Eithan, bimbo di 5 anni unico sopravvissuto nella tragedia del Mottarone: «Primi segnali di risveglio» «Il bimbo ha ripreso conoscenza» «Per un momento - aggiunge La Valle - il piccolo Eitan ha ripreso conoscenza». Al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata.«Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo». Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio. L'omaggio dei compagni - Decine di manine colorate su tela bianca, l'una sopra all'altra in una simbolica catena per dire a Eitan «forza, ti vogliamo bene, ti aspettiamo». E l'omaggio consegnato in ospedale a Torino dall'artista Stefano Bressani, papà di una compagna della scuola materna di Pavia frequentata dal piccolo. Insieme al quadro anche tanti disegni che i compagni hanno voluto regalare al piccolo per dirgli di non mollare e una sfera azzurra realizzata dallo stesso artista, che si è fatto ambasciatore dei messaggi di speranza inviati dai bambini. «È una tragedia immane - ha sottolineato Bressani - questo quadro è un messaggio di solidarietà e vicinanza che vogliamo lasciare a Eitan. Ieri a scuola si sono riuniti in cerchio per tramettere forza al loro amichetto. L'arte può trasmettere bellezza anche in drammi come questo», conclude. Le salme israeliane - Intanto è decollato dall'aeroporto di Malpensa il volo privato che porterà in Israele le salme di Amit Brian, Tal Peleg, del loro bimbo Tom e dei bisnonni Barbara Cohen Konisky e Itshak Cohen, cinque delle 14 vittime della tragedia del Mottarone. Dopo la lettura dei salmi e la preghiera dei defunti da parte dei rabbini di Milano e Torino, straziante l'ultimo saluto dei familiari, tra cui la zia del piccolo Eitan, figlio maggiore dei Brian, unico sopravvissuto. Aya Biran, in lacrime, ha toccato le bare prima che venissero caricate. Domani saranno celebrati i funerali in Israele. Ultimo aggiornamento: 14:15

Newspaper metadata:
Source: Fanpage.it
Author: Giulio Cavalli
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.fanpage.it/milano/in-carcere-temevano-mi-suicidassi-larresto-e-lassoluzione-il-calvario-dellex-sindaco-uggetti/

“In carcere temevano mi suicidassi”: l’arresto e l’assoluzione, il calvario dell’ex sindaco Uggetti

“Ho vissuto i miei 10 giorni di carcere in una condizione non normale. Temevano che mi suicidassi, ma non ci ho mai pensato”. Simone Uggetti, ex sindaco di Lodi, all’indomani della sua assoluzione in appello dall’accusa di turbativa d’asta ripercorre con Fanpage.it il suo calvario durato 5 anni. “Il momento più brutto? L’arresto. Ma la parte più difficile è venuta dopo, perché mi hanno rubato la vita”. Assolto in appello con formula piena. Il giorno dopo l’ex sindaco di Lodi Simone Uggetti sta preparando la conferenza stampa che terrà oggi pomeriggio e in cui ripercorrerà tutte le tappe dalla custodia in cautelare in carcere per 11 giorni, alla condanna in primo grado a 10 mesi in primo grado per turbativa d’asta fino all’assoluzione di ieri. Uggetti, ieri dopo la lettura della sentenza ha detto “questa non è una riabilitazione”. Oggi qual è la sensazione? Io in questa città ho sempre girato a testa alta perché so di non avere mai fatto nulla di male e non avevo niente di cui vergognarmi. Forse adesso sono altri che devono riflettere su quelli che sono stati degli errori che hanno inciso profondamente sulla mia vita. Ma hanno inciso anche sulla vita di una comunità: io sono stato costretto a dimettermi, c’è stato un commissario, ci sono state delle elezioni vinte sul presupposto che io sono andato in carcere. Questo dato ha di fatto falsato la campagna elettorale, non è una cosa piccola per una comunità. È sempre il vecchio tema dell’equilibrio dei poteri che va più curato. Dopo questa esperienza quindi ha maturato una diversa idea sull’impatto che la magistratura può avere sulla politica? Mi ero già fatto una mia idea anche perché un altro sindaco a Lodi, persona onestissima e stimatissima, come Aurelio Ferrari ha dovuto aspettare 8 anni per vedere concluso il suo processo da lì avevo capito che c’era qualcosa che non funzionava. Certo non mi sarei mai aspettato di finire a San Vittore. Gli avversari politici non ti hanno risparmiato accuse: il ministro Di Maio ai tempi partecipò a una manifestazione sotto al comune di Lodi in cui non risparmiò certo le accuse… Quella di Di Maio è stata un’immaturità politica che a me è pesata tantissimo. C’era la mia faccia cerchiata con simbolo del Pd come elemento di gogna, di delegittimazione e di derisione. Però anche su questo sono cambiati: non hanno ancora una cultura giuridica che dovrebbe avere un partito di governo ma almeno hanno avuto un impatto con la realtà con Virginia Raggi, Chiara Appendino, Pizzarotti. Delle loro tesi iniziale nemmeno una è stata confermata: hanno inventato il mandato zero, hanno cambiato lo statuto. Io e tanti altri abbiamo pagato lo scotto dell’incultura politica dei 5 Stelle. Ma non sono stati gli unici: la Lega manifestò mentre ero in carcere sotto il comune ma Salvini, che è più accorto di Di Maio, fiutò che la città aveva capito che c’era qualcosa che non funzionava e non si presentò, venne Calderoli. Però devo anche dire che ci fu un’illustre assenza nelle file leghiste: l’avvocato Pietro Foroni (oggi assessore in Regione Lombardia nda) non partecipò mai a questa gogna. E dai compagni di partito ha subito delusioni? Il segretario del Pd ai tempi era Matteo Renzi che non ci mise molto a scaricarla. Che ne pensa? Renzi purtroppo tra i suoi tanti difetti ha anche quello della voracità. Per cinico calcolo politico decise di non difendermi perché da lì a poco ci sarebbero state le elezioni di Roma e Torino e quindi venni liquidato. Poi il partito è fatto di tante persone, come in ogni comunità umana. Non bisogna generalizzare. C’è chi mi è venuto a trovare in carcere: è venuto ben due volte l’ex consigliere regionale e ora senatore Alfieri, venne Fabio Pizzul, che è ancora consigliere regionale, venne Brambilla, venne l’ex vice ministro dell’interno Mauri. Umanamente cosa ha significato ritrovarsi catapultato in una condizione che non avrebbe mai immaginato? Io ho vissuto i miei 10 giorni di carcere in una condizione non normale. Temevano che mi suicidassi, per 10 giorni c’erano le telecamere sotto che aspettavano che venissi scarcerato, avevo costanti visite dello psicologo, questo perché ero un detenuto “speciale”. Gli altri carcerati mi dicevano che il loro trattamento era molto diverso. Il carcere è un micromondo. Ha mai pensato al suicidio? Mai. Ma capisco che la struttura avesse questo timore. Come sono stati quei giorni? Il carcere è stata la parte meno difficile. Mi hanno messo in cella con due persone”brave”, nonostante le condanne. Con me si sono comportate bene e uno in particolare è stato una spalla enorme, ci siamo confidati per 10 giorni di fila. La parte più difficile è venuta dopo. Perché? Perché mi hanno rubato la vita. Io ho passato la sinistra giovanile, gli anni da consigliere comunale, per me la politica era il mio orizzonte di vita e me l’hanno tranciato. Come se un giocatore nel pieno della sua carriera avesse un infortunio gravissimo e si ritrovasse non solo a non poter più giocare ma non potesse nemmeno allenare o fare il direttore sportivo. L’unica cosa che può fare è guardare le partite in televisione. Ha mai avuto un senso di colpa nei confronti dei suoi famigliari? No perché io non ho fatto niente di male. Quella era la mia vita e ho sempre agito per il bene della comunità. Non avevo niente da rimproverarmi, facciamo il mio mestiere di amministratore 12 ore al giorno tutti i giorni felicissimo di farlo. Ha il timore che rimanga comunque una macchia? Nella mia comunità no. Stamattina passeggiavo e non so quanta gente mi ha salutato e abbracciato. Il momento più

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it
Author: Giulio Cavalli
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.fanpage.it/milano/in-carcere-temevano-mi-suicidassi-larresto-e-lassoluzione-il-calvario-dellex-sindaco-uggetti/

brutto? L’arresto. Ho visto gli uomini della Guardia di Finanza e ho sentito “custodia cautelare”, mi è sceso il nero. Nero. Io non sapevo nemmeno per cosa mi arrestavano. È tremendo. Credeva all’assoluzione? No. Non perché non sia convinto delle mie ragione ma avevo paura che i turbamenti all’interno della magistratura influissero e invece devo ringraziare il collegio giudicante che ha avuto il coraggio di assolvermi dopo un arresto. Hanno riconosciuto l’errore? Un errore clamoroso. Ci sono andato di mezzo io e altre persone. Cristiano Marini ci è andato di mezzo perché era un consulente gratuito, ti rendi conto del ribaltamento della realtà? Era generoso, è finito in carcere mentre la moglie era incinta. Ha risentimento nei confronti della Procura? Mi spiace solo per quello che scrisse il gip dipingendomi come una persona “abietta e negativa”. Spero che ci sia maggiore equilibrio nelle prossime occasioni. Tornerà la voglia di fare politica? La politica per me è la passione della vita. In questi anni ho fatto lo spettatore. Sicuramente dirò la mia però sono felice di essermi ripreso la possibilità di decidere se fare o non fare. Questa libertà è impagabile.

Newspaper metadata:

Source: Dagospia.com
Author: Dagospia
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/forza-eitan-nbsp-nbsp-ndash-bambino-israeliano-anni-unico-271399.htm

FORZA EITAN! – IL BAMBINO ISRAELIANO DI 5 ANNI, UNICO SOPRAVVISSUTO DELLA STRAGE DELLA FUNIVIA A STRESA, HA RIAPERTO GLI OCCHI ED È IN GRADUALE RIPRESA. E' ANCORA INTUBATO MA I MEDICI HANNO INIZIATO A DIMINUIRE I MEDICINALI PER LA SEDAZIONE: "LA SPERANZA AUMENTA" - EITAN, NELL'INCIDENTE, HA PERSO I GENITORI, IL FRATELLINO E I BISNONNI…

Irene Fama' per www.lastampa.it eitan Eitan Moshe Biran, cinque anni, unico sopravvissuto della strage di Stresa, questa mattina «ha aperto gli occhi». Ricoverato da domenica nel reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico Regina Margherita, «è stato estubato e sta riprendendo conoscenza» spiega Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute. Vicino a lui, insieme all'equipe di anestesisti, anche la zia Aya e la psicologa. «È una fase particolarmente delicata» sottolineano i medici. Eitan, nell'incidente, ha perso i genitori, il fratellino e i bisnonni. «C'è una graduale ripresa di coscienza che richiede tempo e sostegno psicologico - sottolinea La Valle - Eitan ha già riaperto gli occhi ed è importante che accanto a sé abbia trovato volti conosciuti». La notte ha confermato la staticità clinica del bambino: «Un ulteriore segnale positivo nonostante le situazioni critiche». Un pelouche per Eitan «Le risposte positive ci sono» spiega Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute. Il dottor Ivani chiarisce la questione medica: «È ancora intubato, ma con la possibilità di alleggerirlo piano piano dei farmaci che lo tengono sedato». Uomo di scienza, ripete la parola «speranza». Lui, insieme alla sua equipe, era accanto a Eitan quando in ospedale non era ancora arrivato nessun parente. Quando le generalità delle vittime dell'incidente non erano ancora chiare ed era difficile risalire all'identità al piccolo. Quando Eitan, che in ebraico significa «forza», per i medici non aveva ancora un nome. Poi l'elenco di chi aveva perso la vita sulla montagna del Mottarone è stato reso noto e tra le quattordici vittime c'erano anche i familiari del bimbo: papà Amit, mamma Tal, il fratellino Tom di due anni, i bisnonni materni Barbara Konisky e Itshak Cohen arrivati da Israele pochi giorni per riabbracciare i nipoti. Sono rimasti uccisi nella cabina della funivia della linea Stresa-Alpino-Mottarone caduta nel vuoto e rotolata tra gli alberi per 54 metri. Ultima foto con Eitan Vicino a Eitan, arrivati dal pavese nella serata di domenica, ci sono la zia Aya, che abita a Pavia, e i nonni paterni che si sono trasferiti lì un anno fa. In ospedale trascorrono giorno e notte. C'è il dolore per la perdita dei propri cari – fratelli, nipoti, figli – ma c'è anche spazio per la speranza e questa porta il nome di Eitan. «I parenti saranno coinvolti nel risveglio del bambino» spiegano i dottori. Perché oltre all'aspetto medico, bisogna tenere in considerazione anche quello psicologico. Altrettanto importante e altrettanto delicato. Quando Eitan si sveglierà, qualcuno dovrà spiegargli la tragedia. Dovrà spiegargli perché accanto a lui non ci sono la mamma e il papà. Dovrà raccontargli di quella funivia precipitata nei boschi che con sé ha trascinato anche la sua famiglia. Come spiegare la morte a un bambino di cinque anni? Come spiegare la strage di Stresa, quando le indagini sono ancora in corso e le domande rivolte al destino probabilmente non troveranno mai risposta? L'equipe di psicologi clinici dell'ospedale lo definirà passo passo. «È importante che, al suo risveglio, il bambino incontri volti per lui significativi» spiega la dottoressa Marina Bertolotti, psicologa del dipartimento pediatrico del Regina Margherita. Poi si cercherà di capire quali siano le sue consapevolezze e medici, psicologi, familiari affronteranno la comunicazione dell'accaduto. La famiglia di Eitan Le salme dei familiari di Eitan torneranno in Israele e il governatore del Piemonte Alberto Cirio è in costante contatto con l'ambasciatore per fornire tutto il supporto necessario. La Regione, poi, si è messa a disposizione delle famiglie delle altre vittime per coprire i costi del trasferimento delle salme, visto che i funerali verranno celebrati nei luoghi d'origine. Si prega per i morti. E si continua a pregare per Eitan. Cirio con un pelouche per Eitan I genitori di Eitan

Newspaper metadata:

Source: Msn.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.msn.com/it-it/notizie/video/eitan-%C3%A8-stato-estubato-respira-da-solo-aiutato-con-poco-ossigeno/vi-AAKpw2U?srcref=rss

Eitan è stato estubato: ha riaperto gli occhi

Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi, al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya.

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/21_maggio_25/torino-abusa-due-bimbi-6-8-anni-gira-filmini-il-dark-web-arrestato-69086f7c-bd52-11eb-b697-2f07a77e389d.shtml

Torino, in 9 mila video abusi su bimbi: professionista in manette

Arrestato un insospettabile cinquantenne della “Torino bene” accusato di aver abusato di una coppia di bambini, fratello e sorella di 8 e 6 anni di Simona Lorenzetti L’uomo è anche accusato di violenza sessuale su minori Si è guadagnato la loro fiducia, e giorno dopo giorno anche l’affetto. A lungo ha pianificato ogni dettaglio, riuscendo a nascondere a tutti la sua insana perversione. Pazienza e metodo gli hanno permesso di circuire una coppia di bambini, fratello e sorella di 8 e 6 anni : per mesi ha abusato ripetutamente di loro per produrre filmati a sfondo sessuale da usare nel dark web come merce di scambio in una più vasta rete di pedofili. Una storia «raccapricciante». Così la descrivono gli investigatori, che lo scorso 12 aprile hanno arrestato un cinquantenne torinese (difeso dallo studio Zancan). L’uomo finito in manette è un insospettabile, un libero professionista della Torino bene : ora è accusato di violenza sessuale su minori e detenzione, produzione e diffusione di materiale pedopornografico. Reati gravissimi per i quali potrebbe rischiare anche una condanna fino a 20 anni di carcere. Per settimane gli uomini della polizia postale hanno lavorato sottotraccia, dopo che era giunta da Roma una segnalazione sulle incursioni dell’uomo nel mondo del dark web. La Procura capitolina si è imbattuta nel libero professionista nell’ambito di un’indagine volta a smascherare una rete di pedofili: l’arrestato, al quale nel fascicolo romano è contestato anche un reato associativo, era tra i più quotati proprio per la crudezza dei filmati diffusi. Video in cui il suo volto, come quello dei minori, è ben visibile al pubblico. Dagli atti dell’indagine emergerebbe la figura di un lupo travestito da agnello, di un predatore con grandi capacità di affabulatore e manipolatore. Lo dimostra il fatto di essere riuscito a plagiare due bambini con i quali aveva creato un forte legame affettivo, tanto che i piccoli hanno sempre taciuto ogni tipo di violenza, dimostrando in pubblico una sorta di venerazione per l’uomo che consideravano un punto di riferimento. I due fratelli custodivano gelosamente il segreto : mai un cedimento a scuola o in famiglia. In due anni non hanno mai manifestato alcun disagio nel trovarsi in compagnia del loro carnefice. E anche per questo parenti e amici si fidavano di lui, non trovando affatto sospetto che ogni tanto, soprattutto nei fine settimana, portasse i bambini a fare una gita fuori porta in montagna o al mare. Località in cui l’indagato aveva a disposizione alcune case, trasformate poi in teatro degli abusi. Nel corso della perquisizione, la polizia ha trovato 9 mila file auto-prodotti in poco più di due anni — tra il 2017 e il 2020 — e perfettamente archiviati in cartelle catalogate in base al periodo di registrazione. Inoltre, sono stati rinvenuti oltre 300 mila documenti digitali scaricati dal dark web e scambiati con altri uomini. «Immagini che nessuno avrebbe voluto vedere», spiegano gli inquirenti. Che, loro malgrado, per stanarlo sono dovuti entrare in quel mondo oscuro e osceno. Dagli atti dell’indagine emerge l’attenzione per i dettagli che l’uomo metteva in pratica per girare i video e scattare le fotografie. Innumerevoli i filmati in cui si mostra compiaciuto e appagato, incurante della sofferenza — non solo psicologica, ma anche fisica — inferta alle vittime. Il materiale raccolto è talmente esplicito che la Procura non esclude di non avere la necessità di acquisire le testimonianze dei bambini, che ora sono seguiti da uno psicologo e che impiegheranno anni per elaborare quanto accaduto. Sconvolti i genitori dei ragazzini (assistiti dall’avvocato Alberto De Sanctis), perché non avevano mai percepito nulla. Le indagini non sono ancora del tutto concluse: gli investigatori stanno cercando di capire se in passato altri minori siano finiti nella trappola del pedofilo. La newsletter del Corriere Torino Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Torino e del Piemonte iscriviti gratis alla newsletter del Corriere Torino. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 7 del mattino. Basta cliccare qui

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/21_maggio_25/mottarone-iniziato-risveglio-eitan-prognosi-resta-riservata-aa8203ee-bd45-11eb-b697-2f07a77e389d.shtml

Eitan Biran, è iniziato il risveglio: per il piccolo sopravvissuto all'incidente della funivia segnali positivi ma la prognosi resta riservata

Il bambino di 5 anni è l'unico sopravvissuto alla strage nel Verbano. C'è ottimismo tra i medici del Regina Margherita: «Le risposte positive ci sono e se la situazione resterà questa, domani proveremo a estubarlo» di Massimo Massenzio I genitori di Eitan, morti nell'incidente A tre giorni dal suo ricovero al Regina Margherita il piccolo Eitan, l'unico superstite della tragedia del Mottarone , potrebbe riaprire gli occhi questa mattina. Piccoli colpi di tosse, qualche movimento e momenti di respiro spontaneo. Sono i primi segnali di speranza arrivati ieri, quando i medici hanno dato il via alle procedure per il risveglio, diminuendo lentamente il dosaggio dei medicinali per la sedazione. Il piccolo non è ancora fuori pericolo, ma le prime risposte sono state comunque positive . Nel crollo della cabina della funivia il bimbo israeliano di 5 anni ha perso i genitori, il fratellino e i bisnonni. E la sua storia ha commosso il mondo intero. Di fronte all'ingresso dell'ospedale ci sono troupe televisive arrivate da Germania e Israele, giornalisti da tutta Italia. La sottoscrizione lanciata dalla piattaforma di crowfunding eppela.com e dalle comunità ebraiche italiane, ieri pomeriggio aveva già raccolto più di 15 mila euro. Ma la cifra aumenta a ritmi vertiginosi ogni ora. L'intero ricavato sarà destinato al futuro del piccolo, per accompagnarlo nel difficile cammino che lo aspetta. «Per adesso non ci possiamo sbilanciare — ha spiegato il professor Giorgio Ivani, responsabile della rianimazione —. La prognosi resta riservata e la procedura sarà molto lenta. Il bambino ha tibia, femore, braccio fratturati e altre lesioni alla clavicola. Fratture che sono state ridotte con un intervento chirurgico, che dovrebbe escludere problemi di deambulazione. In ogni caso dovremo garantire una copertura analgesica perché possa sopportare il dolore». Quando si risveglierà al suo fianco ci sarà la zia Aya , che assieme ai nonni paterni ha avuto una stanza a disposizione dall'ospedale. Inoltre è già pronta un'equipe di psicologi per assistere lui e tutti i suoi familiari. «Stiamo parlando di un bambino politraumatizzato, anche psicologicamente e quindi dobbiamo intervenire subito, dai primi gesti semplici, per evitare che le cose poi si complichino — ha spiegato Marina Bertolotti, psicologa del reparto di pediatria del Regina Margherita —. Poi dovremo aspettare i suoi "eventi". Dovremo andare incontro al bambino e non aspettarci le risposte che desideriamo. È necessario comprendere quali sono le conoscenze e le consapevolezze del bambino. Una volta capito a che punto si trova lui dovremo raggiungerlo. Poi potremo lavorare con la famiglia per capire, passo dopo passo, di che cosa si potrà parlare con lui. E quando». Per il momento non è possibile fare previsioni, neppure sul momento del risveglio: «Dall'inizio della procedura le risposte sono positive, ma in termini precauzionali stiamo andando con molta calma e attenzione, proprio perché la situazione clinica del bambino é ancora critica — precisa Giovanni La Valle, direttore generale Città della Salute di Torino —. Se le condizioni rimarranno queste e il quadro clinico rimarrà stabile proveremo a estubarlo , ma fino ad allora il bimbo resterà in prognosi riservata. Quello che ci preoccupa maggiormente non sono le complicanze legate al sistema neurologico, che è integro, ma quelle che potrebbero sorgere dal politrauma. Procederemo con gradualità». Nel frattempo la Regione Piemonte si è messa a disposizione delle famiglie per coprire i costi del trasferimento delle salme di tutte le vittime dell'incidente della funivia nei luoghi d'origine, mentre le perizie sono state assegnate al professor Bruno Dalla Chiara del Politecnico di Torino. La newsletter del Corriere Torino Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Torino e del Piemonte iscriviti gratis alla newsletter del Corriere Torino. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 7 del mattino. Basta cliccare qui

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

Il mondo di Luana

Cosa rimane, di questa ragazza così bella, bionda, brava che si chiamava Luana? Una scarpa. Grigia e nera. Di un modello classificato come "antinfortunistica". Ma dai lacci rosa, un colore da bambina. Luana D'Orazio è diventata famosa nel modo sbagliato. Aveva dei sogni piccoli e romantici. È finita stritolata in una grande macchina che non doveva usare. Era bella, molto bella, e questo è anche il motivo per cui la sua morte ci ha così colpito. Tre mesi prima, un ragazzo più o meno della sua età è morto in fabbrica non lontano da dove Luana se ne è andata. A Montale, provincia di Pistoia. Si chiamava Sabri Jaballah, era italiano-tunisino e aveva 23 anni. Nessuno se lo ricorda più, a parte sua madre. Perché questi morti, di solito, sono e restano invisibili. Il 30 giugno Luana avrebbe compiuto 23 anni, e per questo, in tanti, la chiamavano "Luanina". Aveva un figlio di 5 anni e mezzo, Donatello, che lei preferiva chiamare Alessio. Il piccolo Alessio, che da pochi giorni sa la verità, è figlio di quello che una volta si diceva un caduto sul lavoro, e la madre fa parte di una generazione sconfitta, giovani operaie e operai che sono disposti a pagare qualunque prezzo pur di lavorare. Un proletariato mite, che non conosce i propri diritti, ma solo il ritmo della macchina. Perché il lavoro è una chimera. Se c'è, bisogna prenderlo. A qualunque condizione. Immagini dall'album di Luana. In basso a destra, con Leonardo Pieraccioni alla presentazione del film "Se son rose" dove aveva recitato da comparsa

L'apprendista Luana era apprendista di terzo livello. Ultima busta paga: 980 euro. Che, a volte, arrivava anche a mille. Ed era una festa. Già, si può gioire per 20 euro al mese in più? Si può. Perché esci una sera in pizzeria, magari ti compri una maglietta carina, o fai una spesa un po' più ricca del solito. Luana mandava avanti una famiglia, nella casetta a schiera sulla Provinciale Pratese, comune di Agliana. Una strada lunga, che alterna case fatiscenti a nuove costruzioni. E qualche giardino. Quello della famiglia di Luana è poco più di uno zerbino di prato di 3 metri per tre. Davanti alla porta, due stendini per i panni, una tutina da bambino, due asciugamani. In questa casa, con le imposte chiuse, vive la madre Emma Marrazzo, che ha compiuto i 53 anni proprio nel giorno in cui la figlia moriva, ed era il 3 maggio. Un fratello di 30 anni, disabile grave. Un figlio, avuto a 17 anni appena. C'è una foto, scattata subito dopo il parto. Lei ha gli occhi grandi, stringe un bimbo piccolissimo, appare un po' spaventata, ma felice e anche orgogliosa. Emma spiega con parole semplici che sua figlia "era una ragazza madre", espressione antica. Lui l'ha messa incinta, ha riconosciuto il bambino ma poi è sparito per sempre. "Non se ne è mai interessato" e forse è stato meglio così. A marzo del 2019, Luana viene assunta alla "Orditura Luana", perché per un caso stravagante del destino la titolare della fabbrica si chiama anche lei Luana. Luana Coppini. Il suo capannone è a Oste di Montemurlo, nel centro del distretto tessile di Prato. La ragazza bionda entra contenta in fabbrica, e forse pensa di fare davvero quello per cui è stata assunta. O forse lo pensava. Entrata come addetta "alla catalogazione", si ritrova davanti alla macchina orditrice. L'orditoio, anzi, come si chiama da queste parti. Un mito di questo mondo frenetico di consegne e ritiri di merci, di Tir che passano rombando lungo le strade di campagna, e faticano a girare nelle strade di questi paesi fatti di case e fabbriche piccole, a volte minuscole. Ancora la madre: "Era contenta di lavorare lì. Però, ovviamente, c'erano tante cose che magari non le potevano andare bene. A volte tutti i lavori possono pesare, anche i più leggeri". Ma qui Emma si sbaglia. L'orditoio non è un lavoro leggero. E Luana si accorge del ritmo troppo veloce, dell'ansia delle consegne, forse capisce anche il rischio. Prato, che cos'è l'orditoio e come funziona La fabbrica-famiglia Il distretto di Prato è speciale. Per tanti motivi. Gli altri due grandi poli del tessile italiano sono a Biella, specializzata nella lana e nel cachemire, e a Como, dove si lavora in prevalenza la seta e altri tessuti preziosi, che vanno poi ad alimentare la filiera della moda, e soprattutto quella del lusso. Prato è diversa, ed è l'area specializzata nel tessile più grande d'Europa. La produzione è polverizzata in migliaia di aziende, che però fanno solo una parte della lavorazione. Al Nord sono prevalenti le fabbriche dove si parte dal filo e si arriva al tessuto. Nel Pratese, uno fa un pezzo, la filatura, o la torcitura, il candeggio, o il finissaggio, o la stampa, o la cimatura, nell'infinito ciclo di lavorazioni successive che via via portano al prodotto finale. La stoffa. Esistono alcune grandi aziende, ma prevale il contoterzismo. Significa che la roba viene spostata qua e là, nel turbine di furgoni impazziti che percorrono la provincia, tra Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Vaiano, Vernio. Ma l'area si estende alla provincia di Pistoia, con Agliana, Quarrata e Montale. E Calenzano e Campi Bisenzio, in provincia di Firenze. In questa spianata prevale quindi la fabbrica-famiglia. Titolare e coniuge, i figli, un operaio o due. L'Orditura Luana ne aveva di più e, proprio il giorno prima dell'incidente, Luana aveva raccontato alla mamma che avevano assunto "un altro ragazzino, per dare una mano". Stordita dal dolore, davanti alle televisioni che la assediavano nel suo giardinetto, Emma Marrazzo ha anche detto questa cosa: "I titolari? Poverini, sono distrutti. Lei poi, mi ha anche telefonato per le condoglianze, ha detto che

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

vuole conoscermi. Sono brava gente, stanno male come stiamo male noi". E si può immaginare la gratitudine con cui questa donna ha preso dalle mani di un carabiniere un sacchetto di plastica, era appena qualche giorno dopo il fatto. Dentro c'era la scarpa di sua figlia. Una sola, l'altra chissà dov'è finita. È solo una scarpa, è anche un ricordo. Un pezzetto di quella figlia sfortunata e buona. E forse se le era comprate lei, perché molte ditte le forniscono, altre no, quindi sta a te comprarti un camice e i guanti protettivi, le scarpe speciali che ti proteggono i piedi in caso di schiacciamento, che però sono inutili, se finisci nell'ingranaggio di una macchina. La madre della 22enne morta sul lavoro a Prato: "Era una bimba dolce. Ora voglio giustizia" La paura di parlare Dice la Prima, una ragazza: "Mi chiamo .... Ma non voglio che compaia il mio nome, la prego davvero". Aggiunge la Seconda, una ragazza anche lei: "Lavoro in una torcitura. Dove? Da queste parti, non le dico dove perché non voglio che lo sappia il padrone. E se mi licenzia?". I giovani non sono molti, tra le migliaia di addetti del comparto pratese. Ma sono i più deboli, nella catena di montaggio che è questa filiera. Passano da un apprendistato a un altro ("Basta che ti cambino la mansione, e si ricomincia, legalmente"). Oppure vanno a chiamata: lavorano due settimane, poi stanno a casa. Poi li richiamano, ma un mese intero è già tanto. Nel frattempo, aspettano la telefonata. Il lockdown non ha fermato le lavorazioni, perché niente ferma queste fabbriche, neanche un incidente sul lavoro come quello di Luana. L'Orditura dove è morta si è vista sequestrare due orditoi, definiti "gemelli", e probabilmente acquistati entrambi nel 2007, quando le cose da queste parti andavano meglio di adesso, la crisi non imponeva i ritmi bestiali delle consegne. Ma l'azienda non si è fermata. Ha continuato a portare avanti gli ordini, sulle altre macchine non sottoposte al sequestro giudiziario. Con le lacrime agli occhi, sicuro, ma gli operai e i titolari (e anche il figlio, "anche mio figlio lavora con noi, e anche io, qui siamo tutti uguali", aveva dichiarato Luana Coppini) hanno proseguito. Il ciclo non deve fermarsi, il lavoro è lavoro. Il 7 maggio, in piazza delle Carceri a Prato, c'è stato lo sciopero generale e la manifestazione dei tre sindacati, Cgil Cisl e Uil, per ricordare Luana. "Si vive per lavorare, non per pagarsi il funerale", era scritto su uno degli striscioni. E sugli spalti del castello c'era anche Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana. E in Prefettura c'era il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Sul palco, a un certo punto, è salita un'operaia della Corneliani di Mantova, storica azienda che produce abiti maschili, dove si è da poco concluso un accordo per salvare l'azienda e i suoi lavoratori: due anni di trattative, e di lotte, picchetti, scioperi, occupazioni. Manodopera quasi tutta femminile, e dunque quell'operaia mantovana che si chiama Elena ha parlato: "Quando ho saputo di Luana ho pensato ai visi delle mie colleghe, alle mie due figlie, che sono più o meno coetanee della vostra collega Luana. A sua madre, che compie gli anni quasi il mio stesso giorno, e potrei essere io. Non so quante colleghe si chiamino Luana, sicuramente ce ne sarà qualcuna, siamo talmente tante", perché alla Corneliani sono circa 500 lavoratrici. Elena ha detto che "io e le mie colleghe abbiamo sperimentato quanto sia vera la frase 'Nessuno si salva da solo'". In mano aveva una maglietta rossa, con su scritto Luana, da consegnare come simbolo di lotta alle compagne di lavoro della ragazza morta. Ma non c'era nessuno a cui darla. In quella piazza c'erano forse tre giovani operaie di Oste di Montemurlo, forse. Ma nessuno le conosceva, nessuno sa bene chi fossero. I sindacati non entrano nelle fabbriche-famiglia, che restano impenetrabili. Non si può familiarizzare con uno del sindacato, se si fa parte della famiglia. E il video dello scorso Natale, che ritrae Luana D'Orazio a fianco di Luana Coppini, la titolare, racconta tutto. È un rapporto simbiotico, fai parte di una famiglia che lavora duramente - tutti assieme - per raggiungere l'obbiettivo. Come spiegare che tu sei un'operaia, e loro sono i datori di lavoro? È molto difficile. Perciò, quel giorno le forse tre operaie di Montemurlo non si sono fatte avanti. Nessuna di loro ha trovato il coraggio di fare quel passo avanti. È sbagliato, ma è comprensibile. I giovani Mario, 24 anni, fa l'operaio. "Quante volte sono stato apprendista... ma quante. Io dico sempre: meglio il cottimo, allora. In un posto dove sono stato da ragazzo facevamo le rocche del filo. È stato un periodo duro, me lo ricordo ancora. Poi ho cercato di migliorare, di conquistare una posizione, ho fatto dei corsi di internet, il corso per guidare il muletto, e altri ancora". Mario ha la licenza media, oltre non è andato "perché bisognava che lavorassi". È fidanzato, ma non può sposarsi perché non ha abbastanza soldi per mettere su famiglia. Come Alberto, fidanzato di Luana, che sta pagando le rate della macchina, e poi sperava tanto di andare a vivere con la ragazza bionda. Alberto ha 28 anni, lavora in una fabbrica di materassi, e ha anche un ruolo di una certa responsabilità: la sicurezza nella sua azienda. Conosce le leggi e le fa rispettare, e proprio a lui è morta la ragazza, in una macchina che aveva i dispositivi di sicurezza disattivati, la saracinesca di protezione sempre alzata, ed è agli atti una fotografia con una ragnatela grossa così, là dove il meccanismo dovrebbe essere bel pulito, e funzionante. Mario: "Dalla mia esperienza, e di lavori ne ho cambiati tanti, posso dire che se il datore di lavoro vede che sei sveglio, allora ti lascia da solo. Una volta lavoravo in un magazzino, non c'erano i dispositivi antincendio, e io lavoravo pensando che se fosse successo mai qualcosa, mi

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

avrebbero trovato troppo tardi. E tutto questo per mille euro al mese. Oggi ne guadagno 1400, ma non bastano. Così, arrotondo, faccio l'imbianchino. Ho appena finito di pagare il finanziamento della macchina, una Yaris. La macchina mi serve per andare in fabbrica. Poi ci vuole la benzina: 100 euro al mese. Le sigarette: 50 euro al mese. Do dei soldi in casa, come mi sembra logico visto che vivo con i miei. Ogni fine settimana guardo l'estratto conto, eh già. A cena fuori raramente, diciamo che le cene vere con la mia ragazza le facciamo 3 volte l'anno, ai compleanni e magari una di più. L'aperitivo in centro? Il sabato sera, le altre sere sono troppo stanco, secondo me gli aperitivi li fanno solo gli studenti che il giorno dopo possono dormire". E sul rispetto della sicurezza in fabbrica, vuole anche dire che "le scarpe da antinfortunistica me le compro sempre io. Alcuni padroni ti dicono: portami lo scontrino, te le ripago. Ma io dico: se faccio così poi sono in debito, lui potrà dirmi fai questo e fai quest'altro, ti ho pagato le scarpe...". Dopodiché, "io mi preoccupo per i figlioli, quelli che forse un giorno avrò. Noi figli ci stiamo mangiando quello che i nostri padri ci hanno lasciato. Ma per le nuove generazioni non ci sarà niente". Cucitrici nella fabbrica Brunello Cucinelli, Solomeo - Perugia I vecchi Miriam, 40 anni in fabbrica, sempre la stessa negli ultimi venticinque. In pensione da poco, con il quarto livello. E si capisce che un po' la rimpiange, quella vita regolare e tranquilla davanti alla sua macchina: "Una Karl Mayer, tecnologia tedesca", si sente anche l'ammirazione per quell'insieme di ingranaggi e rulli e bobine, e fili che finiscono ordinati dove devono finire. Orditrice da sempre, da ragazza, quindi. "Incidenti? Una volta mi prese la vestaglia...", intendendo il camice da lavoro, "la fotocellula non aveva funzionato, io ho urlato 'aiuto!', ma vicino a me per fortuna c'era un collega che fermò tutto, mi liberò, non mi successe niente. Il giorno dopo sono venuti i tecnici ad aggiustare, e abbiamo ricominciato". Qualcosa del genere è successo a Luana, probabilmente agganciata per la manica della tuta da ginnastica che aveva al momento dell'incidente - non un camice, una tuta - e finita incastrata tra il pignone del motore e la bobina. Morta sul colpo, così si spera. La saracinesca era sicuramente alzata, forse in quel momento lei stava controllando qualcosa, serviranno molte perizie, per stabilire cosa è successo quella mattina. Ma di certo lei era sola, davanti alla sua Karl Meyer blu. "E il tutor? Se era apprendista avrebbe dovuto avere un'assistenza continua, un operaio esperto che le spiegasse, che la seguisse passo passo. Tra noi operaie abbiamo tanto parlato di Luana, e di come può essere andata. Quelle sono macchine potenti, in 10 minuti tirano fuori 3mila fili... Ma nelle orditure artigianali c'è il pressing del datore di lavoro", e se anche questo mestiere è più da donne che da uomini, poi "ci vuole un uomo che faccia lo scarico delle bobine, che è lavoro pesante". Molte aziende, poi, sono "all'arrangio". Si tira cioè avanti il più possibile per soddisfare gli ordini. Fuori, c'è già il furgone per il ritiro, con il motore acceso e l'autista già scocciato, che fuma rabbioso perché si è in ritardo, e un altro furgone che vuole consegnare i materiali della prossima commessa. Non c'è tempo, non c'è pausa, e se c'è molto lavoro, allora si lavora anche il sabato e la domenica. "Io spero tanto nei tecnici che esamineranno la macchina. Guarderanno la scheda elettronica, da lì si può capire la sequenza, i passaggi, i movimenti fatti dall'ingranaggio". Ma "la macchina è sicura, è impossibile caderci dentro, ci sono troppi sistemi di sicurezza", che però devono essere attivi. La macchina e i mutilati Questo è il mito di tutti perché ha portato il benessere a molti, dal Medioevo a oggi, comprendendo anche gli industriali che negli anni hanno fatto i soldi, e se ne sono andati al mare, nel senso che hanno venduto magari ai cinesi. O semplicemente hanno lasciato, per mancanza di eredi decisi a entrare nel mondo frenetico, che aveva bisogno di nuovi investimenti, nuovi macchinari, e formazione continua per i dipendenti. Perché se anche hai comprato l'ultima tecnologia, poi hai bisogno di qualcuno ben formato che te la mandi avanti (non gli apprendisti, non i ragazzini). E tecnici, e persone capaci di controllare. Dice un industriale di quelli che hanno mollato il colpo, che "restare all'avanguardia costa un sacco di soldi, oltre che impegno costante in azienda. Poi c'è la concorrenza. La Cina, l'India, i nuovi mondi rampanti, è difficile stargli dietro, anzi davanti. Un tecnico informatico che ti segua il parco macchine, costa più di un operaio, ovvio. E se sei grande, non te ne basta uno. Io mi sono stancato, i miei figli hanno scelto altre strade, il fatturato non gli interessava. Un collega mi ha detto: così tradisci la tradizione dei nostri padri. Gli ho risposto: ma chi se ne frega, ho già avuto due infarti". Poi, vuole dire un'altra cosa importante: "Prato era come Manchester, con la rivoluzione industriale sono cresciute le fabbriche, il vapore ha dato la spinta. Sono stati secoli gloriosi, e siamo arrivati al Novecento con il vento in poppa. Poi le grandi crisi del Duemila, e lì tanti non ce l'hanno fatta. C'erano state molte conquiste sulla sicurezza, l'elettronica ha aiutato a prevenire gli incidenti. Poi qualcuno ha cominciato a eliminare le paratie di protezione, le sbarre, le fotocellule, perché così si va più veloci. Così però siamo tornati alla Manchester di inizio Ottocento. E le macchine, che sono sempre più o meno le stesse, sono regredite. Ha mai visto le tavole dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert? Un telaio è un telaio, un orditoio è ancora quello là, nel tempo sono stati elettrificati, e poi computerizzati. Ma la macchina è sempre la stessa, nelle sue basi. Come nel medioevo. E senza i

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

sistemi di protezione, è il ritorno al medioevo". Immagini tratte dall'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert Un tempo Prato veniva definita la "città delle braccia mozzate". C'è un film che lo racconta, quest'altro mito crudele. "Madonna che silenzio c'è stasera", con Francesco Nuti che va in cerca di lavoro, entra in una fabbrica dove tutti sono mutilati, di un dito, di un braccio, delle gambe, lì il mostro è il telaio. E lui, intanto, si guarda le mani, e se le immagina già mozzate. Tutti urlano, il frastuono delle macchine ha reso tutti sordi. È un film che a Prato la gente conosce molto bene, e se lo ricorda per scene anche chi nell'anno 1982 non era neanche nato. I rassegnati La mattina presto, nell'albergo centrale, piena in città, c'è la ragazza addetta alle colazioni. Avrà l'età di Luana, diciamo vent'anni e poco più. Bionda, con i capelli lunghi e la riga in mezzo, di sicuro sulla sua pagina Facebook ci sono le foto in cui compare bellissima, la scriminatura precisa a metà della fronte. Le ragazze di questa classe, lavoratrici in fabbrica, commesse, precarie, stagiste, aspiranti attrici (come era Luana, che aveva persino fatto una piccola parte in un film di Pieraccioni), oggi appaiono tutte così, sui loro profili così curati e amati: la bocca imbronciata, i vestiti migliori, la pancia scoperta, le pose un po' fatali. L'ambiente che le circonda è sempre fatato, una piscina bellissima, una camera d'albergo grigia e bianca, uno scorcio della loro cameretta dove non si veda la povertà degli arredi qualunque, il bagno con le lucine come nei camerini delle attrici. È una rappresentazione, un teatro. Anche i locali sono sempre fotografati al loro meglio. Sembrano posti da vip, ma a volte sono solo bar di periferia. Dunque, la ragazza delle colazioni è svelta ed efficiente, dice "signore" e "signora" ai clienti, porta caffè e cappuccini, è solerte e attenta. E alla domanda "ma tu, cosa vuoi fare, da grande?", risponde "niente". Come, niente. Avrai voglia di fare qualcosa, aprire un locale tutto tuo, un bed& breakfast, un qualcosa, siamo in Toscana, terra di turisti, italiani e soprattutto stranieri. "Mah, niente, continuo così, mi pagano abbastanza, sto bene, la vita è difficile ma se le devo dire, io non ho granché sogni. Basta campare, no?". Operaia addetta ad un telaio di una fabbrica di tessuti Valentina, che non è una rassegnata e ha 28 anni, racconta i suoi compagni di fabbrica. "Firmano fogli di cui non sanno niente. La certificazione dell'apprendistato, con l'obbligo del corso di formazione. Ma poi la formazione non viene fatta, e loro firmano. Sono inconsapevoli". Perché? "Tanti hanno paura che non gli venga rinnovato il contratto, e allora firmano qualunque cosa". Valentina è fortunata, fa un bel lavoro che si chiama "controllo finale", o rifinizione. Su una macchina che in gergo si chiama "specchio", controlla le pezze di tessuto, alla ricerca di irregolarità, nodi, difetti, "le pezze devono essere finite bene, io le passo tutte lentamente, e segno gli errori". Non è un lavoro pesante, e forse neanche pericoloso, e lei indossa sempre tutte le dotazioni protettive, occhialini, mascherina, scarpe, camice. La storia di Luana l'ha segnata, perché Luana era giovane, anche se più giovane di lei, e di operaie così ne vede tante, nei suoi giri tra aziende. Valentina è una specie di commesso viaggiatore, ha un ruolo specializzato, viene chiamata dalle fabbriche per i controlli, vede altri giovani che faticano sulle linee di produzione, e sognano forse un lavoro come il suo. Vede anche la rassegnazione, la stanchezza, la prospettiva zero. A volte si arrabbia: "Ma perché hai firmato, perché non hai letto cosa diceva il contratto?", dice alle colleghe che incontra nei corridoi, nelle poche pause caffè. Dall'altra parte non arriva risposta. Valentina però arriva da una famiglia diciamo "impegnata", i genitori conoscevano sì i propri diritti, e quella cosa l'hanno trasmessa. A Montemurlo, nella sede della Cgil, il funzionario Filctem Giovanni Santi riceve i tesserati. "I genitori mi portano la busta paga del figlio. Allora io dico: mandami tuo figlio. Lui dice no, che si vergogna, o non capisce perché deve venire da me. Allora io mi arrabbio, e il giorno dopo arriva il figlio, accompagnato da padre e madre. Io mi rivolgo a lui, ma rispondono i genitori". Perché "questi giovani non hanno la coscienza di essere dei lavoratori", e neanche l'orgoglio. "Coscienza di classe è un'espressione vetusta, ma loro sono come indifferenti. Non parlano, e domandano cose tipo 'ma allora mi fai firmare un foglio?'". Eppure sono loro, la nuova classe operaia, figure di produzione "che hanno bisogno di formazione", e non solo per quanto riguarda le loro mansioni. Non vorrebbero fare questi lavori, che sono mestieri oscuri, umili. Come dice il segretario Massimiliano Brezzo, "hanno in testa altri modelli, come le veline, i calciatori". Non si capacitano quindi di ritrovarsi davanti a un telaio, nell'odore della stoffa e dell'olio lubrificante. "Le aziende dovrebbero trasmettere la cultura della sicurezza", ma questo non succede. Nelle fabbriche piccole, poi, "è tutto un gran buio. Certo, l'orditoio se ti piglia ti ammazza, ti risucchia e ti uccide. Tutto quello che gira è pericoloso. Ma le macchine oggi sono sicure, hanno le protezioni. Se il capo le toglie... I giovani non hanno coscienza del pericolo. Non credo sia colpa loro". I combattenti "Io sono entrata in fabbrica a 15 anni, e me lo ricordo ancora bene, quel giorno". Erano 25 anni fa, quando Stefania Valente cominciava il primo turno della sua vita. Prima macchina, l'orditoio. "Ma non davanti. Dietro, a mettere i fili. C'era la donna che controllava che i fili fossero a posto, poi la macchina partiva, e faceva l'ordito. Bastava guardarla, faceva paura. La donna mi diceva 'non stare lì, fai attenzione a quello, non avvicinarti'. Era una guida, così si imparava". La "donna" adesso è lei. Ogni

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

tanto urla "attento, cosa fai, non metterti lì" a un giovane inesperto e fiducioso nella imperscrutabile intelligenza di un macchinario che sarà sì dotato di sensori e fotocellule, ma sempre macchina è, neutra, impassibile, a volte letale. Stefania: "Operaia tessile da quando avevo 15 anni, ai ragazzi dico di non scartare questo lavoro" "Non bisogna sottovalutarle, mai. La negligenza può essere fatale", o anche solo la leggerezza di un ragazzo che si avvicina al lavoro con l'ingenuità dei suoi vent'anni. Una anonima dell'età di Luana racconta la sua mansione di smacchiatrice: "Intervengo quando ci sono delle macchie, che sono soprattutto di olio, sulla stoffa. Se le lasci, la pezza è invendibile, bisogna quindi sistemarla. Ho una pistola a trielina, intervengo, smacchio, a volte smacchio per il turno intero". Hai la mascherina, naturalmente. "No". Stefania dice che questa giovane dovrebbe insistere per avere la maschera professionale, respirare trielina per 8 ore rovina i polmoni. "Sono inesperti, bisogna spiegargli. Poi ci sono i colleghi gelosi dei loro segreti di fabbrica, e quelli indifferenti, che se ne fregano. Sei inesperto? Peggio per te, questa è la logica. Ci sono i buoni e i cattivi, in fabbrica". E in tanta "cattiveria, io mi sono ripromessa di non essere cattiva, ma di aiutare. Dopo la morte di Luana, anche di più". Alla manifestazione ha parlato anche lei dal palco, ha detto che non bisogna girarsi dall'altra parte, consapevole che questo è l'atteggiamento corrente. Poi, le si è spezzata la voce e si è messa a piangere: "Ero anche io così, il primo figlio l'ho avuto a vent'anni, so cosa vuol dire avere famiglia e fabbrica insieme". Oggi lavora in un'azienda grande: "Creo il filo, poi lo devo andare a tagliare, e se ti parte il trincetto...". Il figlio maggiore - vent'anni - fa il saldatore alla Hitachi, e ne è contento: "Tutti mi hanno chiesto come ha fatto ad entrare, ma ha solo fatto un colloquio, e l'hanno preso. A lui ho detto: non hai voglia di studiare? Vai a lavorare. La stessa frase che mi aveva detto mio padre quando avevo 15 anni". Lei intanto continua con i suoi turni, che sono settimanali: la notte, o il pomeriggio, o il giorno, e avanti così fino alla pensione, con "l'orgoglio, lo voglio proprio dire. L'orgoglio di essere operaia. Non ho fatto le scuole, ma oggi sono un'operaia". Prima della fabbrica, la scuola "Luana D'Orazio? Purtroppo, qui non se la ricorda nessuno. Io sono arrivata nel 2019, e da noi c'è un gran turn over di personale. Mi è dispiaciuto, ma è così". L'Istituto professionale Luigi Einaudi di Pistoia è la scuola che Luana ha frequentato per il biennio, indirizzo commerciale. Poi è rimasta incinta e ha lasciato, era l'anno scolastico 2014-15. Qualcuno, a vedere la foto, se la ricordava ma solo vagamente, una bella ragazza che ad un certo punto è sparita dai radar. La dirigente Elena Pignolo spiega che contro la dispersione scolastica "noi facciamo molto, con gli sportelli di ascolto, e gli interventi mirati sulle classi, gli incontri su bullismo, diversità... Spieghiamo ai ragazzi che almeno un diploma va preso, che bisogna imparare a saper scrivere una lettera, a presentarsi in un ufficio". E poi "tutti fanno subito Diritto, e lavoriamo molto sull'educazione civica", ma pare che questo sforzo di docenti (compresi i molti di sostegno) spesso sia vano. "La dispersione è il male peggiore della nostra scuola. Servono strategie, e quest'anno con la Dad abbiamo anche coinvolto uno psicologo motivazionale, che ha spiegato agli insegnanti come fare a catturare l'attenzione degli studenti da remoto, come entrare in sintonia, al di là della materia insegnata". I ragazzi fanno anche degli stage nelle aziende, noi gli insegniamo cos'è un contratto, se entri nel mondo del lavoro devi essere preparato". Ma una volta usciti da lì - e magari usciti prima del diploma - si entra in un mondo spesso brutto e cattivo, indifferente alla tua sorte. Mirko Zacchei, segretario della Femca Cisl di Firenze e Prato: "Qualche giorno fa sono andato in una tintoria, a parlare di sicurezza. Ho urlato un'ora. Per i giovani operai, l'imprenditore è un eroe, perché li ha assunti. Perché magari non ha chiuso durante il lockdown, li ha tenuti invece di licenziarli. La sicurezza è una cosa superflua, e loro vivono la fabbrica con passività. I ragazzi non vogliono lavorare lì, accettano, ma si sentono sconfitti. Hanno altri sogni, quasi tutti irrealizzabili". Ingrid Grasso, anche lei in Cisl: "Vivono male la fabbrica, ci vanno perché non hanno alternative. Il tessile è un settore povero, sono lavori dove si raccatta poco, e le imprese non sono neanche attrattive. Poi, il sogno di molti è il mondo della moda, o di diventare youtuber. Conosco un operaio di 22 anni che mi ha detto 'sono stufo, non vedo futuro, lavoro in condizioni che non ti immagini. Forse è meglio stare a casa'". Zacchei: "Sulla sicurezza ti dicono: 'i cinesi sono peggio degli italiani. Gli italiani ci tengono, a noi'. Poi, se gli chiedi quali sono le misure di sicurezza, non sanno risponderti. Mi sono imbufalito. Come stiamo tornando indietro... È come negli anni Settanta, quando era normale che la fabbrica ti portasse via le dita, o una mano. Io avevo due zii, a entrambi mancavano alcune dita. Erano sordi, perché non si pensava a dotare gli operai di cuffie antirumore. Era normale, perdere qualcosa pur di lavorare". Gli ultimi Ci sono poi quelli che nessuno vede, o quasi. In via Sabadel, davanti alla sede della Texprint, c'è un presidio. Delle tende canadesi, un generatore che va a tutto spiano, e uno sciopero di lavoratori che va avanti da 4 mesi circa, con il sostegno di SI Cobas. Lavoratori extracomunitari, molto giovani, gli ultimi della fila. Diciotto in sciopero, gli altri sono dietro la facciata a specchi, chini sulle macchine e sui tavoli da disegno. La fabbrica ha un amministratore delegato cinese, e ha avuto alcuni guai, tipo che gli ispettori del lavoro un giorno sono entrati e hanno

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

trovato delle telecamere che sorvegliavano i dipendenti. Poi, c'è il capitolo infortuni. Syeo Seeshan, pachistano di 21 anni: "Se ti fai male, ti accompagnano loro in ospedale, ma non devi dire dove ti sei ferito. A casa, non qui". Per un ingranaggio scoperto, si rischiano le dita. Un operaio è stato accompagnato al pronto soccorso, in mano teneva stretto il dito che si era appena tranciato. Un altro ha perso le impronte digitali, causa acido corrosivo. Imran Faisal, anche lui pachistano, 23 anni, un mese di prognosi, si è ferito mentre tagliava la carta che viene usata per riportare i disegni sulla stoffa. Un altro mostra la cicatrice da schiacciamento su una mano, sul palmo e sul dorso. Faisal: "Ferito in fabbrica durante un turno da 12 ore, il capo non ha chiamato l'ambulanza" Non è che i datori di lavoro cinesi siano peggio degli italiani, forse sono tutti uguali. I cinesi, che lavorano in fabbriche spesso moderne, con le facciate bianche e i prati curati. Confezioni, più che altro. Dentro, ci sono le batterie di macchine da cucire, e centinaia di addetti. Poi ci sono altre ditte individuali (all'apparenza). Sono quelle misere, nei capannoni vecchi dismessi da altri, sulla rete all'ingresso appendono due magliette e qualche mascherina, e quello è il campionario, esposto ai quattro venti. Tre giorni fa ne hanno chiuse un paio. Erano fabbriche dormitorio, con semi schiavi cinesi che vivono dietro i tramezzi, lavorano 12 ore al giorno 7 giorni su sette, ma i pachistani della Texprint lamentano le stesse condizioni. E quante ore lavorava Luana? Non così tanto, e di questo era probabilmente grata all'altra Luana. Non così duramente, anche se in condizioni che riteneva eccessivamente pesanti. Non ha mai chiesto aiuto, non ha mai scioperato, non sarebbe mai andata in piazza per commemorare una ragazza morta di lavoro. "Era tanto umile", la madre la ricorda così. Intende lavoratrice, silenziosa, ubbidiente. Tutta casa, bambino, fidanzato, e con lui una vacanza indimenticabile a Capraia, un lavoretto come cameriera all'Arnold di Pistoia, e aveva anche imparato ad andare sui pattini a rotelle, perché lì le cameriere si vestono come in American Graffiti e ti portano l'hot dog a tavola, scivolando graziosamente sui pavimenti a specchio. Non le piaceva, i clienti la apprezzavano troppo. Un sogno di fare l'attrice, ma ormai era poco convinta anche lei. La fabbrica, quindi. Ma lì si può morire di umiltà, in una delle pieghe sconosciute del famoso distretto di Prato. Luana e Gemma Luana probabilmente non sapeva neanche chi fosse Gemma Perchi. Eppure, quella donna di inizio Novecento sarebbe stata la prima, oggi, a scendere in piazza per lei e per la difesa della sicurezza del lavoro di tutte le ragazze delle fabbriche tessili. Operaia e sindacalista, Gemma Perchi guidò la decennale battaglia delle filandaie marchigiane (era nata a Jesi), combattuta con scioperi e manifestazioni, passata per la Settimana Rossa, l'insurrezione che nel giugno del 1914 infiammò Ancona allargandosi alla Romagna e alla Toscana, e approdata nel 1919, dopo altre battaglie di resistenza operaia alla clamorosa conquista del turno di otto ore quando la consuetudine era di quattordici. E chissà se qualcuno avrà mai raccontato a Luana che le radici del sindacato italiano sono proprio in un opificio tessile, come quello dove ha chiuso per l'ultima volta gli occhi. La federazione dei lavoratori dei telai nacque infatti nell'aprile del 1901, due mesi prima della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici. A Jesi, ai primi del Novecento, c'erano quattordici filande e otto stabilimenti per la produzione e il mantenimento dei bachi, ed ogni giorno più di mille operaie varcavano i cancelli delle fabbriche per un lavoro precario, sottopagato, in condizioni igieniche pessime. "Molte di loro morivano per il 'bacio della morte' - scrive Manuela Carloni in un saggio dedicato alla Perchi - una specie di tubercolosi causata dalle tante volte in cui le filandaie erano costrette, durante la giornata di lavoro, ad aspirazioni violente per far uscire il capo del filo dal gomitolo e attaccarlo alla macchina filatrice". Prato come la Jesi di centoventi anni fa? Non proprio, almeno nella parte emergente del distretto industriale toscano. Si è scritto che non si può morire come cinquant'anni fa. Ma meglio sarebbe dire che non si può morire di lavoro. Che è intollerabile la media italiana di due caduti al giorno. I dati dimostrano tuttavia che l'industria tessile non è ai vertici delle classifiche sui decessi: nel 2019, ultimo anno davvero indicativo della tendenza visto che dall'inizio del 2020 la pandemia ha di fatto fermato buona parte dell'attività del settore, si è registrata una sola morte sul lavoro nelle fabbriche di tessuti (quattro aggiungendo i tre casi nel confezionamento di abbigliamento e pelli). Niente a che vedere, dunque, con i 131 morti nelle costruzioni, i 95 nel trasporto e magazzinaggio o, passando alla manifattura propriamente detta, i 42 delle fabbriche di prodotti di metallo, i 12 delle industrie alimentari. Anche gli infortuni complessivi vedono il tessile lontano dai vertici di queste inammissibili graduatorie, insopportabili perché le morti e le ferite non possono essere raccontate da una fredda contabilità: 1.698 incidenti, sempre nel 2019, contro i 37.704 del commercio e officine auto e i 33.755 delle costruzioni, i 33.397 dei trasporti e magazzinaggio. O, nell'industria, i 18.548 delle fabbriche di prodotti di metallo, gli 11.116 dei costruttori di macchinari, i 9.066 delle aziende alimentari. Ma sono solo numeri, per di più relativi alle denunce raccolte dall'Inail. Dunque, resta fuori tutto il lavoro nero, dove di sommerso oltre all'attività ci sono anche le morti e gli incidenti. E soprattutto restano nel cono d'ombra il vuoto lasciato in tante famiglie da chi è scomparso o le cicatrici di chi è sopravvissuto. Delocalizzazione selvaggia "Nelle fabbriche tessili oggi si rischia molto meno

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

che altrove e molto meno che in passato - dice Sonia Paoloni, segretaria nazionale della Filctem-Cgil - e questo lo dobbiamo alla lotta partita proprio da Gemma Perchi. Oltre che ai progressi tecnologici. Semmai i problemi sono altri, a cominciare dalla delocalizzazione selvaggia e dall'impatto della pandemia che ha determinato un crollo del 30% dell'attività". Il settore occupa mezzo milione di persone (considerando anche il confezionamento e la moda), per il 70% donne: "Il contratto collettivo è scaduto nel marzo dello scorso anno e sulla trattativa per il rinnovo si è abbattuta l'emergenza del virus. Bisognerà riavvolgere il nastro e considerare le nuove condizioni generali". Sempre la Cgil ha catalogato i maggiori rischi per la salute in una fabbrica tessile moderna: "Disturbi muscoloscheletrici; esposizione ad agenti fisici; esposizione a rischio chimico; esposizione a polveri e fibre; esposizione ad agenti biologici; stress lavoro correlato". Dicevamo dell'innovazione tecnologica. In fondo, la catena produttiva di lana, seta e cotone è rimasta quella di sempre, così come l'impiego dei macchinari. Si passa dalla "cardatura" (termine che deriva dal fiore di cardo essiccato che veniva utilizzato prima dell'avvento delle macchine chiamate, appunto, "carde", e che indica l'operazione attraverso la quale vengono districate le fibre tessili, naturali o artificiali, eliminandone le impurità) alla "filatura", cioè la trasformazione delle fibre in filati. Quindi, segue l'"orditura" con cui si affiancano, svolgendoli dai rocchetti, tutti i fili necessari a formare l'ordito di un tessuto per arrivare poi alla "tessitura" vera e propria attraverso il telaio e, infine, alla stampa (se prevista) e "finissaggio" che candeggia, fissa il colore e dà la morbidezza ai tessuti. Si tratta dei passaggi di sempre, svolti da macchine che la tecnologia ha perfezionato senza stravolgerne l'impostazione di base. Un telaio a navetta, per dire, aveva una velocità di cento colpi al minuto. Mentre i telai moderni (con trasporto della trama a proiettile, a nastro, a pinza) raggiungono le mille battute. Ma sempre un telaio è. Le uniche, grandi innovazioni della produzione tessile sono state negli ultimi anni l'approdo della stampa digitale e l'utilizzo dei prodotti chimici. Innovazioni comunque non paragonabili a quanto successo con la rivoluzione industriale che a cavallo tra Settecento e Ottocento introdusse il telaio a vapore, primo obiettivo degli attacchi luddisti. I distretti del tessile Prato è il distretto industriale simbolo del tessile italiano. Con le sue luci e ombre. Le origini sono nella cardatura, perché tutto è iniziato con i panni di lana, ma oggi il distretto presenta attività trasversali, compresa quella meccano-tessile, cioè la produzione di telai e macchinari. Le imprese operative, almeno quelle ufficiali, sono circa 7000, delle quali oltre 2000 nel tessile in senso stretto. La dimensione media è di piccolo taglio, raramente sopra i 100 addetti. Il giro d'affari con l'export è intorno ai 2 miliardi di euro e si producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, prodotti tessili per l'arredamento, filati per l'industria della maglieria, prodotti in maglia e capi di abbigliamento, tessuti non tessuti e tessili speciali per impieghi industriali. Il versante tessile di Prato è in mano per il 90% ad aziende italiane (per lo più dislocate a Montemurlo), mentre è targato Cina il 94% del confezionamento: una distribuzione del lavoro determinata dalla variabile indipendente degli investimenti, visto che bastano una cinquantina di macchine da cucire per mettere su una piccola fabbrica di confezioni, mentre un telaio o una macchinario di finissaggio può arrivare al milione di euro. Cucitrici in una fabbrica di cotoni tradizionali francesi Gli altri due distretti nazionali del tessile sono a Biella e a Como. Nel primo caso, la capitale della lana pettinata, dunque il settore più in difficoltà per la crisi dell'abito formale. La struttura produttiva del distretto conta circa 1.575 imprese, concentrate in 82 Comuni, e dà lavoro a oltre 17.000 persone. A Como, il distretto tessile produce il 95% della seta italiana attraverso un migliaio di piccole e medie aziende. Poi ci sono le attività sparse in tutta Italia senza rappresentare distretti veri e propri, come ad esempio quelle della confezione e maglieria di Carpi. O le radici storiche di Schio e Valdagno, le Manchester d'Italia, dove da inizio Ottocento si sono sviluppate la Lanerossi e la Marzotto che ora è una multinazionale e nella cittadina a una manciata di chilometri da Vicenza ha solo la sua sede storica. La ex fabbrica, tremila metri quadrati edificati nel 1924 e intorno ai quali tra il 1927 e il 1937 Gaetano Marzotto junior costruì, su progetto dell'architetto Francesco Bonfanti, la "Valdagno nuova": strade, abitazioni, ambulatori, casa di riposo, parchi, impianti sportivi e colonie estive, donati al Comune ("Forse il più importante complesso di opere assistenziali italiano", ha scritto Guido Piovene). Insomma, una sorta di Olivetti veneta. L'utopia, in certi casi realizzata, dell'"azienda sociale". Niente di più lontano dal sistema manifatturiero italiano di oggi, nel quale finanza, globalizzazione e delocalizzazione la fanno da padrone. Travolti dalla pandemia Un mondo travolto dalla pandemia. Il fatturato delle imprese di settore, censito da Confindustria Moda (tessile, moda e accessori per un totale di 65mila imprese e 575mila lavoratori) nel 2020 è crollato del 36% sull'anno precedente a 72,5 miliardi di euro, difendendosi solo grazie all'export che, nei primi dieci mesi del 2020, ha fatto segnare un saldo commerciale di 17,4 miliardi di euro confermando il comparto in testa alla classifica dei contribuenti alla bilancia commerciale italiana. L'avvio del 2021 ha segnato qualche traccia di ripresa, con il giro d'affari in calo di "solo" il 18,4% nel primo trimestre e con una stima per di -10% per il secondo: "È stato

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/27/news/incidenti_e_morti_sul_lavoro_dopo_luana_d_orazio_le_ombre_sul_distretto_di_prato-302734079/?rss

un anno drammatico - dice Cirillo Marcolin, presidente di Confindustria Moda - con perdite pesanti che hanno colpito trasversalmente tutti i nostri settori. Dobbiamo essere in grado di tutelare e arricchire il know-how del Paese nel settore, potenziando la filiera e proteggendo i livelli di occupazione. Solo così torneremo più forti di prima". Un'operaia dell'Antico setificio Fiorentino Certo, molto dipenderà da cosa sarà il mondo post-Covid. Quali le nuove abitudini dei consumatori. Quali gli assestamenti della globalizzazione che, dopo aver spostato il baricentro del tessile mondiale nel Far East, adesso di fronte alla sfida della sostenibilità dovrà rivedere tante dinamiche, perché non è concepibile che una maglietta debba fare il giro del mondo prima di arrivare nella vetrina di un negozio. In questo senso, il nostro Paese potrebbe trovarsi in vantaggio rispetto agli altri, visto che in Italia, a differenza di Inghilterra e Germania, ad esempio, è ancora presente l'intera filiera tessile. Anche se non c'è, per contro, una politica industriale degna di questo nome. Purtroppo, tutto questo non riguarderà Luana. Il suo sogno di un futuro migliore lo ha cancellato quel maledetto orditoio, allungando di un altro nome la nostra insostenibile Spoon River dei caduti sul lavoro.

Newspaper metadata:

Source: Altalex.com Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/27/legge-amore

La legge dell'amore

Una "ricetta", normativa e descrittiva, per mettere in pratica e preservare l'essenza dell'amore nelle sue due componenti fondamentali, oblatività e generatività Di Margherita Marzario Insegnante/docente/ricercatore universitario - Materie giuridiche Provincia: MATERA Email: marghemar@hotmail.com Docente, laureata con lode in giurisprudenza e perfezionata in legislazione minorile presso l'Università degli Studi di Bari. Cultrice di scienze umane, collaboratrice di riviste giuridiche e non, già operatrice socio-culturale e consulente a titolo di volontariato. … continua a leggere Pubblicato il 27/05/2021 Il contributo si propone di offrire una "ricetta", normativa e descrittiva, per mettere in pratica e preservare l'essenza dell'amore nelle sue due componenti fondamentali, oblatività e generatività. L'oblatività dell'amore L'unità familiare, di cui si parla nell' art. 29 comma 2 della Costituzione , dovrebbe rappresentare l'espressione somma dell'amore di coppia ma, sempre più spesso, non è così perché l'amore finisce o, forse, non è mai stato tale. È necessario e opportuno che ogni coppia conosca e costruisca la propria "mappa dell'amore" (come sostengono gli esperti, tra cui lo psicologo americano John Gottman). Legarsi sentimentalmente a qualcuno non deve essere al ribasso, per consolazione o disperazione, per ripiego o mancato impiego, ma deve essere (perché può essere) un'elevazione. L'amore, per quanto indefinibile, è percepibile e concretizzabile, per cui lo si riconosce e lo si fa conoscere. Diversamente è un abbaglio o uno sbaglio che rovina la propria vita e quella altrui, delle persone presenti e future. Essere coppia, vivere insieme, fare famiglia non è avere le chiavi dello stesso appartamento cui far ritorno perché si è abituati a tornarci o perché ci si deve tornare, ma costituire e consolidare abitudini comuni, crescere nella voglia di tornare nella stessa dimora per ritrovarsi dopo i quotidiani percorsi differenti, "manutenere" lo spazio in cui appartarsi dal resto del mondo. E, quando si perdono le chiavi, affannarsi e adoperarsi nel cercarle oppure farne di nuove per varcare l'uscio e richiudersi nell'unione delle stesse pareti. Amarsi è "consumarsi" (dal latino "cum", "insieme", e "sumere", "prendere, usare interamente") nell'amore: letteralmente è compiersi nella vita, raggiungere il punto supremo della vita l'uno dell'altro. Ben altro e ben oltre del congiungersi carnalmente: c'è differenza tra essere in due ed essere coppia. "Vedovo" significa "privo, vuoto, mancante", e lo si può essere anche con qualcuno accanto se quel qualcuno toglie anziché dare. Mariti senza moglie seppure in vita o mogli senza marito seppure in vita o comunque pseudocoppie senza una persona che condivida veramente percorso e ogni corso di vita, consenso e senso della vita. Amare non è andare sempre incontro all'altro, annuire per non sollevare questioni, alzarsi dal letto o dalla sedia al posto dell'altro (quando piangono i figli o per altra esigenza), accomodare ogni cosa, arrampicarsi sugli specchi per giustificare l'altro. L'altro è la misura del rispetto di sé, di quanto ci si vuol bene e si può voler bene agli altri, a ogni altro che ha la stessa dignità, né di più né di meno, di se stessi e della persona che si è scelta di avere accanto nella vita (altrimenti non si ha la costruzione della coppia ma la costrizione nella coppia). Il segreto e anche la difficoltà della stabilità della coppia è educarsi nella e alla coppia, assicurarsi assistenza morale e materiale (art. 143 comma 2 cod. civ. ; elencata come secondo obbligo reciproco dopo la fedeltà perché è di supporto alla fedeltà e di presupposto alla collaborazione), l'assistenza è proprio l'esplicarsi della cura che è quello che viene spontaneo nei confronti di chi si ha a cuore (da cui è nata la figura del "caregiver"): reggersi e leggersi, correggersi e sorreggersi, sopportarsi e supportarsi, solleticarsi e sollecitarsi, comprendersi e sorprendersi, confrontarsi e confortarsi… (creare una cosiddetta "cultura emotiva della coppia", fatta di simboli e riti). Il bilancio non va fatto solo in caso di crisi o fine rapporto ma andrebbe fatto a ogni fine giornata e non accumulare il non detto o il frainteso ("Pensavo…, credevo…, ma tu…, ma io.., quella volta.., tua madre…, mia madre…, sì, però…). Rapporto di coppia: tra il duettare e il duellare. Affinché il "gioco" non sia impari occorre la conoscenza, consapevolezza e condivisione delle stesse regole di gioco. Le regole principali sono date dall' art. 143 cod. civ. e i coniugi le declinano nella loro vita quotidiana in base all'indirizzo concordato di cui all' art. 144 cod. civ. Amare qualcuno non è chiudere gli occhi su tutto, condividere o dire tutto, aiutare l'altro/a in tutto. L'amore totalizzante finisce col diventare accecante, alienante, annientante, innanzitutto di se stessi. Si è qualcuno (figlio/a, fratello/sorella, amico/a, collega o altro) prima della vita di coppia e bisogna continuare a essere quel qualcuno anche oltre la vita di coppia. La vita di coppia deve completare la persona, non peggiorarla o isolarla. La vita di coppia non comporta pesi e rinunce, ma rispetto dell'altro che è anche e innanzitutto rispetto di sé. La misura di questo rispetto è data in particolare dagli obblighi reciproci (che è più di vicendevoli) di cui all' art. 143 comma 2 cod. civ. L'altro va "com-preso", non sopportato, tollerato, giustificato, servito o riverito. Si è coniugi e non genitori o figli l'uno/a dell'altro/a. La vera passione non è fugace, ma sempre audace e verace, carburante e corroborante di vita. Perché passione, da "pathos", è presente in molte parole e componenti della vita: pazienza,

Newspaper metadata:
Source: Altalex.com Author:
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/27/legge-amore

compassione, simpatia, antipatia, empatia, apatia, patire, patologia… Nell'amore non ci si possiede né ci si opprime né ci si schiaccia, ma ci si prende, comprende, riprende e, soprattutto, si apprende: questo l'esempio da dare alle nuove generazioni (educazione sentimentale e sessuale). Questa è la consapevolezza da cui dovrebbe partire una coppia prima di intraprendere la vita insieme e la successiva vita familiare. "L'amore non conosce scadenza, come i prodotti del supermercato, anche se può morire: questo dice che non è la coppia la fonte e il criterio dell'amore, ma che esso è altro da loro, è una realtà più grande, con cui sono chiamati a rimanere in comunione" (il gesuita Giovanni Cucci). L'amore prima e dopo ogni relazione, l'amore al di sopra di ogni situazione: di questo sia consapevole e responsabile soprattutto la coppia genitoriale. "Il contrario dell'amore non è l'odio, il contrario dell'amore è il potere" (la scrittrice Marina Terragni). Il potere è diverso dall'autorità: il potere è prevaricazione e non vede le persone, l'autorità è relazione. L'amore (in ogni sua sembianza, da quello di coppia a quello genitoriale) è anche autorità (dal verbo latino "augere", "far crescere, innalzare, arricchire"): perché voler bene è volere il bene dell'altro. "[…] una perfetta sintonia, non c'è bisogno di altro, come quando senti l'amore che si diffonde e ha il sapore di un liquido dolce" (lo scrittore Fulvio Ervas). La famiglia nasce da una scelta d'amore e dovrebbe continuare a essere fonte di amore nella quotidianità, nonostante le difficoltà e proprio nelle difficoltà. "Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio di ciò che hanno" (lo scrittore K. Gibran). Così l'amore in famiglia: non è prevenzione di problemi, ma condivisione di problemi. "Si dice che col tempo le ferite guariscono, ma alcune ferite, come quelle d'amore, col tempo diventano profonde, sempre più profonde" (dal film "Non dire mai addio"). Ferire significa etimologicamente "forare, tagliare": se si riuscisse a forare i propri egoismi, tagliare il proprio individualismo ci si renderebbe conto della comune fragilità. Nelle coppie e nelle famiglie ci sarebbe così più comunicazione e meno conflittualità. "[...] l'amore è così poco, così a rischio, così raro. Quante volte ci è venuto a mancare quel "nonsoché" che dà qualità alla vita, un non-so-che di gioia, di passione, di amicizia, di entusiasmo, di salute, di energia che dia profumo e sapore alle cose e ai giorni, faccia navigare la fragile barca del cuore!" (il teologo Ermes Ronchi). L'amore va vissuto e vivificato, come ogni amore nei confronti del proprio amato (dal figlio al partner) va vissuto e vivificato senza ritenerlo scontato: l'amore, fondamento e fonte della famiglia. Cerimonia nuziale: i due guardano con emozione, si guardano con commozione. Cerimonia ha lo stesso significato etimologico di sacrificio: "fare cosa sacra". Quale sacrificio migliore se non l'amore? Peccato che molti lo dimentichino dopo la cerimonia e a spese dei figli. "Resistere è una bellissima parola. Significa sentire ciò che ci trascina, non chiudere gli occhi e non cedere, ma anzi desiderare di combattere, perché c'è un valore bello da difendere, un amore. Può capitare che resistere indichi la capacità di assecondare quel che non possiamo evitare, scegliere di non estenuare la vita in una lotta già persa. Ma rimane comunque la parola giusta" (la scrittrice Mariapia Veladiano). Vita in famiglia è anche scegliere insieme se e quando resistere. Resistere è un verbo che comincia col prefisso "re-" come relazione, perché ogni relazione comporta anche il resistere. La famiglia dovrebbe essere palestra e scuola di resilienza. Quando si cade, anche nello sprofondo, c'è sempre un "punto di resilienza", cioè quell'estrema risorsa interiore o quell'incontro casuale che fa rialzare o tornare indietro da quello che si pensava essere "punto di non ritorno". La fatica comporta sudore, lacrime, che hanno il sapore del sale, proprio perché danno sapore alla vita. Il peso della vita fa venire in mente il macigno, ma - come faceva il grande Michelangelo quando si recava alle cave di Carrara - bisogna saper scorgere quanto di bello si può nascondere in quel "blocco di marmo" e farne un capolavoro: "nella buona e nella cattiva sorte". "Se ti soffermi sui lati negativi, se ti fissi su di loro, se vivi con loro e ti svegli con loro, il mondo sarà peggiore. Se ti soffermi sui lati positivi, sarà vero il contrario. Guarda i lati negativi dallo specchietto retrovisore e consegnali al passato" (da un film tv). Così nella vita di coppia e di famiglia, nella relazione e funzione educativa come lo è la relazione di coppia e quella genitori-figli. Nelle ricette culinarie vi è "q.b." per indicare la quantità del sale "quanto basta". Bisogna mettere sale in ogni giornata con q.b. di amore in quel che si dà, in quel che si fa, in quel che si sa: è questa la prima ricetta da eseguire in famiglia. Questo è concretizzare il dovere di assistenza (etimologicamente dal latino "ad" e "sistere", significa "presentarsi a, fermarsi presso, stare vicino"), soprattutto nella sua aggettivazione "morale", tra coniugi e ancor di più verso i figli (artt. 147 e 315 bis comma 1 cod. civ.), forse uno dei doveri più difficili da adempiere perché, spesso, è un compito invisibile e intangibile. "Non possiamo prenderci cura di una cosa se non l'amiamo. L'amore nasce dal sentirsi parte di un'unica famiglia nel meraviglioso arazzo dell'essere, e poi dall'avere intravisto nelle cose una bellezza che, almeno una volta, ci ha sedotto, ci ha illuminato e regalato gioia" (Ermes Ronchi). E l'arazzo, per quanto strappato o logoro, resta tale e i suoi fili sono i fili delle vite intessute e condivise in famiglia ed è questo il richiamo che arriva dalla "Carta dei diritti

Newspaper metadata:
Source: Altalex.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -
Web source: https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/27/legge-amore

dei figli nella separazione dei genitori" (presentata dall' Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nell'ottobre del 2018) e in particolare dal n. 2 ove si legge: "I figli hanno il diritto alla spensieratezza e alla leggerezza, hanno il diritto di non essere travolti dalla sofferenza degli adulti. I figli hanno il diritto di non essere trattati come adulti, di non diventare i confidenti o gli amici dei loro genitori, di non doverli sostenere o consolare. I figli hanno il diritto di sentirsi protetti e rassicurati, confortati e sostenuti dai loro genitori nell'affrontare i cambiamenti della separazione". Su ShopAltalex è disponibile: Corso online in diritto di famiglia di Arturo Maniaci, Alessandra Spangaro, Alberto Tedoldi, 2021, Acquista ora! La generatività dell'amore "E se l'amore fosse tenere la mano a un malato o accudire un bambino, piuttosto che questo inquieto sentimento che mi tira e mi spinge come una barchetta in balìa del vento e del mare?" (la scrittrice Mariolina Venezia). L'amore non è tanto un sentimento, quindi assoggettato ad alterne vicende o ad altalenanti umori, quanto un'attività: quella che genera e rigenera continuamente la vita. Il sommo esempio è (o dovrebbe essere) quello dei genitori. Amando la vita ci si fa amare dalla vita e si fa amare la vita (o almeno si prova): così la genitorialità. Crescere un figlio deve indurre a riflettere già sul verbo "crescere" (che ha la stessa radice etimologica di "creare"), che si riferisce ad un essere che si va formando e che va aumentando specialmente in altezza. Quel crescere in famiglia che è un diritto del figlio (art. 315 bis comma 2 cod. civ.) e che è alla base del suo sviluppo, che è altro dalla crescita (si vedano i riferimenti nel Preambolo e nell'art. 27 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia). Felicità, amore e comprensione: parole inflazionate ma, al tempo stesso, svuotate di senso e consenso proprio in famiglia. Si potrebbe ri-cominciare a dare senso a una delle asserzioni più significative del Preambolo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia: "Riconosciuto che il fanciullo per il pieno ed armonioso sviluppo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare, in un'atmosfera di felicità, amore e comprensione". Il giornalista Antonio Polito scrive sulla felicità: "I genitori non si preoccupano tanto della felicità dei figli quanto di lasciarli in pace, che vivano in pace". La felicità è un retroterra da coltivare e concimare in famiglia e non una chimera cui aspirare o cose materiali con cui appagarsi. Ridere e piangere come un bambino, ridere e piangere con un bambino: il massimo che ci sia per il massimo della vita! Questa la semplicità della felicità da trasmettere. "La dimensione relazionale e affettiva è indispensabile per la felicità, proprio perché appartiene alla categoria del gratuito, del «senza prezzo» (P. Ricoeur): quando tende a commercializzarsi (come nella sessualità ridotta a merce), si perverte, diventando motivo di malessere" (lo studioso gesuita Giovanni Cucci). I bambini vanno educati alla gratuità (come gratuita è la vita) circondandoli di "felicità, amore e comprensione" e non si deve promettere, dare o portare loro sempre qualcosa di materiale per sentirsi dire, poi, "Cos'hai per me? Cosa mi hai comprato?" e vedere sui loro volti l'insoddisfazione o, addirittura, la pretesa se si è a mani vuote. In tal modo i bambini sarebbero indotti a mercificare o reificare tutto e tutti. "Un amore che se è davvero tale non può non generare – così la sociologa Chiara Giaccardi –: oltre l'io/tu, oltre il nido piccolo, oltre il privato. L'amore si moltiplica amando, impegnandosi insieme per la bellezza e la giustizia, dentro e fuori la famiglia. Senza temere che il mondo ci contagi, ma cercando piuttosto di contagiarlo con la gioia che, se ci lasciamo afferrare dalla forza dell'amore che ci salva, sapremo irradiare". Facendo giochi linguistici con il verbo "abbandonare" si ricava: abbonare (rendere buono o migliore), abbondare, andare, badare, donare, dare. Tutto questo è amare quando è necessario "abbandonare" l'altro, soprattutto un figlio, alla sua vita e continuare ad amarlo attraverso la sua vita, senza causare ferite abbandoniche. Abbandonare per far sentire pure la mancanza, per stimolare la ricerca, per suscitare emozioni, per far conoscere il vuoto e il contrario della pienezza, per far provare il senso della frustrazione e promuovere la resilienza. Amare la famiglia e amare in famiglia significa amare la vita in tutti i suoi tempi, passato (quello che è stato), presente (quello che è), futuro (quello che diverrà e non si sa). Bisogna perciò coniugare e declinare quotidianamente e adeguatamente "felicità, amore e comprensione". Lo psicologo e psicoterapeuta Fabrizio Fantoni evidenzia un atteggiamento generalizzato: "Nessuno che spieghi che per dire i tuoi sentimenti non bastano gli emoticon (le faccine) o scrivere tutto in maiuscolo. Nessuno che insegni che se non vedi in faccia la persona a cui stai parlando, e non senti la sua voce, è come se parlassi a un fantasma e quindi non ti preoccupi più di tanto se può restarci male quando gli dici cose sgradevoli". L'amore non è virtuale, ma è persone che danno e si fanno amore, è linguaggio, comunicazione, codice di vita. Il saggista Gerolamo Fazzini osserva: "I giovani non hanno perso nulla di quell'«istinto» verso l'amore che connota la nostra specie. E che si dona sempre come un'esperienza di eterno in mezzo all'esistenza finita e contingente, anzi che ne costituisce il motore e lo scopo ultimo. Essendo però l'amore anche lavoro, fatica, cammino, i nostri giovani sono maggiormente sfidati, rispetto alle generazioni precedenti, dalle condizioni culturali e socio-economiche in cui debbono realizzare il proprio futuro e quindi i loro progetti matrimoniali e genitoriali". I giovani, per spingersi verso l'amore e non respingerlo,

Newspaper metadata:

Source: Altalex.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/27/legge-amore

devono crescere sospinti nell’amore e spinti all’amore, avere esempi di “eros”, pulsione di vita, e non di “thanatos”, pulsione di morte. Lo psicoterapeuta Alberto Pellai ammonisce: “I litigi in famiglia sono tremendi. Seminano odio e separazione. Lasciano i bambini in balia delle emozioni negative che gli adulti impongono loro. E alla fine generano distanze incolmabili. Ci si ritrova nemici, senza più potersi sostenere nelle difficoltà, confortare di fronte alle fatiche della vita. I motivi? Quasi sempre si tratta di questioni di denaro, di possesso di case e terreni, spesso presenti in testamenti ed eredità, in funzione dei quali nessuno guarda più il proprio fratello negli occhi e tutti litigano con tutti. I nostri figli ci osservano e giorno dopo giorno imparano da noi e dal nostro esempio”. Anche per l’amore è e rimane fondamentale l’educazione (art. 30 comma 1 Cost. , artt. 147 e 315 bis comma 1 cod. civ.) con la sua “arte della maieutica”, perché l’educazione è una forma d’amore per l’altro, per la vita. Il pedagogista Daniele Novara consiglia: “Se proprio occorre, l’URLATA una tantum può essere la classica eccezione che conferma la regola e che crea un’attenzione particolare nei piccoli. Ma se è quotidiana, oltre che risultare inefficace, non fa altro che indebolire il rapporto educativo, che è soprattutto un rapporto di fiducia reciproca, tra figli e genitori. I bambini sono immaturi per natura. Arrabbiarsi perché hanno comportamenti acerbi risulta davvero inutile e dannoso”. La “felicità” è fecondità, l’“amore” è ardore, la “comprensione” è prendere insieme: uno stile di vita, la quotidianità della vita. I genitori non devono concepire i figli solo una volta, ma di volta in volta, ogni volta. Secondo la giornalista Renata Maderna: “La retorica dell’amorevolezza che sbocci con la nascita come un fiore delicato serve solo alle immagini sdolcinate della pubblicità, ma non aiuta certo a far vivere la famiglia dove gli equilibri sono stati inevitabilmente scossi dall’arrivo del magnifico neonato. Che è qualcosa di grandioso, ma non per questo è meno pesante, preoccupante e anche destabilizzante”. L’equilibrio di ogni famiglia è un equilibrio omeostatico che va continuamente ricercato e costruito. Perché l’eudaimonia (o eudemonia, termine nato dalla filosofia greca, è un concetto con senso ampio e profondo che racchiude felicità, benessere, prosperità umana) è il fine di tutti, il fine della vita (come si ricava pure dalla Carta di Ottawa per la Promozione della Salute, 1986). One LEGALE | Experta Famiglia La soluzione Wolters Kluwer dedicata a diritto di famiglia e minori, successioni, testamenti, eredità. Guide pratiche, commentari, riviste, check list, formule, news a cura dei migliori esperti. Provalo subito

Newspaper metadata:

Source: Oggiscienza.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Simone Clemente
Date: 2021/05/27
Pages: -

Web source: https://oggiscienza.it/2021/05/27/gioco-azzardo-covid/

Il gioco d’azzardo tra Covid e riaperture

La chiusure di bar e sale slot ha avuto un effetto positivo sui giocatori d'azzardo patologici, grazie alla distanza forzata. Ora il dubbio sugli effetti delle riaperture, che li esporranno nuovamente ai fattori di dipendenza.Simone Clemente Mag. 27, 2021 at 7:00 am Il locale che fa angolo è uno dei più vistosi di Porta Palazzo, nel cuore multietnico di Torino. Le insegne promettono vincite facili in denaro, ma le porte della sala slot sono serrate da mesi. Da quando sono state stabilite le chiusure delle attività non essenziali. Tutto intorno c’è il mercato e la gente non sembra badare troppo a queste mura. Solo un ragazzo commenta: “adesso è chiusa, ma di solito è piena di gente”. E c’è da credergli. I dati indicano che oltre 8 milioni di residenti in Italia possono considerarsi giocatori abituali, alimentando un business che nel 2019 aveva raggiunto la cifra di 110 miliardi di euro di raccolta e la cui crescita sembrava inarrestabile – fino allo scoppio della pandemia -, ma che ha generato anche un milione e mezzo di giocatori considerati patologici. Persone intrappolate nell’unica dipendenza riconosciuta dal DSM-5 a non essere associata ad alcun consumo di sostanze. Per molti di loro, gli studi indicano che il lockdown ha rappresentato una finestra di serenità fatta di ritorno a vite normali, con sogni e ambizioni slegati dalla loro dipendenza. Una serenità dovuta alla chiusura forzata di bar e sale slot, che rischia di essere minacciata dalle riaperture dei prossimi mesi. Una vita per il gioco d’azzardo e i benefici del lockdown La normalità pre-Covid, per molti giocatori patologici, corrispondeva a una totale dedizione al gioco. “Pur di giocare inventavo riunioni o altre scuse banali, spesso poco credibili”, racconta C, un ex giocatore che ha accettato di parlare della sua esperienza. “É capitato anche che fossero le mie figlie piccole a prelevare me e mia moglie dalla sala slot, dopo che eravamo lì da oltre 12 ore dimenticandoci anche di preparare loro il pranzo”. Persone come C sono state osservati speciali durante i mesi di lockdown, temendo reazioni in risposta all’astinenza forzata. Timore, però, rivelatosi infondato. “Per me il lockdown è stato un periodo molto positivo”, afferma C, e non sembra essere un caso isolato. Già a giugno 2020, il CNR aveva pubblicato i dati ottenuti da un questionario sulle abitudini dei giocatori italiani a cui hanno partecipato quasi 4 mila persone. Le risposte evidenziano una netta riduzione del gioco per quasi un terzo degli intervistati (35,4%), e la totale interruzione per oltre un quinto di loro (22,8%). Dai risultati emerge anche che questi non sono migrati verso il gioco online, che attira profili distinti dagli utenti tradizionali. Miglioramenti economici, emotivi e relazionali Miglioramenti emersi in maniera ancora più netta in un lavoro, pubblicato su International Journal of Environmental Resaerch and Pubblic Health, condotto tra 135 utenti dei Ser.D di Piacenza, la Spezia e Parabiago (MI), a cui ha collaborato anche l’associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze-. In questo caso, ai partecipanti è stato somministrato un questionario telefonico per valutare il loro stato emotivo, i loro rapporti interpersonali e se l’assenza delle abituali fonti di gioco li stesse spingendo verso nuove modalità di gioco d’azzardo. Per tutti i partecipanti, il periodo di chiusura è coinciso con un miglioramento significativo nella loro qualità di vita. Con meno comportamenti di gioco e minore desiderio. Un beneficio anche emotivo e relazionale, non solo economico. “Per gli intervistati questo periodo è stato vissuto come una liberazione. Dichiaravano una rinnovata fiducia nel futuro”, commenta Daniela Capitanucci, psicoterapeuta referente scientifica di AND e tra le autrici dello studio. “Mostravano la volontà e la capacità di vivere e progettare un futuro, hanno rinnovato rapporti umani con parenti e amici. Quasi impensabile fino a pochi mesi fa”. Tra condizionamento operante e rischio di ricadute A preoccupare gli esperti è adesso il rischio di ricadute, in parte connaturate all’essenza delle modalità di gioco d’azzardo. “Il funzionamento del gioco d’azzardo è analogo agli schemi del condizionamento operante di Skinner”, spiega Capitanucci, che è anche coautrice del libro Perché il gioco d’azzardo rovina l’Italia (Terrasanta, 2020), “ciò rende il rischio di ricadute particolarmente elevato. Perché una volta imparati, certi automatismi sono difficilissimi da scardinare”. Il condizionamento operante è la propensione a ripetere un gesto se questo viene adeguatamente rinforzato. La sua definizione si deve allo psicologo americano Burrhus Skinner e al suo importante esperimento, in cui i topi sono liberi di girare per una gabbia (la Skinner box), dove sono presenti delle levette o dei pulsanti da attivare per ottenere del cibo. Il comportamento dei topi diventa compulsivo quando il rilascio non è continuo ma casuale, e il topo non può essere certo di ottenere la ricompensa. In maniera simile, una vincita non prevedibile può innescare la spasmodica ricerca della nuova ricompensa nel giocatore. Come racconta sempre C, “dopo una vincita di poche migliaia di euro non riuscii più a smettere. Contrassi debiti sempre maggiori aspettando la vincita che mi avrebbe riscattato”. Ma slot machine e gratta e vinci sono progettati per non essere mai in perdita, e l’attesa risulta inevitabilmente vana. Il gioco e il pensiero magico Intanto, chi sviluppa la dipendenza può associarla a credenze irrazionali. “A complicare le cose c’è la tendenza di molti giocatori ad associare il gioco al pensiero

Newspaper metadata:

Source: Oggiscienza.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Simone Clemente
Date: 2021/05/27
Pages: -

Web source: https://oggiscienza.it/2021/05/27/gioco-azzardo-covid/

magico. Ovvero alla convinzione di poter influenzare eventi non controllabili, o legarsi a superstizioni", afferma Mauro Croce, psicologo, fondatore dell'associazione Alea ed ex-dirigente ASL VCO. È quindi normale incontrare persone che trovano nelle lotterie riferimenti cabalistici, riversano la propria passione per i numeri nei gratta e vinci, o curano le slot machine, convinti che se hanno incassato molti soldi durante la giornata siano prossime a concedere una vincita. Acquisiti questi comportamenti, può bastare un singolo evento per riattivare la dipendenza anche in chi sembra esserne uscito. Come l'episodio accaduto a un altro ex giocatore, E, che racconta di una ricaduta dopo aver visto un ragazzino perdere cento euro alla slot machine. "Mi avvicinai a lui per dissuaderlo dal gioco, convincerlo a smettere. Fui io a ricadere nel vizio". Le riaperture, un momento critico per i giocatori problematici Con queste premesse, i miglioramenti osservati durante le chiusure potranno rivelarsi tanto fragili quanto precari al momento delle riaperture. Indizi in tal senso provengono anche da uno studio guidato dall'Istituto Superiore della Sanità, condotto su persone tra i 18 e i 74 anni di età, i cui partecipanti sono stati intervistati per indagare la propensione al gioco d'azzardo nei mesi a cavallo della pandemia. L'abitudine al gioco passa dall'interessare il 16% dei partecipanti in epoca pre-Covid, al 9% del totale nei mesi di lockdown, per poi risalire al 18% nei durante aperture parziali. Le oscillazioni sono più marcate per il gioco fisico, che passa dal 9,9% al 2% durante le chiusure, per risalire all'8% con le riaperture parziali. L'online ha invece una diminuzione meno marcata, dal 10% all'8%, ma schizza al 13% con la ripresa delle attività. Sono numeri che non indicano per forza un rapporto problematico col gioco, ma certificano un rischio reale per i soggetti più fragili. La connessione tra offerta e dipendenza è d'altro canto nota da almeno un ventennio. In un'importante ricerca, pubblicata nel 2002 su Addiction da Alex Blaszczynski e Lia Nower, si osservava come in tutte le tipologie di giocatore patologico, l'insorgere della dipendenza fosse legato a quelli che loro chiamavano fattori ecologici. Ovvero, la disponibilità e l'accessibilità del gioco d'azzardo. L'evoluzione del gioco tra soldi e salute Il lavoro di Blaszczynski e Nower arrivava nel pieno di una rivoluzione del gioco, che lo avrebbe trasformato da attività di nicchia a fenomeno di massa. "È stato un vero e proprio tsunami. In quegli anni il gioco d'azzardo ha smesso di essere considerato un problema di ordine pubblico ed è diventato una fonte di introiti sempre maggiore anche per lo Stato", afferma Croce. "Fino a quel momento nel gioco si potevano ritrovare anche elementi di socialità. Era una pratica lenta, con partite lunghe e le conseguenti vincite o perdite si protraevano nel tempo. Non dico che fosse buono, ma era una cosa molto diversa rispetto al panorama odierno. Con l'arrivo dei giochi veloci, ampiamente pubblicizzati, queste dinamiche sono scomparse e i giocatori si sono trasformati in consumatori compulsivi di questa nuova merce". In questi anni la raccolta è letteralmente esplosa. Tra il 2000 e il 2016 il volume del gioco d'azzardo legale è quintuplicato, arrivando a 96 miliardi di euro di raccolta. Nel 2018 aveva sfiorato i 107 miliardi di euro e nel 2019 ha raggiunto e superato i 110 miliardi. Trend alimentato negli ultimi anni anche dall'avvento del gioco online, che ha attratto molti nuovi giocatori su cui però è ancora difficile fare valutazioni. "Purtroppo sull'online non abbiamo abbastanza dati a disposizione", osserva Capitanucci, "l'unica cosa che possiamo affermare è che chi è in cura per la dipendenza da gioco fisico non sembra spostarsi verso l'online". Per il futuro servono scelte importanti e coraggiose Di fronte a questi numeri servono provvedimenti anche legislativi per contrastare efficacemente la dipendenza da gioco d'azzardo. Su questo punto C è netto: "vanno chiuse le sale slot". Mentre secondo Capitanucci "servono scelte politiche importanti, la terapia aiuta ma dobbiamo limitare l'accesso alle fonti di gioco. È vero che stiamo parlando di molti soldi, ma gran parte della raccolta arriva da giocatori con dipendenza. C'è un problema etico di fondo". Dello stesso avviso è anche Mauro Croce: "non sono contro il gioco in assoluto, ma credo vada regolamentato severamente. Un buon esempio è la legge piemontese, che ha dato i suoi frutti anche se è stata messa in discussione di recente da alcuni partiti". La legge in questione è la Legge Regionale n. 9/2016, che limita gli orari per giocare d'azzardo e stabilisce una distanza minima di 500 metri delle sale da gioco dai alcuni luoghi sensibili come residenze per anziani, scuole e banche. Dalla sua approvazione nel 2016 al 2019 il gioco in Piemonte è diminuito del 9,7%. Dimostrando che una via d'uscita è possibile ma la decisione deve essere politica. Photo by Erik Mclean on Unsplash Articolo pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione-Non opere derivate 2.5 Italia.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Vercelli
Country: Italy
Media: Printed

Author: R. MAG
Date: 2021/05/27
Pages: 2 -

Web source:

“In hospice e a domicilio un’équipe sempre vicina al malato e alla famiglia”

D urante la pandemia non si è mai fermata l’attività della Struttura semplice di Cure Palliative dell’Asl di Vercelli, in cui vengono assistite persone in fin di vita o colpite da una malattia che non risponde più a trattamenti specifici. Domenica, in occasione della Giornata nazionale del Sollievo, la responsabile e docente Upo Alessandra Silvia Galetto risponderà al telefono dalle 10 alle 18 a chiunque voglia informazioni sul tema (prenotazioni allo 0163822260). Il servizio è proseguito per tutto il 2020, grazie ad una gestione con la Fondazione Edo ed Elvo Tempia, e ancora oggi assiste persone sia a domicilio, sia nell’Hospice di Gattinara: «Anzi – racconta Galetto – l’attività ambulatoriale viene spesso sostituita con le visite domiciliari, e questo ci è stato utile nell’epidemia, perché eravamo già ben organizzati. Gattinara è ben posizionata, ma è distante da Vercelli e Santhià, e spostarsi per una visita in sede non è sempre possibile. In futuro vorremmo sviluppare ancora di più la territorialità». Nel 2020 sono state ricoverate 156 persone nell’Hospice, per un totale di 3.000 giornate di ricoveri. Sono stati seguiti 354 pazienti a casa, con circa 2.400 visite domiciliari dei medici di Cure Palliative in collaborazione con un fondamentale alleato, i medici di medicina generale. «Seguiamo pazienti affetti da malattie incurabili – spiega la responsabile –; la maggior parte di loro sono oncologici, ma ci sono anche persone con malattie croniche neurologiche, cardiologiche e geriatriche. Seguiamo malati con insufficienza renale, demenze e Alzheimer». Una novità recente è la cura simultanea: «Prendiamo ad esempio un malato con un tumore – osserva Galetto –. Noi ci mettiamo al fianco dei medici oncologici e di medicina generale, e prendiamo in carico il paziente che sta facendo ancora la chemioterapia. Questo fa sì che tra noi si instauri già un rapporto, ci si conosca. Le Cure Palliative non si occupano solo di pazienti terminali, ma anche di persone che stanno combattendo contro la malattia». I pazienti presi in carico a domicilio o nell’Hospice non hanno per forza un’età avanzata: dei 156 ricoverati a Gattinara nel 2020, 135 (circa l’86%) ha più di 65 anni. «I giovani più rappresentativi sono i trentenni e quarantenni – prosegue – e si cerca di seguirli il più possibile a casa, per questioni familiari e di affetti. Abbiamo psicologi che lavorano con noi per aiutare i familiari e i caregiver dopo il decesso del parente. Fanno parte dell’équipe specialistica anche un fisioterapista, e un religioso, il prete di Gattinara, se richiesto» . .

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Cuneo
Country: Italy
Media: Printed

Author:
Date: 2021/05/27
Pages: 3 -

Web source:

I ragazzi stanno male

I l corpo racconta. Quello dei ragazzi dice che la loro irripetibile normalità in una società come questa può diventare un buco nero. Le chiamano malattie della vergogna. Del non volersi bene. Dentro ci sono quelli che si nascondono dietro ai tagli, i corpi anoressici che si svuotano di calorie e di vita, i giovani che si ritirano dal mondo. Il lockdown ha aggravato così tanto il fenomeno che le Asl combattono quasi a mani nude. Non ce la fanno più. Non bastano i posti letto per ricoverarli, gli ambulatori per curarli, le strutture dove affrontare le post degenze gli psicologi. «Non sappiamo più dove mettere questi ragazzi» spiega Franco Fioretto a capo della Neuropsichiatria infantile dell'Asl Cn1. Tanto che la Cuneo 1 cerca posti in strutture in Liguria. Gli ultimi dati utili sono quelli del 2019: 6638 i minori in carico nell'Asl Cn1, il 9,4% dei 70386 ragazzi da zero a 18 anni. Soffrono di molti disturbi: cognitivi, linguistici, psichiatrici. Con la pandemia i casi sono aumentati esponenzialmente. Con due variabili nuove: sempre più giovani, sempre più gravi. Soprattutto in tema di disturbi alimentari e del comportamento. Fino al caso estremo di chi chiude le porte al mondo: gli hikikomori. «Quando abbiamo iniziato a censirli nel Cuneese erano una ventina i casi. Il Covid li sta moltiplicando. Oggi abbiamo in carico 200 ragazzi che hanno deciso di isolarsi dal mondo» dice Fioretto. Ma perché si tagliano o si ritirano dal mondo? Sul banco degli imputati il più delle volte le famiglie. Spesso troppo: apprensive, immature, rotte dentro. «I genitori fragili sono una causa - avverte Fioretto - . Ma altro fattore importante è l'isolamento geografico. Su Cuneo abbiamo attivato 20 risposte di educativa rafforzata come alternativa al ricovero: 17 erano ragazzi delle vallate». Infine la pandemia: «I ragazzi si fanno del male perché non hanno più speranza. Il Covid ha accorciato il loro futuro». Gli ambulatori sono zeppi di richieste di aiuto. Tamponano come possono. Per evitare la deriva degli ospedali: nel Cuneese ci sono posti letto solo in Pediatria quando il reparto giusto per questi disturbi sarebbe la Neuropsichiatria infantile. Ha due soli poli in Piemonte: Regina Margherita e Alessandria, con appena 20 posti letto. Bastano? «Certo che no - dicono dall'Asl -. Abbiamo fatto un accordo di mutuo soccorso tra Cuneo 1, 2, Aso per coordinarci. Inoltrando insieme a 188 colleghi una richiesta alle Regioni: intervenire al più presto. Perché il fenomeno ci sta sommergendo».

TORINO
E PROVINCIA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Torino
Country: Italy
Media: Printed
Author: LEONARDO DI PACO
Date: 2021/05/27
Pages: 8 -

Web source:

Detenuti isolati, senza cure e comunicazioni impossibili la relazione sul Cpr di Torino

«P rofilassi generica nonostante la pandemia», detenuti «sempre più isolati» e vittime di «grave violazioni del diritto alla comunicazione e alla vita privata e personale», «difficoltà nella tutela della salute». È scritto in una relazione del garante dei diritti delle persone private della libertà personale, dove si parla delle condizioni all'interno del Cpr di Torino. Nel 2020 un gruppo esperti della clinica legale Human Rights and Migration Law Clinic - programma di formazione che coinvolge l'International University College di Torino, l'Università di Torino e del Piemonte Orientale - ha realizzato uno studio sull'impatto dell'epidemia di Covid-19 nella detenzione amministrativa dei migranti in sei Paesi europei. Per l'Italia è stato visitato il centro di corso Brunelleschi. Nessuno ha dato troppo peso al contenuto. Poi è successo che pochi giorni fa ci è scap-pato il morto. Si chiamava Musa Balde, aveva 23 anni, e si è tolto la vita impiccandosi con delle lenzuola dentro la sua cella. Era in isolamento per motivi sanitari dopo l'aggressione avvenuta il 9 maggio per mano di tre italiani che lo hanno malmenato davanti a un supermercato di Ventimiglia. Era stato portato al Cpr in attesa di rimpatrio. All'interno della relazione il punto più di rilievo è proprio quello della tutela del diritto alla salute. Con il Covid le cose si sono fatte ancora più difficili. Per fare un esempio: non sono stati forniti neppure igienizzanti per le mani «per evitare che le persone possano ingerirne il contenuto come atto di autolesionismo». Soprattutto è stato azzerato ogni rapporto con l'esterno: colloqui con psicologi, mediatori culturali, operatori legali del centro, così come con i familiari, sono stati effettuati solo da remoto. Inoltre «tutti gli avvocati intervistati segnalano le grandi difficoltà incontrate nel comunicare con i loro assistiti». È successo da quando non è più stato ammesso l'utilizzo del telefono personale all'interno. Si legge nella relazione che «gli stessi avvocati, non riuscendo a richiamare i telefoni pubblici all'interno delle aree possono parlare con i loro assistiti quasi esclusivamente recandosi al Centro». Tuttavia, «anche in quest'ultimo caso, la prenotazione dei colloqui risulta difficoltosa e l'amministrazione può sospendere l'incontro arbitrariamente». Le conclusioni dell'indagine raccontano di una situazione fuori controllo, quasi impossibile da monitorare.

LA STAMPA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa
Country: Italy
Media: Printed

Author: LEONARDO DI PACO
Date: 2021/05/27
Pages: 41 -

Web source:

Detenuti isolati, senza cure e comunicazioni impossibili la relazione sul Cpr di Torino

«P rofilassi generica nonostante la pandemia», detenuti «sempre più isolati» e vittime di «grave violazioni del diritto alla comunicazione e alla vita privata e personale», «difficoltà nella tutela della salute». È scritto in una relazione del garante dei diritti delle persone private della libertà personale, dove si parla delle condizioni all'interno del Cpr di Torino. Nel 2020 un gruppo esperti della clinica legale Human Rights and Migration Law Clinic - programma di formazione che coinvolge l'International University College di Torino, l'Università di Torino e del Piemonte Orientale - ha realizzato uno studio sull'impatto dell'epidemia di Covid-19 nella detenzione amministrativa dei migranti in sei Paesi europei. Per l'Italia è stato visitato il centro di corso Brunelleschi. Nessuno ha dato troppo peso al contenuto. Poi è successo che pochi giorni fa ci è scap-pato il morto. Si chiamava Musa Balde, aveva 23 anni, e si è tolto la vita impiccandosi con delle lenzuola dentro la sua cella. Era in isolamento per motivi sanitari dopo l'aggressione avvenuta il 9 maggio per mano di tre italiani che lo hanno malmenato davanti a un supermercato di Ventimiglia. Era stato portato al Cpr in attesa di rimpatrio. All'interno della relazione il punto più di rilievo è proprio quello della tutela del diritto alla salute. Con il Covid le cose si sono fatte ancora più difficili. Per fare un esempio: non sono stati forniti neppure igienizzanti per le mani «per evitare che le persone possano ingerirne il contenuto come atto di autolesionismo». Soprattutto è stato azzerato ogni rapporto con l'esterno: colloqui con psicologi, mediatori culturali, operatori legali del centro, così come con i familiari, sono stati effettuati solo da remoto. Inoltre «tutti gli avvocati intervistati segnalano le grandi difficoltà incontrate nel comunicare con i loro assistiti». È successo da quando non è più stato ammesso l'utilizzo del telefono personale all'interno. Si legge nella relazione che «gli stessi avvocati, non riuscendo a richiamare i telefoni pubblici all'interno delle aree possono parlare con i loro assistiti quasi esclusivamente recandosi al Centro». Tuttavia, «anche in quest'ultimo caso, la prenotazione dei colloqui risulta difficoltosa e l'amministrazione può sospendere l'incontro arbitrariamente». Le conclusioni dell'indagine raccontano di una situazione fuori controllo, quasi impossibile da monitorare.

Domani

Newspaper metadata:

Source: Domani
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Printed
Pages: 4 -

Web source:

Perché ci siamo assuefatti alle immagini della sofferenza

E' rribile ma forse necessario ammettere che le immagini dei bambini morti sulle spiagge della Libia producono in noi un II riverbero emotivo che dura appena lo spazio di un istante. Poi la nostra attenzione si sposta su un'altra immagine tragica, poi su un'altra e su un'altra ancora, una carrellata senza fine di fotogrammi della sofferenza. A ogni passaggio da un fotogramma all'altro una quota della carica comunicativa del soggetto inquadrato si disperde, la sua capacità di mobilitare la coscienza si affievolisce. È un anestetico che viene iniettato per gradi. Da occasione per intraprendere un serio esercizio di empatia o sofferenza condivisa, l'immagine della morte — di più: della morte innocente — diventa anticamera dell'indifferenza. Intendiamoci: questo effetto non diminuisce di uno iota l'oggettiva gravità della tragedia che le immagini catturano e non costituisce un argomento sensato per limitare la rappresentazione e pubblicazione di certi scatti. Il problema ineludibile è che il soggetto che li guarda è esausto. Ha gli occhi saturi di visioni moralmente insostenibili, che finiscono per cancellarsi automaticamente dalla coscienza. C'è stato un tempo in cui la decisione di pubblicare immagini particolarmente crude o violente era motivata dalla ragionevole aspettativa che l'impatto scioccante potesse risvegliare gli animi intorpiditi, generare consapevolezza, mobilitare. Oggi questa aspettativa è assai meno ragionevole. La costante documentazione in tempo reale di guerre, genocidi, disastri naturali, carestie, soprusi, violenze di ogni tipo e natura ci permette di sapere e vedere molto più male di quanto potessimo vedere in passato, accorciando drasticamente le distanze. Nella preistoria dell'era digitale si credeva ingenuamente che questo avvicinamento alle sofferenze di persone lontane e invisibili ci avrebbe resi più sensibili ai destini altrui, specialmente dei più deboli. È vero il contrario. Più vediamo, meno proviamo compassione. Ciononostante, nelle redazioni continua a circolare una delle frasi più sciocche fra quelle che affliggono la professione giornalistica: "Non ne parla nessuno". Il dramma è invece che tutti parlano di tutto, sempre. Il flusso informativo porta una quantità di immagini del dolore incommensurabilmente più grande rispetto a qualunque capacità di elaborazione umana. Scatta così una strana forma di rimozione emotiva. Certo, alcune immagini rimangono, diventando, come si dice, iconiche, ad esempio quella di Alan Kurdi, ma le più passano lasciando soltanto qualche increspatura passeggera. Si tratta di un'evoluzione di effetti che gli psicologi che si occupano di empatia ed elaborazione dei sentimenti collettivi hanno individuato da decenni. Il fenomeno del "psychic numbing", l'anestesia psichica, è sintetizzato dalla frase "più persone muoiono, meno la cosa ci importa": quando si parla di un elevato numero di vittime, come nella pandemia, diventa impossibile per la mente elaborarle e per la coscienza soffrire e agire di conseguenza. La percezione che ogni sforzo individuale sia vano per lenire sofferenze di proporzioni enormi è invece nota come "pseudoefficiency". Si è spesso pensato che concentrarsi su singoli episodi, casi e storie particolari, potesse aiutare a dare un volto e dunque a generare empatia e mobilitazione. Il fotogiornalismo ha dato un contributo enorme in questo senso. Ma le storie particolari sono diventate così tante, pervasive, onnipresenti e incessanti che gli occhi si sono assuefatti. Siamo in un cortocircuito: abbiamo l'obbligo di guardare i corpi senza vita di quei bambini, ma abbiamo anche l'obbligo di ammettere a noi stessi che più ne vediamo, meno ne soffriamo.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Biella Author: R. MAG .
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Printed Pages: 10 -

Web source:

“In hospice e a domicilio un’équipe sempre vicina al malato e alla famiglia”

D urante la pandemia non si è mai fermata l’attività della Struttura semplice di Cure Palliative dell’Asl di Vercelli, in cui vengono assistite persone in fin di vita o colpite da una malattia che non risponde più a trattamenti specifici. Domenica, in occasione della Giornata nazionale del Sollievo, la responsabile e docente Upo Alessandra Silvia Galetto risponderà al telefono dalle 10 alle 18 a chiunque voglia informazioni sul tema (prenotazioni allo 0163822260). Il servizio è proseguito per tutto il 2020, grazie ad una ge-stione con la Fondazione Edo ed Elvo Tempia, e ancora oggi assiste persone sia a domicilio, sia nell’Hospice di Gattinara: «Anzi – racconta Galetto – l’attività ambulatoriale viene spesso sostituita con le visite domiciliari, e questo ci è stato utile nell’epidemia, perché eravamo già ben organizzati. Gattinara è ben posizionata, ma è distante da Vercelli e Santhià, e spostarsi per una visita in sede non è sempre possibile. In futuro vorremmo sviluppare ancora di più la territorialità». Nel 2020 sono state ricoverate 156 persone nell’Hospice, per un totale di 3.000 giornate di ricoveri. Sono stati seguiti 354 pazienti a casa, con circa 2.400 visite domiciliari dei medici di Cure Palliative in collaborazione con un fondamentale alleato, i medici di medicina generale. «Seguiamo pazienti affetti da malattie incurabili – spiega la responsabile –; la maggior parte di loro sono oncologici, ma ci sono anche persone con malattie croniche neurologiche, cardiologiche e geriatriche. Seguiamo malati con insufficienza renale, de-menze e Alzheimer». Una novità recente è la cura simultanea: «Prendiamo ad esempio un malato con un tumore – osserva Galetto –. Noi ci mettiamo al fianco dei medici oncologici e di medicina generale, e prendiamo in carico il paziente che sta facendo ancora la chemioterapia. Questo fa sì che tra noi si instauri già un rapporto, ci si conosca. Le Cure Palliative non si occupano solo di pazienti terminali, ma anche di persone che stanno combattendo contro la malattia». I pazienti presi in carico a domicilio o nell’Hospice non hanno per forza un’età avanzata: dei 156 ricoverati a Gattinara nel 2020, 135 (circa l’86%) ha più di 65 anni. «I giovani più rappresentativi sono i trentenni e quarantenni – prosegue – e si cerca di seguirli il più possibile a casa, per questioni familiari e di affetti. Abbiamo psicologi che lavorano con noi per aiutare i familiari e i caregiver dopo il decesso del parente. Fanno parte dell’équipe specialistica anche un fisioterapista, e un religioso, il prete di Gattinara, se richiesto» .

OGGI Treviso

Newspaper metadata:

Source: Oggitreviso.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Tiziana Benincà
Date: 2021/05/27
Pages: -

Web source: https://www.oggitreviso.it/zanzotto-100-poesia-dalla-alla-z-254812

Zanzotto 100: la poesia dalla A alla Z

Alice De Paoli, la più giovane consigliere comunale: "Cercherei di capire chi è l'autore solo per chiedergli: perchè?" PIEVE DI SOLIGO - Finalmente si parte con le celebrazioni per il centenario del poeta Andrea Zanzotto. Le condizioni ancora precarie del periodo hanno fatto slittare gli eventi che si prospettano molto interessanti. “Sono orgoglioso di questa partenza, che auspico sia un modo per liberarci da questo anno e mezzo di pandemia, da tante situazioni che hanno toccato profondamente la psicologia e l’economia delle persone. Queste quattro giornate di cultura spero siano un viatico per la rinascita. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo sogno.” commenta Stefano Soldan, sindaco di Pieve di Soligo. “Quando a Zanzotto hanno chiesto chi fosse il suo riferimento, ha definito Dante il suo primo fabbro, quindi ha proprio come punto di partenza il Grande Poeta. La poesia serve al mondo, è uno strumento di libertà e questo Dante ce lo insegna: il compimento dell’essere umano è fare l’impossibile, unire e dare l’armonia agli opposti.” sostiene Lucilla Giagnoni, direttrice artistica del Teatro Faraggiana di Novara. “Il nostro compito è implementare la cultura rispetto a due elementi fondamentali che Zanzotto ci ha lasciato in eredità: il paesaggio e il rapporto tra uomo e natura. Crediamo che il Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore debba essere sempre più percepito come prodotto culturale.” interviene Innocente Nardi, Presidente del Consorzio di Tutela. Giovedì 3 giugno sarà la poesia di Dante ad inaugurare “Zanzotto 100 La poesia dalla A alla Z”. Dall’Auditorium Battistella-Moccia, alle ore 18,30, Lucilla Giagnoni leggerà Dante in “A come Amore. Un viaggio nella poesia di Dante Alighieri”. Venerdì 4 giugno alle ore 16 è in programma un percorso poetico a piedi sulle tracce della poesia e della vita del poeta “Costellazione Zanzotto – Prime Luci” guidato da Fabio Dal Pan, redattore del Giro d’Italia, con la collaborazione del Comitato Pro Loco Unpli Veneto e Cultura e Società Università degli Adulti di Pieve di Soligo. Alle 18 nella corte di Villa Vendri si affronterà la poesia di Zanzotto in “Iper Zanzotto. 4 x 4 poeti italiani” con il critico letterario Andrea Cortellessa e il curatore dell’opera di Zanzotto presso Mondadori Stefano Dal Bianco e la partecipazione di 4 poeti: Luciano Cecchinel, che lo stesso Zanzotto considerava il suo erede poetico, Gian Mario Villalta che ha dedicato particolare attenzione all’opera di Zanzotto, Tiziano Scarpa, poeta, drammaturgo e romanziere e Silvia Bre, scrittrice, poetessa e traduttrice. Sabato 5 giugno a Villa Brandolini alle ore 10 laboratorio per bambini e ragazzi dagli 8 ai 13 anni: “Far Filò” il laboratorio di scrittura fantastica di Gianluca Caporaso; alle 11 Gian Luca Favetto in “Attraverso persone e cose”: incontro con la poesia del giornalista e drammaturgo; alle 12,30 brindisi in poesia per Andrea Zanzotto, a cura del Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG. Nel pomeriggio alle 16 si continua a Villa Vendri con “Dialogo. Tra poesia e teatro”, una conversazione con il drammaturgo e regista Marco Martinelli e Gian Luca Favetto e, in contemporanea, alla Biblioteca comunale G. e M. Battistella “Un paesaggio in una stanza”, laboratorio rivolto ai ragazzi dai 6 ai 9 anni. Alle 17,30 nel cortile interno della Biblioteca, Roberto Cicala, uno dei maggiori esperti del settore editoriale presenta “Una casa per Zanzotto e gli altri. Interlinea: progettare libri dall’autore al lettore”, con letture del poeta-performer Julian Zhara. Alle 18,30 nell’Auditorium, Antonella Bukovaz in “Paesaggio con Zanzotto” offre una delle più interessanti letture del paesaggio post-Zanzotto. L’ultimo appuntamento della giornata è alle 21 con “Lucho e noi”, l’omaggio a Luis Sepúlveda di Ginevra Di Marco, una delle più interessanti interpreti del panorama italiano. Domenica 6 giugno si parte alle ore 10 con “Dolce andare elegiando”, versi per incontrare Zanzotto e Turoldo con Roberto Cicala. Padre David Maria Turoldo è stato un uomo di chiesa cui Andrea Zanzotto ne ha riconosciuto in uno scritto memorabile la vicinanza. Dalle 10,15 in “Costellazione Zanzotto. Prime luci”, guidati da Fabio Dal Pan, con la collaborazione del Comitato Pro Loco Unpli Veneto e gli Spaginati, lettori volontari della biblioteca di Pieve di Soligo, si raggiungerà Follina percorrendo tutti i luoghi cari a Zanzotto, definito “il poeta del paesaggio” che considerava un’”opera d’arte diffusa” e in trasformazione, da difendere contro le devastazioni. Alle 12 chiude Zanzotto 100 Franco Arminio nella corte di Villa Vendri con “Poesia, paesaggio, passione”: il poeta che si autodefinisce “paesologo” racconterà Andrea Zanzotto e Milo De Angelis, in occasione del suo 70esimo compleanno, una delle voci più importanti della poesia contemporanea italiana. Gli eventi sono gratuiti, le prenotazioni su Event Brite sono obbligatorie per garantire i protocolli Covid.

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione ANSA
Date: 2021/05/27
Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/05/25/la-forza-del-piccolo-eitan-sopravvissuto-alla-tragedia-e-iniziato-il-risveglio_e46ac88e-7c24-40d2-a65d-cca32596590e.html

Mottarone: Eitan estubato, respira da solo la zia è al suo fianco

Il bimbo di 5 anni è l'unico sopravvissuto nello schianto della cabina della funivia FOTO Eitan, il bambino di 5 anni sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, è "estubato" e "respira da solo" aiutato da poco ossigeno. Lo si legge nel bollettino medico sulle condizioni del bambino sopravvissuto all'incidente della funivia del Mottarone diffuso dalla Città della Salute di Torino. Ricoverato all'ospedale infantile Regina Margherita, il bambino "non è ancora completamente cosciente". I sanitari proseguono "con un risveglio lento, visto che le sue condizioni sono ancora critiche. La zia è in reparto accanto a lui". Al risveglio, al suo fianco, oltre agli anestesisti e agli psicologi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, c'era la zia Aya, sorella del padre morto con la madre e il fratellino di due anni nella cabina della funivia precipitata. "Questa è una fase molto delicata - dicono i sanitari del reparto di Rianimazione diretto da Giorgio Ivani - La notte è passata tranquilla e conferma la stabilità clinica del bambino nonostante le condizioni critiche. Il fatto che siamo riusciti a estubarlo è un fatto positivo". Quando ha aperto gli occhi, dunque, Eitan si è trovato di fronte il volto conosciuto della zia. La prognosi resta riservata e si attendono le prossime ore per completare il risveglio.

Oggi in Israele i funerali dei genitori e del fratellino. Nel primo pomeriggio a Varese quelli di altre due delle 14 vittime. Nella tragedia del Mottarone è stata distrutta la famiglia di Eitan, di origini israeliane, che viveva a Pavia: sono morti il papà Amit Biran, 30 anni, la mamma Tal Peleg, 27 anni, il fratellino Tom, 2 anni, il bisnonno materno Itshak Cohen, 82 anni, e la compagna dell'uomo Barbara Koniski Cohen, 71 anni. Il bimbo è ricoverato nel reparto rianimazione diretta dal dottor Giorgio Ivani. La risonanza magnetica a cui è stato sottoposto ieri non ha evidenziato danni neurologici, sia a livello celebrale sia a livello del tronco encefalico; nella giornata di ieri i sanitari inizieranno un lento e graduale risveglio. A scuola di Eitan tutti pregano per lui. "Siamo stravolti da quanto è successo. Abbiamo chiesto a tutti i genitori della nostra scuola di essere vicini al bimbo israeliano con la preghiera. Oggi preghiamo per lui in tutto il nostro Istituto. Chiediamo al Signore di essere vicino al piccolo Eitan, che gli dia pace, pronta guarigione e consolazione. Chiediamo che Dio gli faccia sentire il suo abbraccio, come ha fatto suo padre per proteggerlo durante questa terribile disgrazia". Madre Paola Canziani, direttrice dell'Istituto "Maddalena di Canossa" di Pavia, esprime tutta la preoccupazione della scuola per il piccolo di 5 anni. "Frequenta, da circa un anno, la nostra scuola dell'infanzia - racconta Madre Paola -. Qualche giorno fa, insieme ai suoi compagni, ha incontrato il vescovo Corrado Sanguineti. E' un bambino pieno di entusiasmo, ha voglia di imparare e di conoscere, si vede che era seguito da una famiglia giovane e positiva". A Pavia lutto cittadino. A Pavia sarà proclamato il lutto cittadino per le tre vittime della famiglia israeliana, residente in città, nell'incidente della funivia del Mottarone. Ad annunciarlo è stato il sindaco Mario Fabrizio Fracassi. "Per la morte di Amit Biran, della moglie Tal Peleg e del piccolo Tom ho intenzione di indire il lutto cittadino - ha dichiarato Fracassi -. Pavia è una comunità ferita ed è il momento di stringersi nel dolore, di far sentire il sostegno della città a chi ha perso i propri cari, i propri amici. Anche per Eitan, salvato dall'abbraccio protettivo del padre, che ancora lotta per la vita in ospedale. Invito chi crede a pregare per lui". La giornata di lutto cittadino sarà indetta in occasione dei funerali, la cui data deve ancora essere fissata.

TECNOMEDICINA

Newspaper metadata:

Source: Tecnomedicina.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.tecnomedicina.it/i-vincitori-del-premio-innovazione-digitale-in-sanita-2021-del-politecnico-di-milano/

I vincitori del Premio Innovazione Digitale in Sanità 2021 del Politecnico di Milano

I vincitori del Premio Innovazione Digitale in Sanità 2021 del Politecnico di Milano Redazione 27 Maggio 2021 I vincitori del Premio Innovazione Digitale in Sanità 2021 del Politecnico di Milano2021-05-27T09:14:07+01:00 Fiere ed eventi, Primo piano Nessun banner disponibile AReSS Puglia, nella categoria “Servizi per l’integrazione ospedale-territorio”, ASST Grande Ospedale Metropolitano di Niguarda nei “Servizi per la presa in carico di patologie specifiche”, Fondazione Poliambulanza di Brescianei “Servizi a supporto dei processi clinici e assistenziali” e Provincia Autonoma di Trento nell’ambito “Servizi a supporto delle cure primarie”. Sono questi i vincitori dell’edizione 2021 del Premio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano, il riconoscimento dell’Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità che punta a creare occasioni di conoscenza e condivisione dei migliori progetti della Sanità digitale in Italia assegnato ieri pomeriggio in occasione del convegno online “Sanità digitale oltre l’emergenza: più connessi per ripartire”. A seguito delle valutazioni di una giuria qualificata, il riconoscimento è stato consegnato alle realtà che si sono maggiormente distinte nella capacità di utilizzare le moderne tecnologie digitali, selezionate tra 11 finalisti. Una menzione speciale è andata a AUSL Toscana Nord Ovest, Centro Sclerosi Multipla dell’ASP 8 di Siracusa, Fondazione Operation Smile, ASST dei Sette Laghi e Regione Sardegna, mentre la Fondazione Poliambulanza di Brescia si aggiudica anche il premio del pubblico e l’ASL Cuneo 2 il premio assegnato dalla Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere (FIASO). “I progetti vincitori rappresentano esempi di tecnologie digitali utilizzate come leva di innovazione e cambiamento – dice Cristina Masella, Responsabile Scientifico dell’Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità –. L’obiettivo del premio è dare visibilità alle realtà più innovative,per sostenere la cultura dell’innovazione digitale in Sanità e generare un meccanismo virtuoso di condivisione delle esperienze di eccellenza”. AReSS Puglia. Il progetto dell’Agenzia Regionale Strategica per la Salute ed il Sociale Puglia, svolto in collaborazione con Dedalus, ha visto lo sviluppo di una piattaforma che permette di progettare un piano assistenziale individuale per il singolo paziente cronico, monitorare a distanza i parametri vitali, effettuare video-consulti e accedere a un ambulatorio virtuale di tele-visita specialistica, visualizzando in modo strutturato i dati del paziente. Il kit per il monitoraggio comprende un tablet, una bilancia diagnostica, un glucometro Bluetooth, uno sfigmomanometro Bluetooth, un dispositivo multiparametrico elettrocardiografico e un dispositivo Tensor Tip. Durante la pandemia è stata messa a disposizione dei malati Covid in isolamento domiciliare una versione semplificata con pulsossimetro al posto dell’intero kit. La soluzione è stata poi resa disponibile a 300 pazienti oncologici o con malattie rare e successivamente a 80 RSA e 10 Medici di Medicina Generale. ASL di Frosinone. L’Azienda Sanitaria Locale di Frosinone ha messo a punto un progetto di innovazione che si articola in più servizi digitali. Il primo è un servizio di Tele-cardiologia con 15 installazioni fra case della salute, ambulatori territoriali e tre carceri, che consente di scaricare i referti attraverso un portale aziendale. Il servizio di Tele-monitoraggio domiciliare, invece, ha lo scopo di monitorare i pazienti in isolamento fiduciario con una chiamata automatica dal Dipartimento di Prevenzione, modalità che rende il servizio accessibile anche agli utenti privi di strumenti o competenze digitali. Il progetto prevede inoltre un sistema di comunicazioni profilate e massive, che permette ai referenti pubblici una gestione più efficiente e efficace della Sanità. Infine, il digitale sta supportando la campagna vaccinale relativa al Covid. Rispetto alla Tele-cardiologia, sono state erogate e refertate oltre 200 ECG, mentre il Tele-monitoraggio ha gestito 44mila pazienti, circa 1.200 al giorno. AUSL di Pescara. A giugno 2020 l’Azienda Unità Sanitaria Locale di Pescara ha introdotto una piattaforma di collaborazione clinica “Piattaforma di Collaborazione Clinica QUICK WebConnect” per la gestione delle patologie croniche e per la gestione dell’emergenza Covid. Il modulo dedicato alla gestione delle patologie croniche consente di inviare messaggi, notifiche e promemoria, scambiare documenti, referti e piani terapeutici dei pazienti fra tutti gli attori di Percorso, raccogliere i dati provenienti dai diversi dispositivi diagnostici digitali e di fruire di servizi di Telemedicina. Il modulo dedicato all’emergenza Covid permette a MMG, PLS, USCA, Specialisti e Operatori del Servizio Prevenzione di gestire la prenotazione, la presa in carico e la refertazione dei tamponi molecolari, la sorveglianza dei soggetti positivi e dei loro contatti e di accedere alla documentazione relativa ai pazienti. Da giugno 2020 hanno collaborato attraverso la piattaforma 417 tra MMG, PLS e Medici di Continuità Assistenziale, 31 Specialisti, 34 operatori USCA, 130 referenti SIESP e operatori di Distretto e oltre 500 operatori sanitari coinvolti in screening con test antigenici rapidi. Tra luglio 2020 e marzo 2021 sono stati scambiati 17mila referti di diabetologia e sono stati resi disponibili 5 mila piani terapeutici di farmaci e dispositivi, garantendo la comunicazione fra Specialisti, MMG e pazienti limitandone l’affluenza negli ambulatori. Il modulo Covid

TECNOMEDICINA

Newspaper metadata:

Source: Tecnomedicina.it Author: Redazione
Country: Italy Date: 2021/05/27
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.tecnomedicina.it/i-vincitori-del-premio-innovazione-digitale-in-sanita-2021-del-politecnico-di-milano/

ha gestito 66mila richieste di tamponi, oltre 166mila referti molecolari, 120mila screening rapidi, 24mila schede di casi positivi, 13mila schede di sorveglianza sanitaria e oltre 20mila attestati di inizio e fine quarantena. L'AUSL Toscana Nord Ovest riceve una menzione speciale per il progetto "AMILivorno – Progetto Isole", che ha previsto l'introduzione di una soluzione di Telemedicina per l'isola di Capraia che consente al personale sanitario presente sull'isola un confronto in tempo reale con i colleghi dell'ospedale di riferimento sia nella gestione ambulatoriale sia in emergenza. ASST Grande Ospedale Metropolitano di Niguarda. Il progetto "Televisita" consente all'azienda di monitorare lo stato di pazienti, anticipando situazioni cliniche che potrebbero comportare il ricovero in urgenza o modifiche del trattamento in ritardo rispetto all'insorgenza dei primi segnali. Dopo la fase di sperimentazione, nell'ospedale sono state erogate circa 650 tele-visite mediamente a 50 pazienti al mese, che hanno mostrato altro gradimento nei questionari, affermando di essersi sentiti a proprio agio, di aver ricevuto visite accurate, senza riscontrare difficoltà di utilizzo. Il 59% dei pazienti ha beneficiato inoltre di un risparmio di tempo e il 36% una maggior tranquillità per lo spostamento evitato nella pandemia. Fondazione Don Carlo Gnocchi. Il progetto di Tele-riabilitazione della Fondazione Don Carlo Gnocchi permette di erogare prestazioni di riabilitazione neuromotoria da remoto attraverso tecnologie digitali, integrative rispetto al progetto riabilitativo individuale. Le sedute riabilitative sono erogate al domicilio del paziente attraverso un ambiente di realtà virtuale, tra il terapista collegato da remoto in videochiamata e il paziente che ha in dotazione un sensore di rilevazione del movimento, una webcam con microfono, un mini-PC collegato alla TV e un modem per rilevare e trasmettere i segnali dei sensori. Fino ad inizio marzo 2021 sono stati erogati oltre 500 trattamenti a 28 pazienti. I risultati preliminari dimostrano elevati livelli di compliance e di gradimento. Nel futuro è prevista l'integrazione di ulteriori sensori per monitorare i parametri vitali del paziente durante gli esercizi. IRCCS Istituti Clinici Scientifici Maugeri di Lumezzane. Per dimettere in sicurezza i pazienti ricoverati per Covid, seguendo al domicilio la loro convalescenza e intervenendo in modo rapido in caso di ripresa dei sintomi, il progetto MIRATO prevede un programma di Tele-sorveglianza di tre mesi con un infermiere "case manager" di supporto attraverso contatti telefonici cadenzati. Ai pazienti viene chiesto di utilizzare un pulsossimetro per la misurazione della saturazione e, se necessario, un elettrocardiografo monotraccia portatile per l'individuazione di eventuali aritmie. Possono essere previste video-consulenze con medici specialisti. Qualora il paziente presenti sintomi o specifiche problematiche, può chiamare direttamente l'infermiere o il case manager. Il progetto ha coinvolto a fine aprile 2021 440 pazienti, di cui 181 hanno concluso il programma. Centro Sclerosi Multipla dell'ASP 8 di Siracusa ottiene una menzione speciale per il progetto "SM2 – Sistema di Management per la Sclerosi Multipla", una piattaforma digitale, sviluppata in collaborazione con Biogen, a supporto del patient journey dei pazienti con sclerosi multipla che consente la comunicazione medico-paziente e il miglioramento dei flussi gestionali relativi a visite, esami, documenti e terapie. Provincia Autonoma di Trento. Durante la pandemia, con il progetto "TreC Pediatria" è stata sviluppata una soluzione che consente la comunicazione sicura e lo scambio di informazioni tra la famiglia del paziente e il pediatra, al fine di ridurre gli spostamenti ed evitare assembramenti negli ambulatori. La piattaforma di telemedicina per la pediatria, fruibile tramite un'App mobile, integra tele-visita e un'area protetta per la condivisione di file multimediali. La soluzione è disponibile oggi a tutti i 70 pediatri operanti in Trentino e oltre 70.000 pazienti under 14. In futuro si prevede di mettere lo strumento a disposizione dei Medici di Medicina Generale della Provincia. Cooperativa Medici Milano Centro. Con l'emergenza sanitaria e le connesse restrizioni, la Cooperativa Medici Milano Centro ha introdotto nuove funzioni alla piattaforma per la prenotazione online degli appuntamenti in studio, sviluppata in collaborazione con Paginemediche. Sono stati introdotti un "Chatbot triage", che regola l'accesso in studio proponendo un triage preliminare e individuando un criterio di priorità, il servizio di Tele-visita, collegato con le agende online dei medici, che ha consentito di mantenere un contatto diretto con i pazienti, riducendo gli accessi impropri negli studi e il servizio di Tele-monitoraggio per il follow-up dei pazienti positivi al Covid, che ha coinvolto circa 1.000 pazienti. Durante la pandemia sono stati effettuati complessivamente 50.000 chatbot triage, mentre 150 medici hanno operato tramite strumenti di telemedicina, svolgendo cica 3.000 tele-visite. Fondazione Poliambulanza di Brescia. Fondazione Poliambulanza a gennaio 2021 ha realizzato un sistema che consente di accelerare la selezione dei pazienti candidabili alla terapia trombolitica per la cura dello stroke ischemico cerebrale. Il sistema, grazie ad algoritmi di Intelligenza Artificiale e Deep Learning, permette di elaborare immagini cliniche, ricostruire le mappe perfusionali e rilevare informazioni critiche in tempi rapidi (meno di tre minuti), trasferendo i risultati tramite mail o App mobile. Il sistema permette di anticipare di circa 35 minuti l'arrivo del paziente in sala angiografica, iniziando la procedura di trombolisi con largo anticipo rispetto a quanto accade normalmente, con

TECNOMEDICINA

Newspaper metadata:

Source: Tecnomedicina.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.tecnomedicina.it/i-vincitori-del-premio-innovazione-digitale-in-sanita-2021-del-politecnico-di-milano/

grande vantaggio per la salute del paziente. Nel futuro, si prevede un'estensione anche ad altri ambiti. ASST di Pavia. L'Azienda Socio-Sanitaria Territoriale di Pavia a settembre 2020 ha avviato un progetto, sviluppato in collaborazione con Deenova, per l'innovazione della gestione della terapia farmacologica presso gli istituti carcerari, che prevede l'introduzione di elementi tecnologici e di servizio per ottenere il preallestimento delle terapie personalizzate per i pazienti (mediante specifiche tecnologie di automazione), la tracciabilità delle prescrizioni e delle somministrazioni e conseguentemente una completa informatizzazione del processo. Da marzo ad aprile 2021 sono state prescritte, allestite e somministrate con questo modello oltre 750 terapie nel carcere di Vigevano, abbattendo del 89% i tempi di allestimento e migliorando qualità di cura, modalità di lavoro e sicurezza. È stata definita un'estensione a tutte le sezioni dell'istituto di Vigevano entro il 2021 e agli istituti di Voghera e Pavia nel 2022, che porterà a gestire attraverso il nuovo sistema circa 1500 detenuti. Nuovo Ospedale Civile di Sassuolo. Per gestire i servizi ambulatoriali nella fase post Covid, il Nuovo Ospedale di Sassuolo ha implementato, in collaborazione con Artexe, un pannello per monitorare gli assembramenti nelle sale di attesa. È stato sviluppato un supporto dinamico capace di aggiornarsi di continuo con informazioni acquisite in tempo reale. In base alle prenotazioni effettuate dai pazienti,#il sistema#stima il numero di persone che saranno presenti nelle sale di attesa, valutando il grado di assembramento e fornendo una rappresentazione grafica dell'andamento giornaliero. Il sistema ha permesso all'ospedale di recuperare le visite in sospeso in tempi ristretti e di ottimizzare gli accessi alle sale d'attesa. Il controllo in loco degli assembramenti da parte di operatori addetti ha permesso di validare i dati previsti dal modello, confermandone le potenzialità. Fondazione Operation Smile riceve una menzione speciale per il progetto "Smile House", un'infrastruttura tecnologica, sviluppata in collaborazione con Artea, che abilita la collaborazione tra chirurghi, logopedisti e psicologi all'interno di una rete Hub&Spoke dedicata al trattamento delle malformazioni cranio-facciali. ASL Cuneo 2. L'ASL Cuneo 2 ha adottato da aprile 2020 la soluzione BIOCARE, sviluppata in collaborazione con TESISQUARE®, che permette la raccolta di parametri clinici e informazioni su sintomi, grazie a questionari inviati via SMS al paziente o caregiver. Il progetto ha coinvolto tre target di pazienti: 121 pazienti positivi al Covid in isolamento domiciliare, che richiedevano un monitoraggio quotidiano, a cui sono stati inviati più di 5200 questionari da maggio 2020 a febbraio 2021; pazienti in trattamento con emodialisi ambulatoriale ospedaliera per effettuare pre-triage in ambito Covid, per cui è stato possibile sostituire il pre-triage telefonico con questo sistema nel 80-85% del totale dei pazienti in emodialisi; 96 pazienti ipertesi con malattia renale avanzata, a cui sono stati erogati più di 1.600 questionari. Grazie al sistema è stato ridotto il carico di lavoro sanitario per la raccolta dei dati, migliorato il percorso di follow-up, i pazienti sono stati resi più consapevoli della malattia, migliorando la compliance rispetto alla registrazione dei parametri e alle prescrizioni, oltre al senso di sicurezza percepito nella gestione della patologia. Infine, ricevono una menzione speciale nella categoria "Servizi al cittadino" anche ASST dei Sette Laghi per il progetto "Vicino@TE in ASST Sette Laghi: per essere più vicini ai propri cari", che permette la comunicazione tra familiari, personale sanitario e pazienti durante l'emergenza sanitaria, grazie ad un portale Web/App che ha consentito ai familiari di essere virtualmente vicini al proprio caro e di essere informati sullo suo stato di salute, e Regione Sardegna per il progetto "Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0 Regione Sardegna", svolto in collaborazione con Almaviva, che prevede lo sviluppo di un FSE che dispone di servizi aggiuntivi e favorisce il coinvolgimento del paziente nel suo percorso di cura.

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.agenzianova.com/a/60af4ae606f573.58841823/3464515/2021-05-27/scuola-bianchi-accordo-con-psicologi-per-sostegno-a-insegnanti

Scuola: Bianchi, accordo con psicologi per sostegno a insegnanti

Roma, 27 mag 09:27 - (Agenzia Nova) - Per gli adolescenti, "abbiamo da tempo fatto un accordo con il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi (Cnop) per fare da supporto agli insegnanti". Lo ha dichiarato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ospite ad "Agorà" su Rai 3. (Rin)

GENOVATODAY

Newspaper metadata:

Source: Genovatoday.it
Author: L.P.
Country: Italy
Date: 2021/05/27
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.genovatoday.it/cronaca/paolo-rattini-morto.html

Addio a Paolo Rattini, fotografo della Sampdoria e dell'agenzia Pegaso

A dare l'annuncio la moglie Manuela e la figlia Jessica: era nato il 30 settembre 1954 Foto Facebook: Paolo Rattini È morto Paolo Rattini, il fotografo della Sampdoria e titolare dell'agenzia Pegaso Newsport era nato il 30 settembre 1954. A dare l'annuncio attraverso il profilo Facebook la moglie Manuela e la figlia Jessica che, nella notte tra mercoledì 26 e giovedì 27 maggio hanno scritto: «Paolo oggi ci ha lasciato, non potremo mai dimenticarlo. Vorremmo condividere questo momento con chi lo ha sempre seguito, apprezzato e gli ha voluto bene. Difficile ricordarlo con poche parole, resterà sempre nel cuore di chi l'ha conosciuto». Tantissimi i messaggi di cordoglio, a partire da quello della Sampdoria: «Non si è mai pronti a salutare un amico - ha scritto la società blucerchiata in una nota sul proprio sito ufficiale - . Nemmeno quando sai che dovrai farlo presto e non ti rassegni all'idea di non averlo più al tuo fianco. Paolo Rattini se n'è andato all'età di 66 anni. Una malattia incurabile se l'è portato via e alla Sampdoria, oltre che un grande professionista, perdiamo un amico vero. Uomo buono, di indole timida e riservata, non amava ostentarlo ma, da oltre trent'anni, della Sampdoria Paolo era il fotografo ufficiale. Era in campo il 19 maggio 1991, giorno dello Scudetto. Era in campo il 14 febbraio scorso, l'ultima partita delle migliaia in cui ha preso in mano la sua macchina e, appostato dietro i cartelloni pubblicitari, ha scattato milioni di foto. Le prime con lampada schermata, negativi, sviluppi e acidi. Le ultime con fotocamera digitale, obiettivi ultrasonici, Mac e wi-fi. Paolo era il decano dei fotografi genovesi e un'autentica istituzione nel settore a livello nazionale. Eppure aveva saputo stare al passo con i tempi, adattandosi alle innovazioni tecnologiche e allargando ai video la sua storica agenzia Pegaso. Il suo primo amore, però, restava la fotografia. E noi, di questo amore, gli saremo sempre grati. I suoi scatti hanno fatto la storia blucerchiata e non solo; momenti impressi nelle memorie, stampati negli album, sui libri o nelle camerette di chissà quanti sampdoriani. Scatti che, quando ci mancherà – perché Paolo ci mancherà -, lo faranno sentire un po' più vicino. Alla moglie Manuela e alla figlia Jessica le più sentite condoglianze da parte del presidente Massimo Ferrero e di tutta la società». Tra i tanti colleghi e amici che hanno pubblicato un ricordo di Paolo anche Corrado Tedeschi, presentatore e tifoso blucerchiato che pubblicando una sua foto allo stadio Luigi Ferraris ha scritto: «Queste tue foto meravigliose rimarranno per sempre nel mio cuore. razie per gli stupendi momenti fermati da te in un raduno del Doria». Anche il giornalista Michele Corti, che nel mese di dicembre gli aveva consegnato il premio Ussi Liguria, ha pubblicato un suo ricordo: «Non si è mai preparati a una notizia come questa. Caro Paolo, sei stato un leone. Un fotografo straordinario, un collega strepitoso. Soprattutto un amico. Una persona buona e non è cosa scontata in questo mondo. Sono orgoglioso per il Premio Ussi che ti abbiamo assegnato a dicembre. Strameritato! Hai costruito un'azienda, offerto lavoro e opportunità a tanti ragazzi in gamba che hai fatto crescere. Sappiamo quanto è difficile, ce lo dicevamo spesso. Ma non abbiamo mai mollato nelle nostre imprese. Ti porterò sempre nel cuore. Oggi è davvero un giorno di dolore. Alla tua famiglia il più affettuoso abbraccio. Ciao Paolo». Si è unito al cordoglio anche il giornalista Andrea Lazzara che ha pubblicato una foto con Rattini scrivendo: «Qualche volta finivi anche tu dietro la macchina fotografica, come in questo caso (novembre 2013, attesa dell'esonero di Delio Rossi da parte della Sampdoria). Eri un grande professionista e un uomo davvero buono. Sono senza parole, davvero, Paolo. Un abbraccio ai tuoi familiari». Una nota di cordoglio è arrivata anche dal direttivo di Genova Liguria Film Commission: «Ieri ci ha lasciati Paolo Rattini, un grande fotografo e maestro per molti giovani del nostro Paac-Videoporto. Siamo certi che il grande lavoro svolto con la sua Pegasonewsport e la carica umana che trasmetteva, resteranno nel cuore di tutti. Sentite condoglianze alla famiglia». Ai messaggi di cordoglio si unisce anche la redazione di Genova Today per la scomparsa di un collega stimato.

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Country: Italy
Media: Printed

Author: Massimo Massenzio
Date: 2021/05/27
Pages: 2 -

Web source:

Il piccolo Eitan respira da solo Per lui già raccolti 30 mila euro

Eitan non è solo. A lottare con il bimbo israeliano di cinque anni, unico superstite della strage di Stresa, ci sono gli zii, i nonni e centinaia di persone che, da tutta Italia, stanno contribuendo alla sottoscrizione lanciata sulla piattaforma di crowfunding Eppela.com. Il primo traguardo era fissato a 25 mila euro, ma in poco più di una giornata sono stati raccolti oltre 30 mila euro e la cifra aumenta ogni ora. L'intero ricavato sarà destinato al piccolo, per la sua vita futura. A tre giorni dalla morte di mamma Tal e papà Amit, del fratellino Tom e dei bisnonni Barbara e Itshak Cohen, ieri mattina, è stato risvegliato dal coma farmacologico dai medici del Regina Margherita. Una procedura lenta e graduale, necessaria per affrontare le sofferenze fisiche e psicologiche. Il piccolo non è ancora cosciente, ma ha al suo fianco la zia Aya e la nonna materna che non hanno mai lasciato l'ospedale da quando ha riaperto gli occhi. «Vedere volti familiari e significativi è fondamentale per la ripresa della conoscenza – hanno spiegato gli esperti dell'equipe di psicologia che segue il bambino e la famiglia – Dobbiamo capire a quale punto di consapevolezza si trova e raggiungerlo». I primi segnali di speranza c'erano già stati martedì e da ieri Eitan è stato anche estubato e respira da solo. Risposte più che positive, ma i medici torinesi continuano a essere cauti: «È una fase particolarmente delicata – ha precisato Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute - C'è una graduale ripresa che richiede tempo e sostegno psicologico. È importante che accanto a sé abbia trovato volti conosciuti, ma le condizioni rimangono delicate». Prognosi riservata dunque, ma a infondere ulteriore forza al bambino che sta commuovendo il mondo intero ci hanno pensato i compagni di classe dell'Istituto Maddalena di Canossa di Pavia che hanno realizzato un quadro con le loro 36 manine colorate, ognuna accompagnata da un nome. A imprimerle sulla tela bianca ci ha pensato l'artista Stefano Bressani, papà di una piccola amica, che ha inserito anche le frasi di incoraggiamento: «Forza da tutti noi, ti vogliamo bene». E ancora: «Ti aspettiamo presto». Bressani ha consegnato l'omaggio, insieme a una sfera azzurra realizzata da lui, alla zia Aya, che è scoppiata a piangere per la commozione. «E' una tragedia immane - ha sottolineato l'artista - Ieri a scuola i suoi compagni si sono riuniti in cerchio per trametterе forza al loro amichetto. L'arte può trasmettere bellezza anche in drammi come questo». A tifare per Eitan anche monsignor Erio Castellucci, vicepresidente della Cei: «Credo ci sia un segno di speranza che Eitan si stia riprendendo. Lo speriamo tutti perché è come un piccolo fiore sbocciato da una tragedia immane, e da cui tutti dobbiamo imparare un silenzio meditativo sul senso della vita. Quando questi bimbi sono soli, in varie situazioni, sono come una spada che entra nel nostro cuore e che ci fa capire che il mondo non è una fiaba dorata». Nel pomeriggio di ieri i familiari di Eitan hanno ricevuto anche la visita di Giulio Disegni, vicepresidente nazionale delle comunità ebraiche italiane, ma non si sono voluti pronunciare sugli sviluppi giudiziari dell'inchiesta: «Le indagini devono fare il loro corso ma il primo risultato è sconvolgente, nessuno se lo sarebbe mai immaginato. Le scuse degli arrestati? Non sono possibili, ci sono 14 vite distrutte. Ora i parenti di Eitan sono concentrati solo sul bimbo. Si dovrà anche capire se andrà a Pavia e quando potrà farlo. È un percorso lungo. Siamo tutti appesi a un filo, vicino a lui e ci auguriamo guarisca prestissimo».

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera
Country: Italy
Media: Printed

Author: Massimo Massenzio
Date: 2021/05/27
Pages: 5 -

Web source:

Eitan riapre gli occhi e respira da solo

Il piccolo Eitan, l'unico sopravvissuto della tragedia del Mottarone, ha riaperto gli occhi e la prima persona che ha visto è stata zia Aya. La sorella di papà Amit, medico nel carcere di Vigevano, non lo ha mai lasciato neppure per un attimo e ieri mattina, alle 10.45, per la prima volta ha superato la parete di vetro che la separava dal nipotino per sedersi accanto al suo letto, nella stanza di rianimazione. Nel reparto c'è anche la nonna materna e, secondo gli psicologi dell'ospedale Regina Margherita di Torino, la presenza di volti familiari sarà fondamentale per il completo risveglio e la ripresa di conoscenza. Nel pomeriggio Eitan ha continuato a respirare autonomamente, ma la prognosi rimane riservata. «Non è ancora del tutto cosciente — dicono alla Città della Salute —. Le procedure di risveglio proseguiranno gradualmente». Per i medici la parola d'ordine è «massima cautela», ma i segnali finora sono positivi e rappresentano una concreta speranza per il futuro. A tifare per il bimbo israeliano ci sono anche i suoi compagni dell'Istituto Maddalena di Canossa di Pavia, che hanno realizzato per lui un collage di «manine colorate», assemblato da Stefano Bressani. L'artista, padre di un compagno di classe di Eitan, ha abbinato a ogni impronta i nomi degli amici e la scritta «Eitan ti vogliamo bene e ti aspettiamo». Il quadro, con molti altri disegni, è stato consegnato da Bressani ieri alla zia, che si è commossa. Nel corso della mattinata Aya Birat ha incontrato anche la sindaca di Stresa Marcella Saverino: «Per fortuna la zia è una presenza costante nella vita del bambino, che resta in buone mani. Ora speriamo che questo abbraccio del padre, che potrebbe averlo salvato, continui anche dal cielo».

Newspaper metadata:

Source: Dipiù
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di Mattia Pagnini
Date: 2021/05/28
Pages: 20 -

Web source:

LO PSICOLOGO: «PROPRIO COME GIULIA DI "AMICI", DONNE, 1111 RAM, SI SENTONO BRETE»

Milano, maggio Sono tante, tantissime le stelle dello spettacolo che, proprio come Giulia Stabile, la ballerina vincitrice di Amici, prima di raggiungere il successo hanno dovuto affrontare battute e malignità di chi le attaccava e derideva per il loro aspetto fisico. Anche se può apparire incredibile, è lungo l'elenco di dive di Hollywood e di top model internazionali che da adolescenti venivano prese in giro perché considerate brutte. «A scuola mi chiamavano "cicciona"», ha raccontato la famosa attrice inglese Kate VIrmslet, vincitrice del premio Oscar. «Mi rinchiudevano in un armadio e li sentivo ridere di me. A quattordici anni, perfino una insegnante di recitazione mi disse che avrei potuto fare bene solo se mi fossi accontentata dei ruoli da ragazza grassa». Anche tra le dive italiane, c'é chi ha avuto problemi ad accettare il proprio aspetto. Per esempio, Matilde De Angelis, che di itcen te abbiamo visto in TV nella fiction Leonardo, ha condiviso su Instagram le foto del suo viso se- gnato dall'acne e ha detto: «Sono diventata molto fiera delle mie cicatrici. Mi ricordano di tutte le volte che ho pianto perché non mi sentivo bella». Allo stesso modo Giulia De Lellis, la diva di Instagram, ha mostrato il suo viso punteggiato senza trucco, e ha confessato: «Certe volte faccio fatica a guardarmi allo specchio». Insomma, anche le celebrità piùammirate hanno attraversato momenti in cui non si sono sentite belle. «È molto frequente che le adolescenti si percepiscano come "brutte"», mi dice il professor Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, docente di Compiti evolutivi e clinica adolescente e, del giovane adulto presso il dipartimento di Psicologia dell'Università Milano Bicocca, e autore di innumerevoli pubblicazioni dedicate proprio all'adolescenza. «In quel periodo della vita, il corpo cambia non si è più bambine, ma si diventa donne. E non sempre è fucile accettare e fare proprio un corpo che ha delle nuove "dotazioni", un carpo che quasi sempre non corrisponde a quelle che sono le nostre aspettative. Gli adolescenti aescono in una società molto competitiva, dove sono centrali temi come la popolarità, il successo e la bellezza, secondo canoni che poi negli anni si sono declinati sempre più sulla magrezza. In pratica, la società mostra alle ragazn modelli ap tissimi, di perfezione irreale, che diventano impossibili da raggiungere. Tra l'altro, c'è anche un altro problema: i bambini e le bambine sono sempre più precoci, e finiscono per pensare al loro corpo, a co- me appaiono, già a sette od otto anni. In giro, vedo bambini di quell'etù che sono vestiti come mi vestivo io nell'ultimo anno dell'università. Questa precocità porta al fatto che loro aspettano per anni di avere un corpo adulto, per assomigliare alle bellezze che vedono in TV, con aspettative altissime, che fimangono puntualmente deluse quando il loro fisico si sviluppa davvero. Possono essere bellissime, ma loro si vedono comunque brutte. Gli esperti la chiamano "bruttezza immaginaria": ti senti brutto perché l'aspettativa è talmente elevata che quasi mai accetti il tuo corpo per quello che è». «Da questo punto di vista, immagino, che i social non aiutino». «In realtà, Internet ha meno responsabilità di quello che generalmente si pensa: la società imponeva questi modelli estetici irraggiungibili anche prima dell'esplosione dei social. Però è indubbio che i social possono rappresentare un pericolo per quello che riguarda il cosiddetto bullismo: un insulto, che nella vita reale potrebbe essere lasciato alle spalle senza troppa fatica, su Internet viene amplificato e può determinare una profonda ferita, una mortificazione che può portare anche a gesti gravi». «Vmcere un talent come Amici può aiutare a lasciarsi queste ferite alle spalle?». «Eccome se può, i successi rinforzano. Certo, sarebbe meglio che non ci fosse bisogno di arrivare in TV: gli adulti dovrebbero imparare a incoraggiare i ragazzi, a dare loro sguardi pieni di consenso, anche lontano dalle telecamere. So che molti tra i miei colleghi dicono che per guarire bisogna trovare la forza dentro di sé e pensano che un talent sia effimero. Ma se uno dice che oggi vincere Amici è un successo effimero vive fuori dal mondo. La vittoria a un talent, con milioni di telespettatori, è qualcosa che ti può rinforzare nella vita. Non è detto che ti faccia stare bene per sempre, ma non marginale». «Vedere una diva che parla di quando si sentiva brutta o che mostra le sue foto con l'acne può aiutare una tredicenne che la guarda da casa e si sente brutta?». «Dipende: per alcune ragazze può essere un conforto, per altre una ulteriore mortificazione: Ma può anche essere un modello di ispirazione, che mostra a una giovane come può farcela».

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di ANNA OLIVERIO FERRARIS
Date: 2021/06/01
Pages: 14 -

Web source:

Sopraffatti dallo stress

I bambini sono una fonte importante di crescita psicologica e di gioia per i genitori, ma possono anche essere fonte di esaurimento e di stress al punto da generare una sorta di rifiuto proprio in chi se ne prende cura e da cui dipendono. Il che non è in contraddizione: si possono amare i propri figli e al tempo stesso sentirsi oppressi o inadeguati nello svolgere il ruolo di genitore, appesantiti da una funzione che si pensava diversa. Questa condizione è stata definita burnout genitoriale, un termine di origine anglosassone che letteralmente significa esaurimento o surriscaldamento e dà l'idea di una condizione di stress. Il genitore continua a fare lo stretto necessario per il figlio - lo nutre, lo veste, lo mette a letto, lo accompagna a scuola, al tennis e al nuoto - ma non ha più l'entusiasmo e l'energia per farsi coinvolgere emotivamente da lui/lei, restare connesso con le sue emozioni, partecipare con soddisfazione alle attività comuni della vita quotidiana. Si sente esaurito, saturo, demotivato. Ci sono momenti in cui vorrebbe sottrarsi a quel ruolo che non gli procura più alcun piacere ma solo irritazione, afflizione e sensi di colpa. «Non tollero le sue richieste e i suoi capricci», «non ho più le energie né la voglia di stargli dietro», «è come se avessi inserito il pilota automatico, faccio quello che devo fare, ma non provo nessun piacere nel trascorrere del tempo insieme, sono sempre tesa e irritata», «quando mi alzo al mattino per iniziare una nuova giornata, mi sento esaurita prima ancora di avere iniziato», «il fat- to che non mi risponda quando gli parlo mi esaspera, io urlo e lui fa spallucce», «mi spiace dirlo, ma occuparmi di lei mi è diventato insopportabile» sono alcune delle lamentele. TUTTI CHIUSI IN CASA In tempi normali, sono i genitori con figli molto malati quelli che rischiano di sviluppare questa sindrome, non i genitori i cui figli non presentano particolari problemi (come disturbi del comportamento, difficoltà scolastiche, atteggiamenti provocatori e oppositivi). Durante i confinamenti tra le mura domestiche del 2020 e del 2021 sono invece aumentate le richieste di sostegno psicologico da parte di questa seconda tipologia di genitori, in particolare da parte delle madri che, come sappiamo, sono le più coinvolte nella gestione della casa, della famiglia e dei figli, sia che abbiano o no un lavoro extra domestico. Una domanda che spesso ci si pone per comprendere il fenomeno è se, all'origine di questa perdita di motivazione nei confronti dei figli, ci sia un investimento eccessivo da parte del genitore che ha delle attese e degli ideali molto elevati in termini di genitorialità, ma che poi rischia di restare deluso quando valuta i risultati nella vita di tutti i giorni. Certamente il genitore perfezionista con attese molto elevate è più a rischio di burnout, è però anche vero che la pandemia ha creato condizioni di vita difficili all'interno di molte famiglie e che non c'è mai un unico fattore all'origine di questa forma di esaurimento, ma piuttosto un accumularsi di fattori stressanti, come: ritrovarsi da sola a gestire la DAD dei figli e conciliarla con i propri impegni lavorativi e domestici; confrontarsi con il disagio psicofisico dei figli dovuto alla mancanza di movimento e alla distanza fisica dagli amici; cercare di bloccare senza successo l'uso sconsiderato che sono indotti a fare dello smartphone per sopperire all'assenza di socializzazione; dover rinunciare a pianificazioni della vita familiare e obiettivi rigeneranti come le vacanze e i viaggi, del tutto normali in tempi non pandemici. Un altro quesito è se esiste un periodo della vita dei figli in cui lo stress puògli in modo attivo e delegando loro compiti adatti all'età, stimolando al tempo stesso l'autonomia e la disciplina, è un aspetto organizzativo importante. Importante è anche ricordare che non si è soli, che ci sono altri adulti che affrontano le stesse situazioni. Coltivare le amicizie e incontrarsi con altri genitori è di aiuto. È anche di aiuto non dimenticarsi di se stessi, del tempo e delle attenzioni di cui ognuno di noi ha bisogno per rilassarsi e recuperare energie. Solo se ci sentiamo sereni a appagati possiamo essere sereni insieme agli altri. Per scaricare la tensione si può fare ginnastica, praticare un hobby, leggere un romanzo, incontrarsi con gli amici, organizzare un viaggio, fare una lunga e gradevole passeggiata. E se il disagio è molto elevato ci si può rivolgere a uno psicoterapeuta esperto in problemi di genitorialità. essere maggiore per un genitore. Anche in questo caso la risposta non è univoca. Dalle prime settimane di vita all'adolescenza ci possono essere passaggi più impegnativi di altri. Dal neonato che piange la notte privando del sonno i suoi genitori al bambino di due-tre anni che rifiuta ostinatamente il cibo e si rotola in terra quando fa i capricci, dall'assenza di autonomia dei più piccoli all'eccesso di autonomia degli adolescenti. Se un genitore, invece di considerare le difficoltà come temporanee e superabili, prende di punta il figlio in questi periodi critici, i rapporti si fanno tesi e gli scontri sempre più frequenti. Si crea così un circolo vizioso snervante da cui si ha l'impressione di non potere più uscire. Un'evoluzione di questo tipo può man mano disgustare il genitore che percepisce come inutile il suo sforzo MIND di imprimere, come educatore, una direzionalità alla vita del figlio. E vedendo vanificati i propri sforzi educativi può, come esito finale, considerarsi fallito come genitore o, al contrario, intrappolato in una sorta di escalation che lo rende sempre più rigido, intollerante e anche maltrattante. UN TEMPO

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di ANNA OLIVERIO FERRARIS
Date: 2021/06/01
Pages: 14 -

Web source:

PER SE STESSI È noto da numerose ricerche e osservazioni cliniche, che il burnout genitoriale può portare alla depressione e anche alla tendenza a cadere in dipendenze da psicofarmaci, alcool o droghe e al deterioramento delle condizioni di salute. Il distacco emotivo e il disimpegno verso i figli impoverisce la relazione con ripercussioni non solo nell'immediato ma anche negli anni a venire. I figli pic- coli, per esempio, possono sviluppare un attaccamento insicuro con conseguenze negative sul loro sviluppo. E poiché la famiglia è un sistema a cui partecipano tutti i suoi membri, il burnout di un genitore può impattare sull'altro genitore minacciando la stabilità della coppia, alimentando la conflittualità tra i partner e aumentando il rischio di separazione o divorzio. Poiché prevenire è sempre meglio che curare, quando ci si accorge di essere stressati, insoddisfatti e che il clima in famiglia rischia di deteriorarsi è bene concedersi una pausa di riflessione. La consapevolezza aiuta a fermarsi prima che la situazione degeneri. Pretendere troppo da se stessi e dagli altri non aiuta. L'importante, come ha scritto il noto psicologo Donald Winnicott, non è essere genitori perfetti ma genitori sufficientemente buoni. Bisognerà allora evitare di voler occuparsi di tutto e di tutti e accettare di farsi aiutare. Per non ritrovarsi con un carico di impegni troppo pesante è bene che i compiti siano suddivisi tra i genitori. È bene, anche, non sottovalutare il supporto che possono dare i nonni e la rete sociale che ci circonda. Migliorare l'organizzazione familiare coinvolgendo i figli in modo attivo e delegando loro compiti adatti all'età, stimolando al tempo stesso l'autonomia e la disciplina, è un aspetto organizzativo importante. Importante è anche ricordare che non si è soli, che ci sono altri adulti che affrontano le stesse situazioni. Coltivare le amicizie e incontrarsi con altri genitori è di aiuto. È anche di aiuto non dimenticarsi di se stessi, del tempo e delle attenzioni di cui ognuno di noi ha bisogno per rilassarsi e recuperare energie. Solo se ci sentiamo sereni a appagati possiamo essere sereni insieme agli altri. Per scaricare la tensione si può fare ginnastica, praticare un hobby, leggere un romanzo, incontrarsi con gli amici, organizzare un viaggio, fare una lunga e gradevole passeggiata. E se il disagio è molto elevato ci si può rivolgere a uno psicoterapeuta esperto in problemi di genitorialità.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: di VITTORINO ANDREOLI
Date: 2021/06/01
Pages: 22 -

Web source:

Il suicidio come processo psicologico

Gabriel Deshaies è uno psichiatra francese che ha occupato il molo di Chef de Clinique a la Faculté de Paris e di medico negli ospedali psichiatrici. Era anche Docteur en lettres, e possedeva dunque una formazione di stampo umanistico. Il suo nome diventa particolarmente noto ne11947 per la pubblicazione della Psicologia del suicidio che troverà una grande diffusione. Riporta il fenomeno del suicidio alla dinamica psicologica e dunque a un processo che è «dentro» chi compie questo gesto estremo, posizione contrapposta alla visione socio - logica. Ha scritto anche altri libri, come L'estetica del patologico e una Psicopatologia generale, ma sarà prevalentemente il testo sul suicidio a rimanere nella storia proprio per l'ambito in cui viene posto e interpretato questo fenomeno. Deshaies sostiene che il campo in cui porre il suicidio è quello della psicologia e non della psichiatria, in una prospettiva che prende «l'avvio non da una dottrina, ma da un aspetto concreto del suicidio, considerato come un atteggiamento umano e una esperienza vissuta, per così dire in extremis» (tutte le citazioni sono tratte da Deshaies G., Psicologia del suicidio, Astrolabio, 1951). Fa notare (da buon letterato) che etimologicamente il termine origina da sui (sé) e caedere che vuol dire uccidere: uccidere se stesso. E lo distingue dal «sacrificio», che comporta la propria morte come donazione a una idea o alla divinità. Definisce suicidio «ogni caso di morte che sia il risultato di un atto compiuto dalla vittima stessa con l'intenzione e in vista di uccidersi, e che non è un sacrificio». In questa visione si sostiene il criterio della normalità del suicidio e rende possibile trovarne una dinamica che non ha bisogno dei criteri patologici per poterla comprendere. INTEGRATO NELLA NATURA UMANA «La normalizzazione del concetto del suicidio esige un mutamento dell'attitudine medica rispetto al suicidando. Infatti, nella pratica corrente bisogna pur riconoscere che lo psichiatra assimila ipso facto il suicidando a un malato mentale. L'atto suicida essendo valutato come sintomo per definizione, accade che ci si basi esclusivamente su di esso per affermare l'esistenza di una turba psichica, dalla quale non si afferra altro indizio». E precisa: «Se la condotta suicida ha molto spesso un condizionamento più o meno patologico questo è ben lungi dall'esistere sempre. Quando esiste non è comunque sufficiente a spiegare tutto [...]. La forma patologica non determina specificamente il senso del processo distruttore. Il suicidio non è un sintomo». E a sostegno della normalità come ambito in cui porre il suicidio, aggiunge: «L'Esquirol stesso scriveva: Non vi è individuo che non abbia avuto delle idee suicide, e addirittura il desiderio di precipitarsi quando si è trovato in un luogo elevato o presso una finestra, o di annegarsi quando passava attraverso un ponte [...]. La nozione dl suicidio non è dunque affatto impenetrabile al pensiero normale, come lo sarebbe quella di un atto squisitamente morboso. È un'idea normale e per nulla delirante. A tal punto, che possiede un valore affettivo e che ci accade di simpatizzare col suicidando, quasi sentissimo che un certo concorso di circostanze basterebbe a condurci del pari al suicidio per un "decreto" della nostra volontà [...]. [Il suicidio] risponde a qualcosa in fondo allo psichismo individuale e insegna l'integrazione implicita dell'atto suicida nel comportamento normale dell'uomo, ritenuto sano di corpo e di mente». Ne deriva che l'atto suicida si integra nella natura umana in maniera biologica e dunque l'accusa di essere contro natura non è fondata. Deshaies non parla di «tentati suicidi» nel significato che oggi viene loro attribuito, di gesti cioè che servono ad at-trarre l'attenzione e quindi finalizzati semmai a ottenere aiuti per vivere. Usa invece il termine di «equivalenti suicidi». «Accanto agli atti franchi, espliciti, diretti, d'aspetto soprattutto positivo, esiste ancora un'intera serie di atti degradati, imperfetti, inibiti, d'aspetto soprattutto negativo, di carattere talora simbolico che esprimono, coscientemente o non, una reale propensione suicida e non sono meno interessanti [...] noi li raggruppiamo sotto il nome di equivalenti. L'equivalenza non è riposta nel risultato materiale perché, se questi atteggiamenti possono trarre seco la morte, la maggior parte non vi sfocia affatto e molti sembrano avere un obiettivo diverso; l'equivalenza è di ordine significativo e risiede nel valore psicologico profondo, in particolare affettivo [...]. Non si tratta di suicidi falliti, ma di suicidi trasposti, mascherati e parziali, suicidi sublimati o infra-suicidi, cioè a dire para-suicidi». Liberato il campo dalla psichiatria e definito il suicidio entro la normalità psicologica, Deshaies passa alla interpretazione dinamica. «L'atto suicida è la reazione più tipica e più significativa di una condotta autodistruttiva, d'ordine essenzialmente affettivo, le cui manifestazioni sono quanto mai svariate La condotta autodistruttiva in senso stretto è universale, normale, specifica (propria dell'uomo), reazionale e si iscrive nel piano di organizzazione funzionale dell'essere umano. In generale, essa risponde a una data situazione e a una esperienza intensamente vissuta, il cui groviglio dinamico è orientato verso la morte, presa come mezzo o come fine». Deshaies rileva elementi comuni a tutti i suicidi, divisi in quattro gruppi: «Per quanto vari e sfumati siano in concreto gli aspetti individuali del comportamento suicida, sembra legittimo distinguerne quattro grandi forme psicologiche: una automatica, una emozionale, una passionale e

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: di VITTORINO ANDREOLI
Date: 2021/06/01
Pages: 22 -

Web source:

una razionale [...]. Ma confrontando la serie delle forme individuali si è indotti a formulare una legge di integrazione noetica, secondo la MIND «La nozione di suicidio non é dunque affatto impenetrabile al pensiero normale, come lo sarebbe quella dí un atto squisitamente morboso. É un'idea normale e per nulla delirante. A tal punto che possiede un valore affettivo» quale la condotta suicida si intellettualizza e si inserisce nella personalità progressivamente, dall'atto il più automatico e più morboso all'atto più razionale e più sublime. Non si tratta pertanto di una reazione arcaica [...] ma di una reazione sempre attuale, adattativa». Si passa dall'incoscienza assoluta alla coscienza più viva, razionale. Una progressione che, per l'autore, indica un processo che riesce a coinvolgere tutte le funzioni psichiche. Visti come causa si rilevano: un processo difensivo, quando la risposta suicida appare un rimedio a una situazione fisica o psicologica intollerabili. Un processo punitivo, allorché il sentimento di colpevolezza e il desiderio di castigo animano i suicidandi. Un processo aggressivo. Poi ancora un processo oblativo e uno ludico, che può trasformare il gesto suicida in una condotta estetica. E infine un processo tanatomorfico: una tendenza alla morte, ed è probabile che in quest'ultima caso sia presente il concetto freudiano di pulsione di morte. MITOLOGIA, PSICOLOGIA ANTE LITTERAM Come si nota, si tratta di processi che possono manifestarsi anche in comportamenti umani diversi dal suicidio . Esiste anzi per Deshaies la legge di universalità che traduce la costanza del suicidio in tutti i paesi, sotto tutti i climi e in tutte le epoche. Questa legge è a fondamento della normalità del suicidio e della constatazione che l'atto suicidarlo è proprio dell'uomo. Parla anche di legge di simbolizzazione per spiegare che vi sono tanti gesti che, pur non portando alla morte, in qualche modo richiamano il suicidio, come l'automutilazione, manifestazioni travestite che possono esprimere la voglia di morire. Persino tendenze «teatrali» che riportano il gesto suicida su una scena esteriorizzata: da interiore il processo si trasforma in esteriore. Un'altra interessante caratteristica del suicidio è data dal complesso d'Atropo che riporta «alle tre parche il cui compito mitologico consisteva nel tagliare con le forbici il filo della vita. Si potrebbe invocare Thanatos qualora si preferisse il Dio greco della morte. Il termine "complesso" non designa qui il sistema affettivo di elementi incoscienti che vige comunemente nella psicoanalisi. Significa la totalità organizzata di un sistema dinamico che orienta l'essere psichico. La sua struttura sarebbe quella di un monolito, di una composizione formata di elementi associati secondo il dispositivo di giustapposizione della psicologia classica». La mitologia diventa così un racconto psicologico ante litteram. Le Parche della mitologia romana sono assimilate alle Moire della cultura greca e sono Cloto, Lachesi e Atropo che presiedono il destino dell'uomo. La prima filava il filo della vita, la seconda dispensava i destini assegnandone uno a ciascuno con una lunghezza propria e la terza era l'inesorabile, poiché tagliava il filo della vita al momento stabilito. Venivano anche chiamate fate, poiché si legavano al fatum, al destino. Occorre rilevare che in questo trattato, che come abbiamo ricordato viene pubblicato ne11947, non si dà spazio alla psicoanalisi, che era già ampiamente conosciuta. Trova invece particolare attenzione (ed è più volte citata) la fenomenologia. Sembra che l'intenzione di Deshaies sia di riferirsi a una psicologia come disciplina che analizza con gli schemi scientifici i meccanismi del comportamento e dei processi psichici, staccandosi sia dalla psichiatria, sia anche dalla psicoanalisi che viene probabilmente vista come terapia e quindi legata al concetto di patologico che non si adatta propriamente al suicidio. La fenomenologia rimane, invece, un movimento filosofico (creato da Edmund Husserl) e che ha visto importanti contributi di psichiatri (come Karl Jaspers, Ludwig Binswanger e in particolare Eugène Minkowski che Deshaies cita espressamente), ma non si è mai definita sistema psichiatrico e tantomeno terapeutico.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di ANNA OLIVERIO FERRARIS
Date: 2021/06/01
Pages: 24 -

Web source:

Maschi violenti

Mentre nel nostro paese il trend degli omicidi totali è in calo, quello dei femminicidi è restato invariato nel corso degli ultimi anni e nella maggior parte dei casi gli autori sono uomini noti alle vittime. Se si consultano i dati statistici, si apprende che dei 91 femminicidi totali registrati nel 2020, 81 sono stati commessi nell'ambito del contesto familiare, cioè 1'89 per cento del totale, e che di questi 51 (il 69,1 per cento) sono stati commessi nell'ambito della coppia, da conviventi o ex. La violenza sulle donne non è fatta soltanto di aggressioni che sfociano in omicidi, ma anche di minacce, botte, comportamenti controllanti, forme di violenza subdole e striscianti che non è sempre facile riconoscere con il rischio che passino per «normalità». E se è vero che non tutti gli uomini violenti diventano assassini è però anche vero che gli uomini che uccidono le donne sono dei violenti, e che la violenza è presente nella relazione già prima del femminicidio. L'ORDINE PATRIARCALE Sappiamo quanto sia complessa la psicologia umana e quanto ancora più complesse siano le storie familiari e i legami di coppia; tuttavia gli psicologi, gli psichiatri e gli psicoanalisti che lavorano con le famiglie disfunzionali e che conducono osservazioni cliniche sugliuomini autori di ripetute violenze domestiche, segnalano alcuni tratti psicologici e comportamentali che, sebbene non presenti sempre e contemporaneamente in una stessa persona, tendono però a essere ricorrenti. Una caratteristica frequente in uomini cresciuti in famiglie patriarcali è una forte spinta a dominare. «È l'uomo che comanda, la donna deve obbedire»: contravvenire a questa ingiunzione viene percepito come una perdita di virilità. E non sono poche le donne - madri, mogli e sorelle - che, cresciute nello stesso tipo di famiglia, condividono questo stereotipo. Questa mentalità è ben sintetizzata in un famoso proverbio russo: «Se è possibile che una donna ami suo marito che non la picchia, non è però possibile che lo rispetti». Con i suoi comportamenti questo tipo di uomo contribuisce a riprodurre l'ordine patriarcale. Il che spiega perché - al di là dell'uso della violenza che può anche non esserci - a molte donne tutto sommato questo genere di mascolinità vada bene o addirittura la ricerchino perché ci ritrovano le caratteristiche del proprio padre, la protezione, l'atmosfera nota della famiglia di origine. E se il marito la svalorizza, la fa sentire inferiore o non gradisce che abbia più successo o guadagni più di lui, la donna che aderisce a questo stile familiare alla fine lo tollera, sia pur soffrendone. EMOZIONI REPRESSE L'incapacità di esprimere le emozioni è un altro tratto frequente negli uomini violenti perché così sono stati allevati. Considerano le emozioni un segno di debolezza, non ne parlano ma non le sanno controllare. In terapia raccontano di accumulare frustrazioni e irritazione fino al punto in cui, in certe giornate, di fronte a determinate difficoltà relazionali in casa o sul lavoro o «provocazioni» della partner o dei figli, esplodono in atti di violenza verbale e fisica. Reagiscono male se si sentono in torto. Più d'uno confesserà al terapeuta che, quando nelle discussioni con la moglie temeva di perdere la faccia, si vendicava con insulti e schiaffi. Ammettono anche di aver sfogato sui familiari insuccessi e mortificazioni vissute altrove: sul luogo di lavoro oppure per lo stato ansioso depressivo derivante dalla disoccupazione. Alcuni terapeuti fanno notare come ci sia un tipo di violenza maschile nei confronti della propria partner associato a un senso di fallimento o mancanza di amor proprio, tant'è che, aiutandolo a ritrovare la stima di sé, si può prevenire la violenza futura. Senza una donna che li accudisca come faceva la madre, alcuni si sentono persi. Diventano violenti perché temono di poter essere lasciati o meno amati.Nei momenti di crisi possono anche riconoscere, secondo le testimonianze dei loro psicoterapeuti, che la loro felicità o infelicità dipende totalmente dalla compagna. Il timore di essere lasciati ricorre spesso nei femminicidi. Lo smarrimento che assale l'uomo davanti all'abbandono può spingerlo a decisioni estreme. Vorrà MIND un ostacolo al raggiungimento dei propri obiettivi; di qui la necessità di tacitarlo;assoggettarlo o eliminarlo. Invece di guardare in se stessi e al proprio disagio si preferisce attribuire al partner la propria infelicità. Insoddisfazioni e difficoltà nel relazionarsi agli altri sono a volte la conseguenza di abusi e maltrattamenti subiti nell'infanzia. Chi, da bambino, ha sperimentato la violenza su di sé o su persone care in famiglia e non ha trovato il modo di elaborare i traumi subiti, può riprodurre a sua volta quella violenza sul coniuge e sui figli. Carnefice e vittima al tempo stesso. Una duplicità che li porta a comportarsi come se avessero una doppia personalità. Fuori di casa sono «normali», a casa invece sono esigenti, sgradevoli, intolleranti. Dottor Jekyll in pubblico, mister Hyde in privato. È molto frequente che i familiari cerchino di nascondere questo lato oscuro per non umiliarli e per salvaguardare la rispettabilità della famiglia. ESCALATION COMPETITIVA ucciderla, distruggerla o anche suicidarsi insieme a lei. Si parla in questi casi di «follia dell'intersoggettività». La persona frustrata può arrivare, in un meccanismo di proiezione, a vedere nel suo «interlocutore» (coniuge, genitore o altro) un pericoloso testimone delle sue difficoltà e dei suoi limiti oppure un ostacolo al raggiungimento dei propri obiettivi; di qui la necessità di tacitarlo;assoggettarlo o eliminarlo. Invece

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: di ANNA OLIVERIO FERRARIS
Date: 2021/06/01
Pages: 24 -

Web source:

di guardare in se stessi e al proprio disagio si preferisce attribuire al partner la propria infelicità. Insoddisfazioni e difficoltà nel relazionarsi agli altri sono a volte la conseguenza di abusi e maltrattamenti subiti nell'infanzia. Chi, da bambino, ha sperimentato la violenza su di sé o su persone care in famiglia e non ha trovato il modo di elaborare i traumi subiti, può riprodurre a sua volta quella violenza sul coniuge e sui figli. Carnefice e vittima al tempo stesso. Una duplicità che li porta a comportarsi come se avessero una doppia personalità. Fuori di casa sono «normali», a casa invece sono esigenti, sgradevoli, intolleranti. Dottor Jekyll in pubblico, mister Hyde in privato. È molto frequente che i familiari cerchino di nascondere questo lato oscuro per non umiliarli e per salvaguardare la rispettabilità della famiglia. ESCALATION COMPETITIVA ucciderla, distruggerla o anche suicidarsi insieme a lei. Si parla in questi casi di «follia dell'intersoggettività». La persona frustrata può arrivare, in un meccanismo di proiezione, a vedere nel suo «interlocutore» (coniuge, genitore o altro) un pericoloso testimone delle sue difficoltà e dei suoi limiti oppure Non si può però ignorare che anche una donna può essere aggressiva, sia pure in forme diverse da quelle maschili. C'è una violenza psicologica meno visibile di quella fisica che può ferire più di quella fisica e anche innescare il conflitto. Questo tipo di violenza può essere esercitato da entrambi i membri della coppia. Si pensi per esempio a forme di umiliazione del partner, specie di fronte a terzi, con lo svilimento di fronte ai figli o nei discorsi con loro, come succede in molti casi di separazioni conflittuali, non di rado a opera della madre. Anche una donna può non essere capace di esprimere le proprie emozioni, avere atteggiamenti offensivi, voler dominare figli e marito, imporre il proprio punto di vista, abbandonarsi a cattiverie e pretendere di avere sempre ragione. E non mancano le donne che picchiano i figli e in qualche caso anche il coniuge, sebbene quest'ultimo generalmente si vergogni di ammetterlo. Se entrambi i partner si irrigidiscono nelle loro posizioni e nessuno dei dueviene a un accomodamento, il risultato è l'escalation competitiva nella quale ognuno cerca di superare l'altro. Questo tipo di comportamento è stato descritto con ironia in un famoso film del 1989, La guerra dei Roses. Vi si racconta la storia di una coppia apparentemente affiatata all'inizio ma che, subito dopo il matrimonio, comincia a traballare per i frequenti battibecchi. Sia lui che lei vogliono avere ragione su tutto e vincere in ogni occasione. I due non sono complici, sono avversari. Quando si attaccano e litigano, ognuno cerca di superare il coniuge in provocazioni e aggressività, il che dà luogo a una competizione dove nessuno cede ed entrambi rilanciano. Ne nasce un cortocircuito perverso dal quale non sanno più uscire. Le liti continue li porteranno a danneggiare la casa, che doveva essere il loro nido sicuro, e a morire insieme sotto il crollo di un lampadario. IL SILENZIO DELLE DONNE Ma qual è il motivo per cui alcune donne tollerano le violenze dei compagni, invece di denunciarle o sottrarsi ai primi segni di maltrattamento o abusi? I motivi sono più d'uno. Un primo motivo è di ordine concreto: ci sono donne che dipendono economicamente dal marito e che da sole non saprebbero come provvedere a se stesse e ai figli. Un altro motivo è il desiderio di mantenere inalterato lo status sociale proprio e della famiglia: queste donne tollerano le violenze per tutelare i figli e salvare la propria identità di moglie. Alcune pensano di poter tenere sotto controllo l'aggressività del partner cedendo alle sue richieste, per lo più di tipo sessuale, e alle sue prepotenze. Altre comprendono le difficoltà che l'uomo incontra fuori dalle mura domestiche, sul lavoro e nell'arena sociale, e sperano di «curarlo» nel corso del tempo. E ancora, una donna può, per esempio, preferire la violenza al vuoto doloroso, difficile da vivere, dell'assenza e della solitudine. «Quando mi picchia almeno è con me», è una giustificazione. «È geloso, quindi mi ama», è un'altra. E se alcune possono interpretare le botte come una prova d'amore nel senso che lui non è indifferente e ci tiene a lei, per altre è comunque il segno che la relazione continua a esistere. La sessualità è un altro fattore che può tenere insieme una coppia disfunzionale. La passione sessuale può esprimersi anche in forme aggressive - secondo alcune - e così finiscono per fondere l'amore con la violenza. D'altrocanto, con la diffusione che hanno i video pomo hard c'è chi considera tollerabile il cosiddetto sesso estremo quando i contraenti sono consenzienti. PREVENIRE E RIEDUCARE In ogni caso, l'educazione che si riceve a partire dall'infanzia è fondamentale. Ai bambini e alle bambine bisogna fornire buoni modelli di relazione tra idue sessi in famiglia e nella comunità, impartire un'educazione emotiva, insegnare a comunicare in modi non violenti. Bisognerà anche smantellare con opportune osservazioni e critiche quei modelli violenti e volgari che a volte provengono dai media, dove per attirare l'attenzione degli spettatori i protagonisti di film, talk show o altro si abbandonano a insulti e intemperanze. Sappiamo che i fattori culturali radicati - come una disparità di trattamento tra maschi e femmine nell'infanzia - sono i più difficili da modificare perché collegati a emozioni e affetti nei riguardi di persone, come i genitori, nei cui confronti c'è un rapporto di fiducia, dipendenza e forte identificazione. L'educazione emotivo-sentimentale è un altro aspetto da curare. Se fin dall'infanzia si è abituati a parlare di emozioni e a riconoscerle, a non vergognarsi di provare stati d'animo come dolore, vergogna, gelosia, odio, paura, è più

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di ANNA OLIVERIO FERRARIS
Date: 2021/06/01
Pages: 24 -

Web source:

restarne poi travolti. Per poter vivere in coppia nella società contemporanea serve poi coltivare l'intelligenza emotiva. Grazie a questa capacità si superano i preconcetti, non si confondono i propri desideri con quelli del partner, non si pretende l'impossibile, non si proietta il proprio disagio sull'altro. Si accettano i propri e gli altrui limiti e non si pretende di avere sempre ragione. E si riesce a controllare la rabbia, che è spesso il fattore scatenante della violenza. L'analfabetismo emotivo rende invece difficile la vita di coppia, genera blocchi della comunicazione e rende difficile tollerare i segni di disagio negli altri, così da favorire la tendenza a fuggire di fronte alle emozioni altrui. Ma fuggendo le incomprensioni restano irrisolte e nel tempo possono ingigantirsi. La comunicazione è un'altra abilità da coltivare sia per avere buone relazioni in generale sia per affrontare quei conflit-ti che prima o poi possono nascere nel corso di una convivenza. Qualcuno pensa che i conflitti siano sempre negativi; in realtà, se li si affronta col desiderio di risolverli, i conflitti possono essere costruttivi: consentono di mettere le cose in chiaro, di scaricare le tensioni e di trovare quasi sempre un punto di accordo. Bisogna però evitare di ferire l'altro e di voler vincere a tutti i costi. Il recupero lo si può fare migliorando se stessi appoggiandosi a uno psicoterapeuta o a un centro specializzato. In Italia ci sono centri che offrono agli «uomini maltrattanti» percorsi di recupero: ogni anno questi centri accolgono circa 300 uomini di diversa estrazione sociale, disposti a iniziare un percorso di cambiamento. L'adesione a questo tipo di programmi è volontaria e gli uomini possono arrivarvi di propria iniziativa oppure su invio di servizi sociali, forze dell'ordine, avvocati o magistrati. PASSO DOPO PASSO Un primo passo in questi percorsi è non considerare normali le risposte violente. Sembra un'ovvietà ma non lo è, perché l'uomo violento è abituato a considerare la risposta prepotente e manesca una reazione consona al suo sesso, validata dalla sua fisiologia e dalla cultura maschilista in cui è cresciuto. «Se l'è meritato», «provocava», «al mio paese si può fare» sono alcune delle giustificazioni che vengono portate in terapia. Un secondo passo consiste nel comprendere che non si è obbligati a «passare all'atto» quando ci si confronta con una situazione sgradevole oppure offensiva. C'è sempre la possibilità di modificare il proprio scenario interiore, di bloccare il circolo vizioso delle parole, delle immagini e delle emozioni che vanno a innescare l'aggressività trasformandola in violenza. Il terapeuta insegnerà alcuni esercizi utili per imparare a modificare il proprio dialogo interiore, a controllare le parole e le emozioni e anche a tenere a freno l'impazienza, un tratto ricorrente in molti uomini violenti. Si ragionerà anche sul fatto che non esiste solo la forza fisica, ma c'è anche la forza di chi riflette e valuta, di chi riesce a non ribattere e a non umiliare. Così l'uomo esasperato dalla sua aggressività diventerà capace di scegliere la condotta da tenere quando si sente provocato, offeso o sminuito. Un terzo passo, assai importante, consiste nel non proiettare sul partner le proprie problematiche irrisolte, nel non trasformare la compagna (o il compagno) in un capro espiatorio delle proprie difficoltà. Si tratta di guardare in se stessi e nella propria storia personale e di mantenere quei confini emotivi che sono alla base di un sano rapporto di coppia. Come scrive Robert Beavers nel saggio Il matrimonio riuscito (Astrolabio) «ciò che definisce la patologia in una coppia è il non tener conto dei confini tra i membri; così come la testarda insistenza nel mantenimento di certi confini non è un segno di salute nel rapporto. Nel culmine della passione - sia essa rabbia o estasi confini vanno perduti. Talvolta la fusione è stupenda; talvolta orribile. Tuttavia i coniugi più fortunati riescono a ritrovarsi, a eliminare le barriere, a ristabilire un efficace dialogo tra due persone indipendenti e sovrane». Un quarto passo, di tipo pratico, consiste nell'imparare a prendere le distanze prima di farsi trascinare dalla rabbia: si può distogliere lo sguardo, ci si può allontanare fisicamente, ci si può dare un tempo per riflettere e pensare a comportamenti alternativi. «Calma», «stop», «semaforo rosso» sono parole del linguaggio interiore con cui si possono bloccare azioni impulsive di cui poi ci si pente. E si tratta di indicazioni che vanno bene per gli uomini come per le donne.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di PAOLA EMILIA CICERONE
Date: 2021/06/01
Pages: 38 -

Web source:

Le vittime del Web

Come vi sentireste se il vostro corpo nudo, o un video di un vostro rapporto sessuale, fossero visti da tutti senza il vostro consenso? E se a renderli pubblici fosse una persona che avete amato, e con cui avete avuto una relazione?»: sono le domande proposte da Francesco Bulli, psicologo e psicoterapeuta, per entrare nel cuore dell'esperienza emotiva delle vittime di revengeporn. Un fenomeno sempre più frequente: secondo dati recenti diffusi dalle forze dell'ordine, in Italia ogni ventiquattr'ore compaiono in rete immagini intime di giovani donne, spesso minorenni, tenute sotto scacco o ricattate dal loro ex o da uomini di cui pensavano di potersi fidare. Le denunce sono in aumento, ma dietro ai casi più noti - quelli finiti tragicamente o che riguardano persone famose - c'è una sofferenza sommersa ma sempre più diffusa. Una volta a diventare arma di ricatto erano le lettere compromettenti finite in mani sbagliate, «adesso, con la diffusione della tecnologia e dei social, la posta in gioco è più alta - ricorda la sessuologa Roberta Rossi - e ha a che vedere con la compromissione dell'intimità, con conseguenze gravissime a livello psicologico e non solo». Le vittime sono in stragrande maggioranza donne: «Soprattutto giovani, speseso minorenni, mentre i colpevoli sono uomini, in genere ex partner o partner», spiega l'avvocata Giulia Vescia, che ha seguito alcuni di questi casi. A volte anche gruppi di maschi che creano, soprattutto su Telegram, chat di gruppo in cui ci si diverte a commentare foto intime postate da uno dei partecipanti, che le ha ottenute con il consenso dell'interessata oppure rubate on line: «In un clima da spogliatoio maschile, da caserma, in cui i partecipanti, protetti da un parziale anonimato, si scatenano con commenti violenti allucinanti», sottolinea l'avvocata. Contando sul fatto che è difficile agire contro questi gruppi, perché i servizi di messaggistica come Telegram non collaborano con le forze dell'ordine. «La cosa allucinante - prosegue Vescia - è il clima di impunità in cui avvengono queste vicende, devastanti sia dal punto di vista psicologico che da quello lavorativo ed economico». GIOCHI DI POTERE Diversi fattori hanno contribuito a fare del sextinglo scambio di foto, video o messaggi sessualmente espliciti - una pratica sempre più comune, «e assolutamente accettabile quando si verifica tra adulti consenzienti», sottolinea Bulli. «D'altronde l'uso diffuso dei social ha cambiato radicalmente le modalità di comunicazione e la scelta del tipo di informazione da condividere». Senza contare che il lockdown ha favorito la sessualità virtuale, contribuendo a rendere familiare l'uso di diverse piattaforme. «Il sexting è diventato una pratica diffusa, soprattutto quando una relazione dura da un po' e si crea un rapporto di fiducia col partner», ricorda Rossi. In momenti come questi, complici l'atmosfera e il desiderio, è difficile pensare che le immagini prodotte possano trasformarsi in un'arma. «Non dimentichiamo anche la crescente diffusione del pomo amatoriale, in cui le coppie, a volte con il volto coperto, si riprendono durante un rapporto sessuale per poi caricare il video on line su siti come PornHub», ricorda la sessuologa. Per i più giovani si aggiunge la familiarità con gli smartphone, e l'abitudine a comunicare attraverso le immagini: «Oggi tra i ragazzi questo tipo di scambi fa ormai parte della normalità del corteggiamento», spiega Anna Vaccarelli del comitato direttivo di Women for Security, una community di professioniste che operano nel mondo della sicurezza informatica. «E in questo c'è anche un aspetto positivo», osserva Vescia. «Molte ragazze hanno una maggiore consapevolezza del proprio corpo, si sentono più sicure, più a proprio agio con se stesse». Indagini statunitensi e canadesi mostrano che circa la metà della popola- fre per la violazione della privacy e anche per il timore della stigmatizzazione, con possibili danni a livello personale e professionale», ricorda la sessuologa . «Noi donne abbiamo ancora una certa tendenza a colpevolizzarci, e spesso le vittime del revenge porn si sentono responsabili di aver fornito al loro persecutore lo strumento per colpirle». zione giovanile ha condiviso foto o video intimi. Ma le conseguenze possono essere pesanti: secondo una recente indagine americana su 3000 utenti adulti di socialmedia,1 su 12 - in stragrande maggioranza donne - è stato vittima di revenge porn almeno in un'occasione, e 1 su 20 ammette di aver diffuso immagini senza autorizzazione. I primi dati italiani sull'applicazione della legge parlano invece di oltre 700 casi di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, con 1'81 per cento di vittime di sesso femminile: la Lombardia è in testa alla classifica, seguita da Sicilia, Campania ed Emilia Romagna. Per quanto diffuso, pero, il termine revenge porn è fuorviante (si veda il box a fronte) anche perché non sem- pre la diffusione di immagini è motivata da desiderio di vendetta. «Se in alcuni casi gli uomini che pubblicano foto delle loro ex nude possono aver bisogno di riaffermare il proprio ruolo di genere, di recuperare il potere che sentono di aver perso con la chiusura della relazione sentimentale, ce ne sono altri in cui la diffusione di materiale sessualmente esplicito è motivo di vanto della propria vita sessuale», spiega Bulli. «Pensiamo a un ragazzino che sceglie di diffondere materiale sessualmente esplicito della propria partner: in questo caso non c'è vendetta, ma la condivisione di una "preda" con i compagni per ottenere un riconoscimento».

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di PAOLA EMILIA CICERONE
Date: 2021/06/01
Pages: 38 -

Web source:

In altri casi la motivazione può essere di tipo economico: c'è chi chiede denaro minacciando la diffusione delle immagini, o le mette in vendita. «In genere però si tratta di un gioco di potere, che aiuta uomini fragili a sentirsi sicuri», commenta Rossi. «Esporre al pubblico ludibrio foto di donne di cui si è venuti in possesso, vederle commentare in modo volgare, dà sicurezza, è un modo per acquisire un ruolo all'interno della comunità maschile, anche a prescindere dal desiderio di vendetta». Mentre gli effetti sulle vittime sono pesanti, non molto diversi da quelli vissuti da chi ha subito uno stupro. «Anche in questo caso ci si sente esposte, si soffre per la violazione della privacy e anche per il timore della stigmatizzazione, con possibili danni a livello personale e professionale», ricorda la sessuologa . «Noi donne abbiamo ancora una certa tendenza a colpevolizzarci, e spesso le vittime del revenge porn si sentono responsabili di aver fornito al loro persecutore lo strumento per colpirle». zione giovanile ha condiviso foto o video intimi. Ma le conseguenze possono essere pesanti: secondo una recente indagine americana su 3000 utenti adulti di socialmedia,1 su 12 - in stragrande maggioranza donne - è stato vittima di revenge porn almeno in un'occasione, e 1 su 20 ammette di aver diffuso immagini senza autorizzazione. I primi dati italiani sull'applicazione della legge parlano invece di oltre 700 casi di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, con 1'81 per cento di vittime di sesso femminile: la Lombardia è in testa alla classifica, seguita da Sicilia, Campania ed Emilia Romagna. Per quanto diffuso, pero, il termine revenge porn è fuorviante (si veda il box a fronte) anche perché non semABUSO EMOTIVO L'AUTRICE Paola Emilia Cicerone Giornalista scientifica, scrive per quotidiani e periodici occupandosi di medicina, psicologia, alimentazione, sessualità. Nel tempo libero pratica tai chi chuan e meditazione. È quanto emerge anche dagli studi sul tema, soprattutto stranieri. Tra i più recenti, un lavoro della psicologa Asia Eaton, della Florida International University, che ha messo a confronto gli effetti del revenge porn con quelli dello stupro usando la «ruota del potere e del controllo»: si tratta di un metodo di ana-lisi sviluppato negli anni ottanta per assistere le vittime di violenza domestica, identificando le tattiche principali degli abusanti, tra cui intimidazione, abuso emotivo, abitudine a minimizzare l'accaduto o a rigettarne la responsabilità sulla vittima, danneggiamento economico, uso strumentale dei figli. Analizzando i casi di revenge porn verificatisi negli Stati Uniti, Eaton mostra che l'atteggiamento più diffuso in questi casi è proprio l'abuso emotivo - umiliazione e colpevolizzazione della vittima - seguito dalla tendenza a minimizzare o negare l'accaduto, dalle minacce e dal tentativo di danneggiare la vittima con richieste di denaro o compromettendone l'immagine professionale. Tutti elementi che secondo Eaton dovrebbero essere tenuti in considerazione per tutelare le vittime di questa forma di abuso. Contenuti simili emergono da una ricerca qualitativa - una delle prime ad approfondire il tema - condotta nel 2016 da Samantha Bates, all'epoca alla Simon Fraser University, nella Britis Columbia, che ha realizzato interviste approfondite con vittime di revenge porn. «Un lavoro da cui emerge che le partecipanti hanno riportato sintomi di disturbo da stress post-traumatico, ansia, depressione, pensieri suicidari e comportamenti disfunzionali come autolesionismo e abuso di alcool», spiega Bulli. «Oltre ad altri esiti negativi sulla propria salute mentale come conseguenza della loro vittimizzazione». SENSI DI COLPA Il timore - purtroppo fondato - che le immagini non siano arginabili e possano essere condivise nuovamente o rimesse on line, e quindi mostrate a persone nuove, genera nelle vittime un senso di impotenza. «Inoltre il tradimento subito da qualcuno che amavamo, e cui tenevamo, cambia la percezione di fiducia nell'altro, e spesso porta a sviluppare diffidenza e timori per la propria sicurezza personale», prosegue lo psicologo. A questo, in molti casi, si aggiunge il senso di colpa per non avere colto il pericolo, l'idea di aver in qualche contri- essere condivise nuovamente o rimesse on line, e quindi mostrate a persone nuove, genera nelle vittime un senso di impotenza. «Inoltre il tradimento subito da qualcuno che amavamo, e cui tenevamo, cambia la percezione di fiducia nell'altro, e spesso porta a sviluppare diffidenza e timori per la propria sicurezza personale», prosegue lo psicologo. A questo, in molti casi, si aggiunge il senso di colpa per non avere colto il pericolo, l'idea di aver in qualche contribuito alla violenza subita. «Purtroppo le vittime di revenge porn tendono ad assumersi parte della responsabilità di quanto avvenuto», ricorda Bulli. «Ancora oggi l'invio di materiale sessualmente esplicito da parte di una donna genera maggior rischio di stigmatizzazione sociale rispetto a un gesto analogo compiuto da un uomo, ed è per questo che spesso le vittime tendono a non cercare aiuto e a non denunciare». Anche se in Italia una legge esiste, e non è così in tutti i paesi. Negli Stati Uniti per esempio ci sono norme specifiche in quasi tutti gli Stati, ma non una legge federale. «In Italia questo reato è stato introdotto nel Codice Penale nel 2019, con l'approvazione del Co dice Rosso sulle violenze domestiche, in seguito al suicidio di Tiziana Cantone - spiega Vescia - anche se giá. dal 20111a Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) chiedeva di adottare un provvedimento di questo tipo».La norma fa riferimento alla «diffusione illecita di immagini o video

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di PAOLA EMILIA CICERONE
Date: 2021/06/01
Pages: 38 -

Web source:

sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate», punita con la reclusione da uno a sei anni. E gli italiani lo sanno, almeno a quanto emerge dall'indagine svolta nel marzo 2021 da Women for Security: l'88 per cento degli intervistati è consapevole che si tratti di un reato, anche se solo il 75 per cento ritiene che la denuncia alle autorità competenti possa essere una difesa efficace. E, per inciso, il 2 per cento ammette di La norma fa riferimento alla «diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate», punita con la reclusione da uno a sei anni. E gli italiani lo sanno, almeno a quanto emerge dall'indagine svolta nel marzo 2021 da Women for Security: l'88 per cento degli intervistati è consapevole che si tratti di un reato, anche se solo il 75 per cento ritiene che la denuncia alle autorità competenti possa essere una difesa efficace. E, per inciso, il 2 per cento ammette di MIND essere stato coinvolto in un episodio di revenge porn, ma solo la metà di questi ha fatto ricorso alla denuncia. «Per le donne è sempre difficile denunciare questo tipo di violenza, perché questo le espone a possibili ritorsioni e spesso purtroppo anche al giudizio della gente», spiega Vescia. Anche i casi di cronaca recenti mostrano come una donna che prende decisioni autonome sulla propria sessualità sia vista a volte come responsabile delle ritorsioni contro di lei. «Non è facile far capire all'opinione pubblica che, anche se la donna è stata la prima a inviare le foto, questo non autorizza a diffonderle ad altri senza il suo consenso, che in teoria dovrebbe essere rinnovato ogni volta», ricorda l'avvocata. Tanto che oggi molte ragazze, quando una relazione finisce, scrivono al compagno chiedendogli di cancellare o comunque di non diffondere immagini o video intimi scambiati durante la relazione. «Ovviamente non è detto che funzioni da deterrente - spiega Vescia - ma può essere una buona idea, perché in caso di contenzioso è una prova che l'immagine è stata usata senza il consenso dell'interessata». L'IMPORTANZA DI EDUCARE «Oggi l'espressione della sessualità è sempre più variegata, e l'uso delle immagini e dei video ne fa parte,» ricorda Rossi. «È importante far passare il concetto che ognuno ha diritto di decidere come vivere la propria sessualità, e qual è il proprio spazio privato: il fatto di ritrovare alla mercé di tutti qualcosa che è avvenuto tra persone adulte e consenzienti è una violazione della libertà personale». È però vero che non è possibile avere un controllo assoluto sulle immagini caricate on line, che possono essere copiate, rubate o condivise: «Gli scambi di informazioni su chat come WhatsApp o Telegram viaggiano cifrati, ma non esiste un modo per impedire a chi le riceve di diffonderli a sua volta, e solo in alcuni casi è possibile ricostruirne la provenienza», ricorda Vaccarelli. «E poi basta lasciare il computer o il telefonino incustoditi, senza dimenticare il rischio di perdere il controllo di immagini conservate sul Cloud. Anche per questo è importante lavorare sulla prevenzione». Tanto più che ci sono casi in cui video e immagini sono diffusi mentre la relazione è ancora in corso. «Il problema è la viralità della rete, che rende impossibile controllare la diffusione di questi materiali, una volta postati», sottolinea Vescia. Proibire non serve, «bisogna spiegare alle giovanissime i rischi che corrono nel modo più schietto e brutale possibile, senza edulcorare niente», ricorda l'avvocata. Per questo sono fondamentali i corsi di educazione sessuale per i ragazzi, e anche la formazione dei genitori, «che spesso non sono consapevoli del modo in cui i figli usano le tecnologie e la rete», osserva Vaccarelli. « È come se su questo terreno avessero abdicato al loro ruolo di educatori». «E invece - sottolinea Rossi - quando si parla di educazione sessuale è importante rendere consapevoli che esiste la possibilità che questo materiale nato per generare intimità ed eccitazione resti lì a vita, che è praticamente impossibile eliminarlo, e può essere usato da altre persone. E che usre materiale intimo senza consenso è un reato». «Proviamo a chiederci "appenderei questa immagine alla finestra, alla vista di tutti?"», suggerisce Vaccarelli. «Se la risposta è no, allora non è il caso di condividerla. Purtroppo in molti casi è ancora inevitabile scegliere tra limitare la propria libertà e correre qualche rischio, ma è importante essere consapevoli delle possibili conseguenze delle proprie azioni».

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author:
Date: 2021/06/01
Pages: 44 -

Web source:

La forza del naufrago

Il 14 aprile 2002, durante una comune perlustrazione nell'Oceano IndiaI no, una nave della Marina francese avvista un'imbarcazione alla deriva, con due passeggeri a bordo. Si trovano lì da 20 giorni. Dopo il naufragio del loro battello, si sono rifugiati in questa semplice barca di 7 metri di lunghezza. Senza riparo, sotto un sole torrido, con il motore in panne, sono sopravvissuti bevendo acqua piovana e mangiando le orate che hanno arpionato. Al termine di una deriva di 750 chilometri, i due sopravvissuti sono considerati dei miracolati. Ogni anno storie del genere riportano casi di uomini e donne che sono sopravvissuti per settimane o mesi su un'imbarcazione di fortuna. Alcune sono celebri, come quella della zattera della Méduse, immortalata dal pittore Thé odore Géricault: dopo l'incagliamento della fregata francese sulle secche del Banc d'Arguin al largo della Mauritania nel 1816, quasi150 superstiti si sono ammassati su un'imbarcazione di fortuna: solo dieci sono sopravvissuti. Il record di longevità oggi è detenuto dal pescatore salvadoregno José Salvador Alvarenga, la cui barca è stata portata al largo dalle correnti prima di finire a corto di carburante: tra il settembre 2012 e il gennaio 2014 è andato alla deriva per più di un anno e due mesi attraverso il Pacifico... All'inizio con un compagno poi, dopo la morte di quest'ultimo in 44 capo a quattro mesi per disidratazione e sfinimento, da solo. Molti dei sopravvissuti hanno lasciato libri di testimonianza. E questo ci permette di esaminare una questione fondamentale: al di là delle condizioni materiali di sopravvivenza, come hanno fatto per sopportare psicologicamente una prova simile? IL TRAUMA DEL NAUFRAGIO Non è esagerato dire che questa esperienza rientra tra le più difficili che ci siano. Fin dal principio lo shock è forte: il naufrago vede la sua barca andare a picco, sente fisicamente il contatto ghiacciato con l'oceano e deve trovare una soluzione il più in fretta possibile. In qualche minuto si ritrova in una rozza scialuppa di salvataggio, più o meno equipaggiata, per un tempo indeterminato. Spesso è solo, perso nell'immensità dell'oceano, sballottato dalle onde che lo circondano e restringono l'orizzonte. Quando è accompagnato da altre persone, soffre meno la solitudine ma il prezzo sono gli inconvenienti della promiscuità, che non consentono di isolarsi neppure per un secondo. Così, il naufrago innesca uno sconvolgimento immediato di tutti i punti di riferimento, materiali, affettivi, sociali e sensoriali. Il sentimento vissuto è quello di una terribile rottura, che si accompa-gna a un'emozione ansiosa molto forte, talvolta di panico, per via della distruzione totale dell'ambiente abituale. Passata la fase acuta del naufragio, comincia un periodo di grande incertezza. Le condizioni di vita sono di un'ostilità quasi impossibile da immaginare per quelli che non hanno l'abitudine del mare: costante rischio di morte, confinamento, isolamento assoluto e duraturo, assenza totale di confort, condizioni igieniche deplorevoli, umidità permanente, pelle aggredita dal sale e dal Sole, in certi casi freddo glaciale, semi impossibilità di dormire, mal di mare, dolori muscolari legati a posizioni scomode, e ovviamente mancanza di acqua e cibo... La lista sembra interminabile. Tutto ciò conduce rapidamente a una stanchezza estrema, accentuata dalle condizioni drammatiche del naufragio. VIVERE ALLA DERIVA Sul piano psicologico, il naufrago vivrà un'esperienza immensamente dolorosa. Sente costantemente un'ansia sorda, che a momenti si trasforma in terrore, a seconda degli eventi imprevisti: arrivo di squali, sgonfiamento o rovesciamento della scialuppa, decesso di un compagno, malattie... Tuttavia, se al momento del naufragio il rischio principale è il panico, in seguito il peggior nemico dei superstiti è la passività. Certamente è legata alla monotonia della loro vita, ma anche allo scoraggiamento che rischia di prendere piede rapidamente e condurre a un esito fatale. Nel giro di qualche settimana, alcuni diventano indifferenti a tutto e si lasciano andare fino alla morte. Il caso della Marie-Jeanne go delle Seychelles ne11953, è eloquente: rimasti a bordo, i dieci passeggeri non cercarono nessuna soluzione per nutrirsi, non provarono neppure a pescare. Aspettarono. Al settantaquattresimo giorno restavano in vita solo due uomini, prostrati in un angolo, che furono raccolti da una petroliera italiana. Un'altra particolarità osservata nei naufraghi è la trasformazione del rapporto con la realtà, con modificazio- ni della percezione temporale e confusione di limiti spaziali. Rapidamente si insedia l'impressione di avere sempre vissuto lì e di essere fuori del tempo: il presente sembra dilatato, come se non avesse più passato e il futuro fosse impensabile. «I giorni si susseguono senza segnare il nostro animo», scrivono i Bailey, coppia sopravvissuta 117 giorni in una zattera nel Pacifico ne11974. Al centoquattresimo giorno, Maurice Bailey annota: «È come se non conoscessimo più altra esistenza. Ho smesso di pensare alla nostra vita di prima o dopo».Spesso appaiono disturbi di percezione della realtà, visioni, talvolta allucinazioni. Le loro origini sono molteplici: sonno costantemente interrotto, disturbi metabolici, stanchezza, disidratazione, ma anche difesa contro le angosce e identificazione fusionale con la natura. Questa identificazione è facilitata dalla sensazione frequente di un «sentimento oceanico», il senso di essere uno con l'universo evocato in particolare da Freud ne11929 nel

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author:
Date: 2021/06/01
Pages: 44 -

Web source:

saggio Il disagio della civiltà. Talvolta sopravvengono veri accessi deliranti: fu soprattutto il caso degli occupanti della zattera della Méduse. RIPRENDERE IL CONTROLLO Dopo un periodo iniziale di disperazione, i naufraghi non hanno altra scelta se non quella di riprendersi. Molti di loro mettono in campo strategie positive e attive, anche se alternate a fasi di abbattimento profondo. Il primo passo consiste spesso nel fare il punto della situazione e pianificare il seguito: inventario dei viveri e del materiale di sopravvivenza, sistemazione nella scialuppa, stima della durata prima di essere raccolti... Si tratta di una tappa essenziale per lottare contro la rassegnazione e le angosce, sviluppando il senso di ripresa del controllo. Di fronte al pericolo, la reazione psicologica del naufrago - in particolare lo stress - dipende in effetti dal modo in cui valuta la propria capacità di controllare gli eventi e fare fronte alla situazione. Questo «controllo percepito» è una facoltà soggettiva che varia secondo gli individui, ma che poggia anche su elementi obiettivi, come il materiale e le scorte disponibili. Perciò molti fattori contribuiscono a favorirlo: le informazioni sulla situazione, la conoscenza delle regole di sopravvivenza e altre storie di naufraghi, e soprattutto il rifiuto dell'inattività. Ogni tipo di azione restituisce così il senso del controllo: raccogliere acqua piovana, migliorare la tecnica di pesca, fare il fuoco per cuocere un albatro, catturare una tartaruga... Dopo il naufragio al largo dell'isola Salomon ne11990, la navigatrice francese Claudine Parée-Lescure trovò rifugio su un canotto e costruì un albero di fortuna con delle pagaie; nonostante l'imbarcazione non fosse perfettamente manovrabile, il semplice fatto di avanzare ebbe un effetto salutare sul suo umore. Fiducia nella capacità di controllare gli eventi, impegno in una serie di attivi- tà: qui troviamo due dei tre pilastri della resistenza allo stress proposti ne11979 dalla psicologa Suzanne Kobasa, che parla anche di «resistenza psicologica». Il terzo pilastro è un modo positivo di percepire il cambiamento. «Tra le persone in stato di stress - sottolinea Kobasa - quelle che vedono il cambiamento come una sfida rimarranno più in salute di quelle che lo vedono come una minaccia. Le persone che hanno un sentimento positivo riguardo al cambiamento sono catalizzatori del loro ambiente e sono ben abituati a rispondere all'inatteso». E, di fatto, una parte dei naufraghi sono marinai abituati alle competizioni (come quelli della regata Vendée Globe), che di solito riescono a vedere un'occasione di progresso in ciò che succede di nuovo, che si tratti di un'innovazione tecnologica odi un intoppo materiale. Oltre il senso di ripresa del controllo, le differenti attività che ritmano la giornata sono un altro vantaggio: permettono di lottare contro la dilatazione insopportabile del presente, creando una percezione segmentata e non globaliz - zante del tempo. Lavarsi, fare «colazione», pescare, sistemare, mangiare, riposare, giocare, dormire... Mettere in campo queste routine non è facile, perché bisogna astrarsi dalla condizione di naufrago, ma è un riflesso salutare. Fu l'atteggiamento della famiglia Robertson, la cui goletta è stata attaccata da un branco di orche ne11972 e che è sopravvissuta per 38 giorni a bordo di una zattera e di un canotto gonfiabile. I suoi membri si sono suddivisi i compiti: il padre si occupava della preparazione della carne e della pesca, la madre della «casa» e dei bambini. Si prese cura della loro igiene, fece fare loro esercizi fisici, scrivere agli amici, disegnare su un pezzo di tela... La sera, cantava loro una ninnananna di Brahms per farli addormentare. Inoltre la famiglia inventava giochi, parlava dei prossimi viaggi e dei pasti deliziosi che avrebbe assaggiato in futuro. Non soltanto queste attività li occuparono e distolsero la loro attenzione dalle difficoltà della situazione ma, soprattutto, la ritualità delle loro giornate ricreò una vita istituzionale e una corniVivere meglio la pandemia: la lezione dei naufraghi Dopo la speranza, un po' illusoria, della fine dell'isolamento, siamo entrati in una nuova fase della pandemia di Covid-19, forse la più difficile, quella in cui la resistenza comincia a indebolirsi e la stanchezza prende piede. Siamo un po' come dei sopravvissuti su una zattera alla deriva, nell'attesa disperata di soccorso senza nulla scorgere all'orizzonte. Le strategie psicologiche che usano i naufraghi potrebbero essere quindi di prezioso aiuto. La lezione principale di queste lunghe derive è l'interesse ad adottare un atteggiamento di accettazione, perché dovremo vivere con il virus per un tempo ben più lungo di quello che speravamo nella primavera del 2020. Senza dubbio rimaniamo troppo fissi sull'unico pensiero di una soluzione a venire, del vaccino, della sparizione del virus, in un'attesa a volte sterile di ritrovare la nostra esistenza di prima invece di imparare a vivere in modo differente. Il naufrago ci insegna l'importanza di un atteggiamento di «rassegnazione positiva», che consiste nell'accettare le costrizioni adattandosi a esse. Ci incoraggia a cambiare stato mentale e a ricreare una nuova vita, quasi una «neocultura», seconda l'espressione dello psicologo René Kaes quando parla delle situazioni di crisi che stravolgono un ambiente. Questa neocultura della mascherina e del distanziamento è brutale, traumatica, scoraggiante, ma lo sarà ancora di più se ci opporremo e tenteremo costantemente di scappare o di lottare. Dopo essere stata per quattro anni ostaggio in Mali, la volontaria francese Sophie Pétronin, liberata il 9 ottobre 2020, parlava così della sua detenzione: «Se siete nell'accettazione di quello che vi succede, le cose non si mettono troppo male. Se resistete, ci sbattete contro». Essere nell'accettazione

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 44 -

Web source:

non significa che bisogna abbandonare l'ottimismo: esistono situazioni peggiori e le cose finiranno per migliorare. Se lo dicono spesso i naufraghi, che sono sopravvissuti anche grazie ad altri elementi applicabili alla «vita sotto Covid-19», in particolare durante i periodi di isolamento: gestire la relazione con gli altri evitando lamentele inutili e ripetitive e non comunicando costantemente le proprio inquietudini, mantenere il sorriso e la calma in famiglia, usare l'ironia, riorganizzare la vita quotidiana mostrandosi creativi e instaurando una certa ritualità, imparare a pazientare e ad approfittare dell'istante presente, accettare di rinunciare momentaneamente ai piaceri abituali. È anche importante attivare l'immaginario per pensare a futuri viaggi, a un progetto di vita o semplicemente a un caffè in un bar assolato, tranquillamente seduti a leggere il giornale. È ciò che fece Gérard d'Aboville durante la traversata del Pacifico nel 1991 a bordo di una barca a remi (prova volontaria, nel suo caso, ma che presenta numerose somiglianze con quelle a cui è sottoposto un naufrago): «Sapere che quel tavolino esiste, che mi aspetta, anche se è una possibilità che non coglierò mai, anche se è un miraggio, basta a rendermi felice». In fondo, l'isolamento si scontra con i principi di una società del consumo che ci porta a non saper più attendere, differire o rinunciare. Molti naufraghi considerano i cambiamenti come una sfida e non come una minaccia, e questo li aiuta a resistere. Imitiamoli quindi, e tentiamo di vedere in questa situazione un'occasione per avvicinarci a un modo di vivere più sobrio e rispettoso del pianeta. Ne avremo soltanto benefici, a breve come a lungo termine.quel nulla apparente, egli [il naufrago] dovrà arredare il suo paesaggio: le nuvole e le onde, l'alba e il crepuscolo, la mareggiata e i temporali, gli animali marini e volatili, tutto dovrà diventare evento, occasione di riflessione, opportunità di agire, altrettante ragioni di rompere un ciclo disperatamente ripetitivo». MIND LA FANTASIA IN SOCCORSO Malgrado tutto, la durata della deriva e la durata delle condizioni materiali provocano sofferenze terribili, e rivolgersi verso l'azione o gli eventi esterni non basta. Dai racconti delle persone sopravvissute a situazioni estreme, che sia in mare o in montagna, oppure in casi di prigionia e tortura, emerge un'altra dimensione: una sorprendente capacità di ricorrere all'immaginario e allo spazio interiore. Così, i naufraghi compensano le condizioni di vita ostili con pensieri e fantasie che li trasportano in altri luoghi oli avvicinano ai loro cari. Il ricorso alleimmagini mentali sembra molto efficace per regolare le emozioni ed evadere. Nessun bisogno di figurarsi avventure straordinarie - la realtà è già sufficientemente fuori norma - bastano situazioni molto quotidiane. Spesso, i temi sono alimentari (pasto, elaborazione del menu). Tony Bullimore, naufragato durante la regata Vendée Globe 1996 -1997, racconta uno dei suoi sogni a occhi aperti: «Sono in auto, passo a trovare Georges. Sulla strada, mi fermo al pub per prendere una tazza di tè e un toast». Il semplice fatto di pensare ai suoi affetti accentua la motivazione a sopravvivere: Steven Callahan, che è sopravvissuto due mesi e mezzo in una scialuppa di salvataggio ne11983, spiega come abbia abbassato «il ponte levatoio che porta ai ricordi d'infanzia» e, visualizzando i momenti dei suoi primi anni di vita, si sia rivisto con i suoi soldatini di piombo. Il confine con le allucinazioni talvolta è labile, e alcuni naufraghi riportano visioni di sottomarini che offrono loro pane fresco e cuscus, amici che preparano una mousse al cioccolato nella loro cucina, oppure acqua fresca. In altri momenti, i naufraghi riescono a sopravvivere lanciandosi in progetti. Ogni idea, anche utopica, è buona: costruzione di una barca o di una casa, giardinaggio, piatti da cucinare al ritorno; pensare al futuro, è in un certo modo credere alla propria sopravvivenza. I Robertson immaginarono spesso che cosa avrebbero fatto al loro ritorno: il gatto che avrebbero adottato, l'albergo che avrebbero aperto... STRATEGIE COGNITIVE Oltre l'immaginazione, devono essere mobilitate tutte le risorse cognitive. L'essere umano ha la capacità di gestire le emozioni attraverso l'elaborazione cognitiva delle situazioni e dei pensieri, e quindi di migliorare il suo umore, limitare l'angoscia e nutrire speranza. Ne11984 gli psicologi statunitensi Susan Folkman e Richard Lazarus hanno elaborato il cosiddetto «modello transazionale dello stress»: l'idea è che quest'ultimo non dipenda tanto dagli eventi incontrati ma dal modo in cui li percepiamo e li interpretiamo. Di fronte a un pericolo, meglio allora evitare di focalizzare tutta l'attenzione sul rischio, con il pericolo di ingigantirlo fino a un'ampiezza smisurata e causare stress intenso, accompagnato da un controllo percepito debole. Senza nascondersi la verità, è possibile mettere l'accento sugli elementi positivi, sull'esempio di Thierry Dubois. Dopo che la sua barca si fu rovesciata durante la regata Vendée Globe 1996-1997, un aereo gli inviò una scialuppa, ma anche questa si capovolse: «Non importa, la serie continua, ma la scialuppa è intatta», ha commentato con positività il navigatore. Questo atteggiamento implica spesso una parte di dissimulazione, in particolare da parte del capo gruppo: Dougal Robertson credeva che tutti i naufraghi sarebbero morti e confida di averlo nascosto ai suoi compagni. Ogni giorno l'obiettivo è cercare una «correzione cognitiva» alle emozioni e ai pensieri negativi. L'interesse va ben oltre la lotta contro lo stress. Tony Bullimore vi trovava per esempio una preziosa assistenza contro le ruminazioni angoscianti sulla morte. Quando queste cominciavano a invaderlo sulla sua scialuppa, rievocava due uccellini venuti a rifugiarsi sulla barca qualche giorno prima del naufragio: uno

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 44 -

Web source:

di loro era morto poco dopo e l'altro era ripartito. «Pensa uccello che è riuscito a volare Sia negli astronauti che nei naufraghi, il cambiamento dello stato d'animo non è immediato. A un certo punto si produce un ribaltamento, ben visibile nelle note di Dougal Robertson: «A partire da quell'istante, il mio comportamento si modificò, divenni un vero selvaggio [...]. A partire da adesso [...], cancelliamo dal nostro vocabolario la parola soccorso, visto che non possiamo aspettarcelo da nessuno». In un contesto così difficile, accettare la propria sorte non è una sottomissione passiva. È senza dubbio la migliore strategia che possa adottare il naufrago, quella che gli permetterà non solo di sopravvivere, ma di vivere. Per raggiungere la rassegnazione positiva, il mezzo più efficace è costruire uno «spazio transizionale». Elaborato dal pediatra e psicoanalista Donald Winnicott, questo concetto è definito ne11979 dallo psicoanalista René Kaës come un «luogo in cui si elabora l'esperienza di essere in rottura di qualcosa». In altre parole, è uno spazio a cavallo tra il reale e l'immaginario - come nel gioco - che permette la transizione tra la realtà interiore e un mondo talvolta ostile. Il naufrago si crea una neocultura, quella dell'abitante di una zattera che accetta la sua sorte, con un ambito, delle attività e un modo di vita istituzionalizzato. Come fece il navigatore statunitense Steven Callahan, che passò 73 giorni in solitaria dopo il naufragio della sua barca, fissandosi tutta una serie di regole e immaginando un'architettura della zattera, come se si trattasse di una casa. Un angolo dell'imbarcazione era per esempio la «pescheria», dove preparava il pescato. «Al momento l'ambiente in cui vivo, città del Petit-Canard, è diventato un borgo di buon vicinato», scrisse il quarantaseiesimo giorno della sua deriva. L'IMPORTANZA DEL CAPO Quando ci sono diverse persone a bordo, è essenziale che il gruppo resti saldo. Numerose storie di sopravvivenza in mare sottolineano l'importanza di un capo prossimo ma direttivo, e denotano un vantaggio dei gruppi già strutturati prima del naufragio (famiglie, militari); al contrario, un membro disturbatore o la frammentazione in sottogruppi riducono le possibilità di salvarsi. Ne11943 John Fitzgerald Kennedy, allora comandante di una motosilurante, riuscì a mantenere l'unità dei suoi soldati quando la nave fece naufragio al largo delle Isole Salomone dopo una collisione con un caccia giapponese. Si mostrò esemplare, sia al momento del naufragio (si tuffò a ripescare parecchi marinai), sia più tardi, andando a cercare soccorsi a nuoto nonostante il rischio di essere individuato dai giapponesi. Tutto l'equipaggio sarà salvato, a eccezione di due uomini uccisi durante la collisione. Le terapie cognitivo-comportamen-tali parlano di modeling, termine difficilmente traducibile, per descrivere il ruolo di modello che alcuni individui mettono in campo. Uno dei soli studi pubblicati sulla sopravvivenza in mare, realizzato dai ricercatori australiani Scott Henderson e Tudor Bostock, conferma l'importanza di questo fattore. Sette uomini che erano andati alla deriva su una zattera per oltre una settimana sono stati intervistati tra il primo e il quinto giorno dopo il salvataggio. L'analisi delle loro risposte ha rivelato che il capo aveva organizzato la sopravvivenza dando l'esempio, mostrandosi al tempo stesso vicino ai suoi uomini e fermo di fronte all'angoscia e alla disperazione. Al di là del ruolo di modello, il leader è responsabile della coesione del gruppo, vera alchimia che necessita dell'implicazione di ognuno. Dopo l'ammutinamento del Bounty ne11789, il capitano Bligh ebbe un comportamento notevole: abbandonato in una scialuppa con 19 uomini rimasti fedeli, vi passò 43 giorni e rimpianse un solo morto. Tenne al suo equipaggio di fortuna un discorso unificante, in cui invitava i suoi subordinati a essere parte attiva nelle decisioni, in particolare sul razionamento dell'acqua e del cibo. Questo modo di proporre a ognuno di fare proprie le scelte è un elemento di base della psicologia dell'impegno e della motivazione. Al contrario, Hugues Duroy de Chaumareys, comandante della Meduse, non ha brillato con il suo comportamento durante il naufragio: incapace di mantenere l'ordine prima dell'abbandono della nave, ha in seguito preso posto in una delle sei scialuppe della barca: destinate a rimorchiare la zattera fino alla costa, lo abbandoneranno alla sua sorte nel corso del periplo. SOPRAVVIVERE NON SI IMPROVVISA Se alcuni naufraghi hanno dato prova di una resistenza eccezionale e saputo trovare buone strategie psicologiche, è anche grazie alla loro preparazione. Essere marinaio necessita di allenamento, prontezza nell'affrontare le avversità, capacità di prevedere le situazioni più estreme, ma anche di acquisire una cultura specifica. È anche per questo che i naufragi dei transatlantici sono i più mortali: non solo i passeggeri sono numerosi, ma anche inesperti. La preparazione dei marinai si inscrive in una coerenza globale dell'individuo, che diventa un elemento protettivo quando si affronta una situazione estrema. In Le Lien de la liberté, apparso nel 1989, il filosofo François Roustang descrive il vissuto di due militanti uruguaiani torturati dalla dittatura. Uno di loro, Pepe, è riuscito a resistere vedendo la presenza dei suoi compagni attorno a sé: non si trattava di allucinazioni «deliranti», nel senso che il soggetto restava consapevole della loro irrealtà, ma di una forma di immaginazione così potente da riuscire a creare un secondo stato, un po' come nell'ipnosi. Il secondo prigioniero, Pedro, non ha invece raggiunto questo stesso stato. Secondo Roustang, la differenza tra i due uomini proveniva dal loro modo di vita anteriore e dalla loro cultura. Pepe era un attivista sul campo ma per Pedro, «le

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 44 -

Web source:

immagini, i racconti, le aspirazioni non avevano veramente impressionato il suo corpo fisico», cosicché sotto tortura era incapace di convocare virtualmente lo spirito di squadra. In fondo, è lo stesso fenomeno messo in gioco da certi naufraghi alla deriva: la loro forte identificazione con una cultura marittima che hanno realmente vissuto, la solidarietà e la pazienza, e non semplicemente un'identificazione idealizzata. Questo moltiplica la capacità di ricorrere all'immaginazione mentale e ai pensieri d'evasione, di cui abbiamo richiamato prima tutta la potenza. Ma se non siete cresciuti su una barca e un giorno vi ritrovate in una simile situazione, non disperate! La semplice conoscenza dei racconti di altri naufraghi e delle strategie psicologiche più efficaci è una risorsa preziosa e, al proposito, la lettura di questo articolo dovrebbe già aiutarvi. Anche un navigatore esperto come Steven Callahan ha riconosciuto di dovere in parte la sua sopravvivenza alla lettura di un libro sulla storia di Dougal Robertson. E non c'è bisogno di essere stati marinai per mobilitare il proprio immaginario, manifestare perseveranza, e soprattutto avere fiducia in se stessi e in una soluzione possibile.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di NELE LANGOSCH
Date: 2021/06/01
Pages: 76 -

Web source:

Pazzi per le bambole

Nina è distesa in una vecchia culla ospedaliera per neonati. È vestita di rosa, con la testa avvolta in un berrettino fatto a maglia. Ha le guance leggermente arrossate e sembra dormire. Accanto a lei c'è George, un altro bebè, sveglissimo e appoggiato vicino alla testiera di un secondo lettino. Sulla catenina del ciuccio c'è scritto il suo nome. Con il cappellino bianco e le scarpette, sembra sul punto di partire per una scampagnata domenicale. Anche Annie indossa abiti estivi. Più grande di Nina e George, è seduta su un seggiolone nell'angolo della stanza che Sabine ha preparato per loro tre. «Qui è tutto armonioso, nei toni del rosa e del celeste. Guardare la mia nursery mi fa stare bene», afferma Sabine. «Nursery» è una parola inglese che significa «cameretta dei bimbi»: è così che gli appassionati di bambolotti chiamano lo spazio dove tengono i loro tesori. COME UN BIMBO VERO Nina, George e Annie sembrano bambini veri, ma in realtà sono bambole. Sono create una per una, a mano, a partire da parti di bambole in silicone o plastica PVC (spesso chiamata anche vinile), un lavoro impegnativo che è un po' come farle «rinascere», da cui il nome inglese reborn doli. Per farlo si dipinge la pelle, si disegnano le vene a una a una, spesso si aprono le narici normalmente chiuse, si inseriscono occhi di vetro nelle cavità oculari e in alcuni modelli si fissano i ca-pelli a uno a uno sulla testa. Si riempie la bambola con diversi materiali finché in braccio non pesa come un bambino vero. Una calamita nella bocca fa in modo che il ciuccio non cada. La realizzazione di una bambola reborn richiede diversi giorni. Il risultato fa battere il cuore di appassionati come la svizzera Sabine in tutto il mondo, che condividono su YouTube video della vita con i loro bambolotti-bambini. «Quando presi in braccio il mio primo piccolo reborn ne rimasi completamente affascinata», racconta Sabine in un'intervista. Avvenne 17 anni fa. All'epoca aveva scoperto per caso una fotografia di una di queste bambole su una rivista di maglieria e aveva cercato su Internet l'indirizzo per ordinarla «Già da bambina mi piaceva giocare con le bambole, ma all'epoca mi sembravano troppo finte», afferma Sabine. I piccoli reborn, invece, a prima vista sono difficilmente distinguibili dai neonati reali. «Più la bambola sembra reale, maggiore è il valore artistico», commenta la donna. PRIMA IMMAGINI DIVINE, OGGI GIOCATTOLI PER TUTTI Sabine mise la sua prima reborn doli nella culla del più piccolo dei suoi due figli, che ormai era già troppo grande per dormirci. Da allora le è venuta una vera e propria febbre delle bambole reborn: ha avuto sette bambole complete dei loro abiti estivi e invernali. Spesso le cambiava o le portava in braccio; inscenava anche giochi di ruolo per i video da pubblicare su YouTube, per esempio portandole a passeggio. Oggi sposta le sue reborn doll solo sporadicamente, sta attenta che non si impolverino e lava con attenzione i loro vestiti. Tutto deve sempre essere perfetto. «Per me i piccoli reborn sono un hobby, come i modellini ferroviari o le auto veloci. C'è chi appende alla parete un bel 78 quadro, io ho il mio grazioso angolo reborn», afferma. Questo amore per bambolotti che sembrano reali è stato finora poco studiato dalla scienza. Finché l'umanista Emilie St-Hilaire, della Concordia University di Montreal, in Canada, ha preparato una tesi di dottorato sull'argomento. Nel 2018, durante una fiera dedicata alle bambole negli Stati Uniti, ha condotto tra gli appassionati di reborn doll un sondaggio, di cui ha poi riferito i risultati. Dei 67 partecipanti al sondaggio, 59 erano donne e quasi la metà non si limitava a collezionare le bambole, bensì le realizzava anche personalmente. I soggetti avevano avuto la loro prima bambola reborn tra 111985 e il 2018, ma più di un terzo l'aveva avuta solo dopo il 2016. Sembra che questo hobby si sia diffuso sempre di più a partire dalla metà degli anni ottanta. I13 per cento degli intervistati aveva più di 100 esemplari all'epoca del sondaggio. Come ha rivelato il sondaggio, le cose che gli appassionati amano fare con le loro bambole sono cambiarle d'abito, coccolarle, acquistare abiti e accessori, fotografarle, o ancora realizzarle da soli. Interrogati sul perché facessero queste cose, molti hanno risposto che è divertente, ma anche che serve a ridurre lo stress. Le bambole evocano soprattutto sensazioni di gioia e conforto. «Non serve studiare a lungo le reborn doll per riconoscere quanto aiutino le persone a gestire ogni tipo di stress e di ansia nella vita quotidiana», sostiene Emilie St-Hilaire. «Le bambole reborn funzionano sicuramente come antistress. Gli adulti possono divertirsi a giocare tanto quanto i bambini». Adulti che giocano con le bambole: per molti è sconcertante. Eppure è da millenni che si realizzano figure in miniatura e non è affatto vero che fossero sempre pensate per i bambini. In origine queste immagini simboleggiavano spesso divinità o altre figure religiose e spirituali ed erano realizzate in materiali duri come la pietra, l'osso o la terracotta. A volte si attribuivano loro poteri magici, oppure erano offerte in sacrificio.bambole non l'hanno più lasciata in pace. Ha condotto una rassegna completa della letteratura assieme all'antropologa sociale Robin Lohmann e ha trovato un solo studio completo sulle bambole, pubblicato ne11896-1897. Il passaggio alla bambola come giocattolo fu graduale. Nel Medioevo solo le famiglie nobili si potevano permettere di dare ai bambini immagini realizzate artisticamente. Nelle

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di NELE LANGOSCH
Date: 2021/06/01
Pages: 76 -

Web source:

famiglie dei contadini e degli artigiani i bambini giocavano con bambole d'argilla oppure, a partire dal XVI secolo, di legno. Materiali come la cera, la cartapesta o la porcellana permettevano di realizzare volti e corpi sempre più simili a quelli veri. Per molto tempo l'aspetto delle bambole usate per giocare rispecchiava l'età e la statura dei bambini a cui appartenevano. Solo a partire dal XIX secolo, quando si iniziarono a produrre in serie, le bambole iniziarono ad assomigliare ai neonati, e molte erano comunque dure e rigide. All'inizio del XX secolo la creatrice di bambole lathe Kruse divenne famosa in tutto il mondo per le sue bambole straordinariamente morbide, che i bambini potevano coccolare.La diffusione delle bambole nel tempo è attestata da un sondaggio condotto dalla fondazione «Chancen feu- Kinder durch Spielen» su 1000 volontari nati tra i11938 e il 1991. I191 per cento delle donne e il 20 per cento degli uomini ha affermato di aver avuto una bambola durante l'infanzia. Tre quarti degli intervistati ritenevano che giocare con le bambole fosse importante per lo sviluppo di un bambino, così come la compagnia degli animali di peluche, che si sono diffusi a partire dagli inizi del XX secolo. In alcuni casi le bambole hanno accompagnato alcune famiglie per generazioni. È quindi ancora più stupefacente che finora la ricerca in psicologia abbia dimostrato poco interesse per l'argomento. «La loro presenza è data per scontata e non è messa in discussione», commenta Insa Fooken, psicologa dello sviluppo e professoressa ordinaria che si occupa di studio interdisciplinare dell'invecchiamento presso la Goethe-Universitåt di Francoforte sul Meno. Fooken si è imbattuta per caso nell'argomento una decina d'anni fa e da allora le bambole non l'hanno più lasciata in pace. Ha condotto una rassegna completa della letteratura assieme all'antropologa sociale Robin Lohmann e ha trovato un solo studio completo sulle bambole, pubblicato ne11896-1897. All'epoca Stanley Hall, che in seguito sarebbe diventato fondatore e primo presidente dell'American Psychological Association, e Caswell Ellis si interessarono al significato per gli esseri umani delle bambole come giocattoli. I due psicologi intervistarono insegnanti, genitori e bambini, in due fasi, e raccolsero più di1200 risposte in totale. Secondo la loro indagine i bambini giocavano con i bambolotti soprattutto tra i sette e i dieci anni e nel gioco imitavano spesso la vita quotidiana: vestivano le bambole, le lavavano, le confortavano, le lodavano o le sgridavano, le mettevano a dormire. Se non avevano un bambolotto vero, sceglievano un altro oggetto in sostituzione, che poteva essere un cuscino come anche un cavastivali. «I bambini hanno una capacità incre80 dibile di giocare con svariati oggetti come se fossero bambole», afferma Fooken. Una tesi di cui è stata relatrice ha scoperto che non c'è differenza tra maschi e femmine nel prendere in braccio spontaneamente oggetti simili alle bambole e compiere gesti di cura nei loro confronti. «Abbiamo una risposta automatica nei confronti delle cose piccole e graziose. Gli occhi in relazione con la bocca ci danno l'impressione che una bambola sia qualcosa di simile a una persona», spiega la psicologa. NON SOLO COMPAGNE DI GIOCHI Già nel primo anno di vita alcuni lattanti scelgono bambole di pezza come oggetti transizionali, cioè che li sostengono nelle prime fasi della separazione dai genitori. La vicinanza a uno di questi oggetti transizionali, che può essere anche un pupazzetto di peluche o una copertina, li tranquillizza e dà loro sicurezza quando iniziano a esplorare il mondo da soli. Però è solo a partire dal terzo compleanno che le bambole diventano compagne di giochi particolarmente significative per quattro bambine su dieci, secondo una ricerca condotta nel 2011 dall'Internationalen Zentralinstituts fiir das Jugendund Bildungsfernsehen (IZI) della Bayerischen Rundfunk e dalla fondazione «Chancen fiir Kinder durch Spielen». Sempre stando a quella ricerca, i maschi fanno ricorso alle bambole solo in casi eccezionali. Per il loro studio i ricercatori hanno intervistato più di 700 mamme con figli da uno a sei anni e più di 50 bambini discuola materna. È in questa fascia d'età che i bambini iniziano a giocare «a fare finta», quei giochi in cui i bambini imitano le azioni e le situazioni della loro vita. Con la fantasia «danno vita» e una (nuova) funzione agli oggetti, sperimentano ruoli sociali, assumono prospettive diverse e di conseguenza rafforzano la propria identità. La bambola può essere una controparte per i propri monologhi, ma può anche intercettare l'amore e l'aggressività. Spinge i bambini al gioco, dice Insa Fooken. Stando al sondaggio, un bambolotto è particolarmente importante quando la famiglia aspetta un altro figlio. Una bambola o un animale di peluche possono offrire conforto e sicurezza anche in altre fasi di cambiamento radicale. Per esempio, il passaggio dal- EMILY EMMLER NEL SUO LABORATORIO-NURSERY DI BAMBOLE REBORN FATTE A MANO scuola materna. È in questa fascia d'età che i bambini iniziano a giocare «a fare finta», quei giochi in cui i bambini imitano le azioni e le situazioni della loro vita. Con la fantasia «danno vita» e una (nuova) funzione agli oggetti, sperimentano ruoli sociali, assumono prospettive diverse e di conseguenza rafforzano la propria identità. La bambola può essere una controparte per i propri monologhi, ma può anche intercettare l'amore e l'aggressività. Spinge i bambini al gioco, dice Insa Fooken. Stando al sondaggio, un bambolotto è particolarmente importante quando la famiglia aspetta un altro figlio. Una bambola o un animale di peluche possono offrire conforto e sicurezza anche in altre fasi di cambiamento radicale. Per esempio, il passaggio

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: di NELE LANGOSCH
Date: 2021/06/01
Pages: 76 -

Web source:

dalMIND Giocare con le bambole aiuta i bambini a costruire la propria identità e a sviluppare le competenze sociali la scuola materna a quella elementare è una grande sfida per molti bambini. Nella sua tesi di dottorato presso la Goethe-Universität di Francoforte, pubblicata nel 2019, la ricercatrice in scienze dell'educazione Katharina Pfeifer ha studiato fino a che punto gli orsacchiotti di peluche usati come oggetti transizionali potessero sostenere i bambini che iniziavano la scuola e aiutarli a gestire meglio la nuova situazione e ad ambientarsi più rapidamente. Alcuni bambini di prima elementare hanno ricevuto un orsacchiotto, diverso dagli altri per un bottone attaccato all'orecchio, che doveva diventare il loro confidente e compagno quotidiano per la scuola. Nell'autovalutazione, i bambini che avevano il peluche si sentivano fin dall'inizio più a loro agio a scuola rispetto ai compagni privi di orsacchiotto. UN RAPPORTO DURATURO Al massimo con il sopraggiungere della pubertà, l'affetto per i peluche e le bambole di solito si riduce. Quelli che erano compagni di giochi spariscono a volte in soffitta o sotto al letto. Evidentemente per() non è possibile separarsene completamente, stando ai risultati di un sondaggio condotto da Insa Fooken tra 11 2009 e il 2010 tra 333 studenti di pedagogia in media poco più che ventenni: quasi due terzi degli intervistati, prevalentemente di sesso femminile, affermavano di essere ancora in possesso della loro bambola. Alcuni tornano a tirare fuori la compagna di giochi dell'infanzia quando raggiungono un'età più avanzata. rapporto che si ha con la bambola è il più duraturo, come quello con i propri fratelli e sorelle. Vederla aiuta a validare l'inizio della propria vita», spiega Fooken. «La bambola può risvegliare sensazioni dell'infanzia». Sembra che tenerne in braccio una sia anche di aiuto per alcune persone affette da grave demenza: l'interazione con la bambola può ridurre i comportamenti aggressivi, aumentare la calma interiore e rendere la persona più comunicativa. Come terapia è però controversa (si veda il box afronte).Molte persone trovano sconcertante che gli adulti sviluppino un rapporto emotivo con le bambole e ci giochino. Di conseguenza, spesso la passione per le reborn doli fa scattare reazioni negative. Gli appassionati come Sabine, che parlano apertamente del loro hobby, non devono affrontare solo incomprensioni, bensì anche insulti, ostilità e odio. C'è chi si chiede se le mamme di piccoli reborn abbiano difficoltà psicologiche da elaborare, per esempio un aborto spontaneo o la morte di un figlio. Altri presumono che i collezionisti di bambole siano malati psichici, che non siano in grado di capire che non si tratta di persone vere, oppure che si occupino delle bambole perché non hanno potuto avere figli. «Bisogna avere la pelle dura», afferma Sabine. Ha sentito dire che a volte i figli degli appassionati di reborn doll sono stati bullizzati a scuola. Stando al sondaggio condotto da Emilie St-Hilaire, quasi tre quarti degli intervistati sono restii a mostrarsi in pubblico con i loro piccoli reborn. Interrogati sui motivi, alcuni hanno detto semplicemente di non sentirne alcun bisogno. Altri invece avevano paura della discriminazione e dei commenti offensivi, si sentivano nervosi e insicuri. BAMBOLE COME SOSTITUTI DEI BAMBINI VERI? Sabine conosce molte altre mamme di piccoli reborn, si trova con alcune di loro più volte l'anno e su Internet riceve spesso richieste di consigli da persone interessate. Dice che la loro è una «community gigante» che rimane unita anche perché deve dimostrarsi forte contro gli attacchi. Come per lei, per la maggior parte degli appassionati di reborn doll le bambole sono semplicemente un hobby. «Solo una mamma di reborn ogni dieci, circa, tiene queste bambole per avere davvero la sensazione di tenere in braccio un bambino, perché non ha avuto figli o ne ha perso uno», sostiene la donna. «Però tutte sanno che sono solo bambole. E perché mai una donna non dovrebbe rielaborare il proprio dolore con una re- born doll, invece magari di mandare giù dei farmaci?». Anche la psicologa dello sviluppo Fooken ritiene che in generale non sia problematico che le bambole reborn siano trattate come sostituti dei bambini: «Queste bambole catturano un momen-to di incanto e di fascino per l'inizio della vita e possono offrire conforto. Però un bambino vero si sviluppa, e noi con lui. Il pericolo è che con la bambola ci si blocchi in questa fase dello sviluppo. Oppure di non distinguere più tra realtà e fantasia». Però, per chi continua a esMIND Amorevoli cure La maggior parte degli appassionati di reborn doli accudisce e coccola le proprie bambole come fossero bambini in carne e ossa. sere consapevole che si tratta di bambole e continua a evolversi, possono anche avere un valore terapeutico. Emilie St-Hilaire si interessa particolarmente alla questione del perché la passione per le reborn doli sia così spesso aspramente condannata. Commenta: «Il ruolo riconosciuto alle donne è quello di occuparsi dei bebè veri. Le bambole reborn sembrano una deformazione contro natura di questo ruolo». La metà degli intervistati nel sondaggio aveva affermato anche di avere figli. Inoltre il fatto che le bambole siano così realistiche causa spesso disagio, afferma Emilie StHilaire. Sabine è d'accordo: «Il problema è che queste bambole sembrano così reali. Se qualcuno tiene 50 orsacchiotti di peluche su uno scaffale non importa a nessuno». Agli inizi della sua passione per le bambole reborn si chiedeva che cosa pensassero gli altri di lei, ma poi ha deciso di trattarlo come un hobby qualsiasi. «Da quel momento non ci sono state più domande. E naturalmente per il mio cinquantesimo compleanno gli amici e i parenti mi hanno regalato cose per bambini», racconta. I suoi figli, che oggi

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di NELE LANGOSCH
Date: 2021/06/01
Pages: 76 -

Web source:

sono adulti, non hanno mai avuto problemi con la sua passione per le bambole realistiche. Sabine consiglia di giocare d'attacco: «Quando nascondiamo qualcosa, lo rendiamo straordinariamente eccitante». È per questo che è stata una delle prime, nel mondo germanofono, a decidere di farsi vedere su YouTube. «Non voglio che la gente pensi che abbiamo qualcosa di cui possono spettegolare. Desidero che prima o poi il mio hobby sia considerato normale».

Newspaper metadata:

Source: Focus
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 30 -

Web source:

Curarsi con l'ottimismo

Pensare positivo è una vera medicina e aiuta perfino la risposta immunitaria ai vaccini. Ormai lo provano numerose ricerche. L' di Elena Meli ottimismo è il profumo della vita, recitava uno spot di qualche anno fa. Ed è uno slogan assai meno metaforico di quel che potremmo supporre, perché guardare il mondo con gli occhiali rosa allunga letteralmente l'esistenza, allontanando anche il rischio di guai di salute come tumori, infarti, ictus: l'elenco di malattie che la fiducia nel futuro tiene alla larga è lungo e secondo alcuni scienziati potrebbe includere perfino la Covid-19. Che l'ottimismo sia dunque il vaccino più efficace (e a basso costo) che ci sia? VACCINO NATURALE Pare di sì, a giudicare dai risultati degli studi che hanno indagato proprio l'effetto dell'atteggiamento mentale sulle immunizzazioni: chi è più ben disposto, fiducioso e ottimista produce per esempio il 73 per cento di anticorpi in più dopo il vaccino per l'epatite B, stando a un'indagine dell'Università di Pittsburgh (Usa). Lo stesso è stato verificato per l'antinfluenzale e altri vaccini al punto che Lena Brydon psicologa all'University College di Londra, dopo aver analizzato le conseguenze del pensiero positivo sulla risposta vaccinale, ha concluso che «l'ottimismo agisce come un "adiuvante" dei vaccini, potenziandone l'effetto e contrastando anche l'azione negativa dello stress, che favorisce l'infiammazione». Questo è solo uno dei tanti modi con cui una visione rosea del futuro innesca reazioni benefiche in corpo e mente (vedi articolo seguente), ma di certo torna comodo in tempi di vaccinazione anti-Covid. Tra l'altro, il virus stesso trova terreno meno fertile negli ottimisti, che di solito hanno una buona risposta immunitaria e quindi combattono meglio contro qualsiasi germe, coronavirus compreso. Come conferma Maria Catena Quattropani, docente di psicologia clinica e direttore scientifico del Centro di Ricerca e di Intervento Psicologico dell'Università di Messina: «Gli effetti dell'atteggiamento psicologico sul sistema immunitario sono evidenti e non solo in caso di risposta a un'infezione: è stato dimostrato per esempio che nei pazienti con tumore sottoposti a chemioterapia i risultati, a parità di intervento, sono nettamente migliori negli ottimisti perché la risposta immunitaria "aiuta" la terapia a funzionare di più». PESSIMISTI A RISCHIO Quattropani negli ultimi mesi ha cercato di capire se e come l'ottimismo possa essere d'aiuto durante la pandemia e i dati delle sue ultime ricerche mostrano chiaramente che mettere gli "occhiali rosa" serve eccome: gli operatori sanitari più pessimisti e per questo meno capaci di resilienza, per esempio, sono risultati a maggior rischio di burnout, depressione, ansia e stress. Questo peraltro è vero anche per la popolazione generale: Marco Tommasi del Dipartimento di Medicina e Scienze dell'Invecchiamento dell'Università di Chieti, valutando l'impatto fisico e psicologico del lockdown sugli italiani, ha scoperto che solo chi ha fiducia nel futuro ed è ottimista ha resistito all'ansia e alla depressione da isolamento. L'effetto è ancora più netto negli anziani, stando a un'ulteriore indagine di Maria Catena Quattropani: quelli portati per natura a essere disfattisti sono risultati più vulnerabili e riferiscono di avere una qualità di vita più bassa in questo periodo di emergenza sanitaria. E contagiano perfino i familiari che si occupano di loro, che infatti dichiarano di sentire maggiormente il peso della cura, e di essere più stressati e infelici rispetto a familiari e assistenti con un atteggiamento positivo. «Negli anziani una valutazione dell'ottimismo è poi utile per misurare il grado di fragilità: analizzando i tratti del carattere di un gruppo di over 65, la correlazione è emersa chiaramente», dice Quattropani. Chi non è più giovanissimo ed è "negativo" di natura insomma dovrebbe essere seguito più da vicino dai medici, anche perché rischia più di altri sotto tanti punti di vista: durante l'International Stroke Conference del 2020 sono stati presentati dati secondo cui negli ottimisti gli eventuali ictus sono meno gravi e lasciano minori disabilità residue. Non solo: di recente Alan Rozanski, del Dipartimento di cardiologia del Mount Sinai Hospital di New York, analizzando quindici studi su circa 230mila persone è arrivato alla conclusione che gli ottimisti hanno una probabilità del 35 per cento più bassa di andare incontro a malattie cardiovascolari, dall'infarto all'ipertensione. CUORE PIÙ SANO La correlazione fra ottimismo e salute cardiovascolare è marcata: chi vede il mondo attraverso le lenti rosa «ha il doppio di probabilità di avere cuore e vasi sani rispetto ai pessimisti, anche tenendo conto di variabili socio-demografiche e del grado di benessere mentale», osserva Rosalba Hernandez dell'Università di Urbana-Champaign in Illinois (Usa), che ha dimostrato come essere pessimisti comporti per esempio avere il colesterolo più alto e livelli di glicemia elevati, quindi anche un maggior pericolo di diabete. «I pessimisti sono più sedentari, fumano di più e sono più spesso in sovrappeso», precisa Hernandez. Come se non bastasse, hanno pure una maggior probabilità di dover essere sottoposti ad angioplastiche ripetute per "riaprire" coronarie occluse e scongiurare infarti fatali, inoltre per loro è più probabile un decorso complicato dopo le operazioni chirurgi32 | Focus INOSSIDABILI Un gruppo di mature cheerleader si allena in Arizona (Usa). Pensare positivo aiuta la salute e fa mantenere buone relazioni. che (raddoppia, per esempio, il rischio di un nuovo ricovero dopo un intervento di bypass). Tanto che Alan

Newspaper metadata:
Source: Focus
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 30 -

Web source:

Rozanski ha suggerito di «offrire un trattamento psicoterapeutico contro il pessimismo ai pazienti in riabilitazione cardiologica dopo un infarto o un'operazione di cardiochirurgia». Il risultato di uno sguardo cupo sul futuro, infatti, non è difficile da immaginare: la ricerca di Hernandez e lo studio di Rozanski hanno dimostrato con chiarezza che gli ottimisti vivono di più. Per la precisione, hanno in media un rischio del 14 per cento più basso di morire anzitempo per qualsiasi causa. Invecchiano in salute e diventano più spesso arzilli vecchietti: lo sottolineano i dati pubblicati di recente da alcuni ricercatori dell'Università di Harvard che, seguendo nell'arco di trent'anni oltre 70mila persone, hanno osservato come vedere il bicchiere sempre mezzo pieno significhi campare l'11-15 per cento più a lungo, e avere dal 50 al 70 per cento di probabilità in più di spegnere 85 candeline e oltre. Secondo dati raccolti dal Tumori, infarti, ictus: l'elenco di malattie che un sano ottimismo tiene alla larga, dice la scienza, si sta allungandoPOSITIVI MA NON INCOSCIENTI Anche nella positività, meglio non esagerare. Altrimenti il rischio è scivolare nella sindrome di Pollyanna, dal nome dell'inguaribile ottimista del romanzo per bambini di Eleanor Hodgman Porter: "inguaribile" non a caso, perché l'ostinazione a vedere solo ciò che va bene ignorando gli inevitabili lati negativi della vita può diventare un'arma a doppio taglio. Non riconoscere i problemi infatti rende impossibile risolverli e li fa solo peggiorare, inoltre come sottolinea Enrico Zanalda, presidente della Società Italiana di Psichiatria, «l'ottimismo a oltranza può far male alla salute: credere in un fato benigno che ci accompagna sempre diventa un modo per deresponsabilizzarsi e di conseguenza non percepire i rischi, spingendosi troppo oltre le proprie possibilità. Un atteggiamento che sconfina nell'incoscienza e che può esporre a incidenti d'auto e pericoli fra i più vari, ma che impedisce anche di cambiare uno stile di vita sbagliato o di accorgersi di una malattia. Non bisogna insomma essere euforici a prescindere, ma avere una fiducia nel futuro accompagnata dal buonsenso». MUSICA! Un volontario a Belém, nello Stato di Pará, in Brasile, suona e canta per i pazienti del reparto Covid: cerca di curarli anche con un po' di allegria. ALLEGRIA Una famiglia a Røst, in Norvegia. L'ottimismo si impara da papà e mamma: avere genitori sorridenti è un vantaggio. Danish Aging Research Center dell'Università della Danimarca del Sud, proprio l'atteggiamento positivo sarebbe il miglior elisir di lunga vita: è l'ottimismo, infatti, il tratto psicologico comune a tutti i centenari. Che credono nel futuro ma non lo sfidano: «Sono ligi alle regole di un corretto stile di vita, in genere bevono e fumano di meno; sono più sani e tendono a non esporsi ai pericoli per esempio correndo in macchina e rischiando incidenti», commenta Enrico Zanalda, presidente della Società Italiana di Psichiatria. «Non si infilano in situazioni stressanti e non vivono con ansia gli eventi problematici della vita, hanno un tono dell'umore migliore e anche invecchiando restano positivi». PIÙ GIOVANI Ecco perché gli ottimisti vivono meglio la loro età e andando in là con gli anni tendono pure a sentirsi più giovani, a tutto vantaggio del benessere generale. Non a caso ottengono punteggi più bassi nel test SubjAge, che misura l'età soggettiva, quella che ci "sentiamo" (e che ovviamente è legata a doppio filo con quanto siamo vigorosi e in salute). Il test, messo a punto da Alex Zhavoronkov e Maria Mitina grazie a dati del progetto Midlife in the United States del National Institute of Aging statunitense, misura in quindici domande gli anni che ci sentiamo addosso (si può fare in pochi minuti sul sito app.young.ai/psychoage). Nel test, chi per esempio pensa che continuerà ad avere una vita sessuale soddisfacente anche nei prossimi dieci anni guadagna in gioventù e non è solo un effetto apparente. Come precisano Zhavoronkov e Mitina, infatti, un sessantenne ottimista che si sente i suoi sessant'anni, ma non uno di più, oltre ad avere una vita sessuale sicuramente più soddisfacente, ha la metà delle probabilità di morire negli anni successivi rispetto a un coetaneo con un'età soggettiva di 65 anni. L'ottimismo quindi allunga la vita e ringiovanisce, ma deve essere "genuino" e non di facciata: chi si sforza letteralmente di sorridere alla vita può perfino trarne svantaggi, come dimostra una ricerca statunitense secondo cui le persone che lavorano a contatto con gli altri e fingono o amplificano emozioni positive hanno un maggior rischio di esagerare con il consumo di alcol. SCEGLIERE BUONE COMPAGNIE Invece di sforzarsi a dimostrare allegria può semmai aiutare avere accanto un ottimista, come ha sottolineato di recente William Chopik, psicologo dell'Università del Michigan (Usa): un partner con un approccio fiducioso alla vita sprona anche chi è catastrofista a prendersi più cura di sé, tanto da ridurre il pericolo di deficit cognitivi. Specifica Chopik: «C'è una componente ereditaria nell'ottimismo, alcuni geni sembrano favorirlo; tuttavia conta di più l'ambiente. Anche se non si può prescrivere con la facilità di una pillola, la positività si può imparare soprattutto da chi ci vive accanto». E prima ci si siede alla scuola di un cuorcontento meglio è, come osserva lo psichiatra Enrico Zanalda: «L'ottimismo si apprende soprattutto nei primi anni di vita, dal comportamento che i genitori hanno con noi: costruire una solida sicurezza in se stessi è il prerequisito per affrontare il mondo con positività e per farlo servono relazioni sane da piccoli. Le esperienze successive hanno un peso e possono cambiarci, ma un "imprinting " ottimista da mamma e papà è il primo passo per guardare con fiducia alla vita».

Newspaper metadata:

Source: Focus
Country: Italy
Media: Periodics
Author:
Date: 2021/06/01
Pages: 34 -

Web source:

Il circolo VIRTUOSO

Dagli ormoni ai globuli bianchi al battito cardiaco: ecco gli effetti a cascata che l'ottimismo scatena nel nostro corpo.S orridere al mondo mantiene giovani, allontana le malattie e allunga la vita oppure è vero il contrario, cioè chi è in salute e magari pure baciato dalla buona sorte è giocoforza più positivo? Gli avvocati del diavolo propendono per la seconda ipotesi, ma pare che si sbaglino: gran parte degli studi in materia hanno tenuto conto delle condizioni di salute di pessimisti e ottimisti tracciandone poi il destino anche per i successivi quarant'anni e i risultati sembrerebbero incontrovertibili: l'ottimismo fa bene a prescindere da istruzione, conto in banca, malattie presenti e così via. Ma che cosa lega il pensiero positivo al calo della pressione e del colesterolo, il guardare alla vita con fiducia all'ammalarsi meno? SFIDARE IL FUTURO Le persone ottimiste sono più sane anche perché sanno porsi obiettivi, come questi studenti cinesi che si stanno preparando per l'università. GLOBULI BIANCHI PIÙ LONGEVI Gli scienziati hanno varie ipotesi in merito e una di queste è senz'altro la migliore conoscenza dei "nemici": gli psicologi Nathan Radcliffe e William Klein della Temple University statunitense hanno infatti dimostrato che gli ottimisti sono più informati in tema di salute. Per esempio, conoscono meglio i fattori di rischio per le malattie cardiovascolari e sanno più dei pessimisti come e perché si può andare incontro a un infarto. Basta questo a renderli più pronti in caso di sintomi. Ma i meccanismi che legano la buona salute all'ottimismo sono soprattutto biologici, come spiega Enrico Zanalda, presidente della Società Italiana di Psichiatria: «Il pensiero positivo migliora il tono dell'umore, riducendo lo stress e quindi la produzione degli ormoni correlati; questi a loro volta hanno effetti diretti sullo stato infiammatorio e la risposta immunitaria». Il cortisolo, l'ormone dello stress, è per esempio mediamente più basso negli ottimisti così come l'adrenalina: questo aiuta a dormire meglio, a rilassarsi, ad avere un sistema immunitario in salute. «Ciò che avviene nel cervello influenza l'attività di tutti i tessuti e quindi la sintesi di innumerevoli molecole, non solo ormoni, che poi modificano le condizioni di salute generale e influiscono sui fattori di rischio», conferma Maria Catena Quattropani, docente di psicologia clinica e direttore scientifico del Centro di Ricerca e di Intervento Psicologico dell'Università di Messina. Tra tutti gli elementi che contribuiscono alla biologia dell'ottimismo, una buona immunità è forse il più studiato: Laura Kubzansky dell'Università di Harvard, che da anni indaga gli effetti del vedere il bicchiere mezzo pieno su marcatori biologici, ha per esempio dimostrato che gli otti misti hanno livelli più bassi di proteina C reattiva e di interleuchina-6, entrambe molecole connesse all'infiammazione, e pure globuli bianchi con telomeri più lunghi (i "cappucci" dei cromosomi che si accorciano mentre la cellula invecchia): tutto questo si traduce in un livello di infiammazione generale più basso e un sistema immunitario più "giovane" e pronto a rispondere in caso di minacce. Un dato confermato da analisi condotte su studenti a cui veniva iniettata sottocute una sostanza immuno-reattiva: il rigonfiamento che indica una risposta immune pronta ed efficiente era sempre più grande negli ottimisti. METABOLISMO PIÙ EFFICIENTE Grazie agli effetti positivi sullo stress, l'infiammazione e l'immunità, innumerevoli altri indicatori di salute migliorano. A tutto vantaggio per esempio del sistema cardiovascolare, che dopo quello immunitario è probabilmente il più "protetto" dall'ottimismo: la riduzione dello stato infiammatorio ha conseguenze dirette sullo stato delle arterie e, come spiega Kubzansky, «vedere sempre il lato positivo, oltre ad associarsi a una maggiore quantità di molecole anti-infiammatorie in circolo, è correlato anche a un incremento dei livelli di antiossidanti. Questo riduce per esempio la pressione arteriosa: lo abbiamo verificato su oltre centomila persone seguite per tre anni e mezzo, l'influenza è talmente evidente da abbassare la probabilità di ipertensione del 22 per cento». Le arterie restano infatti più elastiche, così pure la variabilità del ritmo cardiaco, che diminuisce a tutto vantaggio della salute di cuore e vasi. Inoltre, nelle persone di mezza età che guardano con più fiducia al futuro, il colesterolo cosiddetto "buono" HDL aumenta, mentre i trigliceridi diminuiscono. Aggiunge Kubzansky: «L'attività 36 | Focus VASI PULITI E CROMOSOMI GIOVANI Secondo gli studi, l'ottimismo giova al sistema cardiovascolare e tiene puliti i vasi sanguigni (sopra) così non si formano trombi, spesso all'origine di ictus o infarti. Inoltre, fa invecchiare più tardi i cromosomi dei globuli bianchi che hanno telomeri più lunghi (a destra). dei sistemi della coagulazione si riduce e con lei il rischio di trombi; la circolazione del sangue resta più fluida anche grazie alla diminuzione dell'aterosclerosi e a una migliore funzionalità dei vasi sanguigni». Nelle arterie sane degli ottimisti, per giunta, non circola zucchero di troppo: lo ha dimostrato Matthew Freiberg del Vanderbilt University Medical Center di Nashville in Tennessee (Usa), analizzando su poco meno di 3.500 donne in menopausa la relazione fra la disposizione d'animo nei confronti del mondo e il metabolismo del glucosio. Che peggiora all'aumentare del pessimismo: i livelli di insulina e glucosio nel sangue sono migliori in chi è ottimista e anche l'insulinoresistenza dei tessuti, anticamera del diabete, è meno

Newspaper metadata:

Source: Focus
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 34 -

Web source:

frequente in chi pensa positivo. IL POTERE DELLA RISATA Ridiamo in media 18 volte al giorno, ma gli ottimisti di certo lo fanno anche di più. A tutto vantaggio della salute: ridere è davvero una medicina e sull'organismo ha effetti simili alla ginnastica, stando a studi dell'Università di Loma Linda, in California, dove è stato inventato perfino un "allenamento" a base di risate ripetute che accelera il battito cardiaco, migliora la circolazione, dilata i polmoni e brucia perfino calorie, al punto che per il sistema cardiorespiratorio cento risate possono equivalere a una decina di minuti di attività fisica. Tra l'altro, sonore risate aumentano la circolazione del sangue al punto da favorire la guarigione delle ulcere venose delle gambe, secondo uno studio dell'Università di Leeds in Inghilterra; inoltre, ridere migliora l'umore grazie alla liberazione di endorfine e di serotonina e dopamina, neurotrasmettitori connessi al benessere e alla gratificazione. Come spiega il neuroendocrinologo Lee Berk dell'Università di Loma Linda: «Sono sufficienti una ventina di minuti di video divertenti al giorno per sorridere quanto basta a ridurre lo stress, sollevare l'umore e avere anche effetti positivi sulla memoria». A beneficiare di più di un atteggiamento positivo è il sistema immunitario, che resiste meglio alle malattie FARE SPORT Essere positivi aiuta a respirare più a fondo (dà una migliore efficienza polmonare). Sarà per questo che molti ottimisti fanno sport? CAPACITÀ VITALE Come se non bastasse pure i polmoni ci guadagnano: chi è pessimista vive praticamente sempre con la sensazione di fiato corto che si prova sotto stress, quando quasi sembra che manchi l'aria. Kubzansky, seguendo per otto anni un gruppo di circa 700 uomini, ha dimostrato per la prima volta che il sistema respiratorio funziona meglio se si è ottimisti perché si respira letteralmente più a fondo, come se ci togliessimo un peso dal petto: «Il volume espiratorio massimo al primo secondo e la capacità vitale forzata (due indicatori che si misurano con la spirometria e sono indicativi della funzione polmonare, ndr) sono più alti negli ottimisti, segno di una migliore capacità di respiro; inoltre, invecchiando tendono a calare di meno», dice Kubzansky, che adesso sta studiando se anche il microbiota, cioè l'insieme dei batteri intestinali, sia diverso in chi trova sempre il lato positivo della vita. «Tutti questi dati indicano che c'è un legame stretto fra l'atteggiamento ottimista o pessimista e la fisiologia dell'organismo: abbiamo studiato a lungo le conseguenze nefaste delle emozioni negative sulla salute, ma non è solo la loro assenza a farci bene, è proprio vivere con un atteggiamento positivo a ridurre il nostro profilo di rischio complessivo», specifica Kubzansky. NIENTE VITTIMISMO Inoltre, l'ottimista ha maggiori risorse emotive e cognitive per adattarsi agli eventi, specialmente quelli stressanti. «È più flessibile e quindi più resiliente, capace di affrontare le avversità senza soccombere», aggiunge Quattropani. «Chi guarda alle cose in modo positivo si adatta alle circostanze più difficili ma senza restarne "schiacciato", sente di avere sempre il controllo su di sé e la realtà. Basta pensare a chi è colpito da una grave malattia: sentirsi vittima e chiedersi perché è successo porta ad attribuire un significato "magico" al male e a pensare di non poterci fare nulla, invece l'ottimista valuta gli elementi in gioco e si rimbocca le maniche per affrontare il problema, attingendo a tutte le risorse che ha, comprese le relazioni con gli altri». Lo conferma un'ampia ricerca dell'Università del Kentucky, secondo cui l'ottimista è più capace di focalizzarsi su quel che conta davvero, cercando le modalità più adeguate per gestire i problemi senza però ignorarli. Il "cuorcontento" insomma non nasconde i guai sotto il tappeto ma, come precisa Zanalda, «ha più frecce nel suo arco per affrontarli: non si spaventa degli ostacoli, cerca soluzioni e ne immagina pure di più grazie a una maggior capacità di risoluzione dei problemi e di pensiero strategico, inoltre controlla meglio le emozioni negative che potrebbero ostacolarlo». Per farlo, stando a una ricerca di Heather Rasmussen dell'Università di Pittsburgh (Usa), l'ottimista agisce a livello razionale (riconsiderando le situazioni come sfide in cui cimentarsi anziché come minacce a cui soccombere) e comportamentale (ponendosi scopi a cui puntare senza restare in balia di quel che accade giorno per giorno e che potrebbe compromettere l'umore). E siccome l'ottimista è anche realista, non si pone obiettivi impossibili: così li raggiunge, trovando ulteriori motivi per sorridere alla vita.

Newspaper metadata:

Source: Focus
Country: Italy
Media: Periodics
Author:
Date: 2021/06/01
Pages: 42 -

Web source:

A bocca aperta

Lo facciamo tutti, circa otto volte al giorno. Sbadigliare mantiene in allerta e comunica empatia. Indica anche fame o noia. È un segnale che ha molte funzioni, alcune ancora da indagare. I nnanzitutto, non spaventatevi: se durante la lettura di questo articolo vi verrà più volte da sbadigliare, è perfettamente normale. Non state crollando dal sonno e (almeno speriamo) non è perché questo articolo sia incredibilmente noioso. È tutta colpa della caratteristica più “strana” dello sbadiglio, quella che lo rende più misterioso: spalancare la bocca e contrarre i muscoli proprio in quel modo è contagioso perché è un segnale sociale. Che la scienza sta ancora studiando. ISTINTO INSOPPRIMIBILE E non si sbadiglia solo “per contagio”. Lo facciamo anche quando siamo completamente soli: per sonno, per noia, per fame... Non a caso gli studiosi distinguono due tipi di sbadiglio, quello fisiologico che segnala un’esigenza del nostro corpo (il sonno o la fame appunto), e quello psicologico dettato dalla noia o dall’imitazione di qualcuno che sbadiglia. Una spinta così forte che non serve osservare bene una bocca che si spalanca per essere portati a fare lo stesso. Le ricerche hanno dimostrato che basta vedere uno sbadigliatore di profilo e perfino solo “ascoltarlo” per essere indotti a imitarlo, non importa se tiene la mano davanti alle labbra. È stato addirittura provato che si ottengono più sbadigli leggendo un testo che parla di sbadiglio rispetto a uno che parla di singhiozzi (che invece non fa singhiozzare!). Insomma, persino la parola “sbadiglio” ha un potere# sbadigliogeno. E anche se non è l’unico segnale che ci capita di imitare da altre persone (succede di canticchiare la stessa melodia, grattarsi la fronte o il naso, toccarsi i capelli come chi ci sta di fronte) è il più difficile da controllare Prima della nascita, lo sbadiglio aiuta il bambino a crescere. Dopo la nascita, lo aiuta a comunicare Di più: gli studi dimostrano che, nei momenti di socialità, lo sbadiglio viene più ricambiato di un sorriso. Del resto si tratta di un segnale pressoché impossibile da nascondere: anche chi è abile nel fare questo gesto a bocca chiusa viene tradito dall’intensa contrazione dei muscoli del collo e di quelli che circondano la bocca, inevitabile per impedire alle mascelle di aprirsi. Tutti i presenti, insomma, capiscono che si tratta di uno sbadiglio. COME È FATTO Secondo gli studi, uno sbadiglio dura tra i 3 e i 10 secondi (mediamente sei secondi) e ognuna delle fasi descritte nel riquadro nella pag. accanto può andare tra 1 e 4 secondi. La frequenza media degli sbadigli umani è 7 o 8 volte al giorno. Ma c’è una variabilità enorme tra individuo e individuo: si va da 0 a ben 28-30 sbadigli nell’arco della giornata. E non ci sono differenze tra maschi e femmine, mentre in alcune specie animali (soprattutto scimmie) i maschi sbadigliano di più. Esistono però momenti della giornata in cui gli sbadigli sono al picco: uno studio condotto negli Stati Uniti sulla distribuzione di questo fenomeno nelle ventiquattr’ore ha mostrato che alle 23:00 si sbadiglia di più in assoluto e che gli altri due momenti in cui ci si lascia andare facilmente allo “yaaaawn!” sono le 18:00 e il risveglio. Con alcune differenze tra le persone che si definiscono allodole (quelle che non hanno difficoltà a svegliarsi ed essere attive già la mattina presto) e i cosiddetti gufi (le persone che “carburano” solo verso sera), come mostrato nel grafico qui sopra. In effetti, a sbadigliare si comincia già prima di nascere (tra le 12 e le 14 settimane di età gestazionale). Ma in questo caso non c’è un legame con il sonno: il bambino non ha ancora acquisito il ritmo sonno-veglia. Nelle ecografie, però, si osserva44 | Focus LOREM DOLOR PiaAdit, evere volo et moluptatem in expelis restem labor aut quia dolesci denihit, ut derem aut quo ommolum sum faccusto modi doluptam, voloria tempore cernatur SONNO 1 2 3 4 “STIRACCHIO” Soprattutto al risveglio, animali e uomini si stiracchiano: così il cervello torna lucido. no chiaramente lente aperture della bocca contemporanee a un abbassamento della lingua, che occupano il 50-75% dello sbadiglio: la bocca resta completamente aperta per 2-8 secondi per poi ritornare lentamente in posizione di riposo. Nei feti che crescono poco perché arriva loro meno nutrimento sono stati osservati molti sbadigli in sequenza, tanto che alcuni studiosi hanno ipotizzato che questo meccanismo aumenti il ritorno di sangue al cuore. Dopo la nascita, però, cambia tutto: secondo una teoria, gli sbadigli del lattante e del bimbo un po’ più grande avrebbero soprattutto lo scopo di stringere legami con gli adulti che se ne prendono cura, inducendoli a imitarli. 5 SEI GUFO O ALLODOLA? Come si vede nel grafico a sin., le persone che si definiscono “allodole”, cioè quelle che sono ben sveglie la mattina (pallino giallo), al risveglio sbadigliano molto meno dei cosiddetti gufi (pallino rosso), che impiegano più tempo a “svegliarsi”. Gli andamenti la sera sono simili.UN MOVIMENTO IN TRE FASI Lo sbadiglio ha tre momenti, evidenziate oltre mezzo secolo fa da Jacques Barbizet, un medico francese che studiò una sequenza di radiografie della bocca e del collo ottenute ogni mezzo secondo durante l’atto. Prima fase: la bocca si apre e la faringe si dilata insieme a laringe e torace. Il diaframma scende. L’osso ioide si abbassa dal livello della seconda vertebra cervicale a quello della sesta o settima vertebra, mentre la lingua si retroverte. Il classico suono inspiratorio di questa fase (non sempre presente) è prodotto dal palato

Newspaper metadata:

Source: Focus
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 42 -

Web source:

e dall'istmo faringeo. Seconda fase: è il momento in cui la dilatazione faringea è massima. Arriva a essere 3 o 4 volte più ampia del normale e non raggiunge questa dimensione in nessun'altra circostanza. Bocca e narici sono dilatate e i muscoli delle palpebre si contraggono causando la semichiusura degli occhi. Le sopracciglia si sollevano e la pelle alla base del naso fa qualche piega più profonda. Terza fase: mentre la bocca si richiude avviene una lenta espirazione, accompagnata di solito dal tipico suono prodotto dalla laringe. Gli occhi piano piano si riaprono. Nel corso di questa fase (ma anche delle prime due) è possibile esagerare o limitare l'azione dei gruppi muscolari rendendo lo sbadiglio più o meno evidente (e più o meno "sonoro"). FUNZIONE CONTROVERSA Insomma, perché si sbadiglia? Sembra incredibile, ma dopo secoli di studi (già Ippocrate diceva che "così si scaccia l'aria cattiva dai polmoni") la risposta a questa domanda è ancora controversa. «Una cosa è certa: non serve a fornire ossigeno al cervello, come si ipotizzava fino a qualche decennio fa», spiega Gianluca Ficca, direttore del laboratorio del sonno del Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania. Quest'ipotesi è stata definitivamente smontata da un celebre esperimento condotto nel 1987. Alcune persone hanno inalato aria con livelli di CO2 più alti del normale (circa 8 volte di più). Risultato: la frequenza respiratoria dei soggetti è aumentata, ma non hanno sbadigliato. Allo stesso modo, se i partecipanti inalavano ossigeno, lo sbadiglio spontaneo non veniva inibito. Il che significa che non si tratta di un riflesso fisiologico per migliorare l'ossigenazione cerebrale. Allora che cos'è? «Probabilmente un riflesso di attivazione del cervello: dopo che si sbadiglia di solito si diventa più attenti, un po' come quando si sbattono e si stringono gli occhi (ammiccamento). Non a caso quest'ultimo segnale attiva i sistemi montati sulle auto più moderne che avvisano il guidatore che è il momento di fare una pausa», continua Ficca. «Però non si sa se sia lo sbadiglio a svegliare il cervello o piuttosto sia il cervello che, svegliandosi, produce lo sbadiglio. Io propendo per la prima ipotesi». La verifica sperimentale che lo "yaaaawn!" mantenga il cervello più sveglio anche di fronte a un compito noioso è di pochi anni fa. A un piccolo gruppo di persone è stato fatto indossare sul polso un apparecchio detto actigrafo, che misura il livello di attività della persona (quanto si muove): nei 15 minuti che seguivano ognuno dei 747 sbadigli osservati, la motilità aumentava. C'è però chi afferma che sbadigliare sia più il segno di un imminente cambiamento di stato piuttosto che un segnale di stanchezza: in effetti si spalanca la bocca quando si passa dal sonno alla veglia, dalla sazietà alla fame, dalla noia all'attenzione. Tant'è vero che le persone che si aspettano che accada qualcosa di nuovo si abbandonano allo sbadiglio di frequente: è stato osservato, per esempio, che i paracadutisti che stanno per lanciarsi tendono a farlo. «Lo si vede anche negli animali: nei gelada, scimmie simili ai babbuini, si sbadiglia a denti sia scoperti sia coperti. Ma sono entrambi segni di un "passaggio". Nel primo caso si segnala aggressività, nel secondo invece desiderio di essere più in sintonia con gli altri membri del gruppoGESTO MALEDUCATO? In India, si ritiene che i "bhuts" (spiriti) preferiscano entrare nel corpo attraverso la bocca. Sbadigliare comporta quindi un duplice rischio: o i demoni penetrano nel corpo dalla gola, oppure una parte dell'anima potrebbe scappare dal corpo. Una credenza molto simile si affermò anche in Europa intorno al 590 d.C., al tempo di papa Gregorio Magno, quando un'epidemia di peste bubbonica decimò la popolazione. Inoltre, nella società occidentale lo sbadiglio non è mai stato apprezzato, anche perché viene associato alla noia. E non da oggi: Vespasiano rischiò di essere condannato a morte perché sorpreso a sbadigliare mentre Nerone cantava nel teatro di Roma, atto che equivaleva a "delitto di lesa maestà". Per tutti questi motivi, sbadigliare senza mettere la mano davanti alla bocca (come invece fa l'ex ministro della difesa giapponese Gen Nakatani qui a destra) ancora oggi è considerato maleducato. Anche per i musulmani sbadigliare in pubblico è riprovevole, e lo stesso vale in Giappone. Poche società apprezzano il gesto. Come alcune comunità di nativi americani, visto che tra gli appellativi dell'apache Geronimo c'era il nome Goyathlay, che significa "colui che sbadiglia". COSÌ FAN TUTTI Anche i personaggi famosi non possono farne a meno. Da sin., Barack Obama, Kate Moss, Antonio Conte. Sbadigliare è un modo per sintonizzarsi sulle emozioni di un altro membro del gruppo. Ecco perché è contagioso e in questo caso lo sbadiglio è contagioso», fa notare Elisabetta Palagi, docente di Etologia all'Università di Pisa. QUESTIONE DI EMPATIA Il mistero più intrigante riguarda appunto la contagiosità di questo atto. «Di recente abbiamo scoperto che tra i leoni, se un individuo sbadiglia, un altro fa lo stesso. Poi, il primo leone si alza e si incammina in una direzione, il secondo leone, qualche attimo dopo, fa lo stesso seguendo pure un'identica traiettoria. Insomma, i due individui si "sintonizzano" tra loro. E così fanno molte altre specie di mammiferi che vivono in gruppo», continua Palagi. Nell'uomo, il meccanismo non è molto diverso. «Ci sono ormai molte prove del fatto che la contagiosità dello sbadiglio ha a che fare con la capacità di entrare in empatia con gli altri», sottolinea Ficca. Secondo le ricerche dello psicologo evoluzionista statunitense Steven Platek, che ha a lungo studiato questo aspetto, la suscettibilità allo sbadiglio contagioso è infatti associata all'attivazione delle

Newspaper metadata:

Source: Focus
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 42 -

Web source:

regioni del cervello implicate nei processi cognitivi sociali. Il che significa che chi riesce a mettersi meglio nei panni degli altri si fa anche contagiare di più dagli sbadigli rispetto a chi resta abbastanza indifferente alle emozioni altrui. Lo sbadiglio è quindi un “colRE DELLA FORESTA, E DI SBADIGLI Come si studia lo sbadiglio? «Come ogni altra osservazione etologica in natura: appostandosi e aspettando», racconta Elisabetta Palagi, che di esperienze come questa ne ha fatte davvero tante, e con animali diversi. Nel caso dei leoni, per esempio, gli individui osservati erano 19, divisi in due gruppi in cui c’erano maschi e femmine di tutte le età. I ranger che accompagnavano i ricercatori all’interno della riserva di Makalali (regione di Limpopo, Sudafrica) li conoscevano tutti e nei primi tempi hanno aiutato gli studiosi a riconoscere ogni singolo leone, distinguendolo dagli altri. Le osservazioni, registrate tutte con telecamere in full hd, avvenivano dall’interno del fuoristrada e non potevano durare più di 20 minuti ciascuna, altrimenti i file ottenuti sarebbero stati troppo pesanti. I filmati raccolti, infatti, sono stati poi guardati molte volte al ritorno in Italia: «E devono essere osservati da ricercatori diversi in momenti diversi, in modo che ci sia accordo su che cosa stia facendo l’animale inquadrato», aggiunge Palagi. Ancora più difficile la logistica nel caso 00:00:00.0 a 00:00:30.23 d b e 00:01:05.36 00:01:12.13 delle osservazioni sugli sbadigli dei gelada, che la stessa équipe ha studiato sull’altopiano di Kundi (4 ore di auto da Adiss Abeba, in Etiopia). Ogni giorno dovevano fare 40 minuti di auto e una mezz’ora di sentiero a piedi, prima di arrivare vicino agli animali che, tra l’altro, a volte non si facevano vedere. «Inoltre i gelada si muovono in gruppi familiari formati da un maschio e una decina di femmine, che interagiscono tra loro: è ancora più difficile riconoscere i singoli individui e capire le loro relazioni», conclude Palagi. c 00:00:56.44 Sequenze girate dal gruppo di ricerca di Pisa. Scorrendole, si vede un leone che sbadiglia, uno che lo imita e poi quando il primo si alza anche il secondo lo segue. lante sociale”. Non a caso, i bambini cominciano a imitarlo solo dopo i due anni, quando acquisiscono la capacità detta “teoria della mente” che consiste appunto nell’immaginare che cosa stanno pensando gli altri. MOLTI SCOPI Sbadigliare, dunque, indica un passaggio di stato, un’attivazione del cervello, un bisogno come dormire o mangiare, ma anche quello di sentirsi più vicini ad altri individui. «È un atto che si è evoluto in tempi antichissimi, è normale che in molti milioni di anni abbia acquisito più scopi. E che questi scopi siano anche un po’ differenti in specie diverse», aggiunge Palagi. I centri cerebrali che producono lo sbadiglio si trovano infatti nel tronco encefalico, una zona molto antica del cervello, vicino ai centri respiratori e a quelli che controllano i muscoli mimici del volto, della respirazione e della deglutizione. Strettamente connessa a queste zone è la cosiddetta formazione reticolare ascendente che arriva alla corteccia cerebrale e ne modula proprio la vigilanza. Ma esiste anche un controllo superiore dello sbadiglio, che dall’ipotalamo arriva alle strutture cerebrali che lo generano e che spiegano l’origine degli sbadigli “da fame” (regolata appunto a livello dell’ipotalamo). Devono però, secondo gli studiosi, esistere anche legami con la corteccia superiore, dato che molte persone – se vogliono – riescono a sbadigliare “a comando” (lo fanno anche gli attori in alcuni esercizi di recitazione). Del resto, in alcune circostanze, sbadigliare può essere una gran soddisfazione. Tanto che molti lo considerano piacevole, come bere quando si ha sete o mangiare quando si ha fame (si tratta pur sempre del soddisfacimento di un bisogno fisico). E se siete arrivati fin qui, leggendo di questo argomento di sicuro avrete sbadigliato almeno due o tre volte. Speriamo di piacere e non di noia

Newspaper metadata:

Source: Focus D&r
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 57 -

Web source:

Anche l'uomo può sperimentare i sintomi della gravidanza?

È la cosiddetta sindrome di Couvade (dal francese couver, ossia "covare", "allevare"), rara condizione psicosomatica in cui l'uomo, prossimo alla paternità, manifesta sintomi sofferti dalla partner incinta, come aumento di peso, nausea, stanchezza, irritabilità e persino un'ipersecrezione di prolattina, con conseguente diminuzione dei livelli di testosterone. Questa condizione è stata descritta per la prima volta nel 1965 dallo psichiatra W.H. Trethowan ed è inizialmente stata interpretata come la manifestazione di uno stato nevrotico. Oggi, però, si tende a credere che la Couvade sia dovuta a un'eccessiva empatia del futuro padre o a una forma di gelosia inconscia nei confronti della compagna (o del bambino), anche se molti parlano semplicemente di ansia da paternità. Quali che siano le cause, il periodo più delicato è in genere il primo trimestre di gravidanza, ma verso l'ottavo-nono mese potrebbe verificarsi una recrudescenza della sintomatologia, che sparisce comunque dopo il parto.

Newspaper metadata:

Source: Focus D&r
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Roberto Mammì
Date: 2021/06/01
Pages: 92 -

Web source:

GLI ODORI INFLUENZANO IL COMPORTAMENTO?

S ì: gli odori possono influire in vari modi sull'umore, sulle prestazioni lavorative e sul comportamento delle persone. Come spiega la psicologa e neuroscienziata cognitiva canadese Rachel Sarah Herz, autrice di numerose ricerche in materia di psicologia olfattiva, gli odori non agiscono su di noi come una droga, ma vengono associati dal nostro cervello a esperienze passate, stimolando così reazioni specifiche. È il processo dell'apprendimento associativo, attraverso il quale un evento o un elemento vengono collegati ad altri in virtù delle situazioni vissute in passato da un individuo, generando così una risposta condizionata dall'evento originale. Un nuovo odore che non possa essere associato a un'esperienza precedente susciterà, invece, una risposta emotiva incondizionata: per esempio, un'esalazione sperimentata nel corso di una procedura chirurgica ospedaliera potrà generare ansia. In seguito, quell'odore diventerà uno stimolo condizionato: sentirlo in futuro indurrà simili stati di ansia. EVOCANO QUANTO GIÀ VISSUTO È principalmente attraverso questo meccanismo che gli odori vengono apprezzati o meno, che riescono a ispirarci emozioni e a indurci particolari stati d'animo. I bulbi olfattivi, che recepiscono gli odori e gli aromi in arrivo dalle fosse nasali, sono infatti direttamente collegati all'amigdala e all'ippocampo, le strutture neurali che elaborano le emozioni e l'apprendimento associativo. Le risposte olfattive vengono acquisite soprattutto durante l'infanzia, legandosi alle nuove esperienze. Ma impariamo a conoscere gli odori già prima di nascere, quando i composti aromatici dell'alimentazione materna vengono assimilati nel liquido amniotico e trasmessi al feto: diversi studi hanno dimostrato che se le donne assumono sostanze aromatizzate, come l'aglio, durante gli ultimi mesi di gravidanza i loro neonati saranno immediatamente in grado di riconoscere quell'odore, e in seguito lo apprezzeranno più di altri bambini integrandolo facilmente nelle proprie abitudini alimentari. Il modo in cui rispondiamo agli odori, in ogni caso, può essere influenzato anche da altri fattori, come il contesto in cui percepiamo un aroma e la classificazione gradevole o sgradevole che assegniamo a quell'odore. LA PUZZA CI RENDE DIFFIDENTI Il senso dell'olfatto è legato alle nostre memorie ed emozioni. Nel corso dell'evoluzione umana, ci ha aiutato a sopravvivere, segnalandoci istantaneamente la sicurezza o la potenziale pericolosità di una situazione. E gli odori continuano a guidare il nostro comportamento a livello istintivo e inconscio. Esperimenti condotti dagli psicologi dell'Università del Michigan hanno confermato che un odore sgradevole ci può rendere sospettosi, abbassando il livello di fiducia sociale. Tuttavia, la puzza può anche aumentare il senso critico, come ha dimostrato un altro test in cui i soggetti esposti all'odore di pesce hanno saputo valutare meglio di altri la correttezza di determinate informazioni. Uno studio dell'Università di Stanford, in California, si è invece focalizzato sull'influenza del disgusto sui giudizi morali, evidenziando come i partecipanti a un esperimento esposti a uno spray alla "flatulenza" fossero portati a esprimere opinioni più severe, sulle stesse questioni, rispetto agli altri volontari. I PROFUMI CI FANNO STARE BENE Numerosi studi hanno poi analizzato le connessioni fra gli odori gradevoli e la propensione all'acquisto dei consumatori: uno di questi, per esempio, condotto da Herz insieme ai colleghi della società chimica e cosmetica giapponese Kao Corporation, ha analizzato il modo in cui il profumo di un prodotto riesca a evocare ricordi emotivi personali, e possa quindi influenzare il richiamo che quel prodotto è in grado di suscitare nei potenziali acquirenti. Dopo aver sottoposto al giudizio dei partecipanti una serie di fragranze per lozioni, i ricercatori hanno scoperto che le preferite erano quelle dall'aroma più piacevole e che riportavano a galla ricordi emotivi personali più forti. È il cosiddetto "effetto memoria proustiano" (dal nome dello scrittore Marcel Proust che per primo lo descrisse), secondo cui i ricordi d'infanzia legati al profumo rimangono inalterati nel corso della vita di una persona, e sono molto potenti nell'indirizzare i suoi comportamenti. Altri studi confermano invece come l'esposizione al profumo di "pulito", e nello specifico a un detersivo agli agrumi, aumenti la propensione delle persone alla pulizia.

Newspaper metadata:
Source: Focus D&r
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 96 -
Web source:

CHI È PIÙ BRAVO A "LEGGERE NEL PENSIERO"?

TRA UOMINI E DONNE, VINCE LEI. E NON È SOLO QUESTIONE DI EMPATIA. hanno sviluppato il primo "questionario sulla lettura della mente", uno strumento in graLdo di poter testare quanto le persone capiscano ciò che gli altri pensano davvero: un am-e donne. Lo hanno accertato gli psicologi dell'Università di Bath, Cardiff e Londra che bito diverso rispetto all'empatia, che consiste nel capire ciò che provano gli altri. IL TEST CHE APRE LA MENTE. Il questionario, pubblicato sulla rivista Psychological Assessment, pone quattro domande: 1. Trovo facile mettermi nei panni di qualcun altro. 2. A volte trovo difficile vedere le cose dal punto di vista degli altri. 3. A volte cerco di capire meglio i miei amici immaginando come appaiono le cose dalla loro prospettiva. 4. Di solito riesco a capire il punto di vista di un'altra persona, anche se è diverso dal mio. Chi totalizza il punteggio di 4 ha scarse capacità di lettura del pensiero, 16 indica abilità eccellenti. Gli psicologi hanno somministrato il test a oltre 4mila persone autistiche e non autistiche nel Regno Unito e negli Stati Uniti: le donne hanno totalizzato punteggi superiori rispetto agli uomini.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author: Marzia Brentani
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 20 -

Web source:

Grandi obesi Una veloce soluzione chirurgica

La tecnica mininvasiva della laparoscopia, che non prevede grosse incisioni ma solo 4 forellini di mezzo centimetro, permette la riduzione dello stomaco di Marzia Brentani in collaborazione con dottor Alessandro Giovanelli chirurgo bariatrico del Policlinico San Donato DUPLICE AZIONE Durante l'intervento chirurgico viene asportata anche la parte inferiore dello stomaco che produce l'ormone grelina, responsabile dell'appetito. taliani sempre più grassi. Secondo gli ultimi dati, il 40 per cento è in sovrappeso e il 18 per cento obeso. Vi sono poi i "grandi obesi" che hanno un Bmi (cioè il Body mass index, calcolato dividendo il peso in chili per l'altezza in metri al quadrato) superiore a 35. Vivono sempre nell'ombra, vergognandosi della propria immagine, e per loro non c'è dieta che tenga. Che cosa fare quando i chili di troppo sono tanti, e minacciano la salute di cuore, arterie, fegato, reni e articolazioni? «L'unica soluzione per perdere peso e rientrare in salute è quella chirurgica, indicata a chi ha un Bmi compreso tra 30 e 35, ma anche inferiore qualora sussistano delle patologie, come un diabete mal compensato, che impongono un dimagrimento rapido», spiega il dottor Alessandro Giovanelli, chirurgo bariatrico e direttore di Inco (Istituto nazionale per la cura dell'obesità) del Policlinico San Donato, alle porte di Milano. «L'intervento più eseguito al mondo è la sleeve-gastrectomy: consiste nel praticare una resezione verticale dello stomaco, che viene asportato per circa tre quarI Questa riduzione di volume viene eseguita con la tecnica mininvasiva della laparoscopia, che non prevede grosse incisioni ma solo 4 forellini di mezzo centimetro, fatti nella parte alta A chi è controindicata Dal punto di vista fisico, la sleeve gastrectomy è controindicata solo a chi ha già subito interventi allo stomaco. Maggiori sono le controindicazioni di tipo psicologico, che vengono vagliate da uno psicologo esperto in disturbi del comportamento alimentare nel corso dei colloqui preliminari. Infatti, se si trova di fronte a un "piluccatore" continuo (quelli che scartano 100 caramelle e cioccolatini al giorno) o a un "mangiatore compulsivo", con abbuffate incontrollabili da 4.000 calorie (è il cosiddetto binge-eating disorder), non sarà candidabile all'intervento. benessere@stpauls.it E c'è pure il palloncino dell'addome, attraverso i quali vengogramma di svezzamento alimentare (si no introdotti degli strumenti chirurgichiama proprio così) prevede che per ci miniaturizzati». le prime due settimane siano introdotL'aggettivo sleeve, che in inglese siti soltanto cibi liquidi, come passati, gnifica manicotto, allude al fatto che brodo, succhi, yogurt e omogeneizallo stomaco viene data una forma tuzati», prosegue l'esperto. «Nella terbolare, come la manica di una camiza settimana si passa a cibi semisolidi cia. In questo modo viene asportata (mousse di prosciutto o di formaggio, anche la parte inferiore che produce puré, micropastina) mentre la quarta l'ormone grelina, responsabisegna il passaggio a una dieta le dell'appetito. «Si ottiene normale, con cibi anche soquindi un duplice effetto lidi. Serve per rieducare a favore del dimagrimenIn certi casi può lentamente lo stomaco, to: meccanico poiché lo essere costruito ridotto di dimensioni, a stomaco, ridotto di voun percorso digerire bene i cibi. Lo lume, si riempe subito. ad hoc, incentrato schema alimentare preE biochimico, perché sulla psicoterapia vede sei o sette "piccoli vengono drasticamente pasti" al giorno, di circa ridotti i segnali di fame in120 grammi ciascuno. Se viati dalla "pancia" al cervelsi esagera, possono comparilo», puntualizza il dottor Giovanelli. re nausea, crampi, mal di stomaco e L'intervento non è doloroso e prevede vomito. Ma in genere questo non sucun recupero veloce, al punto che il pacede perché il paziente, subito gratifiziente viene già fatto alzare e cammicato dalla rapida perdita di peso, conare in sala operatoria. Una o due notmincia a controllarsi e alimentarsi in ti di ricovero e si viene dimessi con un modo consapevole. Fatto che gli conprogramma alimentare messo a punsentirà di perdere dal 30 al 50 per cento da una nutrizionista, che seguirà il to del suo peso iniziale nell'arco di 12paziente durante tutto il percorso al15 mesi. Ed è una grande soddisfazione la ricerca della linea perduta. «Il prorientrare nei vecchi pantaloni». Elipse, un palloncino intragrastrico, realizzato in morbido silicone medicale, ha il vantaggio di essere inserito senza anestesia e senza intervento chirurgico. Basta un ambulatorio attrezzato con un servizio di radiologia. «Al paziente viene chiesto di ingerire una capsula poco più grande di quella degli antibiotici», spiega Rossana Daniela Berta, dirigente medico dell'Uo di Chirurgia bariatrica e metabolica dell'Ospedale Universitario di Pisa. «Attaccato alla capsula, c'è un tubicino di due millimetri di diametro, che ricorda il filo di un palloncino. Bevendo un sorso d'acqua dietro l'altro la capsula arriva nello stomaco e, sciogliendosi, libera il palloncino che viene gonfiato di soluzione fisiologica. Dopodiché il filo viene staccato e il palloncino resta a occupare spazio nello stomaco, procurando un precoce senso di sazietà». Per capire il suo ingombro basti pensare che lo stomaco misura mediamente 700 cc: restano quindi 150 cc di spazio libero che, per i primi 4-5 giorni, verrà "riempito" da alimenti fluidi, onde evitare nausea e senso di pesantezza. «Poi ci si abitua a mangiare poco. Dopo 16 settimane, terminata la sua missione, si sgonfia da solo grazie a una valvola temporizzata», spiega la dottoressa Berta. «In

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author: Marzia Brentani
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 20 -

Web source:

meno di quattro mesi si possono perdere dai 15 ai 30 chili». Unico neo: Elipse non è convenzionato con il Ssn e ha un costo di 2.500-3.000 euro.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Country: Italy
Media: Periodics
Author: Jostein Gaarder
Date: 2021/06/01
Pages: 96 -

Web source:

Conoscenza L’arte di porsi le domande giuste

L’accumulo di informazioni talvolta anziché rassicurare aumenta l’incertezza e il disagio. Ecco perché imparare a fare una sintesi e seguire le piste che contano davvero N el romanzo C’è nessuno? un extra-terrestre incontra un bambino, che si accorge di un fatto strano: ogni volta che pone una domanda particolarmente acuta, il suo interlocutore dell’altro mondo fa un inchino. Gli chiede quindi le ragioni di questo suo comportamento. E questa è la spiegazione che riceve: «Una risposta non merita mai un inchino: per quanto intelligente e giusta ci possa sembrare, non dobbiamo mai inchinarci a una risposta. Chi si inchina si piega. Non devi mai piegarti davanti a una risposta. Una risposta è il tratto di strada che ti sei lasciato alle spalle. Solo una domanda può puntare oltre». Sicuramente facendo domande noi aumentiamo le nostre conoscenze e impariamo delle cose nuove, ma non è solo questa l’utilità del porre e porsi degli interrogativi. C’è anche un’altra funzione che riguarda il nostro equilibrio mentale e la nostra salute. Fare e farsi domande è infatti un modo per orientarsi in un mondo che straborda di dati che rischiano di sommergerci e di non farci capire più nulla. Può sembrare paradossale, ma l’accumulo di informazioni talvolta anziché rassicurare aumenta l’incertezza e il disagio. «Chi più sa, più dubita», diceva il cardinale Enea Silvio Piccolomini, un umanista del ’400 diventato poi Papa con il nome Saper cercare è più importante che avere già le risposte di Pio II. E questo vale ancora oggi, anzi oggi più che nel passato perché le informazioni che si hanno adesso in relazione a qualsiasi argomento sono più numerose e perché sono più facilmente accessibili. Forse è un’esperienza comune fare una ricerca su Internet perché si vuole sapere qualcosa, per esempio per un problema di salute (vedere se un farmaco ha controindicazioni, se una cura è adatta a una certa età eccetera), e trovare tante informazioni che si contraddicono a vicenda. C’è allora il rischio di accumulare tanti pareri e suggerimenti e poi non sapere ricavare una conclusione o prendere una vera decisione. Un po’ di chiarezza Un modo per uscire da questo problema è porre la domanda giusta così da poter selezionare le informazioni che veramente ci servono. In un simpatico libretto scritto per introdurre i bambini al mondo di Internet (Paolo Di Paolo, Papà Gugol), l’autore osserva: «Per avere una risposta giusta bisogna fare una domanda giusta e fare la domanda giusta è più difficile di tutto. Perché se non hai le risposte resti con tanti dubbi – ed è già qualcosa – ma se non hai domande resti senza niente». E anche un esperto di mezzi di comunicazione come Derrick De Kerchove riconosce che oggi è fondamentale saper porre le domande: «Nell’era dei big data le risposte dipendono unicamente dalle domande. Meglio imparare a fare bene le domande che a dare le risposte, benché giuste». Fare bene le domande: ma come? Proviamo a vedere qualche consiglio, riferendolo proprio alla ricerca di indicazioni per la propria salute. Per prima cosa è importante avere in testa una sola domanda per volta. La nostra mente ha dei limiti e fatica a lavorare in più direzioni contemporaneamente, oltre al fatto che avere dentro di sé tanti interrogativi nello stesso tempo crea ansia. Cerchiamo di capire allora innanzi tutto che cosa ci preme di più sapere. Per esempio, se mi è stato consigliato di sottopormi a un certo trattamento medico, vorrei sapere quanto costa, dove lo posso seguire, quanto dura, se funziona ecc. Cerchiamo allora di capire quale è la domanda più importante da porsi. Probabilmente è innanzi tutto opportuno sapere se è un trattamento che dà risultati, perché se non li desse non lo prenderei neanche in considerazione, e quindi non mi servirebbe sapere altro. Una volta stabilito che che cosa devo innanzi tutto sapere, mi devo concentrare su quella domanda e andare in ricerca di informazioni utili senza farmi sviare. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un’altra debolezza della nostra mente: la sua distraibilità IL DUBBIO AIUTA «Chi più sa, più dubita», diceva il cardinale Enea Silvio Piccolomini, un umanista del ’400 diventato poi Papa con il nome di Pio II. benessere@stpauls.it e la tendenza a farsi attrarre da ciò che è nuovo o diverso. È allora importante fissare l’obiettivo, magari scrivendocelo da qualche parte – «Il trattamento funziona»? – per esempio su un foglio su cui appuntare poi i dati che troveremo. Un terzo suggerimento è di valutare quanto sono attendibili le fonti a cui ci rivolgiamo. Inutile dedicare tempo a leggere ciò che viene riportato su siti o su pubblicazioni non autorevoli o a scopo solo propagandistico. Consideriamo però come fonti non soltanto i documenti, ma anche le persone. Anche in questo caso varrà la pena di chiedersi quanto competente è colui al quale chiediamo e se non ha qualche interesse personale nell’orientarci. Le fonti contano Un ulteriore suggerimento è di non avere fretta nel trovare. Vi è una dimensione psicologica, chiamata “bisogno di chiusura cognitiva”, che qui bisogna contrastare. Non dobbiamo, cioè, cedere alla pressione di avere subito le idee chiare e risolvere a tutti i costi i nostri dubbi perché non tolleriamo di rimanere troppo tempo in sospeso. Non si trova immediatamente una risposta soddisfacente se si vuole che sia una risposta seria e affidabile. Bisogna quindi accettare di rimanere con un punto interrogativo in testa finché non si sono trovate le adeguate informazioni per dissipare l’incertezza. È però – e siamo all’ultimo suggerimento –

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Jostein Gaarder
Date: 2021/06/01
Pages: 96 -

Web source:

anche da evitare l’opposto, ossia di rinviare all’infinito di tirare le somme e prendere una decisione. Per questo è utile darsi una scadenza entro la quale arrivare a una conclusione e porre fine al nostro interrogare, perché altrimenti questo rischia di diventare inconcludente o inutile. (Ricordate l’asino di Buridano, che continuando a chiedersi se doveva brucare l’erba a sinistra o a destra finì con il morire di fame?). Per citare una battuta da un altro romanzo di Gaarder (Che cosa c’è dietro le stelle?): «Vivere sulla terra significa essere circondati da una quantità di domande inspiegabili». Pur riconoscendo che ci sono aree di mistero che è anche bene lasciare insondate, non rinunciamo a trovare il modo per porre e porci delle buone domande, anche se non è facile.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Country: Italy
Media: Periodics
Author: Francesco Vincelli
Date: 2021/06/01
Pages: 104 -

Web source:

Dipendenze Sottovalutati gli effetti dello smartphone

risponde Francesco Vincelli psicologo, psicoterapeuta, docente di psicoterapia Aiamc Caro dottore, sono mamma di due figli, uno dei quali è in piena adolescenza. Sono molto preoccupata dal notare che uno degli effetti dell'isolamento subito dai miei figli nell'ultimo anno è l'aver accentuato in modo significativo l'uso del telefonino, attraverso i social e i videogiochi, soprattutto nell'adolescente. Osservo che l'uso quotidiano può arrivare anche a 3-4 ore. Rischiamo una forma di dipendenza? Può darmi qualche consiglio? Giovanna Gli utenti che cadono nella dipendenza tecnologica hanno maggiori probabilità di avere problemi di salute, prevalentemente associati a depressione, ansia, non controllo della rabbia U na fra le varie conseguenze negative della pandemia e del distanziamento sociale è certamente il maggior uso degli smartphone soprattutto fra i giovani. Uno studio recente condotto in Italia su un campione di duemila ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 18 anni, ha evidenziato che il tempo trascorso sui social è in media di 4 ore al giorno e che pur rendendosi conto dell'eccesso e dell'interferenza sullo studio e sulle altre attività, molti fanno fatica a limitarne l'uso. Se da un lato i social media e il Web 104 | | giugno 2021 _001AV_BE_IN06_104_105.pdf May 3, 2021 10:48:39 hanno garantito la possibilità di continuare a comunicare pur quando le relazioni erano vietate, rischiamo oggi di trovarci nella situazione opposta in cui questi strumenti, di per sé utili, possono portare ad aumentare l'isolamento. Si, perché le 4 ore al giorno diventano 28 ore a settimana, 120 ore al mese, due interi mesi in un anno trascorsi con il telefono in mano, che viene impiegato per essere connessi con i coetanei tramite i social, per i videogiochi, ma anche per vedere film o ascoltare musica e spesso fino a tarda notte. Isolamento Nello stesso studio un ragazzo su due ha dichiarato di reagire con rabbia, di rispondere male e di alzare la voce se viene disturbato o richiamato dai genitori. Tutti segnali che denotano la presenza di comportamenti di abuso o di dipendenza vera e propria. Dal 2013 infatti le tecnodipendenze (dipendenza da Internet, videogiochi e social network) sono state classificate fra le cosiddette nuove dipendenze e inserite fra le diagnosi sperimentali nella clinica psicologica. Diversi studi hanno evidenziato il rischio che l'uso dei cellulari, soprattutto tra i giovani ma sempre più anche fra gli adulti, possa in realtà inibire le interazioni sociali piuttosto che arricchirle e in molti casi fino a generare vere e proprie condotte di esclusione sociale. Gli effetti di questo uso eccessivo valutati su larga scala, ci permettono di concludere che gli utenti che cadono nella dipendenza tecnologica hanno maggiori probabilità di avere problemi di salute, prevalentemente associati a depressione, ansia, discontrollo della rabbia, deficit d'attenzione e un'importante alterazione del funzionamento generale dovuta al peggioramento dei rapporti sociali. Anna ha 17 anni e lamenta problemi di rendimento e concentrazione a scuola da quando fa un largo uso dello smartphone, tirando anche fino alle tre di notte per rimanere connessa e navigare sui social. Cristian frequenta il primo anno delle scuole superiori, ha un suo canale Youtube ed escluse le ore di scuola, vive perennemente connesso e con il suo telefono fra le mani; non si addormenta se non dopo aver benessere@stpauls.it messo on line il suo ultimo video della giornata. Due fra i tanti casi di ragazzi che spesso mettono in seria difficoltà i genitori, che dopo aver concesso il telefonino ai propri figli, non riescono più a limitarne l'uso. Due fra i tanti ragazzi che divengono schiavi del bisogno di sapere costantemente che cosa succede on line e della paura di perdere una storia sui social, giungendo a essere vittime della cosiddetta Fear of missing out (Fomo), "paura di essere tagliati fuori", ossia una forma di ansia sociale dei nostri tempi caratterizzata dalla necessità di rimanere costantemente in contatto con le attività degli altri sui social, per la paura di essere esclusi. IN DIFFICOLTÀ Anna ha 17 anni (nella foto, una coetanea) e lamenta problemi di rendimento e concentrazione a scuola da quando fa un largo uso dello smartphone. Quattro consigli utili Cara Giovanna, le segnalo il lavoro di un'associazione italiana no profit dal nome Social warning, atta a sensibilizzare sulle potenzialità e sui rischi del Web, che ha elaborato quattro conRagazzi sigli utili, per le famiglie che mettono interessate al problema in seria difficoltà della dipendenza tecnoi genitori, logica. Il primo è di fache non riescono re attenzione al tempo a imporre di uso: esistono diverse un limite app che permettono di tenere traccia delle ore passate davanti allo schermo e da cui è possibile anche impostare notifiche o blocchi quando si supera un determinato numero di ore. Il secondo è di stabilire delle "no smartphone zone": creare delle vere e proprie zone della casa in cui il telefono "non può entrare". Il terzo è vietare di tenere il telefono sul tavolo durante i pasti e tenerlo lontano quando si è in automobile. Il quarto è disattivare le notifiche: un modo semplice ma efficace per frenare il circolo vizioso che spinge a controllare il telefono in continuazione. I divieti purtroppo non funzionano, meglio un deciso intervento educativo, se necessario con l'aiuto di esperti nell'età evolutiva, che sia orientato a far acquisire le regole per un uso appropriato degli strumenti

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Francesco Vincelli
Date: 2021/06/01
Pages: 104 -

Web source:

tecnologici. La vita reale potrà a volte sembrare più dura, ma rispetto ai social e ai videogiochi è certamente più appagante e ricca di esperienze.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2021/06/01
Media: Periodics
Pages: 123 -

Web source:

Psicologia Sette semplici passi verso l’autostima

Gabrielle Fellus, insegnante di livello expert di Krav Maga, consulente di strutture ospedaliere per il supporto delle donne vittime di violenza, ha trasformato gli strumenti dell’arte marziale in un metodo per riconquistare autostima e forza, guidandoci in questo modo a ritrovare la consapevolezza e il rispetto di noi stessi. La palestra dell’autostima. Sette passi per conquistare il rispetto che meriti, di Gabrielle Fellus, Sonzogno, 176 pagine, 16 euro